

MARTEDI', 9 MARZO 2010

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

1. Apertura della sessione annuale

Presidente. – Dichiaro aperta la sessione annuale 2010-2011 del Parlamento europeo.

2. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 09.00)

3. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (comunicazione delle proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

4. Tabella sul mercato interno - Protezione dei consumatori - SOLVIT (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta, tre importantissime relazioni sul mercato interno e la protezione dei consumatori:

- la relazione (A7-0084/2009), presentata dall'onorevole Thun Und Hohenstein, a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sul quadro di valutazione del mercato interno [SEC (2009)/1007 - 2009/2141(INI)], e

- la relazione (A7-0024/2010), presentata dall'onorevole Hedh, a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sulla protezione dei consumatori [2009/2137(INI)], e

- la relazione (A7-0027/2010), presentata dall'onorevole Buşoi, a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, su SOLVIT [2009/2138(INI)].

Róza Gräfin Von Thun Und Hohenstein, relatore. – (PL) Sono lieta di poter presentare il diciannovesimo quadro di valutazione del mercato interno, pubblicato nel luglio dello scorso anno. Questo documento dimostra che gli Stati membri stanno attuando in maniera sempre più efficace il recepimento del diritto comunitario. Ancora una volta è stato raggiunto l'obiettivo che i capi di Stato e di governo si erano prefissi: il deficit di recepimento non ha superato l'1 per cento. Tuttavia, il numero di direttive non ancora recepite in uno o più Stati membri – indice della frammentazione del mercato – è ancora troppo elevato: si tratta di oltre 100 direttive sul mercato interno, mentre ben 22 direttive non sono state ancora recepite due anni dopo la scadenza del termine. Gli Stati membri devono moltiplicare i loro sforzi affinché il mercato interno diventi un autentico vantaggio per tutti i cittadini europei.

In questo momento, mentre vi sto presentando la mia relazione, ho già in mano il quadro di valutazione successivo – il ventesimo, un numero tondo – che indica ulteriori progressi nel recepimento della legislazione dell'Unione europea. Il deficit di recepimento si è ridotto allo 0,7 per cento, ossia a un livello sensibilmente inferiore all'obiettivo fissato: si tratta del miglior risultato di tutti i tempi. Risulta del tutto evidente che il lavoro della Commissione europea, dal quale è scaturita questa pubblicazione, riesce a mobilitare gli Stati membri; possiamo quindi congratularci vivamente con la Commissione per questo arduo e proficuo lavoro.

Un'altra buona notizia è che la frammentazione del mercato si è ridotta dal 6 al 5 per cento. Tuttavia, 74 direttive non sono state ancora recepite in uno o più Stati membri dell'Unione europea, e ciò significa che barriere dannosissime continuano a ostacolare i cittadini e gli imprenditori nel mercato interno: dobbiamo eliminare insieme queste barriere.

A tale scopo, la relazione della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori propone di intensificare la cooperazione fra tutte le istituzioni congiuntamente responsabili del recepimento e i soggetti interessati. Proponiamo di organizzare un forum annuale sul mercato interno (SIMFO), che riunisca le istituzioni europee e gli Stati membri insieme ai deputati dei parlamenti nazionali e ai rappresentanti delle

imprese e dei consumatori. Un forum di tal genere offrirà l'occasione per scambiare esperienze e migliori prassi sul recepimento del diritto comunitario, oltre che per preparare strategie miranti a far fronte alle sfide che ci attendono.

Per eliminare queste dannose barriere, invitiamo la Commissione europea ad applicare una "prova del mercato interno" a tutti i nuovi provvedimenti legislativi dell'Unione europea, così da garantire che le nuove misure non mettano a repentaglio le quattro libertà dell'Unione europea. E' anche estremamente importante fornire ai cittadini informazioni chiare sulle modalità operative del mercato interno, tenendo presente che, vent'anni fa, il mercato interno venne istituito proprio a favore dei cittadini.

Per offrire un quadro più completo dello sviluppo del mercato interno, la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori chiede che il quadro di valutazione del mercato interno, la relazione SOLVIT, il servizio di orientamento per i cittadini e il quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo siano pubblicati simultaneamente.

Desidero infine ringraziare tutti coloro che hanno lavorato a questa relazione, e chiedo ai colleghi di votare a favore, poiché sono sicura che ciò renderà possibile, in futuro, recepire in maniera più rapida e adeguata la legislazione dell'Unione europea nell'ordinamento giuridico degli Stati membri. I cittadini europei incontreranno così un numero minore di barriere nel mercato interno, e questo è un punto fondamentale per lo sviluppo dell'economia europea, ma anche della nostra identità europea.

Anna Hedh, relatore. – (SV) Signor Presidente, desidero per prima cosa ringraziare i relatori ombra e tutti coloro che hanno partecipato a questo lavoro, per la valida cooperazione di cui abbiamo potuto fruire nel periodo in cui ci siamo dedicati al quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo. Sono poi lieta che, ancora una volta, la relazione da noi elaborata abbia il sostegno della schiacciante maggioranza della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori.

Ho sempre sostenuto che, per un buon funzionamento del mercato interno, è necessario che i consumatori siano fiduciosi e soddisfatti. Nel 2007 abbiamo perciò accolto con gioia la nomina di un commissario specificamente incaricato di occuparsi dei problemi dei consumatori. Anche grazie al forte impegno personale e alla grande apertura del commissario, signora Kuneva, si sono registrati progressi in fatto di politica di protezione dei consumatori e nelle questioni relative ai consumi. Anche il quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo è opera del commissario Kuneva.

Nonostante i timori destati dal fatto che la responsabilità per i problemi dei consumatori è ora condivisa da due commissari, ci auguriamo che questo lavoro continui a registrare proficui progressi e che con la nuova Commissione l'attenzione per i consumatori non diminuisca. Ora tale responsabilità è, in effetti, ancor più vasta, in quanto l'articolo 12 del trattato di Lisbona stabilisce che nella definizione e nell'attuazione di altre politiche o attività dell'Unione sono prese in considerazione le esigenze inerenti alla protezione dei consumatori; per i consumatori si tratta di un importante passo in avanti e nella mia attività politica intendo vigilare costantemente affinché nessuno possa dimenticarsene.

Accolgo con grande soddisfazione la seconda edizione del quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo. Il quadro di valutazione fa parte dell'arsenale di strumenti di cui disponiamo per migliorare il mercato interno, e la prospettiva su cui il quadro di valutazione si fonda mi sembra particolarmente interessante; esso infatti risponde alle aspettative e ai problemi dei cittadini e migliora il mercato interno specificamente a favore dei consumatori. Il quadro di valutazione ha analizzato il mercato dei beni di consumo in base ai medesimi indicatori utilizzati in precedenza: in particolare prezzi, cambiamento del fornitore, sicurezza, reclami e soddisfazione del consumatore.

In futuro sarà senza dubbio necessario sviluppare e perfezionare questi indicatori, e altri se ne dovranno certo aggiungere. Oggi però, a mio avviso, essi forniscono una base adeguata per fissare priorità e trarre conclusioni in merito alle ulteriori analisi che occorrerà svolgere. La cosa più importante è avere pazienza e concedere al quadro di valutazione il tempo di crescere: in fondo è ancora in tenera età.

Nel secondo quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo abbiamo tra l'altro potuto chiaramente constatare che i consumatori incontrano più problemi nel caso dei servizi rispetto ai beni, e che i prezzi aumentano più raramente nei settori in cui i consumatori cambiano spesso fornitore. Anche il commercio elettronico transfrontaliero si sviluppa più lentamente a causa degli ostacoli transfrontalieri, che suscitano preoccupazioni nei consumatori e ne diminuiscono la fiducia. Osserviamo inoltre che un'attuazione efficace della legislazione e la disponibilità di concreti meccanismi di ricorso sono elementi di importanza cruciale per l'adeguato funzionamento del mercato.

I dati indicano ancora forti differenze tra gli Stati membri e dimostrano l'esistenza di margini di miglioramento per i meccanismi di ricorso. Invito perciò la Commissione a dar seguito al Libro verde sui mezzi di ricorso collettivo dei consumatori.

Un efficace sistema di attuazione e vigilanza dei provvedimenti comunitari in materia di protezione dei consumatori è essenziale per stimolare la fiducia dei consumatori stessi. All'interno dell'Unione europea, però, la vigilanza è tutt'altro che uniforme; secondo le statistiche, vi sono differenze significative tra gli Stati membri in termini di bilancio destinato alla vigilanza del mercato e numero di ispettori coinvolti. Sia la Commissione che le autorità di vigilanza nazionali devono quindi intensificare gli sforzi, se desideriamo instaurare una salda protezione dei consumatori e infondere nei consumatori stessi una fiducia sufficiente a indurli a sfruttare tutte le opportunità offerte dal mercato interno.

E' di estrema importanza rafforzare i meccanismi di vigilanza e controllo del mercato, per aumentare la fiducia dei consumatori. In ultima analisi il consumo sarà un fattore cruciale per la ripresa economica europea.

Cristian Silviu Buşoi, *relatore*. – (RO) Desidero innanzi tutto ringraziare coloro con cui ho avuto l'opportunità di lavorare alla relazione SOLVIT: la segreteria della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, tutti i relatori ombra e gli altri colleghi che hanno dimostrato interesse per questo dossier, recando un importante contributo al risultato finale.

SOLVIT è una rete che offre soluzioni informali ai problemi che possono derivare da una scorretta applicazione della legislazione in materia di mercato interno. Per i consumatori europei e le imprese attive nell'Unione europea si tratta di un'innovazione particolarmente utile, allo scopo di garantire i benefici previsti dalla legislazione europea. L'attuazione della legislazione europea in materia di mercato interno presenta spesso dei problemi, e a mio avviso SOLVIT costituisce una valida alternativa alla procedura giudiziaria, in considerazione della moltitudine di cause di tutti i tipi che spesso sommergono i tribunali.

Non possiamo ignorare che SOLVIT si trova ad affrontare una quantità di casi in costante crescita, e in questo senso è in qualche modo vittima del proprio stesso successo. Affinché SOLVIT sia in grado di offrire a cittadini e imprese dell'Unione un'assistenza di elevata qualità, è necessario inviare personale supplementare nei centri SOLVIT che non dispongono di personale sufficiente.

L'invio di tale personale supplementare deve avvenire secondo criteri logici e controllati, tenendo conto della popolazione del paese e del numero di casi già affrontati; tale analisi va svolta allo scopo di inviare il personale supplementare solo nei centri che ne hanno effettivamente bisogno. Fornire il personale supplementare a SOLVIT comporta ovviamente costi aggiuntivi, e la relazione invita gli Stati membri a utilizzare tutte le risorse disponibili per finanziare l'invio di personale supplementare, senza scartare mezzi di finanziamento alternativi.

Un altro punto cui questa relazione dedica un'attenzione particolare è la promozione della rete SOLVIT; si tratta a mio avviso – e penso che sarete tutti d'accordo – di un punto di cruciale importanza. Ricorrendo ai servizi di SOLVIT, le piccole e medie imprese possono risparmiare forti somme di denaro, da investire poi in altri settori capaci di generare crescita economica e più vantaggiosi per il loro sviluppo dell'assistenza legale che si renderebbe necessaria per risolvere i vari problemi. Per quel che riguarda poi i singoli consumatori, SOLVIT offre loro il vantaggio di evitare procedimenti giudiziari lunghi e costosi.

Tuttavia, per poter fruire dei vantaggi offerti dalla rete SOLVIT è necessario innanzi tutto che cittadini e imprese siano informati dell'efficacia di SOLVIT. Per tale motivo giudico opportuno coinvolgere attivamente nella promozione di SOLVIT le autorità nazionali, la Commissione europea e anche i deputati del nostro Parlamento. In tale attività promozionale si possono seguire svariati metodi: dalle campagne di informazione organizzate dagli Stati membri anche sui mass media, alla creazione di un singolo portale SOLVIT. Inoltre, i servizi pubblici impegnati nell'attuazione della legislazione europea in materia di mercato interno potrebbero nominare un funzionario incaricato di gestire le comunicazioni SOLVIT: tale misura stimolerebbe a sua volta l'efficienza di SOLVIT e contribuirebbe a promuoverla. In qualità di parlamentari europei, possiamo prendere noi stessi l'iniziativa di promuovere SOLVIT e avviare una campagna di sensibilizzazione in merito tra i nostri colleghi dei parlamenti nazionali.

Lo scambio di buone prassi tra gli Stati membri per la promozione di SOLVIT e la soluzione dei problemi operativi della rete è un'altra misura caldamente incoraggiata dalla relazione. In effetto le idee valide si possono diffondere e attuare a livello europeo con vantaggio di tutti.

Non possiamo infine ignorare che SOLVIT si trova spesso ad affrontare casi estranei alle sue competenze o particolarmente complessi, la cui soluzione richiede metodi alternativi. La presentazione di una petizione

alla commissione per le petizioni del Parlamento europeo può costituire una soluzione per i casi troppo complessi per essere risolti a livello SOLVIT. Per tale motivo, una delle proposte avanzate nella relazione suggerisce che il portale SOLVIT inoltri tali casi al sito web della commissione per le petizioni del Parlamento europeo, oltre che alle commissioni competenti in seno ai parlamenti nazionali.

Ho esposto solo alcune delle idee su cui si basa la relazione SOLVIT. A mio avviso tali proposte sono in grado di migliorare l'attività della rete, consentendole di offrire a cittadini e imprese un'assistenza di elevata qualità. SOLVIT ha un potenziale immenso, e noi dobbiamo analizzarne costantemente le prestazioni per sfruttare fino in fondo tale potenziale.

Michel Barnier, *membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, in primo luogo desidero sottolineare l'importante circostanza che il mio collega, commissario Dalli, e io, ci troviamo qui insieme per rispondere alle vostre domande e per informarvi sull'attuazione di questa serie di testi e strumenti.

Nel corso della mia vita politica, onorevoli deputati, ho spesso pensato che l'effetto del monitoraggio sia altrettanto importante di quello dell'annuncio. Reputo quindi essenziale che chi si trova in un parlamento nazionale, nel Parlamento europeo o nella Commissione europea disponga degli strumenti per controllare e valutare la concreta, autentica attuazione dei testi per cui vota. Ancora, sono convinto che per agire adeguatamente sia necessario comprendere lucidamente, e proprio su questo punto i vostri relatori hanno concentrato la propria attenzione con estrema e vigile competenza.

Desidero porgere all'onorevole Thun Und Hohenstein e all'onorevole Buşoi – per gli aspetti che mi riguardano più direttamente – e all'onorevole Hedh i miei ringraziamenti più sinceri per la qualità delle loro relazioni.

Qual è l'argomento del nostro dibattito? E' il mercato interno. Proprio ieri sera, a ora alquanto tarda, ho dichiarato in questa stessa Aula che in questo periodo di crisi e difficoltà economica non possiamo permetterci di non sfruttare tutte le potenzialità. Se il mercato interno – il grande mercato europeo – funzionasse normalmente, come dovrà funzionare, potremmo ottenere, da noi e tra di noi, una crescita economica supplementare oscillante tra lo 0,5 e l'1,5 per cento.

In questo momento non possiamo permetterci di sprecare tale occasione. Il mercato interno deve funzionare a pieno regime in tutti i suoi aspetti e proprio questo, naturalmente, è il compito che il presidente Barroso mi ha affidato e che svolgerò sotto il vostro controllo; è per questo che annetto grande importanza al quadro di valutazione e allo strumento SOLVIT, nonché al loro corretto funzionamento. Penso che il commissario Dalli ripeterà esattamente le stesse osservazioni in merito all'importante questione dei consumatori.

L'onorevole Thun Und Hohenstein ha appena riferito le notizie buone e meno buone riguardanti il quadro di valutazione. Stiamo parlando di 1 521 testi o direttive che permettono il funzionamento del mercato interno: un numero assai cospicuo. Esiste attualmente un deficit di recepimento che – come lei ha detto – ha toccato ora il livello più basso mai raggiunto. Ecco una buona notizia, per la quale dobbiamo ringraziare tutti coloro che, in seno agli Stati membri e qualche volta alle regioni, sono responsabili dell'attuazione di questa direttiva. Estendo questo ringraziamento ai miei colleghi della direzione generale per il mercato interno.

La notizia meno buona è che la qualità del recepimento, cioè la qualità dell'attuazione, non è soddisfacente. Questo impone a tutti noi un lavoro comune, con il Parlamento europeo, con i parlamenti nazionali, con i funzionari di ciascuno Stato membro. E' questo lo scopo – come ho detto nel corso della mia audizione al Parlamento europeo – delle visite che ho già iniziato a effettuare presso ognuna delle 27 capitali, per incontrare, sotto l'autorità dei ministri competenti, i funzionari responsabili per l'attuazione delle direttive riguardanti il mercato interno, per elaborare gli elementi del quadro di valutazione e infine per avviare il funzionamento a pieno regime di SOLVIT, come ha chiaramente affermato l'onorevole Buşoi.

E' anche per questo che ho manifestato all'onorevole Thun Und Hohenstein la mia adesione all'idea di un forum; è un'ottima idea. Dobbiamo riunire le persone interessate, ed è un compito che assolveremo insieme, qui in Parlamento, con la Commissione, i parlamenti nazionali e tutti coloro che, in ciascuno Stato membro, hanno il compito di condividere, valutare e scambiare buone prassi. Sono sostanzialmente convinto che sia utile riunire i responsabili: accordo anziché costrizione, accordo in primo luogo, fiducia reciproca e lavoro comune.

Per quanto riguarda SOLVIT, l'onorevole Buşoi ha posto in rilievo l'importanza di questo strumento, che sta iniziando a funzionare bene. Abbiamo attualmente 1 500 casi, che sono stati affrontati con i metodi della cooperazione, della risoluzione, della mediazione, a nome essenzialmente dei cittadini, ma anche di un gran numero di imprese. Come ha giustamente osservato l'onorevole Buşoi, ciò consente di risparmiare tempo

e denaro e in tal modo cittadini, consumatori e imprese riprendono il proprio posto nel cuore del mercato unico, anziché dover intraprendere estenuanti procedure per individuare, inserire e applicare una soluzione ai loro problemi nel quadro di questa o quella norma sul mercato interno che li riguarda.

Si tratta, in qualche misura, dello stesso spirito che anima il piano d'azione per i servizi di assistenza del mercato unico (il piano SMAS) che mira a fornire a cittadini e imprese informazioni migliori e un migliore servizio. Anche in questo campo abbiamo fatto progressi. Questo piano ha permesso di avvicinare servizi differenti e di produrre moduli online comuni tra SOLVIT e il Servizio di orientamento per i cittadini.

Dal momento che i vostri relatori hanno già avanzato questa proposta, ritengo che, sotto il controllo del commissario Dalli, possiamo, o anzi dobbiamo compiere uno sforzo unitario per presentare simultaneamente il complesso di questi documenti, risultati e comunicazioni, per riunire e coordinare meglio i diversi strumenti che danno conto dell'attuazione di testi o direttive riguardanti il mercato interno.

In ogni caso sono favorevole a questo miglior coordinamento e confermo il mio personale impegno a fare buon uso dei vari strumenti destinati a valutare e monitorare le 1 500 direttive connesse al funzionamento del mercato interno.

John Dalli, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, intendo soffermarmi sulla relazione concernente due cruciali politiche europee – il quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo e il pacchetto per l'applicazione delle norme a tutela dei consumatori – che è stata presentata dall'onorevole Hedh, alla quale va il mio sincero ringraziamento per l'ottimo lavoro da lei compiuto in qualità di relatrice.

La politica di protezione dei consumatori è al centro delle sfide economiche e sociali che dobbiamo affrontare oggi. L'elemento essenziale sono sempre i cittadini: consumatori ben informati e responsabili stimolano innovazione e competitività, ma – cosa forse ancor più importante – far funzionare il mercato interno a favore dei consumatori è il nostro asso nella manica se desideriamo mantenere il collegamento con i cittadini. Il ruolo cruciale attribuito alla politica di protezione di consumatori si riflette negli incarichi di diversi commissari, e l'intera Commissione intende svolgere un compatto lavoro di squadra per garantire che le norme adottate si traducano in benefici pratici per i consumatori. Sono qui oggi insieme al mio amico, il commissario Barnier, proprio per testimoniare dello spirito unitario che guiderà la nostra collaborazione: sarà questo il nostro metodo di lavoro.

La dimensione della protezione dei consumatori deve affermarsi in tutti i portafogli dei commissari, e in tutta la Commissione si adotteranno parametri per misurare i progressi – o la mancanza di progressi. Il quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo funziona da sistema di allarme ed entra in azione nel momento in cui il mercato interno volge le spalle ai consumatori; esso inoltre serve a monitorare i progressi compiuti nell'integrazione del settore al dettaglio del mercato interno per i consumatori, le PMI e altri dettaglianti. Il quadro di valutazione ci aiuta anche a verificare se gli Stati membri svolgono un'opera adeguata per attuare le nuove leggi in materia di protezione dei consumatori e per informare, formare e responsabilizzare i consumatori stessi.

Passando poi all'applicazione, noto con piacere che il Parlamento, condividendo l'opinione della Commissione, ritiene importantissimo concedere anche in pratica ai cittadini i diritti di cui essi godono sulla carta. In questo campo abbiamo un lungo cammino da compiere; la comunicazione del luglio 2009, mirante a rendere l'applicazione più efficace, efficiente e coerente in tutta l'Unione europea, deve ora tradursi in azione concreta. Tra le priorità deve rientrare l'intensificazione degli sforzi per incrementare l'efficienza e l'efficacia delle nostre reti transfrontaliere, affinché i fornitori comprendano chiaramente che nell'Unione europea non esistono rifugi che li pongano al riparo dal perseguimento delle irregolarità. Lo stesso vale per la cooperazione con le autorità dei paesi terzi; per instaurare una valida collaborazione, le autorità nazionali incaricate di vigilare sull'esecuzione delle norme hanno bisogno di personale sufficiente e risorse adeguate. In un periodo di difficoltà economiche, tutti i servizi pubblici subiscono pressioni, ma tagli che incidessero sull'attuazione dei diritti dei consumatori rappresenterebbero solo una falsa economia. Mercati liberi, aperti e ben regolamentati incoraggiano la concorrenza sulla qualità e sui prezzi e stimolano la competitività, a vantaggio non solo dei consumatori ma dell'intera economia dell'Unione europea. Commissione e Parlamento devono collaborare affinché questo messaggio risuoni forte e chiaro in tutti gli Stati membri.

Intendiamo inoltre continuare il valido lavoro svolto finora con l'avvio delle iniziative concertate su scala europea finalizzate all'applicazione delle norme (indagini a tappeto). Le indagini a tappeto hanno però dimostrato che talvolta unire gli sforzi nazionali non basta: occorrono soluzioni europee. Accolgo perciò volentieri il vostro invito a ricercare, nell'ambito del trattato, la base giuridica più opportuna per irrobustire la protezione dei consumatori, in particolare ampliando le facoltà della Commissione; tuttavia, agiremo in

tal modo e ci avvieremo lungo questa strada se ci saremo preliminarmente convinti che ciò rechi un valore aggiunto al lavoro svolto a livello nazionale.

Per quanto riguarda i ricorsi, sono anch'io del parere che meccanismi alternativi di composizione delle controversie possano garantire ai consumatori un mezzo di ricorso economico, semplice e rapido, e insieme conservare intatta la reputazione delle imprese; un elemento di tale strategia riguarda la gestione dei ricorsi collettivi. Su questo punto, insieme ai vicepresidenti Almunia e Reding, intendo garantire che la Commissione compia progressi coordinati.

Conto infine sul vostro sostegno per garantire l'erogazione di finanziamenti adeguati anche dopo il 2013, quando l'attuale programma di protezione dei consumatori giungerà alla scadenza, e continuare così in questo campo una politica ambiziosa, anche grazie alla regolare pubblicazione di un quadro di valutazione perfezionato. Confido che insieme riusciremo a superare le complesse sfide che ci attendono oggi e nel prossimo futuro, collaborando per far sì che il mercato interno dispieghi completamente il suo potenziale a favore di tutti i nostri cittadini.

Simon Busuttil, *relatore per parere della commissione per le petizioni*. – (MT) A nome della commissione per le petizioni ho redatto un parere sulla rete SOLVIT, alla quale va il mio pieno apprezzamento, poiché si tratta di un mezzo che viene in aiuto ai cittadini che si imbattono in qualche difficoltà. Desidero però sottolineare e sviluppare un punto importante: la necessità di una completa collaborazione fra tutti i soggetti interessati che vengono contattati dai cittadini. Quali opzioni si offrono al cittadino che incontra una difficoltà? Egli può presentare una petizione al Parlamento europeo, che gode di tale potere ai sensi dell'articolo 194 del trattato, oppure può presentare un reclamo alla Commissione europea, o ancora può inviare un reclamo a SOLVIT. Il cittadino può inoltre fare ricorso indirizzando un reclamo al Mediatore europeo, ma tutto questo provoca una notevole confusione, con il risultato che il cittadino non sa dove rivolgersi per cercare una soluzione o per ottenere assistenza. Di conseguenza, a mio parere e a nome della commissione per le petizioni, invito a intensificare la cooperazione fra tutte le istituzioni coinvolte, in modo che i cittadini possano sapere esattamente dove rivolgersi per cercare una soluzione.

Zuzana Roithová, *a nome del gruppo PPE*. – (CS) Signor Commissario, onorevoli colleghi, il servizio SOLVIT è operativo su Internet da otto anni, ed è finora riuscito a risolvere, in un arco di tempo di dieci giorni, l'83 per cento dei reclami presentati da cittadini e imprese a causa della scorretta applicazione del diritto europeo negli Stati membri. Nel 2008, le soluzioni informali offerte da SOLVIT hanno consentito di evitare una spesa per danni e controversie giudiziarie pari a 32 milioni di euro.

Il problema messo in luce dalle nostre tre relazioni ha in realtà due aspetti: in primo luogo, la lentezza con cui alcuni Stati membri recepiscono il diritto europeo nell'ordinamento nazionale, per cui nel campo del mercato interno 100 direttive non sono ancora entrate completamente in vigore. E' una percentuale esigua, lo so bene, ma importante. In secondo luogo c'è il fatto che SOLVIT, come strumento pratico, viene utilizzato molto male. Nella Repubblica ceca, per esempio, il sistema è ben conosciuto dai professionisti, ma solo il 7 per cento degli imprenditori iscritti ha qualche conoscenza del servizio. In Francia la situazione è assai peggiore: secondo le statistiche, è addetto a SOLVIT un solo operatore, peraltro in fase di tirocinio.

Sono lieta che la nostra commissione abbia sostenuto anche le proposte che io ho presentato nella mia qualità di relatrice ombra; per esempio, la misura che prevede di infoltire il personale amministrativo professionale della rete SOLVIT negli Stati membri. Peraltro, si tratta principalmente di promuovere la rete fra imprenditori, espatriati, associazioni di vario tipo, e anche nel nostro Parlamento. Sottolineo l'esigenza di collegare SOLVIT ai punti di contatto unificati e ai servizi di consulenza gestiti dalla Commissione; naturalmente, è importante pure che la Commissione stessa informi tempestivamente tutti i paesi dei problemi risolti grazie alla rete SOLVIT. La Commissione dovrebbe presentare tali analisi in relazioni annuali, e in questo modo potremmo ovviamente affinare le possibilità di utilizzo della rete SOLVIT.

Sono lietissima che la nostra commissione abbia concesso a tutte e tre le relazioni un sostegno così ampio e politicamente trasversale, e mi auguro che analogo appoggio giunga dall'Assemblea plenaria; ringrazio tutti i relatori per il lavoro che hanno compiuto.

Evelyne Gebhardt, *a nome del gruppo S&D*. – (DE) Signor Presidente, Commissario Barnier, Commissario Dalli, onorevoli colleghi, oggi ci occupiamo di mercato interno, protezione dei consumatori e mobilità delle persone all'interno dell'Unione europea: nella discussione sui tre strumenti oggi in esame sono questi i punti essenziali, e appunto su di essi voglio ora soffermarmi con particolare attenzione.

Riunire questi tre argomenti ci offre oggi un grande vantaggio, poiché l'economia e i diritti dei consumatori e dei lavoratori non sono principi in reciproco contrasto, ma anzi temi che occorre considerare insieme. In questo campo dovremo compiere progressi in futuro, ed è quindi assai positivo tenere oggi questo dibattito.

Per tradurre tutto questo in realtà dobbiamo innanzi tutto mettere in luce tre principi politici. In primo luogo – e il commissario Barnier poc'anzi ha espresso questo concetto in maniera assai lucida – è necessario superare il protezionismo, ancora assai pronunciato nei governi nazionali degli Stati membri; si tratta di un compito che dobbiamo assolvere in ogni caso, e che figura al nostro ordine del giorno.

Il secondo principio politico è la necessità di garantire un elevato livello di protezione dei diritti sia ai consumatori che ai lavoratori. In altre parole, il mercato interno non significa né abolizione dei diritti né deregolamentazione; significa piuttosto garantire la conservazione di un elevatissimo livello di diritti comuni in questi settori. Per tale motivo, un paragrafo della relazione dell'onorevole Thun Und Hohenstein non può ottenere il nostro sostegno: alludo al cosiddetto quadro di valutazione del mercato interno, o prova del mercato interno. Si tratta a mio avviso di un approccio sbagliato, poiché dà l'impressione che l'unico punto importante sia il modo in cui funziona il mercato. Non è affatto così: dobbiamo piuttosto chiederci quale impatto la legislazione dell'Unione europea avrà sui diritti dei lavoratori e sui diritti dei consumatori. Respingiamo quindi quest'impostazione, perché non è quella corretta.

In terzo luogo, è necessario dare a questi diritti una valida attuazione a livello europeo. A tale scopo è necessario un sistema di ricorso collettivo che non abbandoni i consumatori lasciandoli isolati nel mercato interno, ma anzi li metta in grado di affermare concretamente i propri diritti.

Robert Rochefort, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi in primo luogo di manifestare la mia soddisfazione per il fatto che questo scambio di opinioni sul mercato interno e la protezione dei consumatori è stato inserito questa mattina come dibattito prioritario.

Nel contesto della crisi economica, Commissario Barnier, il mercato interno è un fattore a nostro vantaggio che abbiamo il dovere di sfruttare. Nell'ambito del mercato interno, naturalmente, il consumo è lo stimolo più importante che occorre sostenere nel breve periodo. Non però qualsiasi tipo di consumo: ci occorre un consumo che prepari per il futuro, che sia all'altezza delle sfide dello sviluppo sostenibile; un consumo responsabile, non teso ossessivamente alla promozione di prodotti scontati, teoricamente destinati ad aumentare il potere d'acquisto delle famiglie ma nei fatti spesso di mediocre qualità e derivanti dalla delocalizzazione pressoché sistematica della produzione al di fuori dell'Unione europea. Sappiamo chi sono le vittime principali di questa situazione: i consumatori a reddito più basso, i consumatori più vulnerabili.

In breve, dobbiamo ristabilire un legame di fiducia tra consumatori e imprese – specialmente le imprese della distribuzione – per irrobustire e promuovere lo sviluppo del mercato interno dell'Unione europea. Desidero inviare alla Commissione un messaggio estremamente netto: sì, Commissario Dalli, lei avrà il nostro appoggio, ma tra noi serpeggia l'inquietudine derivante dai rischi connessi alla distribuzione delle competenze in seno alla Commissione. Temiamo che ciò porti alla frammentazione delle vostre responsabilità. Contemporaneamente, vigileremo con grande attenzione per verificare che voi collaboriate fattivamente in maniera coordinata. Ci attendiamo che tutte le politiche dell'Unione europea tengano veramente conto degli interessi dei consumatori, nello spirito del trattato di Lisbona.

Farò immediatamente un esempio che riguarda non solo i commissari Barnier e Dalli, ma anche la loro collega signora Reding. È giunto il momento di dare seguito al Libro verde sui mezzi di ricorso collettivo; ci attendiamo che compiate dei progressi in questo campo, e dal momento che lei vi ha accennato, Commissario Dalli, vorrei chiederle se lei ha già elaborato una tabella di marcia su tale questione. Ci attendiamo inoltre che voi presentiate un nuovo specifico modello europeo che eviti, per i ricorsi collettivi, gli abusi consueti nel sistema statunitense e ci metta a disposizione uno strumento vantaggioso per tutti, tale da non contrapporre gli interessi degli uni a quelli degli altri.

Mi congratulo con la collega onorevole Hedh per la sua relazione davvero esauriente. Vorrei sottolineare la giusta attenzione che ella riserva, nella relazione, all'educazione dei consumatori, che è essenziale e deve continuare per tutto l'arco della vita; non riguarda infatti solo i bambini ma anche i consumatori, considerati il ritmo con cui i prodotti cambiano e la crescente raffinatezza dei metodi di commercializzazione.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

In conclusione, vorrei farvi osservare che indicatori e quadri di valutazione sono un'ottima cosa – lo dico da ex statista ed economista – ma non sono un surrogato della volontà politica, che è poi quella che deve veramente spronarci all'azione.

Heide Rühle, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, vorrei prendere spunto dalle osservazioni iniziali del commissario Barnier sulla notevole importanza del mercato interno nella crisi attuale. È un fatto che è stato dimostrato in maniera lampante ancora una volta, ma è altrettanto ovvio che il mercato interno ha bisogno della fiducia dei cittadini: solo così può funzionare in maniera corretta. A molti livelli, però, questa fiducia ancora manca. Nei dibattiti che si svolgono nei nostri rispettivi paesi, noi parlamentari in particolare notiamo assai spesso che i timori nei confronti del mercato interno sono ancora assai evidenti tra l'opinione pubblica e che argomenti come il protezionismo sono – purtroppo – accolti con favore poiché tesi siffatte non solo vengono proposte dai governi ma sono anche sostenute da molti cittadini. Diventa quindi ancor più importante che noi in Parlamento facciamo del nostro meglio per stimolare e accrescere la fiducia nel mercato interno. A tale scopo la politica di protezione dei consumatori è naturalmente un elemento essenziale; una politica che garantisca un elevato livello di protezione dei consumatori può irrobustire e conservare la fiducia dei cittadini nel mercato interno. In questo settore dobbiamo perciò intensificare gli sforzi.

Sono lieta di constatare che entrambi i commissari sono oggi con noi. Sapete bene che anche il nostro gruppo ha giudicato criticamente il fatto che non vi sia più un unico commissario responsabile per la politica di protezione dei consumatori, in quanto il messaggio inviato dal commissario, signora Kuneva, era stato estremamente positivo. Notiamo quindi con soddisfazione che avete chiaramente manifestato la volontà di collaborare in questo settore. Temevamo inoltre che la suddivisione delle responsabilità tra diversi commissari potesse comportare in ultima analisi una minore attenzione per il tema della protezione dei consumatori. Mi auguro in ogni caso che questo non rimanga un evento isolato, ma che voi vogliate instaurare con noi una cooperazione intensissima, poiché dobbiamo affrontare alcuni nodi di estrema importanza; per esempio, dobbiamo portare a termine la discussione sulla legislazione in materia di *class action* e ricorso collettivo, e in questo campo bisogna fare dei passi in avanti. Tutto questo sarà naturalmente molto importante anche per accrescere la fiducia dei cittadini.

Ci occorre un maggior numero di strumenti da cui risulti chiaramente che i cittadini sono protetti nell'ambito del mercato interno; in tale prospettiva SOLVIT è uno strumento importantissimo, e dunque sosteniamo senza riserve la relazione dell'onorevole Buşoi. SOLVIT, che rende possibile giungere a soluzioni extragiudiziali, suscita fiducia nel mercato interno e fornisce ai consumatori conoscenze più approfondite in merito al mercato interno stesso, cosa che spesso le autorità degli Stati membri non fanno; da questo punto di vista SOLVIT può recare un contributo importante e anzi cruciale. Quest'anno sono relatrice per il bilancio e posso assicurare al commissario Dalli che eserciteremo una rigorosa vigilanza per quanto riguarda le questioni di bilancio e la distribuzione delle risorse relativa alla politica di protezione dei consumatori. Ci siamo già messi in contatto con la commissione per i bilanci, sottolineando che, naturalmente, desideriamo che i finanziamenti continuino con stanziamenti adeguati. A questo riguardo potete contare sul nostro sostegno.

Riassumendo ancora una volta, penso che nell'insieme queste relazioni costituiscano un segnale importante e assai positivo; le sosteniamo, ma con un appunto critico. Si tratta della prova del mercato interno, che a nostro avviso è alquanto unilaterale. Se intendiamo riesaminare le direttive, occorre farlo partendo da vari punti di vista: la sostenibilità è molto importante, così come le questioni sociali. Se si deve effettuare una revisione, questa non deve concentrarsi esclusivamente sull'aspetto del mercato interno, ma deve essere generale ed esaustiva; in tale contesto, bisogna dare spazio adeguato anche al tema della sussidiarietà. Deploriamo l'unilaterale insistenza sulla prova del mercato interno; in linea di principio sosteniamo però l'approccio della relatrice, anche per quel che riguarda la prova del mercato interno, e voteremo a favore della relazione.

Adam Bielan, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, la costruzione del mercato comune sulla base delle quattro libertà – libertà di circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi – è un processo ancora incompiuto, soprattutto se pensiamo alla quarta libertà, la libertà di circolazione dei servizi, e molto rimane ancora da fare. Si tratta di un processo di estrema importanza, soprattutto in un periodo di ristagno dell'economia e alla luce della crisi economica che dobbiamo affrontare in Europa. In effetti, è proprio nei periodi di rallentamento dell'economia che dovremmo soffermarci sui meriti del mercato comune, e allora forse vedremo apparire quella volontà politica cui ha fatto appello l'onorevole Rochefort.

Per tale motivo desidero congratularmi con l'Ufficio di presidenza del Parlamento europeo che, comprendendo l'importanza di questo problema, ha deciso di fare del dibattito su queste tre relazioni un punto prioritario di questa seduta del Parlamento. Ho inoltre il dovere di porgere ringraziamenti e congratulazioni all'onorevole Harbour, presidente della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, che ha compiuto su questo tema un'opera efficacissima, e mi congratulo naturalmente con i tre relatori, autori di relazioni di grande importanza. Non posso però fare a meno di notare un aspetto irrazionale: nella seduta

plenaria di oggi stiamo discutendo la relazione dell'onorevole Thun und Hohenstein, che è senz'altro eccellente ma riguarda il quadro di valutazione del mercato interno per il 2008; già parecchi giorni fa, però, la Commissione ha pubblicato il quadro di valutazione del mercato interno per il 2009. Ecco un'altra ragione per cui, a mio avviso, in futuro la Commissione dovrebbe pubblicare simultaneamente tutte le quattro importanti relazioni dedicate al monitoraggio del mercato interno. In fin dei conti il quadro di valutazione del mercato interno, il quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo, la relazione SOLVIT e il servizio di orientamento per i cittadini riguardano tutti lo stesso argomento e dovremmo riceverli contemporaneamente.

Desidero infine esprimere il mio sostegno per le due proposte principali contenute nella relazione Thun und Hohenstein. Sostengo senza riserve sia la proposta di organizzare un forum annuale sul mercato interno, sia quella, ancor più importante, di introdurre una prova obbligatoria – una “prova del mercato interno” – che dovrebbe accompagnare in futuro tutte le proposte della Commissione europea.

Kyriacos Triantaphyllides, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, si afferma oggi a gran voce – con l'appoggio del trattato di Lisbona e della posizione adottata dalla Commissione stessa – che la politica di protezione dei consumatori deve concentrarsi sulla salvaguardia di un mercato sano in cui i consumatori possano agire con sicurezza e fiducia.

Tale argomentazione si basa sul presupposto che, quando i consumatori nutrono fiducia in un mercato in cui si muovono a proprio agio e il commercio transfrontaliero viene incoraggiato, la competitività ne è stimolata e i consumatori hanno a disposizione una gamma più vasta di beni e servizi a prezzi più competitivi.

Non condividiamo tale punto di vista, né l'opinione per cui incrementare l'efficienza e la flessibilità dei mercati dei beni di consumo sarebbe essenziale per la competitività e per la prosperità dei cittadini. La crisi economica dimostra che dobbiamo farci guidare dalle condizioni particolari di ciascuno Stato e non dall'applicazione dogmatica di un unico standard – quello della concorrenza pura. A nostro avviso la competitività non si accompagna affatto alla prosperità dei cittadini, ma tende piuttosto a favorire le imprese, dal momento che è dimostrato che fino a oggi, nel complesso, i consumatori non hanno affatto fruito di riduzioni dei prezzi.

E' necessario introdurre il controllo dei prezzi per i beni di prima necessità, a beneficio delle classi più povere e della società intera. L'unica politica in grado di consolidare e migliorare il livello di protezione dei consumatori è quella che si impernia sull'essere umano e la sua prosperità, non quella che tende a intensificare la concorrenza.

In tale situazione, siamo favorevoli a introdurre un quadro per registrare e valutare il grado di soddisfazione dei consumatori europei nei confronti dello scorrevole funzionamento del mercato, ma d'altro canto non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo essenziale, che è semplicemente quello di mettere in funzione un mercato interno orientato ai cittadini, cioè imperniato sulla prosperità umana e non sui numeri. Secondo noi un quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo deve costituire uno strumento per registrare il grado di soddisfazione dei consumatori in un contesto specifico e in uno specifico momento. Tuttavia, valutazione e registrazione non bastano in sé a incrementare la prosperità dei cittadini solo perché, apparentemente, sono destinate ad aumentare la fiducia e la sicurezza dei consumatori.

Inoltre, qualsiasi valutazione va effettuata sulla base di obiettivi sociali quantificabili. E ancora, dal momento che l'obiettivo principale del quadro di valutazione è quello di registrare le lamentele dei consumatori, occorre insistere in particolare sulle misure necessarie per impedire i profitti illeciti.

Oreste Rossi, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi discutiamo tre provvedimenti relativi alla salute e alla tutela dei consumatori, sui quali ci siamo già espressi a favore in commissione e allo stesso modo ci esprimeremo anche in Aula.

Siamo dalla parte dei cittadini, troppe volte danneggiati da decisioni di organismi europei: penso alla decisione di negare la libertà di esporre il crocifisso presa dalla Corte europea dei diritti dell'uomo; all'incapacità di colpire i clandestini in modo efficace; al continuo flusso di persone provenienti dai paesi terzi che tolgono il lavoro alla nostra gente; alla paura di informare correttamente i consumatori su quello che acquistano o sul luogo di provenienza degli alimenti.

La relazione Hedh considera importante il punto di vista dei cittadini europei, che ogni giorno sperimentano pregi e difetti del mercato interno, sottolineando la bontà della nomina, avvenuta nel 2007, di un Commissario per la tutela dei consumatori. La stessa rileva la necessità di armonizzare le strutture di vigilanza e controllo dei paesi membri, anche nei confronti dei paesi terzi.

La relazione Thun Und Hohenstein critica certi atteggiamenti assunti in passato, richiamando una condivisione di responsabilità fra Stati membri e Commissione.

La relazione Buşoi si occupa del network Solvit, creato dalla Commissione europea per assistere gratuitamente cittadini e imprese nel far valere i propri diritti nei confronti dell'Unione, specialmente nei casi di controversie; contiene anche critiche su certe inefficienze del network e raccomanda una migliore informazione ai cittadini e alle imprese, che spesso ignorano l'esistenza di questa struttura. Noi, da legislatori, dobbiamo avere per primi il riguardo nei confronti dei cittadini e dei consumatori.

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, SOLVIT può e deve contribuire in maniera sostanziale ad aumentare la trasparenza nell'applicazione e nell'affermazione dei diritti personali e civili nell'ambito del mercato interno. La rete online SOLVIT per la risoluzione dei problemi si basa su un approccio pragmatico, che andrà a vantaggio di cittadini e imprese senza ingigantire gli oneri burocratici.

Tuttavia, dalla relazione per il 2009 emerge che quasi il 40 per cento dei reclami presentati dai cittadini riguardavano le condizioni di residenza in un altro paese dell'Unione europea; ci si chiede quindi se i diritti di residenza non vengano ancora applicati in maniera poco trasparente.

Tiziano Motti (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi voteremo la relazione d'iniziativa sulla tutela dei consumatori, uno strumento molto importante per il quale, tra l'altro, devo ringraziare la relatrice Hedh e i colleghi relatori per l'ottimo clima con cui siamo riusciti a lavorare insieme.

Abbiamo avuto molti punti di totale condivisione, altri su cui spero si potrà lavorare in futuro: per questo parto proprio dal quadro europeo di valutazione dei consumatori promosso dalla Commissione europea, uno strumento molto importante che però, a mio avviso, non fornisce ancora dati omogenei tali da poter poi con serenità prendere decisioni. Se noi fossimo un'azienda e valutassimo il futuro dell'azienda su dati non ancora precisi potremmo anche farla fallire; per questo in futuro mi auguro che si possa lavorare su una base di dati che ci permetta di prendere decisioni serene.

Occorre considerare, anche in questa relazione, il grande peso che si è dato ai consumatori ma, a mio avviso e a nome del gruppo, ritengo occorra in futuro un maggiore equilibrio, perché i cittadini europei non sono solo consumatori ma anche lavoratori delle aziende che operano nel mercato interno. Occorre quindi sempre tenere in considerazione anche l'equilibrio, appunto, che occorre tra chi eroga i servizi e fornisce i prodotti e il consumatore stesso, perché è questo a cui vogliamo mirare.

Un consumatore informato è un consumatore libero – quindi ben venga qualsiasi iniziativa per fornire ulteriori informazioni – però abbiamo detto "no" ai programmi scolastici perché non dobbiamo sostituirci al consumatore nella propria libertà di scelta e riteniamo che sia il genitore il primo referente dei più piccoli per quella che deve essere l'educazione al consumo. Il genitore, tra l'altro, ha anche il controllo dei consumi del figlio, soprattutto quando è in tenera età.

Per quanto riguarda gli adulti, è vero che a volte il consumatore fa fatica a tutelarsi nelle opportune sedi legali, ragion per cui siamo favorevoli ai ricorsi extragiudiziali, ma riteniamo che si potesse fare un maggiore sforzo, soprattutto in tempo di crisi, per far funzionare ciò che già esiste, anziché cercare di aumentare il numero dei mediatori che prende le difese dei consumatori.

Concludo con i servizi forniti dalla pubblica amministrazione: mi spiace che non sia stato tenuto in debita considerazione il fatto che anche l'amministrazione pubblica, i comuni, gli enti, le province, anche gli Stati sono un referente per il consumatore. Mi auguro che in futuro si possa fare di più, perché il consumatore deve poter essere tutelato anche da quei servizi forniti dalla pubblica amministrazione che non funzionano.

Liem Hoang Ngoc (S&D). – (FR) Signor Presidente, signora Presidente, ringrazio l'onorevole Thun Und Hohenstein per la meticolosa cura con cui ha svolto il suo lavoro e per l'elevata qualità complessiva della sua relazione.

Nella mia veste di relatore ombra per il gruppo dell'Alleanza progressista dei socialisti e democratici al Parlamento europeo, mi rallegro che il voto in sede di commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori abbia permesso di integrare nella relazione finale alcune idee che ci stavano particolarmente a cuore.

La prima è la necessità di adottare un approccio più qualitativo nell'applicazione del quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo, così da poter individuare le cause del deficit di recepimento. Non sottovalutiamo l'utilità dei dati statistici, né le pressioni derivanti dalla necessità di individuare gli scolari

bravi e meno bravi all'interno dell'Unione europea, ma a nostro parere la Commissione dovrebbe essere più ambiziosa e cercare di trasformare il quadro di valutazione in uno strumento per analizzare le difficoltà incontrate dagli Stati membri nel contesto del processo di recepimento; tanto più che, come tutti sappiamo, il deficit di recepimento talvolta può dipendere non dalla cattiva volontà degli Stati membri, ma dalla mediocre qualità della legislazione europea da recepire.

Il secondo aspetto su cui mi sono concentrato è la necessità di rafforzare il dialogo tra la Commissione e gli Stati membri durante il periodo del recepimento. Più a monte avvengono gli scambi di informazioni, più diviene facile scongiurare il rischio del mancato recepimento o di un recepimento scorretto.

Su un punto, tuttavia, la relazione pone un problema: si tratta del paragrafo 10, che originariamente non figurava nel progetto di relazione dell'onorevole Thun Und Hohenstein. Questo paragrafo propone di introdurre una prova del mercato interno per tutte le nuove misure legislative proposte; ci opponiamo con forza, in quanto tale prova ci sembra inutile nel migliore dei casi e pericolosa nel peggiore.

In effetti, l'esame delle eventuali barriere al mercato interno ha luogo già durante le valutazioni d'impatto effettuate dalla Commissione europea per ogni nuova misura legislativa. Non vorremmo che la prova del mercato interno servisse da pretesto per mettere in discussione conquiste sociali o ambientali; in tal caso non potremmo accettarla.

Jürgen Creutzmann (ALDE). – (DE) Signor Presidente, Commissario Barnier, Commissario Dalli, il fatto stesso che oggi stiamo discutendo tre relazioni d'iniziativa sulla protezione dei consumatori e il mercato interno dimostra che, nonostante tutti i successi che abbiamo colto in questo campo, molti aspetti hanno ancora bisogno di miglioramenti. Senza dubbio il recepimento delle direttive in materia di mercato interno da parte degli Stati membri ha fatto grandi progressi, ma sette Stati membri non sono riusciti a raggiungere l'obiettivo fissato dalla Commissione, cioè la riduzione all'1 per cento del deficit di recepimento per le direttive riguardanti il mercato interno.

Il problema principale, tuttavia, riguarda l'applicazione del diritto dell'Unione europea piuttosto che il suo recepimento. Infatti, in caso di violazioni del trattato da parte di Stati membri ci vogliono in media 18 mesi – in altre parole, un periodo ancora di gran lunga eccessivo – per obbligare gli Stati membri responsabili a conformarsi alle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea. E' un fatto che emerge dal quadro di valutazione del mercato interno, e che il gruppo dell'Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa giudica inaccettabile. Tale deficit provocherà problemi per i cittadini e in particolare per le piccole e medie imprese, che hanno bisogno di norme armonizzate nell'ambito del mercato interno ma quando vogliono operare su scala transfrontaliera si scontrano con le logoranti lungaggini di inattesi ostacoli burocratici.

Per questi motivi è importante sviluppare ulteriormente SOLVIT. SOLVIT è una rete online per la risoluzione dei problemi, nell'ambito della quale gli Stati membri collaborano con spirito pragmatico per risolvere i problemi derivanti dalla scorretta applicazione della normativa sul mercato interno da parte delle autorità pubbliche. In ultima analisi tutti gli Stati membri devono fornire risorse finanziarie e personale adeguatamente preparato per i centri SOLVIT. Il gruppo ALDE chiede con forza di diffondere la conoscenza di SOLVIT tra i cittadini degli Stati membri per agevolare il commercio transfrontaliero di beni e servizi. A tale scopo, la partecipazione delle associazioni interessate a campagne d'informazione su vasta scala è altrettanto indispensabile della presenza di un portale Internet unico, facilmente comprensibile e facilmente accessibile, in grado di ricevere reclami di tutti i tipi.

Malcolm Harbour (ECR). – (EN) Signor Presidente, in qualità di presidente della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori sono in primo luogo lietissimo di esprimere il nostro generale apprezzamento per la presenza contemporanea, oggi in Aula, dei commissari Barnier e Dalli, che parecchi colleghi hanno già sottolineato; in secondo luogo desidero osservare che quella odierna è, per il Parlamento, un'occasione davvero significativa.

Abbiamo una commissione parlamentare che ha elaborato e riunito tre relazioni d'iniziativa dedicate al monitoraggio e all'attuazione di essenziali strumenti legislativi, e come lei stesso ha notato, Commissario Barnier, il successo della vostra attività si misurerà, in parte, sulla base non solo del numero di proposte legislative da voi avanzate, ma anche del loro corretto funzionamento.

Mi sembra questo un significativo sviluppo con cui tutte le commissioni del nostro Parlamento dovranno confrontarsi; rivolgo un ringraziamento particolare a tutti i coordinatori della commissione parlamentare che hanno lavorato con me per portare avanti il lavoro in cui siamo impegnati coinvolgendovi anche i parlamenti nazionali, in modo da creare forum di parlamenti nazionali.

Mi auguro vivamente, come hanno auspicato entrambi i commissari, che si riesca a organizzare un forum più vasto sul mercato interno, ma vorremmo anche riunire le vostre relazioni affinché quest'occasione possa diventare un evento annuale, in cui il Parlamento europeo rifletta su questo importantissimo problema.

Se esaminiamo la proposta UE 2020, giudico significativo che il completamento del mercato interno vi sia confinato in un paragrafo che parla di anelli mancanti e completamento delle reti; tutti i colleghi, spero, converranno che ciò è assolutamente inaccettabile. L'iniziativa UE 2020 invita gli Stati membri a recare il loro contributo e anche i relatori (che ringrazio calorosamente) affermano, come abbiamo sentito, che gli Stati membri devono contribuire al completamento del mercato interno.

Quest'iniziativa deve assumere un ruolo centrale e un carattere emblematico, e non può finire relegata in un angolo, come avviene nel contesto dell'iniziativa UE 2020; mi auguro che entrambi, nelle prossime settimane, ci aiuterete a far sì che tale auspicio divenga realtà.

Trevor Colman (EFD). – (EN) Signor Presidente, faccio risuonare la prima nota di dissenso della mattinata: le relazioni in esame sostengono senza riserve l'applicazione della legislazione comunitaria in materia di protezione dei consumatori negli Stati membri dell'Unione, nonché il monitoraggio del processo di integrazione dei mercati, di cui si darà conto in una relazione annuale.

Una delle raccomandazioni principali riguarda l'istituzione di un quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo, articolato su punti quali reclami, prezzi, soddisfazione, cambiamento del fornitore e sicurezza, oltre a una folta schiera di indicatori supplementari di lungo periodo. La Commissione europea intende effettuare analisi approfondite di tutti i cosiddetti settori problematici individuati nel quadro di valutazione.

Questa ragnatela burocratica di disposizioni interconnesse e di regolamenti che si autopertuano farà al piccolo commercio al dettaglio britannico ciò che la politica comune della pesca ha già fatto al settore della pesca del Regno Unito: lo ucciderà.

Ancora una volta, i piccoli imprenditori sono presi di mira e ostacolati dalle interferenze burocratiche e da una regolamentazione soffocante ed eccessiva. Le intenzioni di queste proposte saranno anche ottime – anzi, sono sicuro che lo siano – ma ancora una volta siamo di fronte a una soluzione comunitaria che va ossessivamente alla ricerca di un problema.

Andreas Schwab (PPE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, mi associo senza riserve ai saggi ed equilibrati interventi pronunciati dai colleghi – eccezion fatta per l'ultimo – e passo direttamente a trattare i punti più importanti.

La relazione dell'onorevole Thun Und Hohenstein dimostra brillantemente che noi, il Parlamento europeo, possiamo vigilare seriamente sull'attuazione delle decisioni adottate dal Parlamento stesso insieme al Consiglio – attuazione che è compito degli Stati membri. Nei prossimi anni, perciò, il Parlamento e la Commissione dovranno seguire con maggiore attenzione il processo di attuazione per garantirne l'esito positivo.

Questa relazione dimostra anche una seconda cosa: la divisione del lavoro auspicata dai socialisti, per cui a loro andrebbe il merito degli aspetti positivi – protezione dei consumatori e dei lavoratori – mentre la Commissione dovrebbe tenere sotto controllo il mercato interno, è destinata a non funzionare.

La nostra richiesta quindi – raccolta dalla relazione con la prova del mercato interno – è di riunire tutti gli elementi essenziali che noi riteniamo validi e importanti nel mercato interno – elementi apprezzati dai consumatori e necessari per le imprese – e intraprendere una valutazione chiara e precisa.

Non vogliamo affatto smantellare i diritti dei lavoratori, ma vogliamo che questi stessi lavoratori siano in grado di acquistare i prodotti che più apprezzano. Non vogliamo mettere a repentaglio le strutture sociali degli Stati membri, ma vogliamo che queste stesse strutture sociali si adattino al futuro. A tale scopo è necessario un equilibrio, che il Parlamento deve individuare collaborando con la Commissione. Non si può attribuire alla Commissione la responsabilità dei problemi mentre il Parlamento fa ogni sorta di rosee promesse.

In secondo luogo, la relazione dell'onorevole Hedh – che come tutte le relazioni qui in esame ha potuto fruire dell'eccellente apporto dei relatori ombra – dimostra che la fiducia dei consumatori va considerata altrettanto importante della fiducia degli imprenditori. Sarà questo il compito del futuro, che potremo assolvere solo dirigendo la nostra azione di lungo periodo sull'obiettivo del mercato interno, ponendo fine alla frammentazione in singole direzioni generali e differenti approcci politici, e giungendo infine a concepire il

mercato interno come il vero, grande obiettivo del progetto europeo che negli ultimi anni abbiamo alquanto trascurato.

Mi rallegro vivamente, signori Commissari, di vedervi oggi entrambi qui in Parlamento, pronti a raccogliere quest'impulso e a trasmetterlo per i prossimi cinque anni alla Commissione.

Catherine Stihler (S&D). – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare i commissari e i relatori. Sono stata relatrice ombra per la relazione SOLVIT, ed è su quest'ultima che vorrei concentrarmi, a nome del mio gruppo, quello socialista.

SOLVIT è una grande idea che il commissario Dalli ha sintetizzato nel migliore dei modi, mi sembra, quando ha affermato che l'elemento essenziale sono sempre i cittadini. SOLVIT è imperniato sui cittadini, e cerca di offrire aiuto a coloro che si scontrano con barriere e problemi provocati dall'Unione europea, risolvendo il problema in dieci settimane. So che a qualcuno l'idea di sentirsi dire "Sono del governo e vengo ad aiutarvi" fa venire i brividi, ma SOLVIT è sostanzialmente una rete estesa ai 27 Stati membri il cui compito è per l'appunto questo: aiutare.

Vorrei rendere pubblico omaggio a tutti coloro che lavorano nei centri SOLVIT. Appena l'anno scorso ho incontrato l'esiguo gruppetto di personale che gestisce il centro SOLVIT del Regno Unito. Il metodo di lavoro di questo centro è un esempio di buona prassi, poiché esso cerca di utilizzare un modello SOLVIT+ fornendo così a imprese e singoli cittadini un'assistenza ulteriore. Il personale del centro è integrato nella divisione normative europee del dipartimento per le Imprese e l'Industria. Uno dei molti emendamenti che ho presentato ha cercato di garantire che i centri SOLVIT siano dotati di personale adeguato in tutta l'Unione europea, senza eccezioni.

Commissario Barnier, a dicembre ho sollevato il problema di SOLVIT in quest'Aula, mentre lei era presente, e ho ricordato che in autunno, in sede di commissione parlamentare, eravamo stati informati che, proprio nello Stato membro da cui lei proviene, l'addetto al centro SOLVIT era un tirocinante. I membri della commissione ne erano rimasti inorriditi. Posso chiederle, come già ho fatto in dicembre, se tale situazione è cambiata? Se lei non è in grado di fornire tale informazione alla nostra Assemblea, posso chiederle di verificare? E' importante che i centri SOLVIT siano dotati di personale adeguato.

Il mercato interno è un elemento centrale del sistema di legami che ci unisce. E' importante che la nostra legislazione sia più chiara e più facile da interpretare per gli Stati membri, in modo che il mercato interno possa operare nel modo più scorrevole e i consumatori possano beneficiare dei prezzi migliori e della qualità più elevata.

In conclusione, perché il Parlamento europeo non celebra una giornata SOLVIT? Perché nelle vetrine di tutti gli uffici elettorali non fa bella mostra di sé un manifesto che pubblicizzi SOLVIT? Cosa possiamo fare per informare tutti gli esponenti politici nazionali e i loro uffici politici dei benefici offerti da SOLVIT? Spero che continueremo a sostenere SOLVIT e ad aiutare i cittadini che qui rappresentiamo.

Morten Løkkegaard (ALDE). – (DA) Signor Presidente, sono relatore ombra per il quadro di valutazione del mercato interno e quindi mi concentrerò su tale argomento. Da questo punto di vista, oggi è un giorno da celebrare; è il giorno in cui tutti possiamo unanimemente constatare che i quadri di valutazione funzionano benissimo. In sostanza essi costituiscono un grande successo, e quindi a mio avviso dobbiamo convenire che sarebbe opportuno promuoverli in maniera più convinta. Noto inoltre con soddisfazione che, a quanto pare, i socialdemocratici si sono resi conto che votare contro la relazione non è forse un'idea troppo saggia. Per quanto riguarda la famosa prova che è stata proposta, noi del gruppo ALDE sosteniamo naturalmente tale proposta; stentiamo inoltre a comprendere in che cosa consista l'argomentazione vagamente difensiva avanzata per respingerla. Su questo punto, però, potremo tornare più avanti. Mi limito a osservare, in generale, che è assai positivo aver raggiunto, per il resto, un ampio accordo sulle proposte e la relazione.

Intendo ora soffermarmi su alcuni spunti, a mio parere positivi, contenuti nella relazione. In primo luogo, siamo riusciti a sottolineare l'esigenza di concedere maggiori poteri alle amministrazioni degli Stati membri, a livello non solo nazionale, ma anche regionale e locale. A mio avviso una delle difficoltà dei quadri di valutazione sta proprio nella persistente carenza di poteri per la fase di avvio dell'attività. E' stato quindi assai opportuno includere quest'aspetto nella relazione.

Un altro lato positivo è l'attenzione dedicata all'applicazione. I centri SOLVIT hanno ricevuto elogi in quantità, ai quali mi associo senza esitazioni. Come ha suggerito la collega che mi ha preceduto, potremmo effettivamente organizzare in Parlamento una giornata SOLVIT. A mio avviso, in questo momento il problema

più grave di SOLVIT è la sua scarsa notorietà; è davvero urgentemente necessario richiamare l'attenzione generale su SOLVIT in maniera assai più decisa di quanto accada ora. Questo mi conduce all'ultimo punto del mio intervento, ossia al fatto che siamo di fronte anche a un problema di comunicazione, come del resto la relazione chiarisce. Dobbiamo veramente far rullare i tamburi per attirare la stampa e il resto dell'opinione pubblica e portare alla ribalta temi come SOLVIT e i quadri di valutazione.

In generale vorrei dichiarare a nome del mio gruppo che sono lietissimo di garantire a questa relazione il nostro incondizionato sostegno, e naturalmente auspico che la Commissione – e credo ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Edvard Kožušník (ECR). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare con un rilievo che in Aula nessuno ha ancora fatto, cioè che dobbiamo vivamente ringraziare il commissario, signora Kuneva. Come tutti i colleghi, anch'io mi rallegro di vedere oggi tra noi i due commissari Dalli e Barnier; quest'ultimo, prima della sua nomina, faceva parte della nostra commissione parlamentare.

Ho incontrato personalmente il personale responsabile di SOLVIT nella Repubblica ceca. Va detto che questa è sicuramente un'ottima occasione per il mercato interno, ma non bisogna dimenticare le differenze che si riscontrano tra gli approcci dei vari paesi. E' evidentemente importante disporre qui di un elemento transfrontaliero e mi auguro che entrambi i commissari vogliano contribuire all'apertura del mercato transfrontaliero dei beni di consumo, in particolare per quanto riguarda l'abbattimento delle barriere costituite dalle varie esenzioni nazionali; in tal modo potremo finalmente ottenere una completa armonizzazione del mercato dei beni di consumo.

Personalmente, auspico che l'apertura del mercato transfrontaliero intensifichi la concorrenza e offra in ultima analisi uno strumento efficace per combattere la crisi economica che oggi dobbiamo affrontare.

Othmar Karas (PPE). – (DE) Signor Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, raccogliamo l'invito formulato dal commissario Barnier nel corso della sua audizione e facciamo del mercato interno un amico. Se intendiamo svolgere questo compito in maniera veramente seria, dobbiamo trasformare il mercato interno in un mercato autenticamente nazionale. Quando il mercato interno sarà diventato un mercato nazionale, allora ne avremo fatto uno spazio in cui i cittadini dell'Unione europea potranno vivere. Noi siamo l'Europa; farne uno spazio per vivere, ma non una patria, è una cosa del tutto diversa.

Il mercato interno non è ancora completo; ha ancora un grande potenziale di sviluppo. La Commissione deve individuare tutti gli ostacoli e proporre misure per eliminarli. L'euro e il mercato interno rappresentano le nostre risposte più brillanti alle sfide – interne ed esterne – poste dalla globalizzazione. I punti di forza del mercato interno sono le qualifiche dei cittadini europei e le piccole e medie imprese, che rappresentano il 90 per cento dell'economia. Dobbiamo perciò recepire lo Small Business Act in tutti gli Stati membri il più rapidamente possibile; che questo provvedimento diventi un simbolo del mercato interno! Tuttavia, l'economia dell'Unione europea è finanziata dal credito per l'80 per cento, e solo per il 20 per cento dal mercato dei capitali; nel porre mano a una nuova regolamentazione del mercato finanziario dobbiamo tener conto di questa situazione.

Il terzo punto di forza è la competitività dell'economia delle esportazioni; qui però vi sono alcune tensioni da risolvere. Citerò il contrasto tra approccio orizzontale e interessi settoriali, tra le quattro libertà e le differenti realtà sociali, lo squilibrio di competenze che si registra soprattutto nei settori del fisco, dell'istruzione e della ricerca, e quell'economia sociale di mercato sostenibile che è ancora da realizzare. Bisogna istituire uno sportello unico per tutte le informazioni in materia di protezione delle imprese e dei consumatori, connesse al mercato interno.

Il forum sul mercato interno e la discussione congiunta su queste tre relazioni, da tenersi ogni anno nello stesso giorno, ci offrirà l'occasione di porci tutti questi interrogativi e di trasformare il mercato interno in un mercato nazionale per tutti i cittadini.

Bernadette Vergnaud (S&D). – (FR) Signor Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, sono lieta di potermi soffermare, nel corso di un dibattito prioritario, su queste tre relazioni che riguardano la vita quotidiana dei cittadini. Desidero inoltre congratularmi con i nostri relatori per il loro lavoro e analizzare in maniera più specifica la rete SOLVIT.

Questa rete esiste ormai da otto anni; ha brillantemente risolto numerosi problemi eppure è praticamente sconosciuta. Quante volte mi è toccato indirizzare i cittadini a questa rete, la cui esistenza neppure

sospettavano, benché si tratti di uno strumento che può senz'altro rafforzare l'immagine di un'Europa gelosa protettrice dei diritti dei propri cittadini.

Devo ammettere – e sono lieta di vedere in Aula il commissario Barnier – che lo scarso entusiasmo del governo del mio paese nei confronti di SOLVIT non mi sorprende affatto. Il prevedibile maggior numero di casi da trattare presenterebbe infatti difficoltà quasi insormontabili per il solitario tirocinante incaricato di gestire – oggi, nel 2010 – la rete SOLVIT in Francia: un paese che, è vero, conta appena 60 milioni di abitanti ed è solamente il secondo Stato membro dell'Unione europea per numero di casi presentati nel 2009.

Certo, la percentuale di casi conclusi con successo è incredibilmente elevata, ma i tempi sono spaventosi, poiché in media passano 15 settimane prima che i casi vengano trattati, ossia cinque settimane oltre il limite massimo previsto.

Invito perciò la Commissione e gli Stati membri a concedere concrete risorse umane e finanziarie e a svolgere vaste campagne d'informazione, dirette soprattutto alle imprese, che nel 2009 hanno presentato un numero di casi non superiore a quello del 2004.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signor Presidente, signori Commissari, desidero ringraziare i relatori per il loro proficuo lavoro. Nonostante le sue carenze, il mercato interno dell'Unione europea rappresenta un grande successo, e stento a comprendere le critiche formulate dall'onorevole Colman. L'obiettivo del mercato interno è quello di offrire ai consumatori una vasta gamma di beni e servizi di elevata qualità a prezzi convenienti, assicurando contemporaneamente un livello elevato di protezione dei consumatori. Quindi, a mio avviso, dobbiamo tendere a una completa armonizzazione dei diritti dei consumatori con un elevato livello di protezione, affinché i consumatori stessi possano concretamente approfittare dei vantaggi del mercato interno. Tutto questo acquista un'importanza particolare con il diffondersi del commercio transfrontaliero e del commercio elettronico.

Sono convinto che il ricorso collettivo potrebbe essere un metodo efficace per rafforzare la posizione dei consumatori europei – sulla base però non del modello americano, ma di un modello europeo. In questo campo dobbiamo bandire gli indugi e passare finalmente all'azione; sono lieto di vedere che il commissario Dalli si accinge a raccogliere quest'invito.

Come tutti sappiamo, attualmente è il settore dei servizi a creare la gran maggioranza dei posti di lavoro. Di conseguenza, è importante che l'Unione europea possa disporre di un settore dei servizi veramente europeo, in cui imprenditori e consumatori possano agire liberamente non solo a livello nazionale, ma nel mercato interno. Ci occorre un mercato funzionante per i servizi del settore della sanità: ne deriveranno un'assistenza migliore, maggior libertà di scelta e tempi di attesa più brevi. Oggi ci troviamo in una situazione di vuoto normativo quasi totale, e confido che il commissario Dalli voglia affrontare questo problema.

Un altro settore che dobbiamo seguire con attenzione più rigorosa è quello dei servizi finanziari, il quale, come sappiamo, è ancora afflitto da vari problemi. Occorre quindi stabilire norme chiare e credibili, anche alla luce delle turbolenze finanziarie, e il commissario Barnier si accinge a raccogliere questa sfida. Una normativa equilibrata, razionale e corretta avvantaggia i consumatori.

Jacek Olgierd Kurski (ECR). – (PL) Bene ha fatto il Parlamento a redigere una relazione su SOLVIT, contenente suggerimenti per la Commissione europea e gli Stati membri.

In qualità di relatore ombra per il gruppo dei Conservatori e Riformisti europei ho insistito – quando la relazione era ancora all'esame della commissione – sull'importanza di promuovere SOLVIT tra coloro che risiedono nell'Unione europea, soprattutto per quanto riguarda la possibilità per i cittadini, e in particolare per le imprese, di far valere i propri diritti. Tutti probabilmente giudichiamo essenziale organizzare campagne d'informazione che promuovano la rete SOLVIT come meccanismo alternativo di composizione delle controversie, in modo da informare le parti interessate dell'esistenza di SOLVIT. In questo senso Internet è uno strumento essenziale, e la Commissione farebbe bene a seguire i suggerimenti del Parlamento, avviando l'allestimento di un indirizzo Internet comune, con nome di dominio solvit.eu, per tutti i centri SOLVIT nazionali; gli Stati membri che non l'hanno ancora fatto dovrebbero poi creare pagine Internet con domini nazionali collegati al portale SOLVIT europeo.

Ovviamente la promozione non è tutto. E' anche importante migliorare l'efficienza dei centri SOLVIT nazionali garantendo l'opera di pubblici funzionari competenti e finanziando SOLVIT a livello europeo.

Ślawomir Witold Nitras (PPE). – (PL) Mi congratulo vivamente con tutti i relatori, poiché le relazioni che ci hanno presentato hanno due caratteristiche assai importanti. In primo luogo esse difendono con grande

coerenza il mercato interno, additandone le carenze di visibilità ma contemporaneamente difendendolo in maniera assai coerente. La seconda grande qualità di queste relazioni è che hanno riscosso il favore generale. Intendo dire che ci troviamo in una situazione in cui l'intero Parlamento europeo – compresi i colleghi che guardano al libero mercato con forte scetticismo – in genere difende il mercato interno e i suoi valori: ecco una grande qualità di queste relazioni.

Vorrei richiamare l'attenzione su un certo numero di questioni specifiche. Per quanto riguarda SOLVIT, ci troviamo nella paradossale situazione ricordata dall'onorevole Kurski, per cui lo strumento che dovrebbe livellare le differenze funziona esso stesso a differenti livelli di efficienza in paesi differenti. A mio avviso ciò impone un coordinamento di qualche tipo, poiché dobbiamo dotarci di un sistema coerente che non solo funzioni a dovere, ma funzioni anche dappertutto nello stesso modo. Un punto molto importante della relazione dell'onorevole Thun Und Hohenstein è lo strumento che la Commissione dovrebbe individuare per elaborare alla fine un modello atto a garantire che nessun provvedimento legislativo da noi emanato sia incompatibile con il libero mercato interno. Si tratta, mi sembra, di un aspetto cruciale della relazione; se riuscissimo a elaborare un meccanismo siffatto, non dovremmo preoccuparci del futuro del nuovo mercato.

Barbara Weiler (S&D). – (DE) Signor Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, il dibattito congiunto di questa mattina e l'ottima qualità delle tre relazioni testimoniano dell'elevata priorità attribuita in Europa al mercato interno e alla politica di protezione dei consumatori. Ringrazio i tre relatori, i numerosi relatori ombra e i molti colleghi che hanno partecipato alla produzione di questo lavoro comune.

Vorrei mettere a fuoco due punti di particolare importanza. In primo luogo, noi – intendo dire la Commissione e anche noi in Parlamento – partiamo dal presupposto che il mercato interno funzioni relativamente bene, che i consumatori siano informati e i fornitori corretti. Spesso è così, ma non sempre. Esistono fornitori irresponsabili che badano solo al profitto immediato, e di conseguenza il mercato ha bisogno di un sistema più rigoroso di controllo e vigilanza; e poi esistono anche consumatori poco informati, e di conseguenza c'è bisogno di informazioni migliori. Non basta che l'etichetta sulla confezione sia leggibile; occorre un flusso costante di informazioni.

Qualcuno ha appena detto che abbiamo bisogno di fiducia; ma la fiducia scaturisce dalla conoscenza. Ho sentito che in Germania solo la metà dei ragazzi fra i 14 e i 15 anni conosce il significato della parola "inflazione". Non oso pensare quali risultati abbia dato il questionario per la parola "deflazione". C'è bisogno di una più valida rete di collegamento tra le scuole, e anche di informazioni più ampie e diffuse sul conflitto che oppone gli interessi dei consumatori a quelli dei fornitori. A questo problema si accenna nelle relazioni dei colleghi ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Theodor Dumitru Stolojan (PPE). – (RO) Nell'ambito del mercato unico è per i cittadini europei un diritto fondamentale quello di vedersi offrire, per l'acquisto di un prodotto o di un servizio, lo stesso prezzo o la stessa tariffa, indipendentemente dallo Stato membro in cui si trovano; in caso di discrepanze, deve esistere il diritto di ricevere una spiegazione.

A mio avviso dobbiamo dedicare maggiore attenzione ai problemi del settore dei servizi bancari e finanziari, in quanto attualmente, nell'ambito del mercato unico, le commissioni pagate per tali servizi fanno registrare forti differenze. Chi si trovi in Romania, per esempio, e desideri utilizzare i servizi bancari offerti dalle banche – le stesse banche che operano in Romania, Francia, Italia e Austria – in Romania dovrà pagare commissioni maggiori a tassi molto più elevati. Tutto questo non è corretto e credo che i cittadini – non solo in Romania ma anche in altri Stati membri – abbiano il diritto di augurarsi che le istituzioni europee indaghino più attivamente per chiarire i motivi di tali discrepanze. Ribadisco che sto parlando di commissioni e non di interessi bancari.

Vi ringrazio.

Alan Kelly (S&D). – (EN) Signor Presidente, vorrei congratularmi con tutti i colleghi della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori che hanno partecipato a questo lavoro sul futuro del quadro di valutazione del mercato interno. È un argomento che mi sta molto a cuore, in quanto offre un ottimo strumento per analizzare il modo in cui gli Stati membri recepiscono le direttive dell'Unione europea.

Quest'argomento mi sta a cuore anche perché sento costantemente parlare dell'eccesso di zelo delle normative comunitarie, soprattutto nella mia Irlanda, e su queste affermazioni è necessario riflettere. Un rapido sguardo al quadro di valutazione indica che l'Irlanda ha applicato in maniera scorretta le direttive dell'Unione europea

in almeno 67 occasioni, e rischia di non riuscire a raggiungere l'obiettivo dell'1 per cento fissato per il deficit di recepimento.

Sorge quindi un interrogativo: di chi è la colpa di questo presunto eccesso di zelo normativo? Se uno Stato membro non recepisce correttamente la legislazione dell'Unione europea, oppure aggiunge altre norme alle direttive, la colpa è dell'Unione europea o dello Stato membro? Probabilmente di quest'ultimo.

Forse in futuro il quadro di valutazione potrebbe affrontare direttamente il problema dell'eccesso normativo, o *gold plating*, come viene definito; sarebbe, mi sembra, un esito positivo.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, in primo luogo vorrei complimentarmi con la persona che ha inventato il nome SOLVIT: è semplice, è chiaro e dà esattamente l'idea del contenuto.

Da quando SOLVIT è stata istituita nel 2002, il suo carico di lavoro è cresciuto in maniera esponenziale di anno in anno, finché nel 2008, con un incremento del 22 per cento dei casi presentati, è stata raggiunta la soglia dei 1 000 casi; l'88 per cento di soluzioni positive ha permesso di risparmiare 32,6 milioni di euro. E' una statistica assai significativa. C'è però un lato negativo: il numero di giorni necessario per risolvere i problemi è salito, in media, da 53 a 69. Questa considerazione ci conduce alle soluzioni da adottare.

Ovviamente c'è carenza di personale; è un problema da risolvere. Occorrono poi risorse adeguate; c'è bisogno di formazione permanente, in armonia con la strategia UE 2020 sulla formazione per tutto l'arco della vita; e ancora, è importante scambiare le migliori prassi e organizzare riunioni regolari. Dal momento che molti di questi problemi sono locali, potrebbe esserci un aspetto locale di cui le indagini dovrebbero occuparsi nelle prime fasi.

E' inoltre necessario che i consumatori siano meglio informati; a tale scopo, potrebbe rivelarsi utile la creazione di un indirizzo online, che aumenterebbe anche la fiducia. Giudico poi importante – come ha detto anche uno degli oratori che mi hanno preceduto – seguire con estrema attenzione l'operato dei singoli Stati in merito al recepimento delle normative dell'Unione europea.

Infine, uno dei colleghi appena intervenuti ha affermato che siamo di fronte a “una soluzione comunitaria che va ossessivamente alla ricerca di un problema”; a mio avviso, invece, questo è un problema comunitario che sta trovando una soluzione positiva.

Sylvana Rapti (S&D). – (EL) Signor Presidente, congratulazioni e ringraziamenti ai tre relatori e ai relatori ombra delle tre relazioni. La presenza di un accordo mi induce a guardare con ottimismo al futuro del mercato interno.

Vorrei sottolineare due punti: il primo riguarda il paragrafo 10 della relazione Thun Und Hohenstein. Mi sembra un aspetto fondamentale, e a mio avviso la mossa più opportuna da parte nostra sarebbe quella di precisare che i diritti dei lavoratori, i diritti sociali e la protezione ambientale non costituiscono ostacoli al progresso del mercato interno.

Il secondo punto riguarda SOLVIT. Si tratta di un meccanismo straordinario che però richiede ancora parecchia assistenza. Per dirvi la verità, pensavo di insistere presso il mio governo, in Grecia, per indurlo ad agire in merito, dal momento che nel nostro paese SOLVIT dispone di due soli addetti. Quando però ho appreso che in Francia vi è un solo tirocinante, mi è sembrato più opportuno attendere che fosse il commissario Barnier a esercitare pressioni sul suo governo.

Pascale Gruny (PPE). – (FR) Signor Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, la nuova rete online per la risoluzione dei problemi riguardanti casi di scorretta applicazione della legislazione sul mercato interno, nota con il nome di SOLVIT, è un sistema che ha colto finora notevoli successi, nella misura in cui riesce a offrire soluzioni, senza procedure formali, in un arco di tempo di circa 10 settimane.

Istituita nel 2002, questa rete ha visto aumentare il proprio carico di lavoro del 22 per cento nel 2008. Benché il tasso di casi risolti si sia mantenuto elevato (83 per cento), il numero assoluto di casi risolti è in diminuzione. A otto anni dalla sua creazione, sembra quindi giunto il momento di rafforzare quest'organismo, garantendogli i mezzi per funzionare in maniera efficace.

Tali nuove misure consentirebbero di aiutare le imprese e i cittadini europei ad affermare i propri diritti, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento di qualifiche, benefici sociali e titoli di residenza.

Mi associo quindi alla proposta non solo di aumentare il personale di SOLVIT negli Stati membri, ma anche di varare misure di sostegno e formazione per far sì che il personale stesso operi con la maggior efficienza possibile.

Stimo essenzialmente per i governi, e per noi stessi in quanto rappresentanti eletti dei nostri rispettivi collegi, promuovere la rete SOLVIT, che nel 2008 ha consentito un risparmio di 32,6 milioni di euro sui costi stimati. Inoltre, la diffusione di questo nuovo strumento limiterebbe l'eccessivo ricorso al sistema giudiziario. Invito quindi gli Stati membri a recepire tutte le direttive europee e a sensibilizzare cittadini e imprese in merito ai diritti di cui godono nell'ambito del mercato interno, ricorrendo ai media e organizzando campagne d'informazione nazionali.

Per concludere, a nome del mio gruppo politico in seno alla commissione per le petizioni, auspico un rafforzamento della collaborazione tra SOLVIT e la nostra commissione parlamentare che agevoli il lavoro di entrambi gli organismi.

Małgorzata Handzlik (PPE). – (PL) Signor Presidente, vorrei congratularmi con i relatori per le ottime relazioni che ci hanno presentato. Negli ultimi tempi abbiamo ampiamente insistito sulla necessità di infondere nuova vita al mercato interno. Questo tema è stato affrontato anche dal commissario nel corso dell'audizione tenuta dinanzi alla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, e ne parlerà anche la relazione del professor Monti, che attendiamo di vedere. A mio avviso, la strategia dell'Unione europea per il 2020 non dedica spazio sufficiente al mercato interno. Il mercato interno è per noi una necessità, ma deve trattarsi di un mercato interno veramente operativo, non di una mera etichetta, e attualmente non si può dire che tale mercato operativo esista. Troppe barriere si oppongono ancora al libero esplicarsi delle quattro libertà e intralciano il potenziale del mercato, mentre le politiche protezionistiche degli Stati membri contraddicono i principi del mercato interno. Da un lato occorre che gli Stati membri attuino adeguatamente la legislazione, e quindi servano strumenti di sostegno ben funzionanti, come SOLVIT, ma dobbiamo anche approfondire (...).

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Marc Tarabella (S&D). – (FR) Signor Presidente, non posso che associarmi alle conclusioni della relazione presentata dalla collega, onorevole Hedh, specialmente per quanto riguarda l'esigenza di un'attiva politica di protezione dei consumatori, tesa specificamente a tutelare i consumatori vulnerabili e quelli a basso reddito.

Vorrei poi soffermarmi su qualche altro importante aspetto di questa politica. Il quadro di valutazione del mercato interno è sicuramente un prezioso strumento statistico, ma è del tutto insufficiente poiché si concentra in maniera esclusiva sul funzionamento del settore dei beni di consumo, senza però cercare di risolvere i problemi dei consumatori dell'Unione europea nell'ambito di tale mercato.

Il quadro di valutazione del mercato interno non deve limitarsi a considerare la domanda del mercato e i consumatori come destinatari passivi alla fine della catena. Diviene sempre più chiaro che d'ora in poi i consumatori dovranno svolgere un ruolo sempre più attivo e responsabile, imboccando la strada del consumo sostenibile, etico, socialmente responsabile ed ecologico. E' quindi necessario riesaminare il quadro di valutazione e inserirvi indicatori riguardanti gli aspetti sociali e ambientali di tali scelte, che acquistano importanza sempre maggiore.

Infine, nella revisione dell'*acquis* bisogna includere anche i provvedimenti legislativi in materia di consumo energetico, trasporti, ambiente, tecnologia digitale e altri aspetti.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, vorrei intervenire sulle proposte avanzate in materia di protezione dei consumatori, iniziando naturalmente con un elenco degli aspetti positivi: i metodi per informare e responsabilizzare i consumatori, fornendo maggiori informazioni a tutti i livelli – in ambito comunale, locale e regionale, via via fino alle transazioni transfrontaliere nell'Unione europea – poi la promozione del consumatore – attuata in Austria con le leggi antitrust – e naturalmente sanzioni più severe per le banche che incautamente concedono crediti avventati. Anche l'introduzione di un modulo standardizzato per la concessione dei crediti è un passo estremamente positivo.

Vorrei però accennare anche ad alcuni punti problematici, ossia i gravi svantaggi rilevabili nel provvedimento legislativo sulle garanzie e le clausole contrattuali scorrette, che vengono punite più severamente in paesi come l'Austria. Propongo di applicare il principio della norma più favorevole, in modo da prevedere l'utilizzo delle disposizioni nazionali qualora queste offrano ai consumatori una protezione migliore.

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signor Presidente, la protezione dei consumatori: ecco un principio cui tutti siamo favorevoli. Il problema sta nel fatto che alcuni Stati membri esaltano solamente a parole il meccanismo SOLVIT, come altri oratori hanno rilevato. E' un punto da esaminare, per garantire la presenza di un personale adeguato.

Posso però illustrarvi alcuni esempi pratici di problemi che si presentano ai consumatori, segnalati al mio ufficio. Proprio questa mattina, ne ho dovuto esaminare uno relativo alle transazioni immobiliari nell'Unione europea. So che l'Unione non ha competenze in questo settore, ma vorrei chiedere agli Stati membri, in caso di problemi, di trattare tutti i cittadini come se fossero i propri; è una questione in merito alla quale, mi sembra, dobbiamo agire.

Il secondo esempio riguarda gli annuari commerciali; le European City Guides, che sono state una dolorosissima spina nel fianco per il nostro Parlamento, continuano a operare perché godono di un certo grado di protezione nello Stato membro in cui hanno sede. E' un problema da affrontare, perché l'atteggiamento dei cittadini nei confronti del mercato interno dipende dall'esperienza che essi maturano in questi settori, anche se si tratta di settori in cui l'Unione europea non ha competenze.

Christel Schaldemose (S&D). – (DA) Signor Presidente, la ringrazio per l'elevato livello del nostro dibattito odierno. Sono lieta che i commissari Barnier e Dalli abbiano sostenuto con tanto vigore la necessità di tenere in considerazione gli interessi dei consumatori nel mercato interno. Vorrei però richiamare la vostra attenzione su un preciso paragrafo della relazione dell'onorevole Hedh: il paragrafo 40, in cui proponiamo la creazione di un'agenzia europea per i consumatori. Sono convinta che sareste lieti di lavorare a questo progetto. Un'agenzia di questo tipo potrebbe contribuire a raccogliere dati e a preparare studi sul comportamento dei consumatori, oltre che, naturalmente, a vigilare sul lavoro della Commissione e sul lavoro del Parlamento in materia di protezione dei consumatori. Vorrei quindi conoscere la vostra opinione su questa ipotesi, e se si tratta di un progetto cui gradireste collaborare; per quel che mi riguarda, potremmo benissimo situare la sede di quest'agenzia a Malta o in Francia, se ciò potesse agevolare il processo.

Michel Barnier, membro della Commissione. – (FR) Signor Presidente, l'onorevole Schaldemose ha appena sottolineato la qualità di questo dibattito, in particolare per il punto specifico dell'agenzia per i consumatori che, se non erro, esiste già in Canada, e il commissario Dalli ci illustrerà la situazione odierna. Concordo con tale valutazione della qualità del dibattito e della qualità di tutte le proposte e interventi avanzati – con spirito critico e costruttivo – per attuare, valutare e monitorare queste 1 500 – ripeto, a beneficio di tutti coloro che ci ascoltano – 1 500 direttive o testi che governano questo grande mercato europeo. Potrei aggiungere che forse sarebbe meglio parlare di grande mercato europeo, piuttosto che di mercato unico: sarebbe più chiaro per i cittadini e i consumatori.

Sotto il controllo del presidente, onorevole Harbour, che mi ha udito esporre questi concetti in sede di commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, e in risposta all'onorevole Triantaphyllides, vorrei ricordarvi il principio di fondo su cui si reggerà il mio operato in seno alla Commissione nel corso dei prossimi cinque anni.

Onorevoli deputati, il mio obiettivo, giorno per giorno, provvedimento legislativo dopo provvedimento legislativo, sarà quello di porre, ancora una volta, il mercato europeo al servizio delle donne e degli uomini che vivono nel nostro continente. Mi prefiggo anche un secondo obiettivo, cioè quello di far sì che i mercati – poiché sono responsabile anche del controllo e della regolamentazione – i mercati finanziari, di cui tanto si è parlato negli ultimi mesi, tornino al servizio dell'economia reale, delle donne e degli uomini.

Voglio che i cittadini, i consumatori e le piccole imprese si riappropriino di questo mercato: ecco il principio destinato a guidare l'azione che avrò l'onore di dirigere in seno alla Commissione. E' una questione di fiducia, per riprendere il termine impiegato poco fa dagli onorevoli Rochefort e Rühle, di fiducia reciproca. Per tale motivo desidero ringraziare ancora una volta l'onorevole Thun Und Hohenstein, per l'elevata qualità della relazione da lei dedicata al quadro di valutazione pubblicato dalla Commissione europea.

Vi sono molte idee, nella relazione e negli interventi che ho seguito, degne di essere adottate o esaminate. L'onorevole Bielan ha sostenuto l'idea di introdurre indicatori per misurare l'applicazione delle norme previste dalla relazione dell'onorevole Thun Und Hohenstein; l'onorevole Gebhardt ha poi menzionato la valutazione sociale ed economica delle direttive e gli studi d'impatto. In questa fase potrei forse rispondere alla costruttiva critica avanzata dall'onorevole Harbour in merito alla strategia 2020. Ho anche preso nota dell'intervento dell'onorevole Handzlik, la quale ha affermato che non insistiamo abbastanza sul tema del mercato interno.

Per essere onesti, chi legga veramente la strategia 2020 pubblicata dalla Commissione la settimana scorsa, noterà che il mercato interno è al centro del nostro approccio, e si estende dappertutto: crescita intelligente con brevetti e altri strumenti; crescita verde con un utilizzo opportuno degli appalti pubblici; e infine una crescita inclusiva, equa e giusta. Il mercato interno si estende dappertutto – deve estendersi dappertutto – ma, onorevole Harbour, il testo sul 2020 non è concepito come un'enciclopedia che si occupi di tutti gli argomenti possibili. Per esempio, esso tace sulla politica estera e di difesa, e neppure ambisce a togliere alla Commissione il suo compito, che è quello di applicare, controllare e monitorare adeguatamente la corretta attuazione di tutti i testi. Vi prego di credere che non mi ritengo esonerato dal compito di esercitare controlli e prendere iniziative, talvolta anche tramite procedure di infrazione, per garantire la corretta attuazione del mercato interno. Tuttavia, lo ripeto, preferirò sempre l'accordo, la fiducia e la persuasione alla costrizione.

La relazione dell'onorevole Thun Und Hohenstein contiene altre idee valide: il partenariato con gli Stati membri e l'istituzione del forum sul mercato interno, che sostengo. Per inciso, oggi forse potremmo riunire altre iniziative riguardanti le questioni di cui ci occupiamo con il commissario Dalli – per esempio l'attuazione o la valorizzazione e la promozione della rete SOLVIT – e avviare contemporaneamente l'attività in questo campo.

Ho detto che all'effetto del monitoraggio va attribuita altrettanta importanza che all'effetto dell'annuncio. Questo è il mio modo di fare politica e, da tale punto di vista, sono convinto che il quadro di valutazione debba consentirci di effettuare non solo un'analisi quantitativa – cioè il numero di direttive recepite – ma anche un'analisi qualitativa.

Mi sembra che l'onorevole Hoang Ngoc abbia menzionato, con estrema lucidità, il problema della qualità dell'attuazione delle leggi, della qualità del recepimento e, come ha detto, della qualità delle leggi stesse; per un legislatore o per un commissario, si tratta di un ottimo esercizio di chiarezza. In ogni caso tutte queste idee sono degne di riflessione, come hanno appena notato gli onorevoli Schwab e Roithová.

Quanto a SOLVIT, per concludere con poche osservazioni sintetiche, sostengo l'idea, davvero valida, avanzata da qualcuno, di creare un sito web solvit.eu. Esso diffonderà informazioni oppure rinvierà l'utente ai siti nazionali. Con i miei servizi ci metteremo al lavoro senza indugio sul tema del sito solvit.eu, e insieme su un altro progetto collegato al sito La Vostra Europa. Tuttavia, come ha notato l'onorevole Kelly – con un giudizio positivo che condivido – la parola SOLVIT è almeno chiara e semplice.

SOLVIT funziona bene, ma potrebbe funzionare ancor meglio. Troppi cittadini e troppe imprese non conoscono ancora i propri diritti, né il modo per affermarli; mi unisco perciò all'appello dell'onorevole Werthmann, che invoca maggiore trasparenza. Mi sembra che alcuni di voi – l'onorevole Rossi e le onorevoli Vergnaud, Stihler e Rapti – abbiano ricordato l'insufficienza delle risorse destinate a SOLVIT, non solo in Francia, tra l'altro, anche se ho preso attentamente nota delle sue parole. Chi si rivolge oggi a voi non è un ministro francese – benché io sia un ex ministro francese – e vi prego di credere che esaminerò con grande scrupolo ciò che avviene in quel paese, di cui sono ancora cittadino, per garantire un funzionamento corretto, proprio come farò in tutti gli altri paesi.

Occorrono in effetti le opportune e necessarie risorse, e controllerò che siano disponibili in ciascuna delle visite che effettuerò in loco. Ancora una volta, si tratta di strumenti necessari per verificare adeguatamente il funzionamento del mercato interno; tale mercato, mi affretto ad aggiungere, non è completo. Dobbiamo rilanciarlo e svilupparlo ulteriormente – come hanno sottolineato parecchi di voi, gli onorevoli Stolojan, Gebhardt, Karas e Kožušník – sia in una prospettiva transfrontaliera che all'interno di ciascun paese. Dobbiamo eliminare le barriere, e proprio per questo, onorevole Harbour, è importante individuare gli anelli mancanti: un aspetto su cui forse non si insiste abbastanza, ma che tuttavia compare nella strategia 2020. Mi dedicherò a questo compito con i miei 12 o 15 colleghi che, nell'ambito della Commissione, sono responsabili, in un modo o nell'altro, dell'applicazione delle direttive sul mercato interno.

Concluderò, signor Presidente, ricordando tre punti specifici. Sì a una stretta cooperazione – tema sollevato dall'onorevole Busuttil – tra SOLVIT, il Mediatore europeo e l'operato della commissione per le petizioni: è questo l'approccio che intendo adottare.

Ringrazio l'onorevole Rühle e gli altri membri della commissione per i bilanci per la loro disponibilità a difendere il bilancio di SOLVIT. Approvo la proposta, avanzata dall'onorevole Gruny, di organizzare consultazioni e seminari. Ne teniamo già uno o due all'anno – ma verificherò se questo sia sufficiente – ai quali partecipano tutti gli agenti incaricati di gestire il progetto SOLVIT negli Stati membri, e talvolta anche nelle regioni.

Infine, per quanto riguarda la questione che ha suscitato le critiche di parecchi deputati del gruppo S&D, ossia la prova del mercato interno, senza drammatizzare questo aspetto vi ricordo, onorevoli deputati, che qualsiasi proposta legislativa deve rispettare il trattato. Ecco cosa intende dire la relatrice: in altre parole, la proposta deve subire una prova di compatibilità con i principi del mercato interno. Questa è una cosa, e d'altra parte intendo tener conto di tutta una serie di criteri sociali, ambientali ed economici, poiché mi sono impegnato a far valutare in anticipo tutte le leggi.

Ecco gli obblighi che si devono prevedere a monte e a valle di ogni provvedimento legislativo, se vogliamo cercare di elaborare il *corpus* legislativo più perfezionato, posto al servizio di cittadini, consumatori e imprese che vivono e lavorano in territorio europeo.

PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK

Vicepresidente

John Dalli, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, come il mio collega, il commissario Barnier, anch'io sono felicissimo di partecipare a un dibattito così vivace, in cui sono state espresse opinioni di estrema competenza sul tema della protezione dei consumatori. Ciò è di buon auspicio per avviare la nostra collaborazione in un autentico spirito di partenariato, e cogliere il nostro obiettivo, che è quello di anteporre i consumatori a qualsiasi altra considerazione.

Se me lo consentite, ribadirò un'argomentazione che ho già svolto nel mio intervento iniziale. Oltre alle ragioni economiche che militano a favore di una politica di protezione di consumatori decisa, efficace e adeguatamente applicata, dobbiamo tener ben presente il ruolo essenziale che tale politica può svolgere per riavvicinare l'Europa ai suoi cittadini: proprio questa, forse, è la più importante posta in palio. So che uno dei miei compiti principali è quello di coordinare tale attività in seno alla Commissione, e la vostra vigilanza sarà ben accetta e anzi graditissima.

Il quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo è uno strumento che ci consente di individuare le carenze del mercato, e poi di passare a studiare in maniera più approfondita i metodi per ovviare a tali carenze. Il quadro di valutazione è a mio avviso un meccanismo essenziale, che serve a uno scopo estremamente concreto e dal cui ulteriore sviluppo e rafforzamento potremo trarre preziosi vantaggi.

Con il quadro di valutazione avremo occhi e orecchie per riconoscere immediatamente i problemi più gravi. Da una riflessione più approfondita sulla prospettiva della protezione dei consumatori in tutte le politiche dell'Unione europea, e dal nostro impegno congiunto ad applicare efficacemente tale principio, scaturirà un consumatore europeo più forte, con i vantaggi economici che ne conseguono.

Sulla scia di una consultazione pubblica tenutasi l'anno scorso, la Commissione sta ora valutando le osservazioni giunte in materia di ricorsi collettivi, al fine di individuare una soluzione che soddisfi le esigenze dei consumatori europei senza importare prassi statunitensi. La risoluzione alternativa delle controversie sarà in tale contesto il nostro principio guida.

Il mio amico, il commissario Barnier, ha già illustrato la posizione fondamentale che il mercato interno occupa nella strategia UE 2020. Se si esamina con attenzione il testo, emerge poi chiaramente che i consumatori devono rimanere un elemento centrale del mercato unico. I consumatori rappresentano il volano del mercato unico e intendiamo continuare a rafforzare la loro centralità.

Il tema dell'educazione dei consumatori mi sembra una questione essenziale, dal punto di vista della responsabilizzazione dei consumatori. Stiamo ora analizzando i possibili metodi per perfezionare il nostro programma Dolcetta, ampliandolo fino a coprire nuovi settori.

In merito all'ultimo punto sollevato – l'agenzia europea per i consumatori – occorre ribadire che l'applicazione è un obbligo esclusivo degli Stati membri, i quali devono fornire risorse sufficienti per un funzionamento corretto. Il trattato offre però una base giuridica che permette all'Unione di sostenere e integrare l'opera degli Stati membri. E' necessario valutare con attenzione quali siano i settori in cui l'Unione europea può integrare l'applicazione effettuata dalle pubbliche autorità nazionali, e quale sia la corretta struttura istituzionale per tali operazioni. La Commissione esaminerà con scrupolo le diverse opzioni.

Spero vivamente di compiere insieme a voi importanti e costanti progressi, nel periodo in cui sarò responsabile di questo settore.

Róza Gräfin Von Thun Und Hohenstein, relatore. – (PL) Desidero in primo luogo ringraziare tutti per questo avvincente dibattito, ricco di vivaci interventi e profonde riflessioni. La presenza e gli interventi di entrambi i commissari, così come la presenza di un folto gruppo di rappresentanti della Commissione, testimoniano che il nuovo Parlamento e la nuova Commissione si accingono a collaborare con proficua intensità per sviluppare ulteriormente il mercato comune.

Il mercato comune è uno dei risultati più brillanti dell'Unione europea, e desidero esprimere la mia gratitudine per la positiva accoglienza riservata alle proposte che ho inserito nella relazione. Ai colleghi socialisti, preoccupati per il paragrafo 10 – la “prova del mercato interno” – ricordo innanzi tutto che non si tratta di una novità. Questa proposta è stata adottata dalla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori già nel 2003 e fa parte della strategia per il mercato interno; non deve quindi suscitare alcun timore, poiché la prova non minaccia nessuna delle conquiste sociali dell'Unione europea. In fin dei conti, abbiamo appena udito il commissario dichiarare che la Commissione europea valuta le nuove direttive dal punto di vista sociale, economico e ambientale: quindi, non è il caso di farsi prendere dal panico. Il nostro obiettivo è sviluppare ulteriormente il mercato comune, e poi di impedire al protezionismo di insinuarsi nella Commissione europea.

L'integrazione europea potrà progredire solo se i cittadini saranno consapevoli e attivi, e le istituzioni pubbliche si porranno al servizio dei cittadini con competente efficacia. In questa relazione ho proposto una serie di soluzioni che vi permetteranno, onorevoli colleghi, di coinvolgere i vostri elettori nel processo di integrazione europea in maniera valida ed efficace; in questo caso poi, il reale rafforzamento del mercato comune accrescerà la partecipazione degli elettori a tale mercato, che costituisce uno dei grandi successi dell'Unione europea. Dobbiamo continuare a elaborare strumenti che contribuiscano allo sviluppo del mercato comune; la pubblicazione simultanea delle quattro relazioni è un elemento essenziale, ed è altrettanto importante migliorare il coordinamento e il recepimento della legislazione. Non dobbiamo reagire negativamente alla parola “mercato”; nella parte del mondo da cui provengo, non abbiamo potuto usare il mercato per parecchi decenni, e abbiamo visto quali sono state le conseguenze.

Infine, intendiamo ricordare ai cittadini che l'elemento centrale del mercato comune è costituito dalle quattro libertà, come si sottolinea nella mia relazione. E' importantissimo non limitare le libertà di questo mercato, ma aiutare i cittadini a sfruttare e sviluppare tali libertà in misura crescente e sempre più completa, per non mettere a repentaglio i risultati che abbiamo raggiunto finora.

Anna Hedh, relatore. – (SV) Signor Presidente, ho ascoltato con interesse gli acuti e stimolanti contributi che hanno arricchito il nostro dibattito. Sono veramente lieta, inoltre, che entrambi i commissari responsabili si siano impegnati a collaborare per lo sviluppo e il perfezionamento della politica di protezione dei consumatori dell'Unione europea. Da parte mia, vorrei aggiungere qualche considerazione personale.

Le organizzazioni dei consumatori possono svolgere l'importantissima funzione di richiamare l'attenzione delle autorità sui problemi quotidiani che i consumatori stessi devono affrontare. Di conseguenza, occorre affinare gli strumenti a disposizione delle organizzazioni dei consumatori, in modo che esse possano più facilmente svolgere un'azione efficace a livello nazionale e di Unione europea.

Inoltre dobbiamo invitare gli Stati membri a consultare il più intensamente possibile le organizzazioni dei consumatori in tutte le fasi del processo decisionale in cui entra in gioco la politica di protezione dei consumatori. Mi rallegro inoltre che il commissario Dalli abbia messo in rilievo l'importanza di un intervento degli Stati membri, per garantire finanziamenti adeguati e disponibilità di personale allo scopo di sviluppare ulteriormente il quadro di valutazione.

Infine, il quadro di valutazione non va utilizzato esclusivamente per migliorare la politica di protezione dei consumatori, ma deve piuttosto influire su tutti i settori politici che rivestono importanza per i consumatori, e contribuire a integrare più profondamente le questioni relative alla protezione dei consumatori nell'intera politica dell'Unione europea. Inoltre, il quadro di valutazione dovrebbe stimolare una discussione più generale sui problemi della politica di protezione dei consumatori, sia sul piano nazionale che a livello di Unione europea. Attendo con grande interesse di poter partecipare tra un anno, in quest'Aula, al prossimo dibattito sul mercato interno e la protezione dei consumatori.

Cristian Silviu Buşoi, relatore. – (RO) Desidero ringraziare il commissario Barnier e i colleghi che hanno fornito un positivo contributo non solo alla mia prima relazione, ma anche alla stessa rete SOLVIT. Quest'ultima, a mio avviso, offre ai consumatori una soluzione pratica; mi sembra perciò doveroso per il Parlamento europeo e gli Stati membri migliorare e promuovere SOLVIT, affinché il maggior numero

possibile di cittadini europei venga a conoscenza della sua esistenza e sia in grado di rivendicare i propri diritti ricorrendo al suo aiuto.

A mio parere il risultato che abbiamo raggiunto, in seno sia alla commissione per il mercato interno e la protezione di consumatori, sia alla commissione per le petizioni, è soddisfacente. SOLVIT è una rete che sta già funzionando in maniera valida; ma ora occorre risolvere i numerosi problemi con cui devono confrontarsi gli utenti e il personale di SOLVIT. La relazione contiene già alcune soluzioni, mentre altre sono state offerte alla discussione nel corso del dibattito odierno.

Da un lato occorre incrementare il numero degli addetti di alcuni centri SOLVIT per migliorare l'efficacia della rete, ma dall'altro il personale deve essere adeguatamente qualificato e deve ricevere una formazione relativa alle norme del mercato interno. Un altro fattore non meno importante è la possibilità, per il personale di SOLVIT, di ricevere assistenza giuridica sia dai funzionari delle amministrazioni pubbliche sia dalla Commissione europea, dato il grado di complessità dei casi che vengono presentati a SOLVIT. Talvolta la Commissione europea non è molto sollecita a rispondere alle richieste di assistenza giuridica avanzate dal personale di SOLVIT e ciò provoca un certo ritardo nell'intero processo di risoluzione dei casi.

Ringrazio il commissario Barnier che si è impegnato con il Parlamento europeo a mettere a disposizione al più presto il sito web <http://www.solvit.eu>.

Onorevoli colleghi, sono fermamente convinto che questa relazione segni un importante passo in avanti verso un miglior funzionamento di SOLVIT. Per tale motivo chiedo a tutti i gruppi di votare a favore della relazione.

Vi ringrazio.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà tra breve.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

John Attard-Montalto (S&D), per iscritto. – (EN) E' incredibile che, in due settori essenziali come la sanità e la protezione dei consumatori, a Malta e Gozo le strutture ufficiali rimangano completamente passive di fronte a violazioni flagranti.

Nelle isole maltesi, i medicinali sono molto più cari rispetto a un altro paese dell'Unione europea, cioè il Belgio. Farò gli esempi seguenti:

Galvus 50 mg (pillole per il diabete)

Prezzo a Malta per una scatola da 28 pillole: 27,84 euro

Prezzo a Bruxelles per una scatola da 180 pillole: 135,13 euro

Per 180 pillole, il prezzo a Malta è di 178,97 euro rispetto ai 135,13 euro di Bruxelles.

Tegretol 200 mg

Prezzo a Malta per una scatola da 50 pillole: 17,00 euro

Prezzo a Bruxelles per una scatola da 50 pillole: 7,08 euro

Zocor 20 mg

Prezzo a Malta per una scatola da 28 pillole: 34,94 euro

Prezzo a Bruxelles per una scatola da 84 pillole: 21,71 euro

Per 84 pillole, il prezzo a Malta è di 104,82 euro, rispetto ai 21,71 di Bruxelles.

Sono soli pochi esempi di una situazione che inasprisce le ristrettezze da cui è afflitta la maggioranza delle famiglie maltesi. Per l'Unione europea la sanità e la protezione di consumatori sono motivo d'orgoglio, ma nelle isole maltesi il prezzo dei medicinali è vorticosamente aumentato senza giustificazioni plausibili.

Robert Dušek (S&D), per iscritto. – (CS) Il funzionamento efficiente del mercato interno costituisce un prerequisito, se desideriamo garantire adeguatamente i diritti conferiti dal trattato per quanto riguarda la

libertà di circolazione di persone, servizi, merci e capitali all'interno della Comunità. In un periodo di crisi, ciò può contribuire anche alla formazione di un ambiente economico sano e fiorente. Tuttavia, il mercato interno non può svolgere fino in fondo la propria funzione se la legislazione non viene attuata, applicata ed eseguita in maniera efficace. Gli Stati membri hanno l'obbligo di attuare tempestivamente i provvedimenti legislativi, se si sono impegnati in tal senso in base a un accordo. Un deficit di recepimento pari all'1 per cento può sembrare esiguo, ma se includiamo il numero delle direttive non attuate o il cui termine di recepimento è scaduto, tutto questo ha pesanti effetti sul funzionamento del mercato interno. Nel caso di alcuni Stati membri sorgono ripetutamente dubbi. Giudico opportuno che il sito web della Commissione fornisca informazioni più dettagliate in merito alle direttive non ancora applicate; tali informazioni dovrebbero contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica e gli organismi costituzionali degli Stati membri. Mi rallegro che gli Stati membri siano stati incitati ad adottare misure essenziali, tra cui lo stanziamento di risorse per assicurare l'operatività dei sistemi di reti d'informazione elettroniche transfrontaliere per il tempestivo scambio d'informazioni, in particolare per i prodotti pericolosi di origine non alimentare (RAPEX), gli alimenti e i mangimi (RASFF) o la rete di cooperazione per la tutela dei consumatori (CPC). Tali sistemi non funzionano ancora adeguatamente e non si possono ritenere affidabili in tutti gli Stati membri. E' poi necessario seguire attentamente la corretta applicazione delle direttive; è un obiettivo che si può raggiungere grazie a un'efficace cooperazione tra i vari organismi a livello nazionale, regionale e locale.

Louis Grech (S&D), *per iscritto*. – (EN) Occorre un'approfondita riflessione sui vigenti meccanismi di ricorso estesi a tutta l'Unione, come per esempio SOLVIT. Questo sistema alternativo di ricorso è sottoutilizzato in quanto la sua esistenza non è sufficientemente nota a cittadini, consumatori e imprese, e anche perché a livello nazionale non vengono stanziati risorse adeguate. I centri SOLVIT oggi esistenti in ogni Stato membro (oltre che in Norvegia, Islanda e Liechtenstein) soffrono per scarsità di personale e di finanziamenti: occorre incrementare la formazione del personale e i finanziamenti destinati a migliorare la capacità amministrativa dei centri. Invito la Commissione a completare urgentemente i servizi di assistenza del mercato unico (SMAS); propongo poi che la Commissione stessa prenda in considerazione la possibilità di inserire nel quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo un resoconto dettagliato di progressi, risultati e carenze di SOLVIT. Inoltre, nel contesto di un'opera di sensibilizzazione, gli Stati membri devono promuovere SOLVIT – nella sua qualità di comodo e accessibile meccanismo alternativo di composizione delle controversie – organizzando campagne d'informazione di portata nazionale. Infine, Commissione e Stati membri devono migliorare sensibilmente l'opera di sensibilizzazione svolta in merito alle opportunità che il mercato unico offre a cittadini, consumatori e imprese.

Danuta Jazłowiecka (PPE), *per iscritto*. – (PL) Una società che utilizzi liberamente le possibilità offerte dal mercato unico costituisce la base per il buon esito del processo di integrazione europea. Non riusciremo a costruire un'Unione europea veramente unificata, se i cittadini non si convinceranno che l'Europa intera è casa loro. A questo scopo può sostanzialmente servire SOLVIT. Si può dire che per la storia dell'Europa come continente unito l'istituzione del sistema SOLVIT, nel 2002, sia stata uno di quegli avvenimenti che da principio restano in secondo piano, ma con l'andar del tempo recano risultati inaspettati. L'idea centrale di questo sistema si riallaccia direttamente alle fonti dell'integrazione europea, o in altre parole al fatto che esso è essenzialmente al servizio dei cittadini dell'Unione, e non di singoli Stati membri o governi.

Cosa può esserci di meglio che dare ai comuni cittadini uno strumento semplice che permetta loro di risolvere i problemi che limitano la libertà di agire nell'ambito del mercato unico? Un'esperienza quasi decennale ha però dimostrato che numerose barriere impediscono ai cittadini di sfruttare a fondo le possibilità del sistema. E' opportuno quindi aderire alle proposte formulate dalla relazione della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. Soprattutto, dobbiamo concentrarci sulla promozione di SOLVIT negli Stati membri, tra i cittadini, i quali sono praticamente ignari dell'esistenza della rete. Erogare maggiori risorse, in termini finanziari, di personale e di formazione supplementare, rimarrà inutile se i cittadini non saranno informati dello strumento di cui pure dispongono. A mio parere, quindi, tutte le misure che adotteremo dovrebbero iniziare da qui, anche se non vanno trascurate le altre idee.

Ramona Nicole Mănescu (ALDE), *per iscritto*. – (RO) Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scorrevole funzionamento del mercato interno deve rimanere una priorità per il Parlamento europeo, e in tale contesto servizi come SOLVIT sono essenziali. La relazione mette in rilievo tale circostanza e concentra l'attenzione sui problemi che questo servizio deve affrontare. Sappiamo bene che aspetti come la comunicazione e la promozione del profilo mediatico di SOLVIT hanno importanza cruciale, ma possiamo ancora constatare che questi rimangono i problemi che il servizio deve costantemente affrontare fin dai primi anni della sua attività. Gli Stati membri e la Commissione europea devono garantire che i cittadini europei e il settore economico – e in particolare le piccole e medie imprese che hanno bisogno di sostegno per riuscire a cogliere

in pieno le opportunità offerte dal mercato interno – abbiano accesso a risorse capaci di fornire informazioni e soluzioni rapide. Inoltre, i centri SOLVIT hanno bisogno di risorse supplementari: mi riferisco a personale qualificato e, per estensione, a corsi di formazione permanente per tale personale. Gli Stati membri devono comprendere l'importanza di questi centri, che sono preziosissimi per assicurare la corretta attuazione delle normative in materia di mercato interno. A mio avviso i vantaggi che questo servizio può offrire a cittadini e imprese non vengono ancora assolutamente sfruttati appieno.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) La protezione di consumatori nell'Unione europea dev'essere concepita in maniera tale che i cittadini possano fruire, nell'ambito del mercato interno, di una vasta scelta di prodotti e servizi di elevata qualità, e contemporaneamente possano confidare che i loro diritti di consumatori siano sempre tutelati – e che sia sempre possibile farli efficacemente valere in caso di necessità. E' superfluo aggiungere che, a tale scopo, è pure indispensabile che i consumatori siano chiaramente consapevoli dei propri diritti e degli obblighi derivanti dalla legge applicabile. Le iniziative citate nella relazione, e miranti a fornire chiarimenti e informazioni ai cittadini dell'Unione europea, rivestono perciò grande importanza e vanno attuate con la massima rapidità. La crescente complessità del settore dei servizi, in particolare, pone problemi immensi e rende sempre più difficile ai consumatori compiere scelte informate nell'acquisto di merci o di servizi. Le conoscenze, oltre che le esigenze, dei consumatori, che sono state seguite attentamente dal barometro dei consumatori, vanno tenute presente dalle istituzioni dell'Unione europea nella propria attività politica e legislativa. Dobbiamo tendere a una maggiore armonizzazione delle norme di protezione dei consumatori – penso naturalmente a un adeguamento verso l'alto – come conseguenza del crescente utilizzo transfrontaliero dei servizi. Tuttavia, nei nostri tentativi di migliorare il mercato interno non dobbiamo dimenticare le ingenti importazioni da paesi terzi. A tale proposito, occorre una più intensa cooperazione tra le autorità doganali e quelle preposte alla protezione dei consumatori negli Stati membri, per tutelare i consumatori da articoli importati poco sicuri.

Siiri Oviir (ALDE), per iscritto. – (ET) Nel corso degli anni, il raggio d'azione della politica di protezione di consumatori dell'Unione europea è mutato, riflettendo le trasformazioni intervenute nelle esigenze e nelle aspettative dei cittadini. Con quasi 500 milioni di consumatori, il mercato interno dell'Unione europea svolge un ruolo importante nella realizzazione degli obiettivi del piano d'azione di Lisbona (crescita economica, occupazione, aumento della competitività), dal momento che il denaro speso dai consumatori arricchisce l'Unione europea. Soprattutto, a causa del rapido sviluppo del commercio elettronico, la dimensione transfrontaliera del mercato dei beni di consumo nell'Unione europea ha conosciuto una rapida espansione, e quindi disporre di una protezione dei consumatori di elevato livello è diventato ancor più importante. Purtroppo, però, le normative oggi vigenti nell'Unione europea in materia di protezione di consumatori non sono state attuate ed applicate nella stessa misura in tutti gli Stati membri. A mio parere, per incrementare la fiducia dei consumatori è essenziale vigilare in maniera più rigorosa sul mercato e sui meccanismi di applicazione, nonché sulla loro attuazione effettiva e completa. Su tale base mi associo ai suggerimenti della relatrice, che invita la Commissione europea a seguire da vicino il recepimento e l'attuazione dei diritti dei consumatori dell'Unione europea negli stati membri, offrendo a questo proposito ogni aiuto possibile. Ritengo che l'Unione europea dovrebbe prendere in considerazione l'idea di creare un'agenzia europea per la protezione di consumatori, che potrebbe fungere da ufficio centrale di coordinamento, incaricato di occuparsi specificamente della risoluzione degli incidenti transfrontalieri, così da sostenere e integrare i competenti uffici per la protezione dei consumatori, esistenti negli stati membri, nell'attuazione e nell'applicazione delle norme comunitarie di protezione dei consumatori. A mio avviso le norme di protezione dei consumatori stabilite dall'Unione europea non saranno di grande utilità se non verranno adeguatamente recepite, attuate e applicate a livello nazionale.

5. Circolazione delle persone titolari di un visto di lunga durata (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0015/2010), presentata dall'onorevole Coelho, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e il regolamento (CE) n. 562/2006 per quanto riguarda la circolazione dei titolari di visto per soggiorni di lunga durata [COM(2009)0091 – C6-0076/2009 – 2009/0028(COD)].

Carlos Coelho, relatore. – (PT) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, oggi discutiamo di situazioni assurde come quella che in cui si trova uno studente che ottiene un visto per studiare in Belgio. Non rientrando nelle disposizioni di cui alla direttiva 2004/114/CE, non potrà recarsi nei Paesi Bassi per

consultare i testi di una biblioteca specializzata per la stesura della sua tesi, e neppure trascorrere un fine settimana a Barcellona, poiché verrebbe arrestato nel paese che ha rilasciato il visto.

La convenzione di Schengen dispone che i titolari di un visto per soggiorni di lunga durata possano risiedere soltanto all'interno del territorio dello Stato membro che ha concesso il visto e non possano visitare altri Stati membri né transitarvi mentre rientrano nel paese di origine.

Schengen vuol dire libera circolazione. Chiunque risieda legalmente in uno degli Stati membri dovrebbe poter circolare liberamente in uno spazio privo di frontiere interne. La soluzione ideale sarebbe che gli Stati membri rispettassero l'obbligo di concedere il permesso di soggiorno ai cittadini di paesi terzi titolari questi visti, ma sono pochi i paesi europei che lo fanno.

Gli Stati membri hanno temporaneamente aggirato la questione rilasciando visti di tipo D + C, che consentono ai titolari di un visto per soggiorni di lunga durata di circolare liberamente all'interno dello spazio Schengen per i primi tre mesi. Questa tipologia di visti sarà abolita da aprile 2010 con l'entrata in vigore del codice comunitario dei visti, che renderà ancora più urgente individuare una soluzione al problema.

Gli emendamenti che ho proposto sono appoggiati dalla maggioranza dei membri della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e contribuiscono a risolvere la questione senza compromettere la sicurezza nello spazio Schengen.

L'obbligo di consultazione del sistema d'informazione Schengen nel corso dell'esame delle richieste per visti per soggiorni di lunga durata è lo stesso che si applica nella procedura già esistente per i cittadini di paesi terzi in possesso di un permesso di soggiorno. In tal modo, abbiamo risposto ai timori di una diminuzione della sicurezza.

La verità è che diversi Stati membri hanno rilasciato visti per soggiorni di lunga durata e, in seguito, permessi di soggiorno, senza aver preventivamente consultato il sistema d'informazione Schengen (SIS), in particolare per quanto riguarda le disposizioni di cui all'articolo 96 relative alle conseguenze della non ammissione.

Questa pratica diminuisce la sicurezza dello spazio Schengen e crea problemi alle frontiere esterne nei casi in cui i titolari di un visto valido siano registrati nel SIS. Queste difficoltà mettono in situazioni complicate ed evitabili sia i titolari del visto, sia le guardie di frontiera che devono verificare se i visti sono stati falsificati, se le informazioni fornite dal SIS sono inesatte e vanno eliminate o se il visto non avrebbe dovuto essere concesso.

L'iniziativa che voteremo permetterà ai titolari di visti per soggiorni di lunga durata di circolare liberamente per un periodo non superiore ai tre mesi ogni periodo di sei mesi, lo stesso tempo garantito ai titolari di un permesso di soggiorno. Al contempo, l'iniziativa costringerà gli Stati membri a rispettare l'obbligo di rilasciare il permesso di soggiorno nei casi in cui si autorizza un soggiorno di durata superiore a un anno.

Si riconosce inoltre la necessità di aumentare l'attuale livello di protezione dei dati nell'ambito dell'accordo di Schengen e si raccomanda alla Commissione di presentare le iniziative necessarie qualora SIS II non entri in vigore prima del 2012.

Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, le due proposte iniziali sono state riunite in una sola ed è stata fornita una nuova base giuridica. Il testo che voteremo nel corso della sessione plenaria odierna è il risultato di negoziati che si sono protratti sotto le presidenze svedese e spagnola e si sono conclusi con un accordo in prima lettura, consentendo l'adozione del regolamento in oggetto prima dell'entrata in vigore del codice dei visti.

Signor Presidente, avrei voluto invitare la presidenza spagnola, che non è presente alla discussione odierna, a garantire al Parlamento l'entrata in vigore del regolamento prima del 5 aprile 2010, una condizione essenziale al fine di evitare che vi siano lacune nella legislazione.

Mi congratulo con la Commissione europea per la solerte iniziativa. Sono grato al Consiglio per la leale collaborazione, in particolare alle presidenze svedese e spagnola, e ai relatori ombra per la collaborazione che ha determinato un ampio consenso in seno alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni. Grazie alle misure in esame riusciremo a risolvere un problema complesso, che riguarda migliaia di cittadini di paesi terzi, e a risolverlo con successo, rafforzando al contempo sia la libertà che la sicurezza.

Cecilia Malmström, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, come ha illustrato il relatore, l'obiettivo della proposta in esame è agevolare la circolazione all'interno dello spazio Schengen dei cittadini di paesi terzi legalmente residenti in uno degli Stati membri grazie a un visto per soggiorni di lunga durata

o visto di tipo D. Secondo le disposizioni attuali dell'*acquis* di Schengen, i cittadini di paesi terzi titolari di un permesso di soggiorno possono circolare liberamente all'interno dello spazio Schengen poiché il permesso di soggiorno è equivalente a un visto.

Recentemente si è però manifestata la tendenza da parte degli Stati membri a non convertire i visti per soggiorni di lunga durata in permessi di soggiorno all'arrivo ed è questo il motivo della discussione odierna. Naturalmente, la Commissione, il Consiglio e il Parlamento hanno dovuto trovare una soluzione al problema. La situazione giuridica e pratica ha notevoli risvolti negativi per i cittadini di paesi terzi legalmente residenti nei nostri Stati membri grazie a un visto di tipo D; questi ultimi infatti non possono legittimamente entrare né transitare sul territorio di un altro Stato membro, mentre rientrano nel loro paese di origine. L'assurdità di questa situazione è stata ben illustrata dall'esempio portato dal relatore, l'onorevole Coelho.

La soluzione migliore sarebbe naturalmente che tutti gli Stati membri rilasciassero i necessari permessi di soggiorno e che li rilasciassero in modo tempestivo. Purtroppo al momento questo non accade ed è quindi stata presentata la proposta in esame volta a estendere il principio di equivalenza tra permesso di soggiorno e visto di breve durata anche ai visti per soggiorni di lunga durata di tipo D. I cittadini di paesi terzi titolari di un visto per soggiorni di lunga durata di tipo D, rilasciato da uno degli Stati membri, potranno quindi circolare negli altri Stati membri per un periodo di tre mesi ogni periodo di sei mesi e alle stesse condizioni dei titolari di un permesso di soggiorno. In questo modo si ristabilirebbe il principio fondamentale della creazione di uno spazio senza frontiere interne, ossia la possibilità di circolare all'interno dello spazio Schengen per soggiorni di breve durata, con gli stessi documenti grazie ai quali si trova legalmente in uno degli Stati membri.

Sono molto lieto di apprendere che l'onorevole Coelho si sia espresso favorevole sulla proposta in esame sin dall'inizio e che il relatore, come anche la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e la commissione giuridica, abbiano compreso la necessità di azioni concrete per agevolare i cittadini di paesi terzi, perché vogliamo sostenere i cittadini legalmente residenti nel nostro territorio. Desidero ringraziare il relatore per il suo approccio costruttivo.

Non è necessario ricordarvi che la soluzione va individuata velocemente, soprattutto in vista del codice comunitario che entrerà in vigore il 5 aprile di quest'anno e abolirà i cosiddetti visti di tipo D + C, che pongono parziale rimedio alla condizione dei titolari di visti di tipo D. Ritengo che il testo finale del progetto di regolamento soddisfi tutte le parti, dato che il testo di compromesso è stato approvato da tutte le istituzioni. Al fine di affrontare alcune preoccupazioni espresse dal Parlamento europeo e dagli Stati membri – in merito alla sicurezza, ad esempio – il testo iniziale è stato emendato in diversi punti.

Vi porto alcuni esempi: la proposta riduce il periodo di validità dei visti per soggiorni di lunga durata, che non dovrebbe essere superiore a un anno. Una volta trascorso il periodo di validità, la proposta impone agli Stati membri l'obbligo di rilasciare un permesso di soggiorno.

Viene rafforzata anche la necessità di controlli sistematici al sistema d'informazione Schengen (SIS): qualora uno Stato membro preveda di accordare un permesso di soggiorno o un visto di tipo D, le autorità competenti dovranno effettuare sistematicamente una ricerca nel sistema d'informazione Schengen al fine di evitare situazioni in cui si riceve allerta una segnalazione contestualmente a un visto per soggiorni di lunga durata.

In risposta alle preoccupazioni in materia di sicurezza per quanto riguarda la biometria – una questione naturalmente essenziale per molti Stati membri – come sapete, al progetto di regolamento è allegata una dichiarazione politica nella quale si invita la Commissione a valutare la possibilità di utilizzare identificatori biometrici per i visti per soggiorni di lunga durata e a presentare i risultati dello studio al Parlamento in plenaria e al Consiglio entro il 21 luglio 2011. La Commissione concorda anche nel progetto di regolamento venga incluso l'obbligo di presentare periodicamente una relazione sull'applicazione.

E' stata infine concordata una dichiarazione comune al fine di raggiungere un compromesso in merito alla maggiore preoccupazione del Parlamento europeo, ossia la garanzia di un livello elevato di protezione dei dati nei casi in cui venga emessa una segnalazione. Il Consiglio e il Parlamento europeo invitano la Commissione a presentare le proposte legislative necessarie a emendare le disposizioni pertinenti in materia di protezione dei dati nella convenzione di Schengen qualora si verificino ulteriori, significativi ritardi che differiscano l'attuazione del SIS II a dopo il 2012. Ritengo che, apportando tali modifiche, abbiamo raggiunto una soluzione ragionevole ed equilibrata che semplificherà notevolmente la vita ai cittadini di paesi terzi che risiedono legalmente negli Stati membri. Queste misure sono peraltro conformi alla filosofia di un'Europa senza frontiere interne.

Desidero esprimere ancora una volta i miei ringraziamenti alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, alla commissione giuridica e al relatore per il loro approccio estremamente costruttivo in merito.

Cecilia Wikström, *relatore per l'opinione della commissione giuridica*. – (SV) Signor Presidente, la cooperazione all'interno dell'Unione europea si fonda su alcuni valori, il primo dei quali è la libertà. L'argomento della discussione odierna è la possibilità di circolare liberamente: nella mia Unione europea non esistono restrizioni in merito e ritengo che la grandezza dell'Unione europea consista proprio in questo. Tutti noi che viviamo qui godiamo della libertà di circolazione, che dovrebbe essere applicata anche a chi risiede qui per un lungo periodo.

Secondo le disposizioni della convenzione di Schengen, il titolare di un visto per soggiorni di lunga durata non ha attualmente diritto a circolare liberamente, ma, come ha rilevato l'onorevole Coelho, può soltanto rimanere entro i confini dello Stato membro che ha rilasciato il visto. Pertanto, ad esempio, un professore universitario indiano in scambio da noi, che vive e lavora nella mia città, Uppsala in Svezia, non potrà partecipare a una conferenza a Parigi senza presentare richiesta di visto per la Francia e uno studente cinese non potrà far visita a un amico in Germania per il fine settimana senza aver presentato domanda per un visto.

Una simile barriera alla libertà di circolazione non deve esistere all'interno dell'Unione europea e noi la stiamo abbattendo. L'obiettivo della proposta in esame è garantire la libertà di circolazione in tutto lo spazio Schengen ai cittadini di paesi terzi che risiedono in uno degli Stati membri per un lungo periodo.

Voglio ringraziare l'onorevole Coelho per l'ottimo lavoro svolto come relatore e per aver tenuto conto sia dei miei punti di vista esposti nel mio parere a nome della commissione giuridica, sia delle opinioni degli altri relatori ombra. Possiamo osservarne ora il risultato: una proposta costruttiva che costituisce un progresso e un altro passo verso la garanzia della libertà di circolazione all'interno dell'Unione europea, anche per i cittadini di paesi terzi. E' questa l'Unione europea in cui sono fiera di vivere e per cui sono fiera di lavorare.

Kinga Gál, *a nome del gruppo PPE*. – (HU) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, accolgo con favore l'opportunità di approvare in Parlamento una risoluzione che agevoli la circolazione dei cittadini di paesi terzi legalmente residenti all'interno del territorio dell'Unione europea e mi congratulo con il mio collega, l'onorevole Coelho, per l'ottimo lavoro svolto in Parlamento a riguardo. La proposta in esame semplifica in modo concreto la circolazione all'interno dell'Unione europea dei cittadini di paesi terzi titolari di un visto per soggiorni di lunga durata di tipo D rilasciato da uno degli Stati membri; la proposta è finalizzata a risolvere le situazioni in cui, per qualsiasi ragione, gli Stati membri non possono o non vogliono rilasciare in tempo un permesso di soggiorno a un cittadino di un paese terzo residente nel proprio territorio. Questo equivale a dire che non utilizzano correttamente il sistema previsto dalle disposizioni di Schengen e sono lieto dei progressi raggiunti a riguardo.

Il nostro obiettivo è evitare che i cittadini di paesi terzi che arrivano nell'Unione europea abbiano l'impressione di entrare in una fortezza inespugnabile; a questo dovrebbero aspirare la gestione integrata delle frontiere e la politica in materia di visti. Da ungherese, consiglio che le frontiere dell'Unione europea vengano rese permeabili a chi entra in buona fede; non dovrebbero esistere restrizioni al contatto tra cittadini, anche se sono separati da una frontiera. Avere la possibilità di risiedere legalmente all'interno dell'Unione europea senza essere gravati da incombenze burocratiche o amministrative è nell'interesse dei cittadini di paesi terzi confinanti con l'UE, compresi i cittadini appartenenti alla minoranza ungherese. Per questo servono leggi adeguate, sia a livello comunitario sia nazionale, leggi alle quali gli Stati membri non devono opporsi, ma dovrebbero piuttosto rinsaldare gli obiettivi reciproci.

Mi auguro che, anziché rimanere un'idea altisonante, la nuova legislazione comunitaria fornisca realmente un aiuto concreto soprattutto ai giovani, a chi desidera studiare negli Stati membri; proprio questi ultimi devono essere i principali beneficiari del regolamento in esame. Non posso che concordare sulla necessità che la Commissione presenti una relazione sull'applicazione del regolamento entro aprile 2012 al più tardi e, se necessario, una proposta di emendamento del regolamento al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Vilija Blinkevičiūtė, *a nome del gruppo S&D*. – (LT) Vorrei innanzi tutto congratularmi con il relatore, l'onorevole Coelho, per la sua relazione e concordo sull'importanza di garantire quanto prima la libera circolazione, all'interno dello spazio Schengen, dei cittadini di paesi terzi titolari di un visto per soggiorni di lunga durata che risiedono legalmente in uno degli Stati membri. La prassi seguita attualmente, per diverse ragioni, dagli Stati membri, impone un periodo di tempo abbastanza lungo affinché i cittadini di paesi terzi possano convertire un visto per soggiorni di lunga durata in un permesso di soggiorno. Potrei citare numerosi

casi di Stati membri, compreso il mio paese, la Lituania, dove, ad esempio, un autotrasportatore per il trasporto internazionale di merci e titolare di un visto di tipo D non può svolgere il proprio lavoro. La prassi che si è sviluppata in materia pregiudica le aspettative legittime dei cittadini di paesi terzi che entrano in Unione europea per motivi di lavoro o di studio. Gli Stati membri devono adottare i provvedimenti adeguati per semplificare le procedure di rilascio dei visti. Una persona dovrebbe avere le stesse possibilità di circolazione nello spazio Schengen senza frontiere interne, sia con visto per soggiorni di lunga durata sia un permesso di soggiorno. L'aspetto più importante in questo caso non consiste nella durata del soggiorno di un titolare di visto di tipo D in un altro Stato membro, ma nell'opportunità di andare incontro alle sue necessità all'interno dello spazio Schengen. Pertanto, condivido la proposta che ai cittadini di paesi terzi titolari di un visto per soggiorni di lunga durata rilasciato da uno degli Stati membri sia data la possibilità di soggiornare in un altro Stato membro per un periodo di tre mesi ogni periodo di sei mesi alle stesse condizioni dei titolari di un permesso di soggiorno. Al contempo, è estremamente importante garantire che l'agevolazione della circolazione dei cittadini di paesi terzi all'interno dello spazio Schengen non provochi ulteriori rischi per la sicurezza degli Stati membri. Vi esorto pertanto ad adottare subito il regolamento in esame parzialmente emendato.

Nathalie Griesbeck, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, in un mare di difficoltà, sta prendendo forma una strada. Succede con il testo in esame, che è appena stato illustrato egregiamente dai miei colleghi di ogni parte e che riguarda i cittadini di paesi terzi che risiedono legalmente, voglio sottolinearlo, in Europa.

E' infatti giunto il momento che il testo venga adottato, è giunto il momento che la libertà di circolazione per i cittadini di paesi terzi si affermi nell'Unione europea e mi compiaccio che siamo riusciti ad aggiungere un'altra tessera alla costruzione di un'Europa delle libertà, in uno spazio che vogliamo rendere sempre più sicuro.

Si tratta di un obiettivo ovvio e, al contempo, di un passo in avanti. Un obiettivo ovvio, come alcuni hanno ricordato, perché essenzialmente non esistono controversie importanti sul testo in esame e i pochi emendamenti dimostrano che vogliamo tutti costruire un'Europa in cui nessuno rimanga bloccato in uno degli Stati membri senza poter visitare il resto dello spazio europeo. Costituisce un grande passo in avanti, invece, perché rappresenta i diritti dei cittadini di paesi terzi, studenti, ricercatori e altri che vivono nel territorio dell'Unione.

Infine, questo indurrà evidentemente chi è fuori dall'Europa a considerarla come uno spazio unico, unito e comune e formerà la cultura e l'identità europee al di là dei nostri confini.

Rui Tavares, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, innanzi tutto, voglio ringraziare il relatore, l'onorevole Coelho, di cui sostengo la proposta, come gli altri relatori ombra della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

Ho già avuto occasione di affermare in quest'Aula che l'onorevole Coelho ha reso un servizio prezioso al principio della libertà di circolazione all'interno dell'Unione europea, ai diritti dei cittadini, siano essi europei o di paesi terzi, e alla democrazia europea stessa. Non mi riferisco soltanto ai nostri cittadini, ma anche al contributo, su cui l'Europa fa affidamento, di migliaia e migliaia o addirittura milioni di cittadini extraeuropei che transitano nel territorio dell'Unione europea, che risiedono o soggiornano qui per periodi brevi o lunghi, per motivi di lavoro o di studio.

L'onorevole Coelho, con il contributo dei relatori ombra, ha operato in un'ottima atmosfera di collaborazione e di disponibilità a fornire informazioni e, innanzi tutto, ha concluso il proprio lavoro in tempo, fattore cruciale nella questione in esame perché interessa le vite delle persone.

Come altri oratori prima di me, potrei riportare diversi esempi di studenti, ricercatori e scienziati che vengono in Europa per la qualità riconosciuta del proprio lavoro, ma che non possono poi oltrepassare le nostre frontiere interne che sono, in effetti, chiuse per alcuni cittadini di altri continenti. In due ore, un ricercatore può entrare in Spagna dal Portogallo e dirigersi verso il confine di un altro Stato membro o, invece, può non essere autorizzato a uscire dal paese se è titolare, come spesso accade, di un visto di studio per frequentare un master biennale che non gli consente di uscire dal paese per condividere il proprio lavoro o per svolgere ricerche in un altro Stato membro.

Noi stessi ci siamo trovati ad affrontare questioni simili in alcune occasioni, ad esempio, quando abbiamo voluto ascoltare il contributo di qualcuno nell'ambito di un dibattito a Bruxelles.

Andrebbe sottolineato come questo non costituisca soltanto un'incombenza evitabile e ingiusta per i cittadini di paesi terzi in questione, ma anche una perdita per chi di noi conta sul loro contributo. E' una perdita per la nostra competitività se affianchiamo, ad esempio, la mobilità di questo tipo di cittadini stranieri negli Stati Uniti, in Cina, in India o in Brasile, agli ostacoli che invece incontrano all'interno dell'Unione europea. E' una perdita per la mobilità della nostra forza lavoro, della nostra comunità scientifica – soprattutto riconoscendo l'importanza di tale crescente mobilità nei periodi di crisi come quello attuale – e costituisce anche una perdita per la società della conoscenza.

E' giunto il momento che il Consiglio attui tali proposte prima dell'entrata in vigore ad aprile del codice dei visti, che darebbe luogo a ulteriori, inutili ostacoli per la mobilità. Mi rimane solo da dire, a nome del nostro gruppo, che sosteniamo la proposta del relatore e che voteremo a favore.

Gerard Batten, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, la relazione propone che gli Stati membri rilascino a cittadini di paesi terzi visti per soggiorni di lunga durata con validità fino a 12 mesi che siano riconosciuti dagli altri Stati dello spazio Schengen.

Il Regno Unito non fa parte del gruppo Schengen, quindi non dovrebbe essere direttamente interessato., se non fosse che la proposta faciliterebbe lo spostamento negli altri Stati dell'Unione europea di cittadini provenienti da paesi esterni all'Unione che entrano in uno degli Stati membri.

Il Regno Unito ha gravi problemi di immigrazione clandestina e conta almeno un milione di immigrati clandestini. Con le proposte in esame, chi ha intenzione di entrare illegalmente nel Regno Unito potrà entrare in modo perfettamente legale in un altro Stato dell'Unione europea, ottenere un visto per soggiorni di lunga durata che gli consenta di passare, ad esempio, in Francia e da qui arrivare clandestinamente nel Regno Unito.

I membri dell'UKIP voteranno per questo contro la relazione, nell'interesse della protezione delle nostre frontiere da un'ulteriore fonte di immigrazione clandestina.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signor Presidente, nella relazione in oggetto mi sono imbattuto in un esempio davvero curioso del motivo per cui dovremmo assolutamente mitigare le regole nel modo esposto, ovvero il caso di uno studente straniero che ha ottenuto un visto per studiare in Belgio e, grazie alle nuove disposizioni, potrà andare a raccogliere informazioni in una biblioteca olandese e poi fare un viaggio a Barcellona. Ne sarà contento!

Naturalmente, non è questo il punto. In pratica, Schengen e la politica europea in materia di visti nel suo complesso, rappresentano qualcosa di ben diverso dalla libertà di viaggiare per gli studenti; rappresentano la completa demolizione delle nostre frontiere e un incentivo al crimine organizzato e all'immigrazione clandestina senza il controllo di quei confini esterni impenetrabili che si presupponeva fossero il caposaldo dell'intero sistema. Una delle conseguenze dirette di Schengen, ad esempio, è che i moltissimi immigrati clandestini regolarizzati in Spagna sono liberi di circolare negli altri Stati membri.

A mio avviso, questo Parlamento farebbe meglio a riflettere sull'impatto che simili decisioni avranno sui cittadini europei anziché pensare alle preoccupazioni quotidiane degli studenti stranieri.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE). – (ES) Signor Presidente, vorrei congratularmi innanzi tutto con l'onorevole Coelho per l'ottimo lavoro e, in particolare, per l'ampio consenso raggiunto in Consiglio, in Commissione e tra i diversi gruppi politici in Parlamento. Grazie al suo lavoro, credo che avremo un bassissimo dissenso a riguardo.

L'Unione europea costituisce il più ampio spazio di libertà mai istituito e dovremmo pertanto eliminare ogni ostacolo alla libera circolazione, sia dei cittadini europei sia dei cittadini di paesi terzi legalmente residenti in uno degli Stati membri. Dovremmo abolire definitivamente le situazioni assurde che i titolari dei visti per soggiorni di lunga durata di tipo D si trovano spesso ad affrontare.

Come sapete, un visto per soggiorni di lunga durata consente al titolare di risiedere nello Stato membro che ha rilasciato il visto, ma non di circolare liberamente all'interno dell'Unione europea, se non per raggiungere lo Stato membro che ha rilasciato il visto. Paradossalmente, situazioni come quella appena descritta sono molto frequenti. Porterò un altro esempio: uno studente che sta preparando la tesi di dottorato sulla storia americana a Lisbona non è autorizzato a consultare i documenti custoditi nell'Archivio generale delle Indie di Siviglia, che si trova a un'ora di aereo.

In conclusione, l'obiettivo della proposta è di far sì che i visti per soggiorni di lunga durata garantiscano gli stessi diritti di un permesso di soggiorno. Onorevoli colleghi, dobbiamo rivedere il principio di mobilità, che serve essenzialmente a scopi lavorativi, scientifici e accademici.

Benché, a quanto vedo, sembra del tutto inutile, concludo chiedendo a voi tutti di appoggiare la relazione dell'onorevole Coelho, non soltanto per la sua altissima qualità, ma anche perché costituisce un'ulteriore garanzia per il grande spazio di libera circolazione che sosteniamo. Appoggio anche il calendario proposto dall'onorevole Coelho.

Iliana Malinova Iotova (S&D). – (FR) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il relatore, l'onorevole Coelho, per il suo lavoro ed esprimere il mio plauso per la collaborazione che il Parlamento, il Consiglio e la Commissione hanno mostrato nelle fasi di sintesi delle due relazioni e di prima lettura, che probabilmente sarà anche l'ultima.

L'adozione della relazione in esame entro il mese di aprile 2010 era fondamentale affinché potesse essere attuata contemporaneamente al codice dei visti. E' estremamente importante per chi risiede all'interno dell'Unione europea poter circolare in tutti gli Stati membri. In questo modo, saremo in grado di risolvere il doppio problema della richiesta di visti di tipo D + C e delle norme relative ai permessi di soggiorno.

Grazie a questa relazione, i cittadini di paesi terzi titolari di un visto per soggiorni di lunga durata avranno il diritto di circolare in tutta l'Europa per sei mesi l'anno. Le persone interessate dovranno ricevere tutte le informazioni necessarie al momento del rilascio del visto e, soprattutto, dovranno essere informate del fatto che il visto verrà convertito automaticamente in un permesso di soggiorno prima della scadenza del periodo di validità di un anno.

E' infine importante sottolineare che, per motivi di sicurezza, chiunque richieda un visto di tipo D sarà soggetto a indagini, ma non dovrà essere registrato nel sistema d'informazione Schengen (SIS). La parte contraente dovrà tenere debito conto di qualsiasi informazione già inserita nel SIS da altre parti contraenti.

Inoltre, qualora il SIS II non entri in vigore dalla fine del 2012, esortiamo la Commissione e il Consiglio a presentare la legislazione necessaria a garantire lo stesso grado di protezione dei dati assicurato dal SIS II.

Mario Borghezio (EFD). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste proposte intendono facilitare per i cittadini dei paesi terzi residenti legalmente nello Stato membro la possibilità di circolare nello spazio Schengen, grazie a un visto per soggiorni di lunga durata di tipo D.

In sostanza si vuole estendere – e questo ci preoccupa – al visto per soggiorni di lunga durata, il principio vigente dell'equivalenza fra permesso di soggiorno e visto per soggiorni di breve durata di tipo C. Di conseguenza, il visto per soggiorni di lunga durata avrà la stessa efficacia del permesso di soggiorno per quanto riguarda la circolazione nello spazio Schengen. In altre parole, si vuole consentire a chiunque possieda un documento attestante la sua residenza legale in un solo Stato membro di circolare liberamente nello spazio Schengen per brevi periodi non superiori a tre mesi per ogni semestre.

Noi segnaliamo alla Commissione e al Consiglio i problemi di sicurezza che possono derivare da questa libera circolazione. È già molto difficile effettuare controlli in uno Stato membro: rendiamoci conto dei rischi che si corrono con l'applicazione nuda e cruda di questo principio.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, pochi mesi fa in quest'Aula regnava non solo un'atmosfera di festa, ma anche un senso di gioia per molti poiché i regolamenti in materia di visti sarebbero stati semplificati in numerosi paesi europei.

Ma cosa accade in realtà? Con l'abolizione dell'obbligo di visto per i cittadini di Montenegro, Macedonia e Serbia nel dicembre 2009, un'ondata di persone si è spostata dai Balcani all'Europa centrale e a nord, fino ai paesi scandinavi, attraversando l'Austria: una vera e propria migrazione. Secondo il ministero dell'Interno, in sole sette settimane, circa 150 000 macedoni hanno sfruttato la nuova libertà di circolazione e due terzi non torneranno indietro. Da molti villaggi, in particolare da quelli albanesi-macedoni, partono cinque autobus al giorno verso l'Europa centrale e occidentale con passeggeri muniti di visti turistici che ne proibiscono esplicitamente l'impiego. Questo significa che, dopo 90 giorni all'estero, questi presunti turisti diventano immigrati clandestini e si ritrovano ancora una volta su un mercato del lavoro che pratica il dumping salariale. E' questa la differenza tra situazione reale e le illusioni del Parlamento europeo.

I nostri paesi dovranno pagare le conseguenze delle decisioni prese dalla maggioranza di quest'Aula. Dovranno affrontare un'immigrazione clandestina e un'illegalità poco controllabili, nonché il conseguente lavoro irregolare.

Simon Busuttil (PPE). – (MT) Anch'io mi congratulo con il collega, l'onorevole Coelho, per la sua relazione riguardante l'iniziativa di concedere ai cittadini di paesi terzi la possibilità di una maggiore libertà di circolazione all'interno dello spazio libero europeo. Tuttavia, signor Presidente, devo rilevare un aspetto ironico emerso nel corso del dibattito. Mi riferisco al fatto che, proprio mentre noi concediamo maggiori diritti ai cittadini di paesi terzi, l'Unione europea e i suoi cittadini affrontano serie difficoltà per recarsi in un paese come la Libia, ad esempio, a causa del perdurare della questione tra la Svizzera e questo paese, che ha imposto il blocco degli ingressi per tutti i cittadini dell'Unione europea e non soltanto per gli svizzeri. Mentre noi concediamo maggiori diritti ai cittadini dei paesi terzi, ai nostri cittadini vengono invece ridotti i diritti per recarsi in paesi terzi quali la Libia. Quali sono le conseguenze? Questa situazione ha conseguenze molto gravi. Ci sono cittadini europei che non possono recarsi in Libia per lavoro, imprese che hanno investito in quel paese e non possono inviargli i propri dipendenti, mentre altri lavoratori che vi si trovano attualmente e sono costretti a rimanervi finché ai loro sostituti non sarà concesso di entrare nel paese. E' una situazione incerta e invito il commissario Malmström a intervenire con urgenza nella questione. Mi rendo conto che si tratta di una questione diplomatica tra due paesi che non fanno neppure parte dell'Unione europea, ma questa situazione ha gravi ripercussioni per i cittadini dell'Unione europea che hanno interesse a entrare in Libia per guadagnarsi da vivere.

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) La relazione del mio collega, l'onorevole Coelho, e il progetto di regolamento riguardano la libera circolazione delle persone, che costituisce un elemento essenziale di democrazia nell'Unione europea ed è quindi inaccettabile che i titolari di un visto per soggiorni di lunga durata in uno degli Stati membri non possano viaggiare all'interno dell'Unione.

Esistono diversi motivi per appoggiare le iniziative presentate. Il primo è il rispetto e il sostegno dei diritti fondamentali dell'uomo che, indubbiamente, comprendono la libertà di circolazione. Se uno degli Stati membri regolarizza il soggiorno di un cittadino di un paese terzo, non c'è ragione per cui costui non possa muoversi liberamente all'interno dello spazio Schengen. Ovviamente, vanno elaborati i dettagli relativi al mantenimento del livello di sicurezza all'interno dello spazio Schengen.

Si è anche fatto riferimento a studenti e scienziati che non possono spostarsi tra gli Stati membri. Proporrei che in questa categoria venissero inseriti anche chi viaggi per affari; se non lo facessimo ridurremmo la competitività dell'Unione europea. Confido quindi nel sostegno alla proposta in esame e mi congratulo con il relatore.

Piotr Borys (PPE). – (PL) Signor Presidente, desidero esprimere all'onorevole Coelho i miei più sentiti ringraziamenti. Il mio parere è stato inserito nel regolamento, al quale ho avuto l'opportunità di collaborare. Vorrei rilevare che la relazione dell'onorevole Coelho non è soltanto urgente e importante, ma ha anche un valore simbolico. In quanto rappresentante di uno dei nuovi Stati membri, posso oggi affermare con orgoglio che possiamo cambiare le regole permettendo la libera circolazione in uno spazio Schengen, capacità che, fino a poco tempo fa, alcuni degli attuali paesi membri esercitavano con difficoltà. Ritengo che il valore simbolico di simili cambiamenti sia inestimabile e confido che il consenso raggiunto in quest'Aula si riveli un enorme successo per tutti noi.

In secondo luogo, vorrei rilevare che l'eliminazione dei visti di tipo D + C e l'impossibilità per gli Stati membri di rilasciare permessi di soggiorno ci costringono a prendere provvedimenti urgenti. Vi porterò solo alcuni esempi delle questioni citate oggi in quest'Aula. Due studenti ucraini in viaggio da Breslavia a Berlino l'anno scorso sono stati arrestati al confine, essenzialmente perché non conoscevano le regole e volevano utilizzare le nostre risorse intellettuali. Ritengo che la votazione di oggi sarà molto significativa e importante per noi.

Vorrei soltanto richiamare l'attenzione su un'ultima questione: la sicurezza. Oggi dovremmo disporre di un buon sistema per lo scambio delle informazioni raccolte nel SIS; per questo dobbiamo lavorare sul SIS II e sul sistema d'informazione visti e, soprattutto, dobbiamo programmare resoconti e relazioni ancora più frequenti. Mi rivolgo al commissario Malmström affinché si assicuri che il coordinamento tra gli Stati membri in materia di sicurezza rimanga efficiente come è stato finora e ringrazio ancora una volta l'onorevole Coelho per la magnifica relazione.

Kinga Göncz (S&D). – (HU) Signor Presidente, concordo pienamente con il relatore e lo sostengo, come sostengo anche il commissario Malmström affinché, per la questione in esame, si individui una soluzione che tenga conto dello stato di diritto, del rispetto per i diritti dell'uomo, della protezione dei dati e, ovviamente,

della sicurezza. Sono state espresse molte preoccupazioni e vorrei sottolineare alcuni punti. Affinché il regolamento funzioni, dobbiamo sapere di più in merito alle pratiche di ogni Stato membro; sappiamo che alcuni Stati rilasciano il permesso di soggiorno in tempo e questa buona prassi può essere preziosa per noi. Dobbiamo coordinare le prassi seguite dai diversi Stati membri al fine di aumentare la fiducia. Tutti gli Stati membri dovrebbero utilizzare il sistema d'informazione Schengen (SIS) – sappiamo che non tutti, ad oggi, lo utilizzano – e l'introduzione del SIS II e del sistema d'informazione visti (VIS) rientrano tra le prassi più urgenti poiché forniranno garanzie a lungo termine. E' nell'interesse dell'Europa che i cittadini di paesi terzi residenti qui, tra cui studenti, uomini d'affari e ricercatori, possano circolare liberamente.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signor Presidente, anch'io desidero iniziare ringraziando l'onorevole Coelho per l'eccellente lavoro svolto nella stesura della relazione in esame e desidero presentare alcuni punti: in primo luogo, l'*acquis* di Schengen consiste proprio nella libertà di circolazione all'interno dello spazio Schengen. Pertanto, nell'ambito della discussione odierna, dobbiamo trarre una prima, semplice e fondamentale conclusione: è essenziale far procedere il regolamento in esame. L'esempio dello studente è significativo: chiunque sia titolare di un visto per soggiorni di lunga durata dovrebbe avere il diritto di circolare liberamente.

Questo però comporta la valutazione di alcuni elementi, ovvero se si faciliterà in questo modo, anche se indirettamente, l'immigrazione clandestina, se vi saranno problemi di sicurezza e se le persone che esercitano tali diritti avranno anche i mezzi per spostarsi. Gli Stati membri devono tenerne conto.

Naturalmente, ogni Stato membro dovrà essere molto attento nel rilascio dei visti. A questo punto, come già citato nella relazione, entra in gioco un parametro molto importante, il più decisivo di tutti: la verifica dei dati nel sistema d'informazione Schengen per il rilascio dei visti per soggiorni di lunga durata diventerà obbligatoria. Non stiamo soltanto salvaguardando l'*acquis* di Schengen, ma stiamo anche rafforzando la sicurezza.

Tenendo presente quanto detto, dobbiamo guardare in modo positivo queste prospettive e il SIS II, ormai necessario, dovrà progredire in modo rapido, accada quel che accada. In collaborazione con gli Stati membri e i loro servizi, dobbiamo non soltanto sostenere e rafforzare l'*acquis* di Schengen, ma anche aumentare la sicurezza, elemento necessario per ogni Stato membro, per noi tutti e per l'*acquis* di Schengen.

(Applausi)

Tanja Fajon (S&D). – (SL) La libera circolazione e l'abolizione delle frontiere interne sono due dei fattori più importanti dell'integrazione europea. Dobbiamo agevolare la circolazione all'interno dello spazio Schengen per i cittadini di paesi terzi che risiedano legalmente in uno degli Stati membri. E' inaccettabile che, a causa di problemi burocratici, si limiti la circolazione di studenti, ricercatori e aziende in Europa.

Allo stesso modo, dobbiamo concedere la libertà di circolazione al più presto ai cittadini della Bosnia-Erzegovina, dell'Albania e del Kosovo che, paradossalmente, hanno meno diritto a viaggiare liberamente oggi rispetto ad alcuni anni fa. Devono ovviamente esistere le condizioni necessarie, ma non dovremmo lasciarci fuorviare dai dati sull'immigrazione clandestina di massa.

I cittadini dei Balcani occidentali sono rimasti isolati troppo a lungo a causa del regime in materia di visti. E' necessario intensificare i loro contatti con l'Unione europea, spesso inibiti dalla negazione della richiesta di visto. Non dobbiamo correre il rischio di acuire il senso di isolamento e discriminazione, in particolare tra i giovani, che potrebbero non avere mai avuto l'opportunità di scoprire l'Unione europea. Non perdiamo quindi altro tempo una volta che la Bosnia-Erzegovina o l'Albania si saranno adeguate ai criteri di liberalizzazione dei visti.

Qualsiasi provvedimento volto ad agevolare la circolazione all'interno dello spazio Schengen costituirà un passo avanti e sarà nell'interesse dell'Unione europea.

Zbigniew Ziobro (ECR). – (PL) Signor Presidente, la proposta che stiamo discutendo riguarda una delle funzioni fondamentali dell'Unione europea – l'abolizione delle frontiere interne e la libera circolazione delle persone – e merita quindi un'attenzione particolare. E' incomprensibile, e dunque inaccettabile, che ai titolari di un visto per soggiorni di lunga durata sia concessa una minore libertà di movimento all'interno dello spazio Schengen rispetto ai titolari di visti per soggiorno di breve durata. Per tale ragione, appoggio la proposta della Commissione europea, ma ritengo che andrebbe emendata al fine di garantire la sicurezza. Sostengo la proposta della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni in merito alla presenza, all'interno del sistema d'informazione Schengen, di un flusso informativo tra gli Stati membri riguardante

le persone indesiderate. Si deve richiedere alla Commissione europea di presentare una relazione sull'attuazione del regolamento non più tardi del 5 aprile 2012. Gli emendamenti proposti meritano una riflessione seria e, nella maggior parte dei casi, meritano di essere appoggiati.

Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE). – (PL) Signor Presidente, non sono soltanto i cittadini di paesi terzi a desiderare maggiore semplicità nel circolare all'interno dello spazio Schengen poiché tutti noi che risiediamo nell'Unione europea ci aspettiamo la medesima agevolazione. E' paradossale che il titolare di un visto per soggiorno di breve durata abbia oggi più libertà di circolazione rispetto al titolare di un permesso legittimo per soggiorni di lunga durata, o che una persona proveniente da un paese terzo e titolare di un permesso legittimo per un soggiorno di lunga durata in Polonia, ad esempio, non possa recarsi in Germania o in Francia. La libertà di circolazione non dovrebbe riguardare soltanto i residenti nell'Unione europea. Ricercatori, universitari, studenti e uomini d'affari provenienti da paesi terzi devono poter circolare liberamente, fare visita agli amici e conoscere le tradizioni, i costumi e la cultura di altri paesi. Saranno buoni ambasciatori dell'idea di Unione europea e noi cittadini europei faremo un passo avanti verso un'Unione senza frontiere.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, il sistema di rilascio dei visti nei paesi Schengen sembra essere talmente complicato che gli addetti dei consolati non hanno più idea di cosa stiano facendo e traggono in inganno anche gli onesti viaggiatori. Il fatto che il personale dei consolati non conosca i visti di tipo D e C sembra alquanto strano. E' una negligenza bella e buona non permettere ai controlli del sistema d'informazione Schengen di semplificare il lavoro. Questa situazione crea ovviamente numerosi inutili problemi alle frontiere esterne e che deve cambiare con urgenza. In un contesto simile non ha molto senso discutere degli elenchi nazionali delle segnalazioni ai fini della non ammissione se il sistema di segnalazioni europeo e i relativi regolamenti non sono neanche applicati in modo corretto.

La liberalizzazione dei visti per i paesi dei Balcani va di pari passo con l'aumento delle richieste di asilo infondate da tali paesi. E' particolarmente importante accelerare l'applicazione dei regolamenti in materia di visti poiché, dall'attenuazione dei regolamenti in materia di visti per i paesi balcanici, esiste il pericolo reale di un'ondata migratoria: in sette settimane quasi 150 000 persone in Macedonia hanno sfruttato la nuova libertà di circolazione e, secondo alcune stime, quasi i due terzi di questi immigrati probabilmente non torneranno in patria.

Krisztina Morvai (NI). – (HU) In qualità di europarlamentari ungheresi, ci troviamo in una posizione particolare quando dobbiamo votare in merito a decisioni che danno la possibilità, o impediscono, ai cittadini di paesi terzi di circolare liberamente all'interno dell'Unione europea. Con il tragico trattato di Trianon, l'Ungheria ha perso gran parte del proprio territorio e molti compatrioti ungheresi vivono al di fuori dei confini dell'odierna Ungheria e quindi al di fuori delle attuali frontiere dell'Unione europea, in quelle che erano le regioni del sud e la Transcarpazia. Questi nostri compatrioti si trovano in una posizione molto umiliante quando studiano o lavorano, come ricercatori o in altri campi, nel loro paese mutilato e non possono lasciare il territorio dell'Ungheria. Dobbiamo prendere provvedimenti contro una situazione estremamente sgradevole e intollerabile. E per questo noi, parlamentari ungheresi con sentimenti ungheresi, voteremo a favore della proposta in esame affinché si metta fine a questa assurda situazione.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Signor Presidente, la proposta in esame si basa sul presupposto che tutti i cittadini di paesi terzi che entrano nell'Unione europea siano in buona fede e che, quando dichiarano di venire in Europa per studiare, sia effettivamente così. Nell'Unione europea esistono molti falsi atenei e persino in quelli veri vi sono spesso studenti che non si presentano mai in aula. Se si agevola la loro circolazione in altri paesi, diventerà molto più difficile controllare l'autenticità del loro stato e ancora più difficile rintracciarli qualora si scopra che hanno mentito.

Anche se il Regno Unito non fa parte dello spazio Schengen, l'Unione europea ha una storia di regolarizzazione di immigrati clandestini. Il titolare di un visto per soggiorni di lunga durata o di un permesso di soggiorno, potrebbe diventare immigrato clandestino e poi ancora un cittadino europeo a cui è concessa completa libertà di circolazione.

Cecilia Malmström, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, sono state sollevate due questioni, non direttamente collegate all'argomento in esame, ma, in ogni caso, vorrei cogliere l'occasione per discuterne brevemente.

L'onorevole Busuttil ha sollevato la questione della Libia. Posso assicurargli che si tratta di un problema piuttosto complesso, ma abbiamo intrapreso un dialogo attivo con la Libia, la Svizzera e gli Stati membri al fine di trovare una soluzione prima che la situazione si aggravi ulteriormente. Spero di potervi aggiornare quanto prima sugli sviluppi della situazione.

All'onorevole Fajon voglio dire che, ovviamente, la situazione dell'Albania e della Bosnia-Erzegovina è un'altra delle questioni che stiamo considerando; in questo momento stiamo concludendo una missione sul posto al fine di valutare fino a che punto i due paesi soddisfino i criteri. La Commissione, dopo aver consultato gli Stati membri e gli esperti, presenterà presto una relazione in merito, che verrà valutata assieme ai membri della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni prima di inserire all'ordine del giorno una possibile proposta.

In merito alla proposta in esame, posso assicurare ai deputati e al relatore che la Commissione si sta impegnando molto per ottenere un buon funzionamento e faremo del nostro meglio per garantire l'attuazione del regolamento. Potrebbe sembrare un problema tecnico, ma non lo è; riguarda i singoli cittadini, che noi vogliamo incoraggiare a venire qui in modo legale e con tutti i documenti in ordine, siano essi studenti, ricercatori, esperti o scienziati. Questo costituirebbe un vantaggio, sia per loro che per noi. Rientra anche tra i principi dell'Unione europea avere uno spazio senza frontiere interne e dovremmo cercare di evitare complicazioni inutili per queste persone.

Ritengo che abbiamo raggiunto un buon equilibrio nella proposta in esame. Siamo stati capaci di valutare in modo soddisfacente le considerazioni sulla sicurezza e possiamo congratularci con noi stessi: l'Unione ha lavorato al meglio e tre istituzioni hanno cercato di identificare il problema e di trovare una soluzione concreta a beneficio di tutti i cittadini.

La ringrazio molto, onorevole Coelho, per il suo lavoro, e per la proficua discussione in questa sessione plenaria.

Carlos Coelho, relatore. – (PT) Signor Presidente, quattro considerazioni finali. In primo luogo, è deplorabile che la presidenza del Consiglio non sia presente alla discussione odierna. In secondo luogo, desidero ringraziare il commissario Malmström per le utili osservazioni e chiederle di garantire, insieme al Consiglio, l'entrata in vigore del regolamento in oggetto il 5 aprile; se così non fosse, si creerà una lacuna giuridica che avrà ripercussioni sui cittadini.

In terzo luogo, è deplorabile che gli Stati membri, presenti alla discussione in quest'Aula e che hanno sollevato la questione della sicurezza, non siano stati in grado di riconoscere i miglioramenti apportati dal Parlamento con la relazione in esame, quali, in particolare, l'obbligo di consultare anticipatamente il sistema d'informazione Schengen.

Come ho già evidenziato nel corso del mio intervento iniziale, ritengo che il Parlamento abbia svolto bene il proprio compito, perché ha aumentato sia la libertà di circolazione sia la sicurezza, e non riconoscerli questi successi significa avere uno sguardo parziale e non riuscire a vedere l'insieme.

In ultimo, signor Presidente, desidero ringraziare quanti hanno lavorato congiuntamente per raggiungere questo obiettivo e ci hanno permesso di trovare un accordo in prima lettura, in particolare la Commissione e il Consiglio, ma anche tutti i gruppi politici all'interno della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e della commissione giustizia, che hanno reso possibile un così ampio consenso. Ritengo che collaborando per individuare una soluzione, svolgiamo il nostro lavoro nel miglior modo possibile.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà a breve

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Petru Constantin Luhan (PPE), per iscritto. – (RO) Sostengo gli sforzi effettuati nella stesura della relazione in esame e volti a estendere ai titolari di visti per soggiorni di lunga durata la libertà di circolazione di cui già godono i titolari di permessi di soggiorno e di visti per soggiorni di breve durata. Gli accordi attualmente in vigore hanno comportato numerosi svantaggi per i cittadini di paesi terzi legalmente residenti in uno degli Stati membri che desiderano spostarsi, per motivi diversi, all'interno dell'Unione europea. Il tempo necessario, il metodo e i criteri per il rilascio di un visto variano a seconda dei paesi e si è osservato che, nella pratica, coloro ai quali viene rifiutato il visto da uno Stato membro, tentano la sorte in altri paesi. Questo accade perché alcuni paesi sono più esigenti ed altri più indulgenti nel rilascio di visti e permessi di soggiorno. Al fine di evitare di dare origine a una concentrazione di richieste di visti nei paesi che adottano una politica più liberale di rilascio dei visti, propongo di standardizzare i controlli e i metodi di approvazione delle richieste di visto in tutti gli Stati membri. In questo modo vi sarà una procedura standardizzata per tutte le richieste di visto, eliminando il rischio della comparsa di "brecce" nello spazio Schengen.

(La seduta, sospesa alle 11.50, riprende alle 12.00)

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

6. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per il risultato e altri dettagli della votazione: vedasi processo verbale)

6.1. Ripartizione dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM) per determinare il reddito nazionale lordo (RNL) (A7-0022/2010, Jean-Luc Dehaene) (votazione)

6.2. Mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione: Germania - licenziamenti (A7-0020/2010, Reimer Böge) (votazione)

6.3. Mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione: Lituania - licenziamenti (A7-0021/2010, Reimer Böge) (votazione)

6.4. Mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione: Lituania - costruzione di edifici (A7-0019/2010, Reimer Böge) (votazione)

6.5. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione per la protezione delle coste e delle acque dell'Atlantico nordorientale contro l'inquinamento (A7-0009/2010) (votazione)

- Prima della votazione:

Anna Rosbach, relatore. – (DA) Signora Presidente, ho chiesto la parola perché i tempi per questo importante protocollo aggiuntivo non consentivano un dibattito, né in commissione né in seduta plenaria. Questo Protocollo aggiuntivo permetterà agli Stati membri dell'Unione europea di lottare collettivamente per combattere l'inquinamento nell'Atlantico. L'accordo fa parte di una rete di accordi marittimi regionali che l'Unione europea ha concluso con una serie di singoli Stati membri e paesi terzi vicini. Ciascuno di questi accordi comprende vari specchi di mare che circondano gli Stati membri dell'Unione europea e punta a interventi singoli e/o collettivi ad opera delle parti in causa in caso di inquinamento o di minaccia di inquinamento delle acque o delle coste. Non nascondo il fatto che è mia grande speranza che questo protocollo aggiuntivo permetta di lottare contro un gran numero di forme di inquinamento dell'Atlantico. Si tratta, dopo tutto, di un Protocollo che ha sostato troppo a lungo nel processo decisionale. Ci sono voluti venti anni a causa della disputa tra Marocco e Spagna per quanto riguarda il Sahara occidentale. Sono venti anni sprecati. L'ambiente marino non può riavere indietro quegli anni, ma ciò sottolinea solamente l'importanza di non prolungare ulteriormente il processo in quest'Aula. Mi auguro pertanto che, proprio come quando abbiamo affrontato la questione in commissione, ci sia un ampio sostegno tra i membri di questo Parlamento e vi sono molto grato del vostro sostegno.

6.6. Protezione dei consumatori (A7-0024/2010, Anna Hedh) (votazione)

6.7. SOLVIT (A7-0027/2010, Cristian Silviu Bușoi) (votazione)

6.8. Condizioni di polizia sanitaria applicabili ai movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia (A7-0082/2009, Bairbre de Brún) (votazione)

6.9. Circolazione delle persone titolari di un visto di lunga durata (A7-0015/2010, Carlos Coelho) (votazione)

- Prima della votazione:

Carlos Coelho, relatore. – (PT) Signor Presidente, questa è una breve dichiarazione per ricordare che il codice comunitario dei visti entrerà in vigore il 5 aprile, cioè il mese prossimo e quindi è essenziale che questo nuovo regolamento entri in vigore prima di tale data.

In assenza del Consiglio, chiedo sia messo agli atti che questo è il desiderio del Parlamento se, come spero, esso renderà possibile l'applicazione della mia relazione.

Presidente. – Si prende atto della spiacevole assenza del Consiglio.

6.10. Relazione sulla politica di concorrenza 2008 (A7-0025/2010, Sophia in 't Veld) (votazione)

6.11. Tabella sul mercato interno (A7-0084/2009, Róza, Gräfin von Thun Und Hohenstein) (votazione)

7. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

Relazione Hedh (A7-0024/2010)

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Nel corso degli anni lo scopo della politica europea in materia di tutela dei consumatori dell'Unione si è molto evoluto per riflettere i cambiamenti dei bisogni e delle aspettative. In modo particolare, a causa del rapido sviluppo del commercio elettronico, è cresciuta considerevolmente la dimensione transfrontaliera dei mercati di consumo nell'Unione europea, rendendo ancora più importante disporre di una tutela dei consumatori e, in particolare, una tutela dei consumatori di alto livello.

A mio parere, una più energica vigilanza del mercato e dei meccanismi di applicazione, e la loro attuazione efficace e completa, sono essenziali per aumentare la fiducia dei consumatori. Pertanto, ho sostenuto l'adozione della relazione ed ho appoggiato le sue proposte di cambiamento.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (EN) Signora Presidente, ho dato il mio appoggio alla relazione. Per il funzionamento del mercato unico è fondamentale un'efficace politica di tutela dei consumatori.

Serve un mercato interno reale e ben funzionante con un elevato livello di tutela dei consumatori, cosa che purtroppo oggi non accade. Disponiamo della legislazione in vigore, ma essa non viene applicata correttamente negli Stati membri. Soprattutto, i nostri consumatori non si sentono tutelati perché non conoscono le regole e in molti casi i meccanismi di compensazione non funzionano nel modo in cui dovrebbero.

La Commissione deve intensificare i propri sforzi, garantendo che gli Stati membri applichino correttamente le direttive, che i cittadini vengano informati sui propri diritti e, soprattutto, che essi siano in grado di esercitare tali diritti nella pratica.

Relazione Buşoi (A7-0027/2010)

Viktor Uspaskich (ALDE). – (LT) Relatore, onorevoli colleghi, sono sicuramente d'accordo con questa iniziativa e in particolare con il rafforzamento della rete SOLVIT e l'ampliamento delle sue attività. Non si deve badare a spese per diffondere sui media nazionali, su Internet o in programmi televisivi le informazioni sulle attività e le opportunità di questa struttura europea. Tuttavia, posso dire a tutti voi che ci sono due pesi e due misure, che la legislazione non è applicata in modo uniforme e che ci sono anche sanzioni differenti per gli stessi comportamenti. Grazie, questo è esattamente quello che volevo sottolineare.

Alfredo Antoniazzi (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho votato a favore della relazione Buşoi perché ritengo che il servizio fornito da Solvit sia di fondamentale importanza nell'ottica di un chiaro e trasparente rapporto tra le istituzioni, i cittadini, le imprese, che è uno dei fondamenti dell'Unione europea.

Solvit si è dimostrato un utile strumento per risolvere i problemi dei cittadini e delle imprese che vogliono sfruttare appieno le potenzialità offerte dal mercato interno. Molti paesi dell'Unione europea presentano ancora barriere nelle proprie legislazioni nazionali, che devono essere rimosse. Ritengo quindi che debba essere sostenuta l'allocazione di ulteriori fondi, il reclutamento di altro personale specializzato e il miglioramento della visibilità di questo servizio, anche a livello di enti locali, dove potrebbe essere molto utile.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) In qualità di relatore ombra, vorrei ringraziare tutti i deputati perché la nostra relazione sulla rete SOLVIT è stata approvata dal Parlamento con una maggioranza assoluta. Questo dà un chiaro segnale perché il Consiglio e la Commissione prendano sul serio le nostre raccomandazioni, il che dovrebbe garantire che questo utile strumento per i cittadini e gli imprenditori sia sfruttato meglio. Serve solamente che gli imprenditori e i cittadini vengano effettivamente a conoscenza di questo strumento. Mi piacerebbe credere che il prossimo anno la Commissione possa presentare al Parlamento una completa relazione annuale grazie alla quale il pubblico venga a conoscenza delle denunce relative alla negazione dei diritti che invece dovrebbero essere garantiti dalla legislazione europea.

Relazione de Brún (A7-0082/2009)

Jarosław Kalinowski (PPE). – (PL) Signora Presidente, desidero motivare il mio voto sulla relazione dell'onorevole de Brún. La ringrazio molto per l'elaborazione di questo documento. Introdurre dei criteri per il trasporto degli animali significa non solo proteggere gli animali, ma, soprattutto, prendersi cura della sicurezza e della salute delle persone. Vorrei esprimere il mio sostegno alle misure destinate a prolungare il regime transitorio e, di conseguenza, a porre fine al problema della rabbia nell'Unione europea. Ovviamente, dobbiamo essere cauti e ragionevoli sulla questione della libera circolazione di animali domestici all'interno dell'Unione, tenendo sempre presenti i pareri degli esperti degli istituti di ricerca.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Ho votato in favore di una proroga del periodo transitorio durante il quale alcuni paesi possono applicare delle esenzioni, perché questi Stati si sono impegnati a non applicare in futuro un'ulteriore estensione delle deroghe in relazione alle condizioni veterinarie. Capisco le preoccupazioni di Irlanda, Malta, Svezia e Regno Unito, perché hanno requisiti più severi in merito alla documentazione relativa ai piccoli animali che viaggiano con i proprietari. I rischi principali sono la rabbia, l'echinococcosi e le malattie trasmesse dalle zecche. Va detto naturalmente che l'incoerenza di permettere ad alcuni Stati di disporre di un periodo di transizione è un qualcosa che in futuro dobbiamo eliminare, e che è essenziale per noi agire congiuntamente e dotarci di una legislazione armonizzata.

Peter Jahr (PPE). – (DE) Signora Presidente, da un lato, comprendo sia nell'interesse dei singoli Stati membri insistere su una proroga del regime speciale in connessione con l'importazione dei piccoli animali domestici. Dall'altro, però, dobbiamo fare sempre attenzione a garantire che il gioco valga la candela. In questo caso non siamo riusciti a farlo in misura soddisfacente. Per questo motivo mi sono astenuto dal voto. Abbiamo particolarmente bisogno da un lato di un'adeguata tutela esterna efficace per quanto riguarda le importazioni nell'Unione europea, e dall'altro di un'armonizzazione in seno all'Unione europea, perché anche questo va nell'interesse dei consumatori che, da un certo punto in poi, finisce per essere danneggiato se si applicano condizioni differenti per l'importazione in un paese A rispetto all'importazione in un paese B.

Nicole Sinclair (NI). – (EN) Signora Presidente, ho votato contro la proposta, soprattutto perché vengo dal Regno Unito. Noi abbiamo già in vigore buone leggi per affrontare questi problemi e non vogliamo che la minaccia della rabbia colpisca la nostra isola.

Sono anche un po' perplessa sul motivo per cui questa proposta si riferisce solo a cani, gatti e furetti, e vorrei anche osservare che un certo Screaming Lord Sutch la propose 25 anni fa ed egli oggi deve osservarci dall'alto con molta allegria.

Molti dei miei elettori nelle Midlands occidentali del Regno Unito pensano che molte delle politiche provenienti da questo Parlamento siano politiche pazzesche degne del partito Monster Raving Loony fondato da Screaming Lord Sutch.

Daniel Hannan (ECR). – (EN) Signora Presidente, è un piacere ritrovarla alla presidenza.

Ci giungono occasionalmente questi messaggi dalla Commissione che l'Unione europea sta facendo abbastanza. Dovrebbe fare di meno ma farlo meglio, e concentrarsi sulle cose davvero importanti.

E poi abbiamo tutte queste proposte di risoluzione su quali animali domestici ci è permesso portare dove. Penso che ci sia qui un problema di proporzionalità, non è vero? I paesi hanno diverse condizioni nazionali. Il nostro paese è un'isola, senza confini terrestri quindi, e siamo perfettamente in grado di raggiungere accordi bilaterali o multilaterali ragionevolmente proporzionati gli uni con gli altri.

Crediamo davvero che sarebbe meglio creare una nuova burocrazia amministrativa nelle mani degli stessi geni che ci hanno dato la politica agricola comune, la politica comune della pesca, i bilanci non certificati e tutto il resto dell'apparato del diritto comunitario acquisito? Sicuramente si tratta di un compito che potrebbe essere lasciato agli Stati membri.

Relazione Coelho (A7-0015/2010)

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) L'obiettivo dello spazio Schengen è la libertà di circolazione. E' illogico che molti titolari di visti per soggiorni di lunga durata abbiano molte meno libertà di circolazione nello spazio Schengen di chi ha visti per soggiorni di breve durata. Il codice comunitario dei visti dovrebbe entrare in vigore tra un mese anche se, come dimostra l'analisi delle azioni intraprese dagli Stati membri sui visti per soggiorni di lunga durata e la concessione dei permessi di soggiorno, sono in vigore versioni e modalità attuative diverse, con la conseguenza che vengono violati i diritti fondamentali dei cittadini.

Con l'ausilio delle proposte della Commissione, saranno evitati i problemi pratici e i ritardi nella consegna dei permessi di soggiorno, ai quali – come ho già detto – abbiamo assistito finora in molti Stati membri. Si tratta di una questione molto urgente: il codice dei visti dovrebbe entrare in vigore molto presto, ed io ho approvato le proposte contenute nella relazione.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Ho dato il mio sostegno a questo regolamento che faciliterà la circolazione delle persone con visti per soggiorni di lunga durata nella zona Schengen. E' logico che gli studenti, i ricercatori e gli imprenditori provenienti da paesi terzi abbiano il diritto di muoversi tutta l'Unione, se hanno acquisito un visto in qualunque Stato membro.

Tuttavia, vorrei nuovamente fare appello agli altri paesi perché mostrino solidarietà con la Repubblica ceca, che lotta invano contro l'introduzione dell'obbligo del visto da parte del Canada. Questo equivale ad una disparità senza precedenti tra i cittadini dell'Unione europea. Il Canada sta ora valutando l'introduzione dei visti nei confronti di altri paesi, ad esempio, per l'Ungheria, e non possiamo permetterlo. La colpa di questa decisione risiede nelle condizioni troppo generose e quindi allettanti per i richiedenti asilo; hanno letteralmente provocato l'abuso del sistema. Il Canada ha promesso di modificarle, ma non sta facendo nulla. Vorrei scusarmi di aver colto ancora una volta l'occasione per richiamare l'attenzione su questo problema.

Kinga Gál (PPE). – (HU) Come abbiamo avuto modo di ascoltare durante la discussione, la proposta è tesa ad agevolare gli spostamenti all'interno dell'Unione europea per i cittadini di paesi terzi titolari di un visto per soggiorni di lunga durata di tipo D rilasciato da uno Stato membro. Lo scopo è fornire una soluzione a situazioni in cui, per un motivo o un altro, alcuni Stati membri non possono o non vogliono rilasciare in tempo un permesso di soggiorno per cittadini di paesi terzi, o non applicano in modo corretto la disciplina prevista dalla normativa di Schengen. La delegazione ungherese Fidesz si è astenuta dal voto finale su questa legge perché finora l'Ungheria è stata in grado di recepire correttamente la normativa, senza alcuna difficoltà, e sfruttando le opportunità offerte dall'accordo di Schengen siamo stati in grado di ottemperare in modo più efficiente. Allo stesso tempo, sottolineiamo che è nell'interesse delle minoranze ungheresi che vivono come cittadini di paesi terzi nelle vicinanze dell'Unione europea poter risiedere legalmente nei territori degli Stati membri dell'Unione europea senza eccessivi oneri amministrativi. Ciò richiede leggi sia a livello comunitario sia degli Stati membri che non si contrastino a vicenda ma che rafforzino i nostri obiettivi.

Relazione in 't Veld (A7-0025/2010)

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signora Presidente, ci sono molti aspetti positivi in questa relazione, ma non riesco ad approvare il paragrafo 35, che chiede l'introduzione di una base imponibile comune consolidata per le società (CCCTB).

In merito alla CCCTB ci viene detto che sarà più efficiente e semplificherà le cose. Ma dato che allo stato attuale le aziende possono scegliere se aderire o meno, ci ritroveremmo con 28 basi imponibili invece delle attuali 27, il che non rappresenta certo una semplificazione.

Inoltre, secondo quanto attualmente proposto, la CCCTB comporterebbe la redistribuzione dei profitti europei in tutta l'Unione europea, per cui un paese come il mio, l'Irlanda, che esporta molto di quello che

produce, sarebbe penalizzato in quanto gli utili sarebbero ovviamente realizzati al punto della vendita. Questo potrebbe sembrare strano, perché alla base dell'Unione europea abbiamo la libera circolazione delle merci, e quindi con la CCCTB si finirebbe per penalizzare i paesi esportatori.

Infine, ritengo anche che la sua introduzione danneggerebbe la capacità dell'Europa di attrarre investimenti esteri diretti. Le norme in questione non si applicherebbero infatti allo Stato membro in cui gli investimenti sono effettuati ma attraverso un qualche riferimento a una complicata formula che può essere calcolata solamente a posteriori, e dunque credo che sicuramente danneggerebbero la nostra capacità di attrarre investimenti esteri diretti.

Relazione Thun Und Hohenstein (A7-0084/2009)

Jarosław Kalinowski (PPE). – (PL) Signora Presidente, ringrazio innanzi tutto il mio collega per questa relazione molto significativa per la crescita economica. Condivido pienamente le osservazioni dell'autore e le indicazioni sull'introduzione e l'applicazione del diritto comunitario negli Stati membri. Un efficace funzionamento del mercato unico interno è un elemento indispensabile per un'economia stabile, particolarmente necessaria in tempi di crisi. L'uso efficace delle potenzialità di questo mercato dipende da un'efficace cooperazione tra le istituzioni a livello nazionale ed europeo. Ridurre gli oneri amministrativi, comunicare efficacemente tra gli uffici preposti, semplificare le procedure e armonizzare la legislazione porterà ad un recepimento rapido ed efficace delle direttive negli Stati membri. Inoltre la pubblicazione di dati aggiornati e un'efficace informazione dei cittadini e degli uomini d'affari sui loro diritti e sulla situazione del mercato contribuiranno a migliorare il funzionamento del mercato e la trasparenza dei suoi principi, garantendo condizioni di concorrenza paritarie.

Viktor Uspaskich (ALDE). – (LT) Signora Presidente, signor relatore, onorevoli colleghi, sono d'accordo con l'iniziativa e confido che possa aiutare le persone e le imprese a livello nazionale. Tuttavia, senza un monitoraggio chiaro e strettamente regolato della situazione del mercato interno e del sistema giuridico, dubito che sarà possibile proteggere efficacemente questi operatori di mercato, a prescindere dalle loro dimensioni e dai servizi utilizzati. Occorre stabilire sanzioni rigorose quando, a seguito di un'analisi, vengono riscontrate palesi violazioni. Indagando sulle denunce a livello internazionale occorre assolutamente seguire le procedure e stabilire dei criteri. Purtroppo, le statistiche mostrano tristemente che in otto casi internazionali su dieci attualmente oggetto di indagine, le istituzioni dello Stato o i giudici hanno agito in modo improprio. Pertanto penso che senza una chiara regolamentazione delle sanzioni sarà impossibile ottenere il risultato desiderato. Vorrei attirare l'attenzione su questo aspetto.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Al fine di creare un contesto economico stabile e innovativo è assolutamente necessario disporre di un mercato interno che funzioni correttamente. Ma il mercato interno non può funzionare correttamente se le disposizioni dell'Unione europea che riguardano il suo funzionamento non sono adottate da tutti i suoi Stati membri. A sua volta, la loro adozione può avere successo solo se i parlamenti degli Stati membri sono coinvolti nel processo legislativo ed è quindi essenziale anche dal punto di vista del controllo parlamentare. Considerando che la relazione riflette perfettamente queste posizioni, io ne ho sostenuto pienamente l'adozione.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Come previsto, il Parlamento ha approvato tutte e tre le relazioni sul funzionamento del mercato interno. Nel caso della relazione dell'onorevole Thun und Hohenstein, però, i socialisti e i verdi hanno sollevato alcune obiezioni alla proposta per l'esecuzione di verifiche periodiche sul funzionamento del mercato interno, sostenendo che questo rischierebbe di ledere le norme sociali e ambientali concordate. Sappiamo tutti, però, che queste norme hanno un prezzo e sappiamo anche che rendono possibile una migliore qualità della vita nell'Unione europea. Nella discussione odierna la sinistra non ha spiegato perché ha così tanta paura di quantificare questo valore. Ho votato a favore di tutte le relazioni.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Relazione Dehaene (A7-0022/2010)

José Manuel Fernandes (PPE), per iscritto. – (PT) La proposta della Commissione riguarda la ripartizione dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM) per la determinazione del reddito nazionale lordo degli Stati membri utilizzato ai fini del bilancio delle Comunità europee e delle sue risorse proprie.

I SIFIM rappresentano una parte del prodotto degli istituti finanziari che non proviene dalla vendita diretta di servizi ad un prezzo fisso, bensì facendo pagare un tasso d'interesse sui prestiti che è superiore a quello applicato sui depositi.

La Commissione propone di procedere alla ripartizione dei SIFIM per la determinazione del reddito nazionale lordo, e ritiene che ciò debba avvenire con effetto retroattivo dal primo gennaio 2005, data di entrata in vigore del regolamento (CE) n. 1889/2002. Tuttavia, la proposta di attuazione retroattiva dal primo gennaio 2005 pone dei problemi per la precisa estensione di questa retroattività.

Siamo quindi d'accordo con la posizione del relatore, sostenendo che la ripartizione dei SIFIM per determinare il PIL non dovrebbe iniziare fino al primo gennaio 2010. In questo modo si garantisce che la ripartizione dei SIFIM venga debitamente eseguita a partire dal 2010, generando un più preciso calcolo del reddito nazionale lordo.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La ripartizione dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM) per la determinazione del reddito nazionale lordo degli Stati membri utilizzato ai fini del bilancio delle Comunità europee e delle sue risorse proprie è un vecchia questione e avrebbe dovuto essere risolta già nel 2005. Tuttavia, ne ha ritardato l'attuazione la necessità di sperimentare questo metodo per valutarne l'accuratezza e capire se abbia effettivamente fornito risultati affidabili per una corretta stima dell'attività economica in questione. Sono d'accordo che l'attuazione di questo metodo non dovrebbe avere alcun effetto retroattivo, in modo da evitare conflitti ed eventuali azioni legali tra gli Stati membri.

Relazione Böge (A7-0020/2010)

Alfredo Antoniozzi (PPE), *per iscritto*. – L'utilizzo del Fondo di adeguamento alla globalizzazione come strumento utile a fronteggiare anche le conseguenze della crisi economica e finanziaria è un'iniziativa molto valida che dà una risposta concreta in termini di aiuto finanziario. È importante ricordare che la mobilitazione di questo fondo deve essere un incentivo alla ricollocazione dei lavoratori in esubero.

Mi auguro che siano sostenute anche le richieste di altri Paesi, come l'Italia, che hanno bisogno di chiedere l'intervento di questo fondo speciale per sostenere i dipendenti di quelle aziende che stanno pagando le conseguenze della crisi e che sono costrette a operare dei tagli. A tale riguardo, vorrei tuttavia chiedere alla Commissione maggiore flessibilità nella valutazione dei criteri di ammissibilità al fondo, che andrebbe attivato anche nel caso di difficoltà strutturali di distretti industriali locali di piccole e medie dimensioni.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) è stato istituito per fornire assistenza supplementare ai lavoratori colpiti dalle conseguenze dei grandi cambiamenti nella struttura del commercio internazionale. Il mandato del FEG è stato aumentato per i potenziali beneficiari designati dal primo maggio 2009, in modo che esso ora giustamente comprende il sostegno ai lavoratori messi in esubero in diretta conseguenza della crisi finanziaria ed economica mondiale.

Sono favorevole alla proposta di mobilitare la somma di 6 199 341 euro per assistere la Germania, in risposta alla richiesta tedesca del 13 agosto 2009, con l'intento di fornire sostegno ai lavoratori in esubero all'interno del gruppo Karmann, una società del settore dell'automobile.

Nel 2008, le tre istituzioni hanno confermato l'importanza di garantire una procedura rapida per approvare le decisioni di mobilitare il Fondo, con l'obiettivo di poter aiutare le persone entro un periodo di tempo utile. Per adottare questa decisione ci sono voluti sette mesi. Mi auguro che la procedura per attivare il Fondo di solidarietà sia più rapida, in modo da consentire di affrontare situazioni disastrose che richiedono un'immediata risposta, come ad esempio il recente caso tragico dell'isola di Madeira.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il gruppo tedesco Karmann, un tempo azienda prospera e competitiva, è alle prese con la crisi del settore automobilistico ed ha presentato istanza di fallimento, essendo stato di recente parzialmente acquistato dalla Volkswagen. La mobilitazione di 6 199 341 euro dal Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione è necessario per sostenere e assistere i 1 793 lavoratori licenziati.

Secondo la Commissione, i criteri di ammissibilità per la mobilitazione di questo fondo sono stati rispettati, il che significa che l'Unione europea è pienamente giustificata ad assistere in modo rapido i lavoratori in difficoltà.

Mi auguro che questo periodo difficile nella vita dei lavoratori licenziati permetta loro di migliorare le proprie competenze e qualifiche, e che questi miglioramenti consentano loro di essere rapidamente reintegrati nel mercato del lavoro.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) è stato istituito per fornire assistenza supplementare ai lavoratori licenziati a seguito di cambiamenti significativi nella struttura del commercio internazionale. In questo modo, si cercano soluzioni per il loro reinserimento nel mercato del lavoro.

L'accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 consente la mobilitazione del FEG entro il massimale annuo di 500 milioni di euro. La presente proposta riguarda la mobilitazione di un importo totale di 6 199 341 euro del FEG per aiutare la Germania, allo scopo di fornire assistenza ai lavoratori in esubero nel gruppo Karmann, una società automobilistica.

Ai sensi dell'articolo 6 dello statuto del FEG, dobbiamo garantire che questo fondo sostenga il reinserimento individuale dei lavoratori in esubero in nuove imprese. Il FEG non è un sostituto per le azioni che sono di competenza delle imprese ai sensi della legislazione nazionale o dei contratti collettivi, né per finanziare la ristrutturazione di imprese o settori.

E' necessario sottolineare ancora una volta che nel contesto della mobilitazione del FEG la Commissione non deve trasferire sistematicamente sovvenzioni per i pagamenti del Fondo sociale europeo, poiché il FEG è stato creato come uno strumento specifico distinto, con obiettivi e prerogative suoi propri.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Le richieste di intervento di questo fondo sono state coronate da successo. Questa istanza è stata avanzata in risposta alla richiesta di assistenza da parte della Germania in seguito ai licenziamenti nel settore automobilistico, nel gruppo Karmann.

Prima di aggiungere altro, è importante notare che questo fondo può alleviare solo in parte alcune delle conseguenze della grave crisi economica e finanziaria, tenuto conto delle restrizioni di bilancio imposte (che lo limita a 500 milioni di euro all'anno) e dei criteri restrittivi di ammissibilità con cui opera. Già da tempo il numero dei lavoratori in esubero a causa delle cosiddette "ristrutturazioni" ha superato significativamente le stime iniziali della Commissione sul numero di lavoratori che avrebbero fatto ricorso al fondo.

Abbiamo bisogno di una rottura netta con le politiche neoliberiste che stanno causando sotto i nostri occhi un disastro economico e sociale nei paesi dell'Unione Europea. Ovviamente, le risposte a questo disastro devono anche essere più di un semplice palliativo. Né possiamo omettere di sottolineare l'ingiustizia di un regolamento che avvantaggia in misura maggiore i paesi con redditi più alti, in particolare quelli con alti livelli di stipendi e di sussidi alla disoccupazione.

Sottolineiamo l'urgente necessità di un vero piano per sostenere la produzione e la creazione di posti di lavoro tutelati nei paesi dell'Unione europea.

Peter Jahr (PPE), *per iscritto*. – (DE) Sono molto lieto che il Parlamento europeo abbia deciso oggi di stanziare 6,2 milioni di euro a sostegno dei lavoratori in esubero dell'azienda di forniture automobilistiche Karmann. L'Unione europea sta contribuendo in tal modo al 65 per cento dei 9 milioni di euro disponibili in totale. Questi fondi saranno utilizzati per offrire a circa 1 800 persone misure di riqualificazione e formazione che consentano loro di trovare lavoro nel più breve tempo possibile. Questo è un contributo tangibile da parte dell'Unione europea per aiutare le persone durante la crisi. In questo modo, l'Unione europea dimostra molto chiaramente che è disposta e capace di fornire sostegno anche alle singole persone in situazioni di crisi. Ora è importante che il denaro venga reso disponibile senza difficoltà e subito, per permettere a queste persone di rientrare rapidamente nel mercato del lavoro. Tuttavia, oltre a tale assistenza individuale per i lavoratori colpiti dalle crisi, l'Unione europea deve anche adottare misure supplementari per far fronte alle conseguenze della crisi finanziaria. La globalizzazione, intesa come divisione del lavoro a livello internazionale (condivisione di prosperità) è opportuna e importante. Ma la Commissione, il Parlamento europeo e gli Stati membri devono lavorare di più per promuovere eque condizioni di concorrenza nelle loro relazioni economiche internazionali, al fine di evitare di penalizzare i singoli paesi o settori.

Alan Kelly (S&D), *per iscritto*. – (EN) Questa proposta di mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) per i lavoratori tedeschi, come pure la proposta per il settore della refrigerazione lituano, è tra le prime a beneficiare del fondo nel 2010. Entrambi gli impieghi sono meritevoli. Accolgo con favore l'impegno della nuova Commissione di continuare questo fondo, che offre agli utenti una "mano tesa" invece di un "pugno di mosche" a seguito di licenziamento. La mia circoscrizione ha beneficiato di questo fondo e spero che continui a farlo anche in futuro. La recessione globale ha gravemente ridotto la domanda di beni di lusso e anche se questo rende comprensibile l'attuale difficoltà del settore auto, non la rende meno triste. La situazione in Germania è particolarmente difficile, come mostrano le cifre: 2 476 licenziamenti

concentrati nello stesso distretto, nella stessa industria. La mia speranza è che i 6 199 000 di euro aiutino a generare un modo efficace di uscire dalla crisi per i lavoratori, le loro famiglie e il loro distretto.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'Unione europea è uno spazio di solidarietà, e il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) ne fa parte.

Questo sostegno è essenziale per aiutare i disoccupati e le vittime della delocalizzazione che derivano da un contesto globalizzato. Un numero crescente di aziende si sta spostando, approfittando del minore costo del lavoro in diversi paesi, in particolare in Cina e in India, spesso a scapito dei paesi che rispettano i diritti dei lavoratori.

Il FEG è teso ad aiutare i lavoratori che sono vittime della delocalizzazione delle imprese, ed è fondamentale nell'aiuto per avere accesso nel futuro a nuovi posti di lavoro. Il FEG è già stato utilizzato in passato da altri paesi dell'Unione europea, in particolare dal Portogallo e dalla Spagna, per cui ora dobbiamo concedere questo aiuto alla Germania.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore della relazione sulla mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. In questo caso, la Germania ha chiesto il sostegno in connessione con i licenziamenti nell'industria automobilistica, in particolare nel gruppo Karmann. A questo proposito è importante ricordare che il denaro del fondo viene utilizzato per il reinserimento nel mercato del lavoro dei singoli lavoratori che sono stati licenziati, e non per compensare eventuali misure di ristrutturazione di imprese o settori. Per solidarietà con il nostro paese limitrofo e con i lavoratori, i soldi che, purtroppo, vengono resi necessari dalla continua globalizzazione e dalla crisi economica e finanziaria causata da speculatori su entrambi i lati dell'Atlantico dovrebbero, a mio parere, essere resi immediatamente disponibili.

Silvia-Adriana Țicău (S&D), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo sulla mobilitazione del FEG per sostenere le 2 476 persone in esubero nel settore automobilistico della Germania. Il periodo di disoccupazione sarà utilizzato dalle autorità tedesche per una riqualificazione dei livelli di competenza, non solo in relazione alla formazione professionale e all'istruzione superiore, ma anche per consentire a migranti e a lavoratori con basse qualifiche di conseguire le competenze di base per poter essere reintegrati nel mercato del lavoro.

A livello europeo, nel settore della produzione automobilistica ci troviamo di fronte situazioni analoghe in Svezia, dove 2 258 lavoratori sono stati licenziati, in Austria, dove ci sono stati 774 licenziamenti in aziende di produzione di veicoli a motore, rimorchi e semirimorchi, e in Belgio, dove questo settore industriale ha licenziato più di 2 500 lavoratori. In tutta Europa, più di 8 000 posti di lavoro saranno persi a causa della ristrutturazione del settore della produzione automobilistica.

L'aiuto finanziario offerto ai lavoratori licenziati deve essere reso disponibile il più rapidamente ed efficacemente possibile. Ma questa è una misura a breve termine, che non risolverà il problema della scomparsa di posti di lavoro. L'Unione europea ha bisogno di una forte politica industriale nel settore della produzione automobilistica, al fine di mantenere i posti di lavoro esistenti e anche per crearne di nuovi.

Relazione Böge (A7-0021/2010)

Zigmantas Balčytis (S&D), *per iscritto*. – (LT) Oggi abbiamo votato tre richieste di contributo del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Ho sostenuto tutte e tre le richieste perché ritengo che in questo momento l'assistenza fornita da questo fondo sia particolarmente necessaria per le nostre popolazioni. Nel maggio 2009 la Commissione europea ha autorizzato, in deroga alle disposizioni di regolamento per circostanze eccezionali e tenendo conto della situazione che si è venuta a creare con la crisi economica e finanziaria, che l'assistenza venisse destinata ai disoccupati.

Mi dispiace molto che alcuni Stati membri con livelli di disoccupazione e povertà particolarmente elevati non siano stati in grado di chiedere aiuto in tempo per beneficiare delle opportunità offerte da questo fondo e offrire assistenza ai disoccupati. Credo che la Commissione europea debba chiarire anche se l'assistenza fornita da questo fondo sia utilizzata in modo efficace e se tale aiuto stia portando un reale valore aggiunto alla popolazione a cui è destinato.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), *per iscritto*. – (LT) Ho votato a favore della relazione in quanto l'aiuto finanziario del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) aiuterà i lavoratori licenziati a rientrare e a integrarsi nel mercato del lavoro. Durante la crisi finanziaria ed economica il livello di disoccupazione in Lituania è cresciuto significativamente nell'arco di 12 mesi, ed è quindi necessario adeguarsi agli effetti della

crisi e garantire almeno l'assistenza finanziaria temporanea al fine di fornire posti di lavoro per i lavoratori licenziati dall'azienda Snaigė. In questo caso, non stiamo parlando di alcuni lavoratori licenziati dalla società ma di un enorme numero di persone, circa 651 lavoratori tra i 25 e i 54 anni di età. Sono lieto che oggi abbia avuto luogo il tanto atteso voto per l'assegnazione dell'assistenza finanziaria temporanea, poiché questa delicata questione riguardante l'azienda lituana e i suoi lavoratori in esubero è stata ritardata e alcuni dei lavoratori della società in questione hanno perso il lavoro sin dal lontano novembre 2008. Mi auguro che i fondi approvati dalla votazione di oggi siano assegnati in maniera risoluta ed efficace.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Una delle caratteristiche del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione è che esso cerca di promuovere lo spirito imprenditoriale. Le istituzioni europee e i governi nazionali devono considerare questa incentivazione come elemento fondamentale per affrontare le sfide del settore produttivo europeo.

Riconosco che l'intervento pubblico deve avvenire non solo attraverso questa forma di promozione, ma anche e soprattutto eliminando gli ostacoli artificiali e burocratici all'attività imprenditoriale. Da questo punto di vista c'è ancora molto da fare.

E' giusto che ci siano misure volte a esaminare, ridistribuire e riqualificare quanti sono disoccupati a causa della globalizzazione, per esempio i lavoratori nel settore lituano della refrigerazione, in particolare nella società AB Snaigė e di due dei suoi fornitori. Tuttavia, non è meno giusto che ci siano misure che, conservando la giustizia e la sana concorrenza, puntano a rafforzare le imprese e la loro forza lavoro nel contesto di un'economia aperta e sempre più competitiva.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'Unione europea è uno spazio di solidarietà, e il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) ne fa parte.

Questo sostegno è essenziale per aiutare i disoccupati e le vittime della delocalizzazione che derivano da un contesto globalizzato. Un numero crescente di aziende si sta spostando, approfittando del minore costo del lavoro in diversi paesi, in particolare in Cina e in India, spesso a scapito dei paesi che rispettano i diritti dei lavoratori.

Il FEG è teso ad aiutare i lavoratori che sono vittime della delocalizzazione delle imprese, ed è fondamentale nell'aiuto per avere accesso nel futuro a nuovi posti di lavoro. Il FEG è già stato utilizzato in passato da altri paesi dell'Unione europea, in particolare dal Portogallo e dalla Spagna, per cui ora dobbiamo concedere questo aiuto alla Lituania.

Vilja Savisaar (ALDE), *per iscritto*. – (ET) La risoluzione di oggi con la quale l'Unione europea approva l'uso del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione con tre relazioni, di cui due riguardano la Lituania e una la Germania, è apprezzabile sotto ogni aspetto, e dimostra concretamente che l'Unione europea può direttamente alleviare la situazione di persone che sono state licenziate e può agevolarne la riqualificazione. Negli ultimi diciotto mesi, in Estonia oltre 30 000 persone hanno perso il lavoro nel settore dell'edilizia, e vorrei quindi invitare il governo estone e il Ministero degli affari sociali a chiedere risolutamente l'aiuto dei fondi dell'Unione europea previsti per questo tipo di situazione. Vale la pena notare che, anche se oggi la Germania e la Lituania hanno ricevuto un sostegno, secondo i dati Eurostat la disoccupazione è più elevata in Spagna, in Lettonia e in Estonia, e dunque occorrerebbe pensare anche a come l'Unione europea possa dare un aiuto diretto anche a questi paesi.

Viktor Uspaskich (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Relatore, onorevoli colleghi, accolgo con favore questa iniziativa per sostenere i lavoratori dell'azienda vittime del processo di globalizzazione. La sostengo con tutto il cuore e sono lieto che, in questo caso, le persone in Lituania ricevano degli aiuti. In generale credo che il totale di questo fondo dovrebbe essere aumentato di più volte, riducendo altrove gli stanziamenti. Sono convinto che tale fondo debba essere rivolto anche ai proprietari delle imprese. Spesso soffrono tanto che poi non sono più in grado di risollevarsi e avviare una nuova impresa. In molti casi i proprietari delle imprese soffrono più dei loro lavoratori: assumono dei rischi per fare affari, per creare posti di lavoro e pagare le tasse, mettono in gioco non solo le loro quote azionarie ma anche i loro beni personali. Pertanto sarebbe utile se esaminassimo, caso per caso, la possibilità di fornire assistenza anche ai proprietari delle imprese che hanno subito la globalizzazione e la crisi economica globale.

Relazione Böge (A7-0019/2010)

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), *per iscritto*. – (LT) Sono lieta che oggi si sia tenuta la votazione relativa alla assegnazione dei fondi del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG), con l'obiettivo di

destinare 1 118 893 euro in aiuti finanziari per i lavoratori licenziati da 128 imprese del settore edile in Lituania. Il settore edile in Lituania sta attraversando momenti difficili dal momento che vi è stato un enorme calo della domanda di costruzioni per via della crisi finanziaria ed economica e che, con la recessione, per i cittadini lituani è molto difficile ottenere prestiti per costruire o acquistare una casa. Ho votato a favore della relazione dal momento che l'assistenza finanziaria dell'Unione europea aiuterà le persone che sono rimaste vittime della globalizzazione a trovare lavoro e a rientrare nel mercato del lavoro, e le aiuterà a sfuggire alla morsa della recessione. Pertanto, in questa situazione, dobbiamo essere solidali con i lavoratori che sono stati licenziati proprio a causa dei cambiamenti nell'economia globale e alla riduzione dei posti di lavoro in alcuni settori provocata dalla crisi finanziaria.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il sempre crescente numero di paesi europei che richiedono l'intervento del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) dimostra come gli effetti di questo fenomeno siano stati avvertiti in ogni dove, giustificando in sé il nome che è stato dato al fondo.

Mentre la globalizzazione ha dimostrato di essere utile a livello generale, è tuttavia necessario fare attenzione ai casi in cui, a causa dei suoi effetti, sono colpiti i settori meno competitivi, come ad esempio il settore edile lituano.

Il fondo è una forma di aiuto rapida, specifica e limitata nel tempo che richiede a chi prende decisioni politiche, agli imprenditori e ai lavoratori di sviluppare nuovi modi per ripristinare la perdita di competitività e accedere ai nuovi mercati. In caso contrario, interventi di assistenza come il FEG non potranno che essere soltanto palliativi e finiranno per rivelarsi insufficienti.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) è stato istituito per fornire assistenza supplementare ai lavoratori licenziati in conseguenza dei significativi cambiamenti nella struttura degli scambi internazionali. In questo modo si cercano le soluzioni per il loro reinserimento nel mercato del lavoro.

L'Unione europea deve usare tutte le misure a sua disposizione per reagire alle conseguenze della crisi economica e finanziaria globale, e in questo contesto il FEG può svolgere un ruolo cruciale nel favorire il reintegro dei lavoratori che sono stati licenziati.

L'accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 consente la mobilitazione del FEG entro il massimale annuale di 500 milioni di euro. La presente proposta riguarda la mobilitazione di un importo totale di 1 118 893 euro del FEG per aiutare la Lituania, con l'obiettivo di sostenere i lavoratori licenziati in 128 imprese che operano nel settore delle costruzioni edili.

E' necessario sottolineare ancora una volta che, nel contesto della mobilitazione del FEG, la Commissione non deve sistematicamente trasferire sussidi per i pagamenti dal Fondo sociale europeo, poiché il FEG è stato creato come strumento specifico a parte, con i propri obiettivi e le proprie prerogative.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Le richieste di intervento di questo fondo sono state coronate da successo. Questa istanza è stata avanzata in risposta alla richiesta di assistenza da parte della Lituania in seguito ai licenziamenti in 128 aziende nel settore delle costruzioni edili.

Prima di aggiungere altro, è importante notare che questo fondo può alleviare solo in parte alcune delle conseguenze della grave crisi economica e finanziaria, tenuto conto delle restrizioni di bilancio imposte (che lo limita a 500 milioni di euro all'anno) e dei criteri restrittivi di ammissibilità con cui opera. Già da tempo il numero dei lavoratori in esubero a causa delle cosiddette "ristrutturazioni" ha superato significativamente le stime iniziali della Commissione sul numero di lavoratori che avrebbero fatto ricorso al fondo.

Abbiamo bisogno di una rottura netta con le politiche neoliberiste che stanno causando sotto i nostri occhi un disastro economico e sociale nei paesi dell'Unione Europea. Ovviamente, le risposte a questo disastro devono anche essere più di un semplice palliativo. Né possiamo omettere di sottolineare l'ingiustizia di un regolamento che avvantaggia in misura maggiore i paesi con redditi più alti, in particolare quelli con alti livelli di stipendi e di sussidi alla disoccupazione.

Sottolineiamo l'urgente necessità di un vero piano per sostenere la produzione e la creazione di posti di lavoro tutelati nei paesi dell'Unione europea.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) L'Unione europea è uno spazio di solidarietà, e il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) ne fa parte.

Questo sostegno è essenziale per aiutare i disoccupati e le vittime della delocalizzazione che derivano da un contesto globalizzato. In questo caso specifico l'obiettivo è aiutare i lavoratori licenziati da oltre 128 aziende del settore delle costruzioni edili civili, costrette a chiudere i battenti a causa della grave crisi che interessa il settore.

Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) mira ad aiutare tutte le vittime delle conseguenze dei grandi cambiamenti strutturali nei flussi commerciali mondiali e ad assisterle nel reinserimento nel mercato del lavoro. Il FEG è già stato utilizzato in passato da altri paesi dell'Unione europea, in particolare da Portogallo e Spagna, per cui ora dobbiamo concedere questo aiuto anche alla Lituania.

Silvia-Adriana Țicău (S&D), *per iscritto*. – (RO) Nel settembre 2009 la Lituania ha presentato una richiesta di assistenza per utilizzare il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) in connessione con i licenziamenti in 128 aziende del settore delle costruzioni edili. Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo sulla mobilitazione del FEG per l'edilizia in Lituania.

Ritengo che un'economia eco-efficiente e la costruzione di edifici a basso consumo energetico possano contribuire a realizzare la ripresa economica nell'Unione europea. Si stima che entro il 2020 questi settori possano creare circa 2 milioni di posti di lavoro in tutta Europa.

Nel 2006, nei ventisette paesi dell'Unione europea vi erano circa 2,9 milioni di imprese operanti nel settore delle costruzioni, con un fatturato di 510 miliardi di euro e posti di lavoro per 14,1 milioni di persone. In conseguenza della crisi economica e finanziaria, nel corso del primo e del secondo trimestre del 2009 il volume di attività nel settore edile in Lituania è diminuito rispettivamente del 42,81 e del 48,04 per cento rispetto alla prima parte del 2008. Questo sta avendo un impatto negativo sulla Lituania in un momento in cui questo paese ha uno dei più alti tassi di disoccupazione nell'Unione europea. Il settore dell'edilizia è stato particolarmente colpito e in Lituania si è registrata, solo nel 2008, la perdita di quasi il 10 per cento dei posti di lavoro.

Viktor Uspaskich (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Appoggio pienamente questa iniziativa e voto a favore del contributo per i lavoratori delle imprese di costruzioni che hanno sofferto della crisi globale e del processo di globalizzazione. Sono certo che tutti noi siamo più che un po' in colpa per non essere riusciti a fermare la bolla speculativa gonfiata dalle agenzie immobiliari e dalle organizzazioni del settore delle costruzioni. Era chiaro che ciò avrebbe portato a una crisi. Il dovere dei politici è quello di servire il popolo e prevenire le disavventure. Pertanto, nel votare per questo progetto, io propongo che l'assistenza finanziaria venga aumentata, in quanto un milione di euro rappresenta solo una goccia nel mare per le centinaia di aziende che hanno sofferto e che danno lavoro a decine di migliaia di lavoratori. Parlando con la gente che lavora proprio in tali società, ho sentito che non credono più né nei loro Stati né nell'Unione europea. Così, aumentando questo tipo di aiuto, vogliamo migliorare l'immagine della stessa Unione europea e rafforzare la fede negli Stati nazionali.

Relazione Böge (A7-0021/2010), (A7-0019/2010)

Laima Liucija Andrikiienė (PPE), *per iscritto*. – (EN) Appoggio pienamente le due relazioni dell'onorevole Böge, adottate dal Parlamento europeo, sul sostegno finanziario ai lavoratori licenziati in Lituania da parte dal Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, e sono grato agli altri colleghi che le hanno sostenute. Purtroppo ho fatto tardi a questa votazione perché mentre mi recavo alla sala plenaria l'ascensore si è guastato.

Entrambe le relazioni, quella sulla situazione nel settore della costruzione e quella sull'azienda Snaigė, rappresentano i casi di disoccupazione più acuti in Lituania. Il sostegno finanziario dell'Unione europea allevierà i disagi che i lavoratori lituani si trovano ad affrontare.

Il settore edile è uno dei più colpiti in Lituania. Ora più di un centinaio di imprese sono state costrette a dichiarare fallimento. La cifra di 1,1 milioni di euro è rivolta a circa 1 000 lavoratori in questo settore altamente sensibile e duramente colpito.

La situazione è molto simile nel caso della Snaigė: il sostegno di 258 000 euro del FEG dovrebbe essere destinato a 650 licenziamenti in una città che ha uno dei tassi di disoccupazione più elevati, ormai quasi il 20 per cento.

Anche se questo potrebbe rappresentare solo la punta dell'iceberg per il problema della disoccupazione in Lituania, il contributo finanziario sarà di aiuto ai più bisognosi.

Relazione Böge (A7-0020/2010), (A7-0021/2010), (A7-0019/2010)

Regina Bastos (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) è stato creato nel 2006 per fornire aiuto supplementare ai lavoratori colpiti dalle conseguenze dei significativi mutamenti nella struttura del commercio internazionale e per contribuire al loro reinserimento nel mercato del lavoro.

Dal primo maggio 2009, il mandato del FEG è stato ampliato e ora include l'aiuto ai lavoratori in esubero in diretta conseguenza della crisi economica e finanziaria. In un momento come l'attuale, in cui ci troviamo di fronte a questa grave crisi economica e finanziaria, una delle conseguenze principali è un aumento della disoccupazione. L'Unione europea deve utilizzare tutti i mezzi a propria disposizione per rispondere alle conseguenze della crisi, in particolare in termini di assistenza da fornire a quanti si trovano ad affrontare su base quotidiana la realtà della disoccupazione.

Per queste ragioni ho votato a favore della presente proposta relativa alla mobilitazione del FEG per aiutare la Lituania, con l'obiettivo di sostenere i lavoratori licenziati in 128 imprese che operano nel settore delle costruzioni edili.

Andrew Henry William Brons (NI), *per iscritto*. – (EN) Pur se siamo contrari all'adesione all'Unione europea e pertanto ai finanziamenti comunitari, in questo fondo i soldi sono già stati stanziati e pertanto non rappresentano un "nuovo" denaro.

Preferiamo che gli aiuti per i lavoratori licenziati vengano finanziati dai governi nazionali. Tuttavia, fintanto che l'Unione europea è l'autorità competente, gli aiuti per i lavoratori licenziati devono provenire, a quanto pare, da questo fondo.

Nel Regno Unito verranno avanzate delle critiche per questi soldi pagati ai lavoratori tedeschi e lituani. Tuttavia, se – diciamo – dovessero essere proposti stanziamenti di fondi per i nostri lavoratori delle acciaierie della Corus, non potremmo opporci a tale sussidio. Pertanto non possiamo logicamente opporci neanche a questi contributi.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo votato a favore delle relazioni Böge sulla mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, pensando soprattutto ai lavoratori che vengono licenziati. Tuttavia, così facendo, abbiamo provato anche una certa inquietudine. Perché in verità questo fondo è utile tanto quanto un cerotto su una gamba di legno, alla luce delle enormi conseguenze sociali della vostra politica di libero mercato irresponsabile ed estrema.

Nonostante i vostri dinieghi, a volte si ha l'impressione che il denaro dei contribuenti europei sia utilizzato per finanziare le politiche volte a riposizionare e ristrutturare le imprese di grandi dimensioni, dando allo stesso tempo all'Europa di Bruxelles la possibilità a buon prezzo di dichiararsi solidale con i disoccupati che sta creando. Un'altra ragione per il nostro disagio: le soglie richieste per ottenere questi fondi, soprattutto relativamente al numero dei licenziamenti. Infatti, in primo luogo e ancora una volta, tranne casi eccezionali, sono le società di grandi dimensioni a beneficiarne. Sembrerebbe che, quando si tratta di politica economica e sociale, ancora una volta si sia passati sopra ai lavoratori delle medie, piccole e piccolissime imprese, ai piccoli imprenditori e alle donne che stanno chiudendo bottega.

Relazione Rosbach (A7-0009/2010)

Luís Paulo Alves (S&D), *per iscritto*. – (PT) Abbiamo votato a favore di questa risoluzione in modo da garantire la sostenibilità ambientale delle regioni atlantiche, in particolare delle isole dell'Unione europea, che costituiscono una parte essenziale della zona marittima e si trovano ad affrontare problemi e bisogni specifici, come i problemi ambientali.

Il caso delle Azzorre è degno di nota, essendo questa la più grande zona economica esclusiva dell'Unione europea. Nell'ambito della presente discussione, è necessario garantire la sorveglianza ambientale delle acque dell'Atlantico, in quanto gli abitanti di queste isole dipendono dalle buone condizioni ambientali delle loro acque marine. E' quindi importante definire con chiarezza gli obiettivi minimi di qualità ambientale per i programmi di monitoraggio in grado di garantire questa corretta condizione ambientale.

Vi è anche una necessità di affrontare i casi menzionati dal relatore, quali gli incidenti della navigazione o i sacchetti di plastica, che possono avere conseguenze devastanti per la sostenibilità economica, sociale e ambientale nelle regioni atlantiche. Ciò richiede l'attuazione di misure specifiche adeguate alle realtà ambientali e socio-economiche degli ecosistemi marini nell'Atlantico.

E' per questo che la firma di tali accordi è importante per lo sviluppo sostenibile delle popolazioni che dipendono dall'Atlantico.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Accolgo con favore la firma di questo Protocollo aggiuntivo per risolvere un conflitto politico che ha impedito alla Spagna e al Marocco di ratificare l'accordo di cooperazione per la protezione contro l'inquinamento delle coste e delle acque dell'Atlantico nordorientale (Accordo di Lisbona). La protezione delle coste e delle acque è di importanza strategica per lo sviluppo socio-economico e il benessere delle comunità costiere, per lo sviluppo locale, per l'occupazione, la conservazione e la creazione delle attività economiche. E' necessario garantire che le acque marine siano tenute in buone condizioni ambientali in tutta l'Unione Europea al fine di garantire lo sviluppo sostenibile. Il presente Protocollo è direttamente connesso a questioni come la tutela dell'ambiente, i mutamenti climatici, la sicurezza, la salute pubblica, lo sviluppo regionale, le relazioni con i paesi terzi e la cooperazione allo sviluppo. Questo Protocollo, che permetterà di combattere una varietà di forme di inquinamento nell'Atlantico, è fondamentale per garantire la lotta contro la contaminazione o il rischio dell'inquinamento dei mari o dei litorali, attraverso un meccanismo che mira a garantire la cooperazione tra i contraenti in caso di incidente che provochi inquinamento, e che li obbliga a creare e attuare le proprie strutture di emergenza e i loro propri progetti.

Diane Dodds (NI), *per iscritto*. – (EN) Ho votato contro questa relazione e, così facendo, mi sono ricordato di una buona notizia per il nostro ambiente marino. Il relatore cita la "marea di plastica", la massa di plastica e gomma alla deriva nell'Oceano Pacifico, e prende atto che le reti da pesca perdute sono descritte come un crescente problema nell'Oceano Atlantico. A questo proposito, vale la pena menzionare l'opera della KIMO International e del loro progetto *Fishing for Litter* (letteralmente, pesca dei rifiuti). Originariamente avviato nel marzo 2000 dal governo olandese e dai pescatori olandesi, il progetto era finalizzato a ripulire il Mare del Nord dai rifiuti, utilizzando le reti da pesca. La KIMO International ha ampliato questo progetto ai porti del Regno Unito, della Svezia e della Danimarca, con l'assistenza finanziaria dell'Unione europea.

A partire dal 2001, i pescatori dell'Unione europea hanno eliminato centinaia di tonnellate di rifiuti dai nostri mari e li hanno riportati a terra dove sono raccolti e smaltiti in modo responsabile. Tutti i pescatori europei coinvolti in questo progetto devono essere applauditi per la loro dedizione con la quale rimuovono dal mare i rifiuti in modo permanente, a beneficio del settore della pesca, della fauna selvatica e dell'ambiente.

Robert Dušek (S&D), *per iscritto*. – (CS) L'Unione europea ha firmato un gruppo di accordi in merito a questioni riguardanti il mare con i singoli Stati membri e paesi terzi limitrofi: la convenzione di Helsinki, l'accordo di Bonn, la convenzione di Barcellona e il cosiddetto Accordo di Lisbona. L'obiettivo di questi accordi è quello di garantire misure individuali e collettive in caso di rischio di inquinamento o di inquinamento già in corso in mare o lungo le zone costiere. Sebbene l'Accordo di Lisbona sia stato firmato nel 1990, non è mai entrato in vigore a causa di una disputa territoriale tra la Spagna e il Marocco. Un Protocollo aggiuntivo per risolvere questa controversia è stato firmato nel 2008 da tutte le parti in causa e quindi nulla dovrebbe ormai impedire l'adozione dell'Accordo di Lisbona. Il relatore cita nella relazione due problemi persistenti e crescenti in materia di inquinamento del mare e delle zone costiere. Il primo è la grande massa galleggiante di plastica e frammenti di gomma nell'Oceano Pacifico, che copre un'area 34 volte più grande di un di uno Stato membro di medie dimensioni come i Paesi Bassi. Il secondo persistente problema di cui parla l'onorevole Rosbach, e per il quale cerca una soluzione, è la quantità di reti da pesca vecchie, scartate e perdute. Questa relazione è un esempio di lavoro costruttivo che cerca di risolvere i principali problemi in materia di inquinamento marino e costiero e pertanto io la sostengo con il mio voto.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Venti anni dopo la sua firma, l'accordo di cooperazione per la protezione delle coste e delle acque dell'Atlantico nord-orientale contro l'inquinamento, stipulato tra Portogallo, Spagna, Francia, Marocco e Unione europea, è ora pronto a entrare in vigore, dopo la ratifica da parte di tutti i contraenti. Il Consiglio propone ora di concludere, a nome dell'Unione europea, un protocollo aggiuntivo che finalmente permetterà all'accordo di entrare in vigore.

Questo accordo è di suprema importanza per il Portogallo, tenendo conto dell'estensione delle sue coste e dell'importanza del mare per la sua economia nazionale, senza dimenticare disastri quali quelli dell'Erika e della Prestige. Mi congratulo pertanto con il Consiglio e gli Stati membri per la conclusione di questo Protocollo aggiuntivo, e spero che l'accordo entri in vigore in modo rapido ed efficace in quanto esso assicura alle nostre coste una maggiore protezione contro le catastrofi ambientali come quelle che, purtroppo, hanno rovinato le nostre coste nel recente passato.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Mi rallegro per l'approvazione di questa relazione, poiché consentirà l'entrata in vigore di una rete di accordi regionali in materia di inquinamento marino che sono stati firmati tra l'Unione europea e alcuni Stati membri e paesi terzi vicini.

In questo caso, abbiamo l'Accordo di Lisbona è stato firmato nell'ottobre 1990 ma mai entrato in vigore a causa di una disputa territoriale tra Spagna e Marocco, due dei contraenti, sui confini meridionali (Sahara occidentale) di cui all'articolo 3, lettera c) dell'Accordo.

Il Protocollo aggiuntivo, che mette fine alla controversia tramite un'adeguata formulazione dell'articolo 3, lettera c), è stato firmato recentemente, nel maggio 2008, da Portogallo, Spagna, Francia e Marocco.

Con la conclusione di questo Protocollo aggiuntivo, l'accordo di Lisbona potrà entrare in vigore, 20 anni dopo la firma. Assieme agli aspetti legati alla sicurezza, il Protocollo riguarda la tutela dell'ambiente. Siamo tutti consapevoli dei disastri ecologici che negli ultimi anni hanno minacciato le coste dei nostri paesi. Si spera che queste norme permetteranno di evitare incidenti come quelli dell'Erika e della Prestige, poiché il mare non ha confini fisici o politici e richiede la condivisione di sforzi e azioni concertate.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La Comunità europea ha partecipato a diversi accordi regionali in materia di inquinamento marittimo che agevolano l'assistenza reciproca e la cooperazione tra gli Stati membri. Questa rete di accordi è presente nell'accordo di cooperazione per la protezione delle coste e delle acque dell'Atlantico nordorientale contro l'inquinamento (Accordo di Lisbona), promosso dal Portogallo, che non è entrato in vigore a causa di una disputa territoriale tra la Spagna e il Marocco. Ritengo che in nome delle norme in materia ambientale promosse dall'Unione europea, e una volta raggiunto un accordo sul Protocollo aggiuntivo, l'Accordo di Lisbona possa finalmente essere messo in pratica.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Il Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione per la protezione delle coste e delle acque dell'Atlantico nordorientale contro l'inquinamento fa parte di una rete di accordi regionali in materia di protezione dell'ambiente marino che l'Unione europea ha concluso con i singoli Stati membri e i paesi terzi confinanti. La protezione dei nostri oceani, che rappresentano una fonte di cibo per milioni di europei, è un compito importante anche per l'Unione europea, ragione per cui ho votato senza riserve a favore di questa relazione. A questo proposito va ricordato che, oltre all'Accordo di Lisbona affrontato qui, ci sono anche la convenzione di Helsinki, l'accordo di Bonn e la convenzione di Barcellona.

Ciascuno di questi accordi riguarda i diversi settori di mare che circondano gli Stati membri dell'UE e mira a consentire interventi individuali o collettivi delle parti contraenti in caso di inquinamento o di minaccia di inquinamento per i mari o le coste in seguito ad un incidente. L'Accordo di Lisbona è stato firmato nell'ottobre del 1990 ma non è mai entrato in vigore a causa di una disputa territoriale tra Spagna e Marocco, due delle parti contraenti, sui "confini meridionali" (Sahara Occidentale). Il Protocollo aggiuntivo che mette fine alla controversia tramite un'adeguata formulazione, è stato firmato di recente, nel maggio 2008, da Portogallo, Spagna, Francia e Marocco, nonché dalla Comunità europea il 25 marzo 2009.

Maria do Céu Patrão Neves (PPE), *per iscritto*. – (PT) Quasi il 50 per cento della popolazione europea vive nelle regioni costiere e già questo fatto richiede che venga raddoppiata l'attenzione alla conservazione e gestione integrata di queste regioni. In considerazione di ciò, è fondamentale che all'interno dell'Unione europea sia assicurata la gestione integrata delle zone costiere, come raccomandato dalla Commissione europea in un comunicato pubblicato sull'argomento.

E' inoltre importante sottolineare che l'80 per cento dei rifiuti e dell'inquinamento in mare proviene dalla terra, ed è per questo che c'è bisogno di una strategia concertata che coinvolga anche la lotta contro questo problema sulla terraferma.

Oltre all'aspetto ambientale, l'inquinamento degli oceani e il degrado delle coste europee rappresentano un problema economico. Questo perché in alcuni paesi, come il Portogallo, il turismo, che comprende attività marittime come l'osservazione delle balene, le immersioni subacquee e altro, costituisce una significativa fonte di reddito per alcune regioni come le Azzorre, Madeira e l'Algarve.

Così come sta accadendo con la pesca eccessiva, l'inquinamento delle acque ha contribuito in modo sostanziale allo stato attuale di esaurimento delle riserve di alcune specie che rappresentano importanti risorse ittiche. Pertanto, la direttiva sulla strategia marina – un pilastro ambientale della strategia per la politica marittima integrata – deve essere attuata integralmente.

Gli oceani e le zone costiere devono costituire una priorità strategica per l'Europa, e per questo motivo sostegno pienamente la relazione del Parlamento.

Rovana Plumb (S&D), per iscritto. – (RO) Ho votato in favore di questa relazione al fine di contribuire all'attuazione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo di Lisbona. L'Accordo crea un meccanismo che assicura la cooperazione tra le parti contraenti in caso di incidenti che provochino inquinamento, e le obbliga a definire e attuare le proprie strutture e piani di emergenza.

Questo Accordo fa parte di una rete di accordi marittimi regionali che l'Unione europea ha concluso con alcuni singoli Stati membri e paesi terzi vicini. La rete è costituita dalla convenzione di Helsinki, dall'accordo di Bonn, dalla convenzione di Barcellona e, in questo caso, dall'Accordo di Lisbona, ciascuno dei quali si riferisce a diversi settori di mare che circondano i paesi dell'Unione europea, puntando a interventi individuali o collettivi dei contraenti in caso di inquinamento o di minaccia di inquinamento dei mari e delle coste, al fine di tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini.

Relazione Hedh (A7-0024/2010)

Regina Bastos (PPE), per iscritto. – (PT) La politica di protezione dei consumatori mira a promuovere la salute, la sicurezza, gli interessi economici e giuridici dei consumatori, insieme al loro diritto all'informazione. La tutela dei consumatori è una politica generale e fondamentale dell'Unione europea, che è incentrata sulla garanzia di buona salute dei mercati in cui i consumatori possano agire con sicurezza e fiducia, e che promuove l'innovazione e il commercio transfrontaliero.

Ho votato a favore della presente relazione in quanto ritengo indispensabile rafforzare la politica europea in materia di tutela dei consumatori e renderla più efficace e significativa per il pubblico. La fiducia e la buona informazione dei consumatori, che siano in grado di effettuare delle scelte, sono essenziali per il funzionamento efficace del mercato interno. Si deve dare ai consumatori una significativa possibilità di scelta su prodotti e servizi di alta qualità e a prezzi competitivi, offrendo allo stesso tempo un elevato livello di protezione. Questo è fondamentale per rendere l'Europa competitiva, dinamica e innovativa a livello globale.

Sebastian Valentin Bodu (PPE), per iscritto. – (RO) Negli ultimi anni il mercato interno dell'Unione europea si è sviluppato notevolmente e copre attualmente circa 500 milioni di consumatori in 27 Stati membri. Standardizzare i principi della protezione dei consumatori, le norme a livello dell'Unione europea, e migliorare i meccanismi di sostegno per la loro applicazione sono obiettivi raggiungibili, senza presupporre che a breve o a medio termine i prodotti e i servizi offerti in tutti i 27 Stati membri possano raggiungere lo stesso livello di qualità.

L'attuale difficile situazione economica che l'Europa intera sta attraversando è evidenziata dal calo dei redditi e dall'aumento della disoccupazione, e in tutta la Comunità si riflette nella reale necessità di gestire meglio la spesa quotidiana. L'atteggiamento dei consumatori europei, direttamente influenzato dalle conseguenze della recessione economica, è particolarmente evidente in relazione ai beni e servizi che essi acquistano e cercano di buona qualità in modo da poterne consumare il più possibile. Di conseguenza le misure a tutela dei consumatori diventano sempre più importanti. Il consolidamento delle strutture di vigilanza sul mercato in tutti gli Stati membri, a garanzia che i prodotti commercializzati soddisfino i più alti standard di sicurezza, rappresenta una soluzione all'attuale stato delle cose.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), per iscritto. – (PT) I consumatori europei rivestono un ruolo fondamentale nel promuovere la crescita, l'occupazione e la competitività, e i loro interessi rappresentano una delle principali priorità nella formazione delle politiche fondamentali quali, tra le altre, sanità, economia e industria, ambiente, energia e trasporti. Per quanto riguarda l'energia, il mercato interno non può funzionare correttamente e in modo competitivo a causa dell'esistenza delle cosiddette "isole energetiche", come la regione del Baltico che è isolata dal resto dell'Europa in termini di energia e che dipende da un unico fornitore esterno. L'esistenza di una rete elettrica e di una condotta del gas che coprano l'intero territorio europeo deve costituire una priorità, perché l'Europa è fortemente dipendente dalle importazioni di energia. Il mercato dell'energia elettrica deve adottare una serie di misure volte a una totale apertura, a vantaggio dei consumatori europei. Devono essere create condizioni favorevoli per una vera e leale concorrenza e per la creazione di un effettivo mercato unico. Gli Stati membri devono prendere tutte le misure necessarie per raggiungere obiettivi chiari, in particolare la tutela dei consumatori vulnerabili, la tutela dei diritti fondamentali dei consumatori e la coesione economica e sociale.

Carlos Coelho (PPE), per iscritto. – (PT) La promozione dei diritti e del benessere dei consumatori è un aspetto fondamentale dell'Unione europea. Sono favorevole a tutti gli sforzi che si sono compiuti in merito e che stanno ripristinando la fiducia del pubblico nei mercati. La tutela dei consumatori diventa ancora più importante nel contesto della crisi economica, che ha aumentato la pressione sui consumatori meno tutelati,

quelli a basso reddito. E' necessario un approccio coordinato che consenta ai consumatori di esercitare i propri diritti con fiducia. In considerazione di ciò sottolineo la necessità, in primo luogo, di promuovere politiche volte a informare ed educare i consumatori (da parte dell'Unione europea e degli Stati membri) attraverso campagne, punti di informazione e l'aumento delle risorse per i centri europei dei consumatori. In secondo luogo, dobbiamo applicare in modo efficace le norme già esistenti, rafforzare il monitoraggio del mercato e dotarci di meccanismi di regolamentazione, facendo pressione sugli Stati membri per una corretta raccolta delle risorse comunitarie.

Ribadisco che solo in questo modo i consumatori saranno in grado di compiere scelte ben informate senza essere sottoposti a ogni sorta di pressioni da parte dei produttori. Questo rafforza la loro fiducia nel mercato, genera l'aumento della concorrenza, migliora la qualità dei prodotti e dei servizi, e fa aumentare i consumi (un fattore importante per la ripresa economica).

Lara Comi (PPE), per iscritto. – La protezione dei consumatori è strettamente connessa alla capacità del mercato di offrire un'ampia gamma di prodotti e servizi di alta qualità a prezzi competitivi. È evidente che la maggiore fiducia, la consapevolezza e la responsabilità del consumatore comportano la richiesta di una sempre maggiore qualità dei beni e servizi, che fa a sua volta aumentare la concorrenza fra i fornitori che saranno stimolati a migliorare l'offerta, mantenendo i prezzi a livelli competitivi.

Sono d'accordo sull'importanza annessa dalla Commissione e dagli Stati membri al fatto di avviare una strategia di comunicazione sui diritti dei consumatori attraverso portali web, campagne di sensibilizzazione, punti informativi, promuovendo anche l'utilizzo del sito Internet "eYouGuide", vigilando nel contempo sull'affidabilità, la credibilità e l'imparzialità degli organismi chiamati a garantire la gestione e l'organizzazione.

Anche i cinque indicatori del quadro di valutazione dei mercati e dei beni individuati dalla risoluzione – sebbene non esaustivi – consentiranno certamente di acquisire dei dati utili per migliorare, se necessario, il quadro normativo di riferimento, a patto che i dati forniti dagli Stati siano completi e che la loro aggregazione possa avvenire su una base facilmente comparabile. Il mio voto sulla relazione è favorevole anche se manifesto le mie perplessità sull'istituzione del Mediatore per i consumatori e sui mezzi di ricorso collettivo.

Vasilia Viorica Dăncilă (S&D), per iscritto. – (RO) Ritengo che in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, e nel corso dell'attuale crisi economica, gli interessi e la tutela dei consumatori debbano essere solidamente garantiti. I consumatori hanno bisogno di essere dotati di strumenti specifici per garantire che i loro interessi siano integrati in modo efficace in tutte le politiche dell'Unione europea.

Robert Dušek (S&D), per iscritto. – (CS) Il relatore prende come punto di partenza i risultati del quadro europeo di valutazione dei mercati di consumo, il che è un approccio logico e pragmatico. Tanto il gradimento quanto i problemi dei consumatori possono essere dedotti dai rapporti statistici che si stanno concentrando sulla questione. Per l'identificazione dei mercati, è essenziale un ulteriore sviluppo della banca dati confidenziali sui problemi dei consumatori. Ma è necessario migliorare la raccolta dei dati in modo da poter tener conto delle differenze tra i vari sistemi degli Stati membri le quali, a causa della diversità, sono a volte estreme. A mio parere, la questione più problematica è l'applicabilità della normativa e degli obblighi contrattuali. In caso di scambi sui mercati transfrontalieri, in particolare, l'applicabilità della legge è inesistente. Non avrà alcun effetto stabilire regole per la tutela dei consumatori nell'Unione europea se queste non sono adeguatamente recepite nel diritto nazionale e applicate anche a livello degli Stati membri. Il relatore ha trattato in modo accettabile la questione della protezione dei consumatori, sulla base delle tabelle comparative. Gradirei tuttavia proposte più concrete per migliorare la situazione attuale. Nonostante questa riserva, ritengo che la relazione contribuisca alla tutela dei consumatori nell'Unione europea e pertanto voterò per la sua adozione.

Diogo Feio (PPE), per iscritto. – (PT) Una politica dei consumatori dell'Unione europea è un elemento fondamentale per consolidare il mercato interno. Per questo motivo, questa politica deve permettere ai consumatori europei e membri del pubblico l'accesso a prodotti e servizi di qualità a prezzi competitivi, garantendo al tempo stesso il beneficio di un alto livello di tutela dei loro diritti.

Aumentare l'istruzione e la consapevolezza tanto per i loro diritti quanto per i loro obblighi, così come un atteggiamento responsabile da parte delle aziende, contribuirà ad una forma più dinamica degli scambi transfrontalieri e, di conseguenza, alla stretta integrazione del mercato interno, con effetti positivi per la competitività europea.

Deve essere raggiunto il giusto equilibrio tra i diritti e gli obblighi dei consumatori e l'impatto della legislazione adottata per quanto riguarda i diritti e gli obblighi delle imprese e dei fornitori di servizi.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il trattato di Lisbona identifica la protezione dei consumatori come una politica generale e fondamentale dell'Unione europea, e stabilisce che devono essere prese in considerazione le esigenze di tutela dei consumatori.

In questo contesto, è essenziale rafforzare la politica europea in materia di tutela dei consumatori e renderla più efficace e significativa per il pubblico. E' fondamentale rispondere alle esigenze e ai problemi dei cittadini europei.

In tal senso, sono giustificati gli strumenti di monitoraggio del mercato quali i quadri europei di valutazione dei mercati di consumo. Una buona politica di protezione dei consumatori deve assicurare mercati sani, incoraggiando la sicurezza e la fiducia, cioè il commercio transfrontaliero e l'innovazione.

Sono favorevole ad una politica di trasparenza in cui il marchio di origine sia obbligatorio. E' importante proteggere i consumatori dai prodotti importati che non sono sicuri, e questo richiede una più stretta cooperazione tra le autorità di sorveglianza del mercato e le autorità doganali.

La sicurezza dei prodotti che circolano sul mercato domestico richiede una combinazione di sforzi insieme alle amministrazioni dei Paesi terzi, e giustifica quindi l'iniziativa della Commissione volta ad intensificare la cooperazione internazionale e a siglare accordi formali con le competenti autorità dei paesi terzi, soprattutto della Cina, degli Stati Uniti e del Giappone.

Ian Hughton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Hedh. Al momento in Scozia manca una voce in materia di consumo nell'Unione europea: non abbiamo alcuna rappresentanza indipendente in seno al Consiglio e la legislazione per i consumatori è in gran parte riservata a Londra. Tenuto conto della separazione delle nostre istituzioni giuridiche, è essenziale che tali competenze siano restituite al parlamento scozzese cosicché la Scozia possa svolgere pienamente un ruolo nel dibattito in corso su questi temi nell'Unione europea.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La tutela dei consumatori è ed è sempre stata una delle priorità dell'Unione europea, ed è stata consolidata con l'adozione del trattato di Lisbona. Dei consumatori ben informati dei propri diritti e dei propri obblighi contribuiscono a un mercato più trasparente e competitivo.

Con l'attuale crisi economica è fondamentale proteggere i consumatori più vulnerabili e quelli a più basso reddito. La crescente complessità dei mercati al dettaglio, in particolare quelli relativi ai servizi, rende sempre più difficile ai consumatori compiere le scelte migliori.

Al fine di valutare efficacemente i mercati e adottare politiche che producano i migliori risultati possibili per i consumatori, sono indispensabili strumenti di monitoraggio del mercato. Per questo motivo il quadro europeo di valutazione dei mercati di consumo è molto importante.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) Al fine di garantire un'efficace protezione dei consumatori è importante migliorare le informazioni fornite, e l'informazione dei consumatori. L'obiettivo è quello di avere nel mercato interno dei "consumatori emancipati". Tuttavia, la relazione non affronta adeguatamente i problemi connessi a un mercato completamente non regolamentato. Le norme europee non vengono sempre soddisfatte, sia che si tratti di qualità e sicurezza o addirittura nel campo della normativa ambientale e sanitaria. Mi sono quindi astenuto dal voto.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (EN) La tutela dei consumatori è una questione estremamente importante che la Commissione deve affrontare. La semplice introduzione di misure efficaci in materia diventa ovviamente insufficiente se non c'è un coinvolgimento da parte dei consumatori. I consumatori devono essere consapevoli dei loro diritti. Sfruttare al massimo le possibilità del mercato unico europeo è una sfida enorme per la Commissione. Per rispondere a questa sfida, l'effettiva tutela dei consumatori deve essere una delle priorità dell'Unione europea. Penso che i quadri europei di valutazione dei mercati di consumo, che sono uno strumento di controllo dei mercati, non potrebbero essere più vantaggiosi dal punto di vista del consumatore. I quadri mostrano chiaramente quali mercati non sono soddisfano a sufficienza le esigenze dei consumatori. Attraverso la loro analisi, siamo in grado di accertare, tra l'altro, che i consumatori incontrano problemi particolari sul mercato dei servizi, e che il commercio via internet tra alcuni Stati membri è limitato in larga misura da barriere transfrontaliere. Sono lieto che siano in programma ulteriori quadri. Inoltre, spero che essi ci forniranno informazioni ancora più dettagliate di prima. Grazie a tali strumenti, è molto più facile capire i problemi dei consumatori e rispondere alle loro esigenze. Non vi è dubbio che per i nostri cittadini sia vantaggiosa l'introduzione della normativa europea sulla protezione dei consumatori nei singoli paesi dell'Unione europea.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Hedh sulla tutela dei consumatori. La relazione di iniziativa riconosce giustamente il ruolo cruciale delle organizzazioni dei consumatori, che sono ideali per segnalare alle autorità pubbliche i problemi incontrati dai consumatori nella loro vita quotidiana. Naturalmente, sono anche favorevole all'obbligo degli Stati membri di consultare in modo adeguato le organizzazioni dei consumatori in tutte le fasi del processo decisionale e di recepimento e attuazione del diritto dei consumatori. E' molto importante anche la questione di includere nei quadri europei di valutazione dei mercati di consumo degli indicatori di lungo termine, come quelli relativi alle quote di mercato, alla qualità, alla pubblicità, alla trasparenza e alla comparabilità delle offerte, degli indicatori relativi all'applicazione delle normative e all'emancipazione dei consumatori, degli indicatori sociali, ambientali ed etici, nonché degli indicatori atti a misurare indennizzi e danni al consumatore.

Secondo il mio punto di vista gli unici due svantaggi di questa relazione sono la mancata adozione dell'emendamento presentato dal gruppo Verde/Alleanza libera europea per imparare dal fallimento del mercato nel settore energetico, e del nostro emendamento che chiedeva una revisione della direttiva sui giocattoli. La mancata approvazione di questo emendamento è deplorabile. Ciò nondimeno, mi congratulo con il relatore e con i suoi colleghi della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori per questa solida relazione.

Catherine Stihler (S&D), *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore il contributo da parte del Parlamento al quadro europeo di valutazione dei mercati di consumo. Quest'ultimo è un indicatore importante di quanto gli Stati membri siano efficaci ed efficienti nell'attuazione della normativa dell'Unione europea. Accolgo con favore il richiamo del relatore a una maggiore trasparenza e visibilità delle misure di sorveglianza e appoggio la sua richiesta di migliori meccanismi di indennizzo collettivo nell'Unione europea.

Alf Svensson (PPE), *per iscritto*. – (SV) Il libero mercato all'interno dell'Unione europea la rende un protagonista forte, ma significa anche che ai consumatori devono essere date informazioni utili e chiare sulla gamma disponibile sul mercato. La posizione dei consumatori deve essere rafforzata. Pertanto ho votato a favore dell'odierna relazione sulla tutela dei consumatori. Però, il testo della relazione contiene alcuni passaggi problematici. Vi è il rischio che consultare le organizzazioni dei consumatori in tutte le fasi del processo decisionale finisca per rendere il meccanismo piuttosto farraginoso. La società civile ha un ruolo importante nel raggiungimento di una rilevante protezione dei consumatori, ma questo può assumere forme diverse nei vari paesi senza che ciò debba avere un effetto negativo sul risultato. Nell'istituzione delle autorità di protezione dei consumatori e dei difensori civici del consumo deve essere applicato il principio di sussidiarietà, così come nel testo relativo al piano didattico delle scuole. L'Unione europea deve fissare i livelli minimi e gli obiettivi per la politica comune dei consumatori, ma non deve stabilire esattamente in ogni dettaglio in che modo gli Stati membri debbano raggiungere tali obiettivi. La relazione invita tutti gli Stati membri a raccogliere e registrare in una banca dati comune le informazioni sugli incidenti e i danni. Ma tale banca dati non deve dar luogo ad un eccessivo carico di lavoro amministrativo. La sua gestione deve essere ragionevole e proporzionata ai vantaggi per le persone. In ogni caso, i diritti dei consumatori e la tutela dei consumatori nel mercato interno sono così importanti che ho votato a favore della relazione, nonostante le preoccupazioni che ho appena illustrato.

Viktor Uspaskich (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Onorevole relatore, onorevoli colleghi, sono lieto che stiamo seriamente cercando di prenderci cura della tutela dei diritti dei consumatori. E' però una questione in corso da diversi anni e ancora non siamo in grado di creare un meccanismo ideale e di stringere le condizioni obbligatorie per adempiere questi compiti a livello nazionale. A volte questo sembra quasi come un gioco di ipocrisia. Fino a quando non disciplineremo rigorosamente l'attività dei monopoli, in ogni area, in modo che i loro profitti siano chiaramente limitati, e i costi di gestione, gli stipendi e i bonus rigorosamente controllati – cioè la fornitura di materie prime, la fabbricazione e la fornitura di prodotti – sarà difficile pensare che i consumatori ricevano prodotti o servizi di elevata qualità a basso costo. Avendo già una notevole esperienza in questo campo, sono pronto a collaborare su questa tematica.

Derek Vaughan (S&D), *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore l'adozione della presente relazione. Ritengo sia importante tutelare i consumatori e fare maggiore attenzione al rafforzamento della sorveglianza del mercato, in modo che i prodotti destinati ai cittadini soddisfino gli standard più alti possibili. Accolgo con favore il passaggio a un'intensificazione della cooperazione internazionale sui prodotti di sicurezza e il perseguimento di accordi formali con le autorità esecutive nei paesi terzi. Appoggio la richiesta di istituire uno speciale difensore civico dei consumatori per la risoluzione extragiudiziale delle controversie, e credo che più efficaci meccanismi di cooperazione transfrontaliera contribuiranno a migliorare la protezione dei consumatori in tutta l'Unione europea.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) L'articolo 12 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea ribadisce che nella definizione e nell'esecuzione delle politiche e attività dell'Unione devono essere prese in considerazione le esigenze di tutela dei consumatori. La Commissione deve garantire che gli interessi dei consumatori siano realmente integrati in tutte le politiche, e deve esaminare nei suoi studi di impatto gli effetti potenziali di tutti i nuovi atti legislativi e delle politiche che, direttamente o indirettamente, riguardano i consumatori. Mentre i reclami dei consumatori rappresentano un importante indicatore degli errori del mercato, la loro assenza non sempre significa che i mercati funzionino bene, poiché ci sono periodi in cui i consumatori tendono a lamentarsi in misura minore a causa delle diverse tradizioni di consumo o a causa della loro percezione della possibilità che il loro reclamo venga preso in considerazione. Le organizzazioni dei consumatori svolgono un ruolo fondamentale nell'allertare le autorità pubbliche rispetto ai problemi incontrati dai consumatori. Occorre ottimizzare gli strumenti in modo che possano operare più efficacemente a tutti i livelli. Invito gli Stati membri a garantire che le organizzazioni dei consumatori siano debitamente consultate in ogni fase del processo decisionale e nel corso del recepimento e dell'attuazione della legislazione sui consumatori.

Relazione Buşoi (A7-0027/2010)

Liam Aylward (ALDE), *per iscritto*. – (GA) Ho votato a favore della relazione sulla rete SOLVIT. I consumatori europei devono essere pienamente consapevoli dei loro diritti e questa rete di risoluzione dei problemi deve essere facilmente accessibile a tutti.

Nell'Unione europea, nel suo complesso, è in aumento il numero di persone che contattano la rete SOLVIT alla ricerca di consigli e di aiuto, e da ciò si può desumere la crescente importanza di SOLVIT come strumento di risoluzione dei problemi per i cittadini e per le imprese.

Approvo pienamente la richiesta della relazione per una migliore e più ampia pubblicizzazione dei servizi della rete SOLVIT, e sono d'accordo che devono essere chiarite le informazioni sui diritti dei cittadini e delle imprese nel mercato interno in modo che tutti, nella propria vita quotidiana, possano trarre vantaggio da questi diritti.

Zigmantas Balčytis (S&D), *per iscritto*. – (EN) Per godere dei vantaggi del mercato interno, i consumatori devono disporre di un mezzo efficace di ricorso a fronte dell'applicazione non corretta delle norme del mercato interno. La rete SOLVIT è stata creata per garantire un veloce risarcimento senza dover ricorrere al procedimento giudiziario. Credo che questa rete possa essere di grande utilità, ma al momento non funziona in modo efficace e non utilizza al massimo le proprie potenzialità. Molti dei nostri cittadini e delle nostre piccole imprese non sono a conoscenza della sua esistenza. Quindi, credo che gli Stati membri dovrebbero intensificare gli sforzi e i mezzi per promuovere la rete SOLVIT e sensibilizzare i cittadini e le imprese. Inoltre, alcuni centri SOLVIT ricevono più casi di quanto non siano in grado di trattare perché non dispongono di sufficiente personale. Credo che gli Stati membri debbano rafforzare il ruolo dei centri SOLVIT nazionali, garantendo la cooperazione tra autorità nazionali, regionali e locali e impegnandosi in un attivo scambio di opinioni e migliori pratiche con gli altri Stati membri, in modo da sfruttare tutte le potenzialità della rete SOLVIT.

Regina Bastos (PPE), *per iscritto*. – (PT) In funzione dal 2002, SOLVIT è una rete online di risoluzione dei problemi a cui partecipano gli Stati membri dell'Unione europea con l'obiettivo di fornire una risposta pragmatica alle difficoltà che insorgono come conseguenza della non corretta applicazione della normativa comunitaria da parte delle pubbliche autorità.

Nonostante attualmente il mercato interno funzioni abbastanza bene, è anche vero che a volte sorgono errori o problemi di interpretazione per quanto riguarda i diritti del pubblico e imprese che tentano di sfruttare al massimo i vantaggi offerti dal mercato interno.

Ho votato a favore della presente relazione in quanto la rete SOLVIT ha dimostrato un'enorme importanza per la risoluzione di tutti i tipi di problemi, dal singolo cittadino che è alla ricerca di un altro Stato membro in cui studiare, lavorare o ricongiungersi con un partner ecc., fino alle imprese che hanno incontrato difficoltà nei rapporti con le autorità pubbliche, per i rimborsi IVA o altri problemi. La rete SOLVIT si propone di fornire un elevato livello di servizi ai cittadini e alle imprese sulla base di importanti qualità e criteri di prestazione.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Accolgo con favore la relazione dell'onorevole Buşoi sulla rete SOLVIT. Questa rete informale per risolvere i problemi legati al mercato interno è stata fondamentale nel fornire assistenza gratuita sia ai cittadini sia alle imprese per la soluzione di specifici problemi nei rapporti

con le autorità pubbliche. La sua importanza si riflette nel numero crescente di casi sottoposti durante l'ultimo anno. Tuttavia, considerati i problemi trasversali individuati a livello nazionale, è fondamentale prendere in considerazione una serie di misure per migliorare l'efficacia di questi centri. Credo pertanto che gli Stati membri debbano intensificare gli sforzi per fornire informazioni al pubblico e alle imprese sui diritti di cui essi godono all'interno del mercato europeo aumentando le risorse finanziarie e umane e migliorando la preparazione degli operatori della rete SOLVIT riguardo alle regole del mercato interno. Per gli operatori della rete è importante altresì disporre di una solida conoscenza della lingua inglese, nonché della propria lingua madre. Invito gli Stati membri e la Commissione a promuovere un maggiore accesso alla rete SOLVIT per i cittadini e le imprese, nella prospettiva di un'efficace attuazione delle norme del mercato interno.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il mercato interno non è né deve essere una struttura puramente burocratica. Per beneficiare veramente dei suoi evidenti vantaggi, le imprese ed i cittadini europei devono poter esercitare i propri diritti nella pratica per mezzo di meccanismi rapidi, reattivi ed efficienti. Su questa base, la rete SOLVIT assume un'importanza fondamentale.

Considerato il crescente numero di casi in cui i centri SOLVIT sono stati interpellati nell'ultimo anno, ritengo che sia vitale per il bene dei consumatori portare avanti una serie di riforme e di miglioramenti che il Parlamento ha proposto. Ne sono esempi il rafforzamento del controllo della Commissione sull'effettiva applicazione delle norme del mercato interno; un netto aumento delle risorse destinate ai centri SOLVIT (formazione di commissioni di esperti sulle caratteristiche del mercato interno, incremento dei fondi per i centri nazionali, specializzazione e aggiornamento dell'attuale personale specializzato, coordinamento online tra i centri locali e i servizi della Commissione); importanti investimenti da parte degli Stati membri e della Commissione nella promozione e nella pubblicizzazione della rete SOLVIT attraverso tutti i mezzi di comunicazione sociale, promuovendo così un elevato livello di connessione con il pubblico e le imprese. Per tutte queste ragioni, sostengo la relazione dell'onorevole Buşoi sulla rete SOLVIT.

Lara Comi (PPE), *per iscritto*. – La rete SOLVIT ha dimostrato di essere uno strumento molto valido per risolvere i problemi che si presentano ai cittadini e alle imprese, senza procedure giuridiche, a causa della scorretta applicazione del diritto del mercato interno da parte delle autorità pubbliche. Pertanto va sostenuta in diversi modi, attraverso una maggiore cooperazione tra Commissione, Parlamento e Stati membri. È innanzitutto necessario promuovere maggiormente la sua conoscenza tra cittadini e imprese e rafforzare la cooperazione tra autorità nazionali, regionali e locali. Va altresì sostenuta con maggiore enfasi la formazione dei funzionari pubblici che lavorano in questo ambito, come quella del personale della rete Solvit che, come sottolinea la comunicazione della Commissione, va potenziato anche attraverso lo strumento del Fondo sociale europeo.

Ho sostenuto con il mio voto questa relazione perché ritengo che il rafforzamento della rete SOLVIT possa davvero contribuire a migliorare il quadro giuridico del mercato interno che con tanti sforzi stiamo cercando di costruire. Promuovere la trasparenza dei dati con una banca dati online interattiva aumenta la conoscenza delle norme e la celerità della risoluzione dei problemi e accresce la fiducia negli operatori.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) La rete SOLVIT è stata istituita dalla Commissione e dagli Stati membri al fine di risolvere, per vie non giudiziarie, gli eventuali problemi che i cittadini e le imprese riscontrano a causa della non corretta applicazione della legislazione relativa al mercato interno.

Questa rete ha dimostrato di essere efficace nella risoluzione dei problemi, ma è ancora sottoutilizzata dal più vasto pubblico. Per questo motivo la Commissione intende promuovere l'applicazione rapida e completa della rete SOLVIT, una maggiore trasparenza al fine di superare gli ostacoli alla libertà di circolazione e fornire ai cittadini informazioni sui loro diritti, in modo da sfruttare il potenziale del mercato interno.

Tenendo in mente tali aspetti, la Commissione esorta gli Stati membri a promuovere adeguatamente la rete SOLVIT presso i cittadini e le imprese, tenuto conto delle potenzialità che offre e del valore aggiunto che rappresenta.

Dato che molti dei problemi che potrebbero essere affrontati attraverso la rete SOLVIT sono attualmente risolti in via giudiziale, aumentando lo spreco di tempo e denaro del pubblico e delle imprese, e dato che la rete SOLVIT potrebbe fornire una soluzione alternativa e più rapida ed efficace delle controversie legali, ritengo che rendere pienamente operativa la rete SOLVIT andrà a beneficio del funzionamento del mercato interno, nonché della tutela degli interessi e dei diritti del pubblico e delle imprese.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) La rete SOLVIT è diventata operativa nel luglio 2002, essendo stata creata dalla Commissione e dagli Stati membri con l'obiettivo di risolvere i problemi che il

pubblico e le imprese si trovavano a dover affrontare a causa di una applicazione non corretta della legislazione sul mercato interno, offrendo una risposta rapida, libera ed efficace senza ricorrere ai tribunali.

Tutti gli Stati membri dell'Unione europea insieme alla Norvegia, all'Islanda e al Liechtenstein hanno creato centri SOLVIT a livello nazionale, per lo più integrati nei rispettivi ministeri dell'economia e degli affari esteri. Questi centri cooperano direttamente attraverso un database elettronico, al fine di trovare soluzioni rapide e pragmatiche ai problemi presentati dal pubblico e dalle imprese.

Gli Stati membri devono intensificare i propri sforzi per informare il pubblico e le imprese sui loro diritti nel mercato interno, in modo da permettere loro di esercitarli. La conoscenza dei servizi offerti da SOLVIT deve essere diffusa in modo efficace presso i cittadini e le imprese.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La rete SOLVIT, che mira a rappresentare una soluzione efficace alle questioni del mercato interno, ha registrato un notevole successo nella risoluzione di questi problemi. Questa rete SOLVIT è stata istituita nel 2002 al fine di affrontare i problemi che i cittadini e le imprese incontrano a causa di una non corretta applicazione della legislazione europea relativa al mercato interno.

La rete SOLVIT sostituisce i tribunali in modo più efficace e meno burocratico, consentendo di giungere a una soluzione entro 10 settimane. Ma il crescente flusso di casi sottoposti a SOLVIT ha portato a diverse carenze nelle sue risposte. Ciò significa che è molto importante fare uno sforzo per potenziarne le risorse umane e finanziarie, ed anche provvedere ad un'adeguata formazione dei funzionari della rete, in modo che essi possano migliorare la loro efficacia nel trattare il crescente numero di casi sottoposti alla loro attenzione.

Rovana Plumb (S&D), *per iscritto*. – (RO) Il mercato interno offre tutta una serie di opportunità ai cittadini e alle imprese. Il mercato interno funziona bene, nel complesso. Tuttavia a volte possono essere commessi anche degli errori.

SOLVIT è una rete nella quale gli Stati membri collaborano per risolvere i problemi senza ricorrere a procedimenti legali, problemi riconducibili un'inadeguata applicazione della legislazione sul mercato interno da parte delle autorità pubbliche. In ogni Stato membro dell'Unione europea esiste un centro SOLVIT (come anche in Norvegia, in Islanda e nel Liechtenstein).

Ho votato a favore della relazione per stimolare i centri SOLVIT a risolvere i reclami presentati dai cittadini e dalle imprese.

Robert Rochefort (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Il mercato interno, con oltre 1 500 documenti spesso complessi, appare agli europei come un "grande marchingegno" abbastanza incomprensibile che, per di più, non viene sempre correttamente applicato negli Stati membri (mi riferisco in particolare al riconoscimento delle qualifiche professionali). Di conseguenza, SOLVIT si sta rivelando un prezioso strumento: in quanto servizio di supporto reale per i consumatori e per le imprese in materia di mercato unico, questa rete di cooperazione opera da diversi anni per risolvere in modo informale i problemi legati alla errata applicazione della legislazione del mercato interno da parte delle autorità pubbliche. Ho votato a favore della relazione sulla rete SOLVIT.

Ma nonostante i suoi tassi di successo (oltre l'80 per cento dei casi viene risolto positivamente), e nonostante il fatto che offre una soluzione rapida, extragiudiziale e gratuita ai problemi di ricorsi, la rete SOLVIT è ancora relativamente sconosciuta al grande pubblico. Dobbiamo fare di più per migliorarne la visibilità. Infine, mi dispiace che in alcuni Stati membri, compreso il mio, il centro SOLVIT sia così poco attrezzato in termini di budget e di personale. Ritengo che sia arrivato il momento per gli Stati membri di apprezzare l'utilità di tali centri e di fornire loro i mezzi per funzionare correttamente.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) La relazione dell'onorevole Buşoi sulla rete SOLVIT è molto importante. Nell'esercizio delle mie funzioni parlamentari sono stato contattato più volte alla settimana da cittadini che mi ponevano domande spesso molto personali e molto specifiche sul funzionamento del diritto comunitario. Io sono spesso in grado di aiutarli prontamente indirizzandoli alla rete SOLVIT.

La relazione che abbiamo adottato oggi descrive chiaramente i vantaggi di questo strumento. E' un lavoro estremamente equilibrato, nel senso che afferma con molta chiarezza come occorra intervenire per migliorare lo strumento. E' certamente necessaria una buona strategia di comunicazione al fine di sensibilizzare il pubblico sulla rete SOLVIT. Creare un unico indirizzo internet può contribuire a questo scopo.

E' chiaro che l'efficienza della rete SOLVIT ha bisogno di essere ulteriormente aumentata. Questo può effettivamente essere fatto attraverso il rafforzamento della cooperazione tra i dipendenti pubblici con un livello di preparazione sufficientemente elevato. Inoltre, è fondamentale raccomandare agli Stati membri di

aumentare il personale del centro SOLVIT al fine di rafforzare la capacità amministrativa nei vari ministeri a livello nazionale. L'obiettivo per tutti i centri SOLVIT deve essere di rispondere alle domande rapidamente e trovare soluzioni concrete: è il vero scopo per cui è stata creata la rete SOLVIT.

Viktor Uspaskich (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Onorevole relatore, onorevoli colleghi, appoggio questa iniziativa e concordo pienamente con il rafforzamento della rete SOLVIT e l'ampliamento delle sue attività. Non si deve badare a spese per diffondere informazioni sulle attività di questa struttura europea sui media nazionali, su internet o nei programmi televisivi. Tuttavia, posso dire a tutti che ci sono due pesi e due misure: la legislazione non viene applicata in modo uniforme e ci sono anche sanzioni diverse per le stesse attività.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) La rete SOLVIT è stata creata al fine di risolvere i problemi incontrati dai cittadini e dalle imprese in seguito alla errata applicazione della legislazione sul mercato interno. Tutti gli Stati membri, e anche la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein, hanno istituito un centro nazionale SOLVIT. Questi centri cooperano direttamente al fine di elaborare soluzioni rapide e pragmatiche ai problemi segnalati dai cittadini e dalle imprese. I centri necessitano di pareri legali sulla fondatezza giuridica delle problematiche presentate e delle soluzioni proposte. Essi hanno accesso all'assistenza legale, sia nello stesso centro sia all'interno dell'amministrazione competente. Quando vi sono divergenze di parere legale su casi trattati congiuntamente, complesse questioni giuridiche, o semplicemente quando non vi è un adeguato accesso alla consulenza legale nel loro paese, i centri SOLVIT si rivolgono spesso alla Commissione per un consiglio. Gli Stati membri devono garantire ai centri adeguato accesso alle consulenze giuridiche nelle loro amministrazioni. La Commissione deve accelerare la fornitura ai centri, su loro richiesta, di valutazioni giuridiche informali. Accolgo con favore l'impegno per il monitoraggio della legislazione europea e la sua applicazione negli Stati membri. Non è giusto che il legislatore europeo debba applicare leggi che creano più problemi di quanti ne risolvano.

Relazione de Brún (A7-0082/2009)

Liam Aylward (ALDE), *per iscritto*. – (GA) In Irlanda abbiamo norme molto severe per le condizioni sanitarie degli animali e, di conseguenza, ho votato a favore di questa importante relazione che proteggerà lo stato di salute degli animali irlandesi. E' necessaria e opportuna la raccomandazione della relazione per quanto riguarda la proroga fino alla fine del dicembre 2011 del regime transitorio sulla circolazione degli animali.

Queste regole instaurano un regime generale per identificare gli animali domestici (cani, gatti e furetti) che viaggiano tra gli Stati membri, e prevede che tutti gli animali siano accompagnati da un passaporto dal quale risulti che sono stati vaccinati contro la rabbia.

Queste misure protettive sono necessarie, visto che i requisiti sanitari in Irlanda sono estremamente elevati e, di conseguenza, il paese è privo di rabbia, di alcuni tipi di zecche e di vermi cestodi che potrebbero mettere a repentaglio la salute sia degli esseri umani sia degli animali.

Jan Březina (PPE), *per iscritto*. – (CS) Signora Presidente, ho votato a favore della relazione sulla proposta di risoluzione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle condizioni di polizia sanitaria per i movimenti a carattere non commerciale di animali domestici, anche se non sono d'accordo con l'intero testo della proposta. Sono particolarmente preoccupato per il fatto che essa preveda una proroga del periodo di transizione durante il quale l'importazione di cani e gatti in Irlanda, Malta, Finlandia, Svezia e Regno Unito rimane soggetta a condizioni più severe. Ad esempio, Malta, Irlanda e Regno Unito chiedono che cani e gatti siano soggetti a ulteriori esami per le zecche, esami che devono essere certificati anche nel loro passaporto veterinario. Questa è già la seconda proroga consecutiva del periodo transitorio, e ritengo che ciò sia altamente irregolare dal punto di vista della pratica legislativa dell'Unione europea. La Commissione deve valutare quanto prima la possibilità di estendere il regime generale agli Stati membri che attualmente rientrano nel regime transitorio, e a tal fine deve chiedere all'Autorità europea per la sicurezza alimentare di redigere un parere consultivo. Sono fermamente convinto che le ripetute estensioni del periodo di transizione non facciano gli interessi dei cittadini europei. Le differenze esistenti negli Stati membri già citati nelle misure di protezione, quali i diversi limiti di tempo per vaccinazioni, gli esami sierologici e le diverse scadenze per gli esami anti-parassiti, rendono più difficile e più costoso viaggiare con gli animali domestici nell'Unione europea.

Robert Dušek (S&D), *per iscritto*. – (CS) La legislazione comunitaria regola i movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia all'interno della Comunità, nell'ambito del quale stabilisce un regime cosiddetto generale secondo il quale cani, gatti e furetti che vengono spostati tra gli Stati membri dell'Unione europea devono essere accompagnati da documenti di identità e informazioni sulle loro vaccinazioni

obbligatorie contro la rabbia e sulle malattie che hanno avuto. Il regolamento (CE) n. 998/2003 stabilisce anche un cosiddetto regime transitorio che consente agli Stati membri di applicare requisiti più rigorosi per l'ingresso e la circolazione di tali animali sul loro territorio. Il Regno Unito, in particolare, sta facendo un uso considerevole di tale deroga. La Commissione propone di prorogare il regime transitorio fino al 31 dicembre 2011, e la relatrice onorevole de Brún appoggia questa scelta. In considerazione del fatto che è stato raggiunto un compromesso tanto nel Consiglio quanto nella commissione ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare, di cui la presente relazione costituisce parte, io ho votato a favore della sua adozione.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il regolamento (CE) 998/2003, che la Commissione propone di modificare, stabilisce norme armonizzate in materia di movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia all'interno dell'Unione europea, così come il loro ingresso in essa. Si prevede, tuttavia, un sistema temporaneo in base al quale alcuni Stati membri possono imporre condizioni più restrittive nel caso di certe malattie o infestazioni come la rabbia, l'echinococcosi e le zecche.

Nonostante l'importanza della libera circolazione di animali domestici all'interno dell'area dell'Unione europea, ribadisco la mia convinzione che è fondamentale che gli animali rispettino tutti i criteri sanitari in modo da non rappresentare un rischio per la salute umana o animale.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Questa relazione fornisce le regole per la circolazione degli animali domestici all'interno dello spazio europeo e come questa debba avvenire in conformità con l'obiettivo di prevenire la diffusione delle malattie, in particolare la rabbia.

La libertà di circolazione è uno dei pilastri fondamentali del mercato unico europeo. Questo problema è particolarmente pertinente per i cittadini di un'Europa senza frontiere, laddove abbiamo assistito a un aumento dei movimenti di animali da compagnia tra gli Stati membri.

Siamo tutti d'accordo che debba essere possibile viaggiare con animali domestici, ma siamo anche tutti d'accordo che questo deve essere fatto nel rispetto dei criteri di salute pubblica, al fine di garantire un maggiore livello di protezione della salute umana e animale.

Accolgo quindi con favore il sistema generale del passaporto, che armonizzerà le misure d'igiene, nonché i controlli che facilitano la libera circolazione degli animali domestici.

La relazione contiene anche una disposizione transitoria fino alla fine del 2011, in modo che alcuni paesi possano prepararsi a mettere a regime le infrastrutture necessarie.

Ian Hughton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole de Brún. La libertà di circolazione, che è al cuore del mercato unico, significa che questo è un tema importante per molti cittadini di tutta Europa. Anche la salute pubblica e la salute animale sono di vitale importanza e ritengo che il relatore abbia svolto un buon lavoro nella ricerca di un equilibrio.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Le condizioni di salute che devono essere imposte sulla circolazione transfrontaliera degli animali domestici non destinati alla vendita sono finalizzate a garantire sia un elevato grado di protezione della salute umana e animale che una maggiore facilità di circolazione per gli animali accompagnati dai loro rispettivi proprietari. In questo modo, se le norme sono rispettate e se i trasferimenti nello spazio comunitario sono accompagnati da un certificato di vaccinazione contro la rabbia e dall'analisi della reazione del sistema immunitario a questo vaccino rilasciati da un veterinario abilitato, i movimenti a carattere non commerciale degli animali domestici saranno agevolati.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (ES) Ho votato in favore di questa importante relazione perché, così facendo, sosteniamo la proposta della Commissione sulla proroga del regime transitorio per quanto riguarda la rabbia, il che significa che la fine del regime coinciderà meglio con il periodo nel quale la Commissione europea ha previsto di porre fine al finanziamento comunitario dei programmi di vaccinazione per l'eradicazione della rabbia silvestre in alcuni Stati membri, che è il problema principale in relazione alla rabbia nell'Unione europea. Inoltre la Commissione ha optato per un attento approccio precauzionale, dando la priorità alle considerazioni sulla prevenzione e sugli altri aspetti sanitari collegati al mercato interno e alla libera circolazione degli animali domestici. Le diverse opzioni politiche sono stati confrontati e considerati dalla Commissione tenendo conto dei vari pareri dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA). La data proposta per la cessazione del regime transitorio consentirà di convertire l'infrastruttura e di aggiornare e adattare gradualmente il personale alla nuova situazione.

Daciana Octavia Sârbu (S&D), *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole a questa relazione, che consente agli Stati membri di mantenere le misure di protezione contro la diffusione della rabbia, ma porterà anche, dopo il 2011, ad una libera e sicura circolazione degli animali domestici attraverso l'Europa. L'estensione fino al 2011 della deroga per alcuni paesi consentirà loro di mantenere i test e i controlli sanitari per malattie come la rabbia. Questo periodo di transizione è un passo importante verso la libera e sicura circolazione di animali domestici nell'Unione europea.

Vorrei congratularmi con quanti hanno lavorato per ottenere un accordo sulla nuova procedura di comitatologia. È un buon compromesso, che consentirà una risposta efficace a quegli Stati membri che nutrono giustificate preoccupazioni per la diffusione di altre malattie. Inoltre garantisce che quando si usano poteri delegati la Commissione consulti una varietà di esperti: esperti della Commissione, esperti degli Stati membri, esperti non-governativi e esperti del Parlamento. Dobbiamo far sì che questo impegno sia rispettato. In un più ampio contesto, abbiamo ricevuto assicurazioni scritte che questa relazione non creerà un precedente per l'uso futuro di poteri delegati. Ciò tiene conto delle preoccupazioni del Parlamento per la creazione di un precedente per la nuova procedura di comitatologia prevista dal trattato di Lisbona.

Relazione Coelho (A7-0015/2010)

Zigmantas Balčytis (S&D), *per iscritto*. – (LT) La strategia 2020 dell'Unione europea è un documento che dischiude molte speranze. In tempi recenti si è parlato molto della ripresa dell'economia europea, ma la maggioranza degli Stati membri deve ancora vedere la fine della crisi. In pubblico, la discussione della crisi si è limitata alla situazione delle finanze pubbliche, anche se il tasso di disoccupazione in rapido aumento in alcuni Stati membri ha già raggiunto un livello critico. È strano ascoltare funzionari europei di alto rango elogiare alcuni governi per il loro eccellente lavoro quando, ogni mese, il numero dei disoccupati in questi paesi cresce a un ritmo catastrofico, le garanzie sociali vengono ridotte e aumenta il numero di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà. Per gli abitanti di questi paesi sta diventando molto difficile capire se l'Unione europea stia attuando una politica di riduzione della povertà o invece la stia addirittura facendo aumentare. A mio parere, i governi che non sono stati capaci di risolvere nemmeno i problemi di stabilizzazione della disoccupazione non dovrebbero ricevere immeritate lodi. La Commissione europea deve avere maggiore consapevolezza e senso di responsabilità nel sorvegliare l'attuazione di piani di governo nazionali di gestione delle crisi, valutando in modo molto chiaro gli effetti di tali riforme sulle popolazioni.

Regina Bastos (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il trattato di Schengen è un accordo tra i paesi europei sulla politica della libera circolazione delle persone all'interno dell'area Schengen. Qualsiasi persona che sia in possesso di un documento che prova la sua residenza legale in uno Stato membro dovrebbe essere in grado di muoversi liberamente all'interno di uno spazio privo di frontiere interne.

Ma non tutti i paesi rispondono ancora all'obbligo di fornire un permesso di soggiorno a cittadini di paesi terzi che siano titolari di questa forma di visto per soggiorni di lunga durata. Per questo motivo, non è coerente che uno studente che ha ottenuto un visto per frequentare un corso in Portogallo non abbia la possibilità di andare, per esempio, in Belgio per raccogliere informazioni da una biblioteca specializzata per la stesura della propria tesi.

Per questo motivo ho votato a favore della presente relazione, tenendo presente che è importante agevolare la libertà di circolazione all'interno dell'area Schengen di cittadini di paesi terzi che risiedono legalmente in uno degli Stati membri sulla base di un visto per soggiorni di lunga durata di tipo D rilasciato da quello Stato membro. Mi congratulo con il relatore, onorevole Coelho, per essersi ancora una volta adoperato per il raggiungimento di un accordo in prima lettura, cosa che permetterà che questa situazione sia risolta prima che il mese prossimo entri in vigore il codice dei visti.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), *per iscritto*. – (LT) Ho votato in favore dei nuovi emendamenti al presente regolamento dato che fino ad oggi i cittadini di paesi terzi titolari di visti per soggiorni di lunga durata hanno subito restrizioni alla libertà di circolazione. Essi non hanno potuto viaggiare liberamente da uno Stato membro dell'Unione europea ad un altro e hanno avuto perfino difficoltà a tornare al loro paese natale. Questo regolamento estende il principio di equivalenza tra i permessi di soggiorno e i visti per soggiorni di breve durata rilasciati dagli Stati membri che attuano integralmente l'acquis di Schengen e i visti per soggiorni di lunga durata. Va sottolineato che un visto per soggiorni di lunga durata deve avere gli stessi effetti di un permesso di soggiorno per quanto riguarda la libera circolazione nell'area Schengen senza frontiere interne. Vorrei attirare l'attenzione sull'importanza che, una volta semplificata la circolazione di cittadini di paesi terzi nell'area Schengen, non siano violate le garanzie di sicurezza negli Stati membri. L'attuazione del presente regolamento non deve andare a detrimento della sicurezza, dal momento che prevede il dovere degli Stati

di controllare i dati di una persona nel Sistema d'informazione Schengen prima di rilasciare un visto per soggiorni di lunga durata e, se necessario, di richiederli agli altri Stati membri dell'UE. Finora questo è stato fatto solo per il rilascio dei permessi di soggiorno.

Marielle De Sarnez (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Accolgo con favore l'adozione di questo regolamento da parte di una larga maggioranza: 562 voti contro 29, con 51 astensioni. Da ora in poi qualsiasi cittadino di paesi terzi in possesso di un visto per soggiorni di lunga durata rilasciato da uno Stato membro sarà in grado di viaggiare per tre mesi verso gli altri Stati membri nell'arco di un periodo di sei mesi, alle stesse condizioni dei titolari di un permesso di soggiorno. Si trattava di una misura attesa da molti studenti e ricercatori, come quelli che partecipano a programmi di scambio europei (Erasmus Mundus). E' un passo avanti per rendere l'Unione una destinazione più appetibile per gli studenti, gli studiosi e i ricercatori di paesi terzi. Inoltre, può essere visto come un sollecito della richiesta del Parlamento europeo perché gli Stati membri compiano dei passi verso la futura introduzione di un visto destinato specificamente agli studenti che partecipano a programmi di scambio. Tuttavia ho un rammarico: il Regno Unito, l'Irlanda e la Danimarca non hanno adottato il regolamento e non saranno soggetti alla sua applicazione, anche se questi paesi attirano un gran numero di studenti e ricercatori stranieri presenti nell'area Schengen.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) La creazione attraverso l'accordo di Schengen di uno spazio europeo privo di controlli alle frontiere è stata un passo importante nella costruzione di un mercato interno aperto alla libera circolazione delle persone e delle merci.

Per questo stesso motivo, l'obiettivo fondamentale su cui si basa l'accordo è quello di consentire la libera circolazione delle persone all'interno di una zona priva di frontiere interne. Di conseguenza, ci sembra assurdo che i cittadini di paesi esterni all'Unione europea ma che sono in possesso di un visto per soggiorni di lunga durata fornito da uno degli Stati che fanno parte dell'accordo di Schengen, non possano circolare liberamente all'interno di questa area.

Gli esempi forniti dal relatore ci sembrano comprovare l'assurdità rappresentata nella pratica da questo sistema. Per questo motivo sono d'accordo con la proposta della Commissione, secondo il testo proposto dal Parlamento, per trattare i visti per soggiorni di lunga durata alla stregua dei permessi di soggiorno, garantendo così la libera circolazione dei loro titolari.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) In primo luogo, accolgo con favore l'eccellente qualità di questa relazione. In conformità con la normativa comunitaria in vigore, i cittadini di paesi terzi titolari di un visto per soggiorni di lunga durata (superiore ai tre mesi) non sono autorizzati a recarsi in altri Stati membri durante il loro soggiorno o a viaggiare attraverso altri Stati membri quando tornano nel loro paese d'origine, poiché nell'accordo di Schengen non vi è alcuna disposizione che lo preveda.

Le nuove norme proposte implicano che, dal punto di vista della libera circolazione entro lo spazio Schengen senza frontiere interne, un visto per soggiorni di lunga durata abbia lo stesso effetto di un permesso di soggiorno, o che una persona in possesso di un visto per soggiorni di lunga durata rilasciato da uno Stato membro sia autorizzata a recarsi in altri Stati membri per tre mesi nell'arco di un periodo di sei mesi, e alle stesse condizioni del titolare di un permesso di soggiorno.

Perché questo sistema funzioni ci devono essere controlli equivalenti a quelli attualmente in atto in altre zone, in modo da garantire la buona comunicazione tra gli Stati membri e la coerenza tra il rilascio dei visti per soggiorni di lunga durata, i permessi di soggiorno e le segnalazioni del Sistema d'informazione Schengen.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) E' un fatto positivo che uno straniero titolare di un visto per soggiorni di lunga durata concesso da uno Stato membro sia in grado di viaggiare in altri Stati membri per almeno tre mesi nell'arco di un periodo di sei mesi, e sulla base delle stesse condizioni del titolare di un permesso di soggiorno. Poiché questa è la questione principale oggetto del regolamento a cui si riferisce la presente relazione, noi abbiamo votato a favore.

Come sappiamo, al momento e in conformità con la legislazione comunitaria in vigore, i cittadini di paesi terzi titolari di visti per soggiorni di lunga durata, come ad esempio gli studenti che desiderano fare un viaggio di studio in un altro Stato membro, gli scienziati, gli accademici, i parenti di cittadini di paesi terzi e i cittadini comunitari, non sono autorizzati a recarsi in altri Stati membri durante il loro soggiorno o a passare attraverso altri Stati membri quando ritornano nel loro paese d'origine, situazione che non è prevista nell'accordo di Schengen.

Le nuove norme ora approvate permettono al titolare di un visto per soggiorni di lunga durata (superiore ai tre mesi, o un visto di tipo D) di godere degli stessi diritti del titolare di un permesso di soggiorno in termini di libertà di circolazione all'interno dell'area Schengen.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo votato contro la relazione dell'onorevole Coelho. In effetti, è irresponsabile consentire ai titolari di un visto per soggiorni di lunga durata, vale a dire una durata superiore a sei mesi, di beneficiare automaticamente della libertà di circolazione in tutti gli Stati dell'area Schengen, come se fossero titolari di un permesso di soggiorno. I vostri esempi sono fuorvianti. Non importa se stiamo parlando di studenti che desiderano visitare le capitali europee (con l'eccezione di Londra, Dublino e Copenaghen, che sono al di fuori dell'area Schengen), di ricercatori la cui ricerca dura meno di un anno, o di espatriati senza gli appropriati permessi di residenza e di lavoro: è tutto di importanza marginale e rappresenta solo un pretesto.

In realtà questa misura è l'ennesima negazione del diritto sovrano degli Stati di decidere chi può o non può, a quali condizioni e per quanto tempo, entrare nel loro territorio. Standardizzare i diritti rende completamente privi di senso, in ultima analisi, i visti per soggiorni di lunga durata, al solo vantaggio di promuovere una sorta di status di residente automatico, status che viene concesso dal momento in cui una persona vuole venire in Europa per più di tre mesi e per un altro scopo quello del turismo. Questo è inaccettabile.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho sostenuto la relazione Coelho sulla libera circolazione delle persone con visto per soggiorni di lunga durata perché, oltre alle questioni relative alle formalità amministrative, ritengo che sia importante per esempio non confinare i giovani stranieri che vengono a studiare nei nostri paesi a vivere in una sola nazione, ma dare loro la libertà di viaggiare da un paese all'altro, sia per studiare sia per scoprire la diversità e la ricchezza della cultura europea. A differenza di quanti stanno agitando lo spettro della sicurezza e della lotta contro l'immigrazione clandestina, dobbiamo difendere qui la necessità di sviluppare una società basata sulla conoscenza, tanto in Europa quanto altrove.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Mi sono astenuto sulla relazione Coelho in quanto essa riguarda aspetti di Schengen che non sono applicabili in Scozia.

Véronique Mathieu (PPE), *per iscritto*. – (FR) In primo luogo desidero ringraziare l'onorevole Coelho per la qualità della sua relazione e per la sua tangibile esperienza, che egli porta in tutto il suo lavoro sulla politica dei visti. L'adozione di questo regolamento è una necessità e una questione di urgenza. E' una necessità perché, a causa di una pratica estremamente contenziosa messa in atto dagli Stati membri, che non convertono più i visti a lunga scadenza in permessi di residenza, ci siamo ritrovati in situazioni assurde in cui ai cittadini di paese terzo che risiedono legalmente nel territorio dell'Unione europea in virtù di un visto di tipo D viene impedito di viaggiare all'interno degli altri Stati membri dell'area Schengen. Questa pratica crea inutili ostacoli alla libera circolazione nell'area Schengen ed è contraria alla filosofia stessa dell'acquis di Schengen. L'adozione di questo testo è anche una questione di urgenza in vista della prossima entrata in vigore del codice comunitario sui visti, che abolisce i visti di tipo D + C. Oltre a mantenere un elevato livello di sicurezza all'interno dell'area Schengen grazie all'obbligo di consultare il Sistema d'informazione Schengen nel trattare le domande di visto di tipo D, la presente relazione fornisce una soluzione equa ed equilibrata in situazioni che in futuro non devono più verificarsi.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La normativa precedente, che non consentiva a un cittadino di un paese terzo con un visto per soggiorni di lunga durata concesso da uno Stato membro di recarsi in altri Stati membri, non soddisfaceva le esigenze di mobilità della maggior parte di quei cittadini. Stiamo parlando di studenti, scienziati, accademici e altri che nel contesto del proprio lavoro professionale e/o accademico hanno bisogno di viaggiare tra i vari Stati membri e non sono in grado di farlo a causa della vigente legislazione.

In questo modo, questi cambiamenti correggono questa situazione anomala, pur continuando a garantire tutte le norme di sicurezza sulla circolazione dei cittadini dei paesi terzi all'interno dell'Unione europea.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato in favore di questo regolamento perché ritengo che si tratti di un gradito miglioramento di un precedente atto che limitava i diritti dei possessori di visti per soggiorni di lunga durata in uno Stato membro. Così come la società è in uno stato di costante movimento, la normativa europea non deve rimanere immobile, perché ci troviamo ad affrontare nuovi problemi e nuove sfide. Allo stesso tempo ci vengono offerti nuovi strumenti per la gestione delle questioni legate, ad esempio, alla libera circolazione.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) La presente relazione mira a rendere considerevolmente più facile per i cittadini di paesi terzi in possesso di un visto per soggiorni di lunga durata di tipo D circolare liberamente

in tutta la Comunità. In tal modo, si trascura completamente il fatto che dovrebbe essere di competenza degli Stati membri decidere se e quali cittadini di paesi terzi sono autorizzati ad entrare nel paese e a chi debba essere rifiutato l'ingresso. E' per questo motivo che ho votato contro la relazione.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Assieme al mio gruppo, ho votato a favore di questa relazione perché essa rileva che le proposte avanzate in questo ambito mirano a rendere più agevole per i cittadini di paesi terzi che soggiornano legalmente in uno Stato membro circolare nello spazio Schengen sulla base un visto di lungo soggiorno di tipo D rilasciato da tale Stato membro. Esse intendono fornire una risposta alle situazioni in cui gli Stati membri non sono in grado, per varie ragioni, di rilasciare in tempo permessi di soggiorno a cittadini di paesi terzi che risiedono sul proprio territorio, estendendo l'esistente principio di equivalenza tra un permesso di soggiorno e un visto per soggiorni di breve durata di tipo C e i visti per soggiorni di lunga durata di tipo D.

Un visto per soggiorni di lunga durata avrà dunque lo stesso effetto di un permesso di soggiorno per quanto riguarda la circolazione nell'area Schengen. In questo modo sarà possibile per chiunque possieda un documento da cui risulti che è legalmente residente in uno Stato membro circolare liberamente nell'area Schengen per brevi periodi di non più di tre mesi in un semestre.

Nuno Teixeira (PPE), *per iscritto*. – (PT) La libera circolazione delle persone è uno dei principi fondamentali dell'Unione europea, e l'area di Schengen è stata creata al fine di mettere in pratica in modo efficace questo obiettivo. Il gruppo del Partito popolare europeo, di cui faccio parte, ha sempre difeso il principio della libera circolazione delle persone, secondo il principio che le regole e le procedure comuni in materia di visti, permessi di soggiorno e controllo delle frontiere devono far parte della piena attuazione di Schengen.

In questo contesto appoggio le nuove misure adottate, tenendo conto del fatto che la libera circolazione dei cittadini di paesi terzi, cioè i residenti di uno Stato membro sulla base di un visto per soggiorni di lunga durata di tipo D che viaggiano verso altri Stati membri nell'area Schengen, a volte è resa difficile a causa di un ritardo nella conversione del visto in permesso di soggiorno.

In conformità con il documento, il principio di equivalenza tra permesso di soggiorno e visti per soggiorni di breve durata verrà applicato anche ai visti per soggiorni di lunga durata. Per questi motivi ho votato a favore del documento, considerato che le misure adottate non solo lasciano inalterate le questioni relative alla concessione dei visti, comprese quelle relative alle questioni di sicurezza, ma costituiscono anche uno sviluppo naturale e necessario del concetto di Schengen.

Relazione in 't Veld (A7-0025/2010)

Liam Aylward e Pat the Cope Gallagher (ALDE), *per iscritto*. – (GA) I membri del Fianna Fáil al Parlamento europeo, onorevoli Gallagher e Aylward, si oppongono fortemente a quanto viene proposto in questa relazione in merito all'introduzione di una base imponibile consolidata comune per le società (CCCTB).

Il Centro europeo di studi economici ha recentemente effettuato uno studio su come si potrebbe introdurre una base imponibile consolidata comune per le società in Europa, e dalle conclusioni dello studio emerge chiaramente che, dal punto di vista politico, un tale sistema fiscale non sarebbe praticabile, pratico né desiderabile.

Una base imponibile consolidata comune per le società in Europa non migliorerebbe la competitività dell'Unione europea o il funzionamento del mercato unico, e per di più la CCCTB potrebbe interferire con le piccole economie aperte come quella dell'Irlanda. La fiscalità è di competenza dei singoli Stati membri e il governo irlandese ha il diritto di usare il suo potere di veto in relazione alle misure fiscali, tra cui rientra la CCCTB. Tale diritto è sancito dai trattati, compreso il trattato di Lisbona.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) La concorrenza effettiva nella fornitura di beni e servizi riduce i prezzi, migliora la qualità e consente ai consumatori una maggiore scelta. Permette altresì il progresso dell'innovazione tecnologica. La ricerca nel settore dell'energia è fondamentale, insieme agli investimenti nelle infrastrutture, in particolare nell'interconnessione delle reti del gas e dell'elettricità, al fine di promuovere la concorrenza. La sicurezza degli approvvigionamenti e una vera concorrenza nel mercato dell'energia dipendono dall'interconnessione e dal buon funzionamento delle infrastrutture energetiche. Una forte competitività è importante anche all'interno del settore delle telecomunicazioni, con misure volte a promuovere la competitività per mezzo di tariffe preferenziali. Per raggiungere questo obiettivo è importante analizzare il mercato rilevante. Vorrei anche sottolineare l'importanza di monitorare il comportamento concorrenziale nei mercati dei combustibili all'interno dell'Unione europea. I meccanismi di sostegno, come

gli aiuti di Stato, non devono essere utilizzati per proteggere le industrie nazionali a scapito del mercato interno e dei consumatori europei, e questi meccanismi devono essere utilizzati con lo scopo di ristabilire un'economia sostenibile della conoscenza.

Lara Comi (PPE), *per iscritto*. – La relazione sulla politica di concorrenza illustra come migliorare il funzionamento dei mercati a vantaggio dei consumatori e delle imprese europee. Particolare attenzione è stata riservata alle tematiche inerenti i “Cartelli e consumatori”. Combattere i cartelli è fondamentale per garantire che i benefici di un regime concorrenziale giungano al consumatore finale. Infatti rappresentano una delle violazioni più gravi della normativa sulla concorrenza: si consente agli operatori di poter aumentare i prezzi, limitare la produzione e ripartirsi i mercati. La funzione della Commissione è sanzionatoria, vietando così un comportamento anticoncorrenziale, e infligge ammende ai membri di un cartello, scoraggiando ogni impresa dall'assumere o continuare a tenere un comportamento anticoncorrenziale.

Durante una crisi economica il rischio è quello di aumentare il livello protezionistico. Occorre, quindi, evitare un intervento pubblico che modificherebbe le condizioni della concorrenza sul mercato interno ma, allo stesso tempo, riconoscere che, a volte, il ricorso agli aiuti di Stato è indispensabile per affrontare la crisi. Il mio voto è favorevole, in quanto un clima anticoncorrenziale incentiva gli abusi di posizioni dominanti a danno delle PMI ed è, quindi, fondamentale che l'Europa si adoperi per una maggiore garanzia e tutela dei prodotti.

Derk Jan Eppink, *a nome del gruppo ECR, per iscritto*. – (EN) Il gruppo ECR è un fermo sostenitore di una politica di forte ed efficace concorrenza come strumento sia per tutelare il consumatore che per favorire un equo accesso ai mercati. Siamo lieti di sostenere le azioni intraprese negli ultimi anni dalla Commissione nel perseguimento di tali obiettivi e, in particolare, le sue azioni contro gli aiuti di Stato sleali.

E' quindi con nostro sgomento che la relazione, che inizialmente era ben formulata, è stata resa meno efficace da aggiunte irrilevanti e sgradite di paragrafi che pregiudicano l'esito dei negoziati per l'architettura di vigilanza finanziaria, che invocano una base imponibile consolidata comune per le società e attaccano il diritto delle imprese ad assumere personale a contratto.

In passato, i membri del nostro gruppo hanno votato a favore delle relazioni sulla politica di concorrenza della Commissione e la nostra speranza è che tali relazioni, in futuro, siano migliorate dall'esame della commissione problemi economici e monetari. La nostra astensione riflette questa preoccupazione, e in questa dichiarazione ribadiamo il nostro sostegno per il proseguimento del buon lavoro svolto dalla Commissione nel settore della concorrenza.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Una maggiore concorrenza significa una maggiore scelta per i cittadini europei e un contesto più competitivo per le aziende. Come tale, non dovrebbe esserci alcuna separazione tra le politiche dell'Unione europea in materia di concorrenza e quelle relative ai consumatori. Pertanto, se vogliamo garantire il conseguimento di tali obiettivi, risulta vitale l'azione della Commissione per garantire un contesto competitivo efficace nel mercato interno, anche se ciò può mettere in discussione le competenze assolute conferite a quella istituzione.

Nella crisi degli ultimi mesi l'autorizzazione degli aiuti di Stato, giustificata dagli eventi più recenti, è stata fondamentale per la ripresa dell'economia. Inoltre, se si vuole garantire che nel mercato interno sopravviva un clima di equa concorrenza, è fondamentale la lotta contro i cartelli e l'abuso delle posizioni dominanti da parte delle imprese, permettendo ai vari operatori economici di beneficiare di condizioni che consentano le loro attività.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) La crisi economica di cui stiamo ancora vivendo gli effetti richiede misure eccezionali come gli aiuti di Stato. Tuttavia è necessario garantire che ciò non distorca indebitamente la concorrenza o aumenti il deficit di bilancio ed il debito pubblico. In considerazione di ciò, l'applicazione deve avvenire in base ad una misurata considerazione.

Il livello del debito pubblico, in rapido aumento, costituirà un onere per le generazioni future e un ostacolo alla ripresa economica e alla crescita. L'eccessivo indebitamento e il deficit di bilancio non solo compromettono la stabilità dell'euro, ma impongono anche severe restrizioni alla spesa pubblica in settori prioritari quali l'istruzione, la sanità, l'innovazione e l'ambiente.

In questo contesto, è necessario procedere a una rigorosa valutazione del pacchetto di salvataggio e recupero e dell'efficacia degli aiuti di Stato. Occorre evitare il protezionismo e la frammentazione del mercato unico, poiché indeboliscono la posizione dell'Europa nell'economia globale.

Un mercato unico che funzioni correttamente è la chiave per un'economia sana e, con ogni evidenza, per la ripresa economica. In ultima analisi, le politiche economiche devono guadagnare una maggiore legittimità grazie a un maggiore intervento da parte del Parlamento nel quadro del processo di codecisione.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) Politiche e norme efficaci in materia di concorrenza sono sempre state fondamentali per la sana convivenza di tutti gli operatori economici dell'eurozona. Anche se l'Unione europea è stata duramente colpita dalla recente crisi economica mondiale, la verità è che una moneta forte, un mercato unico coerente, finanze pubbliche sane e un buon sistema di protezione sociale hanno contribuito notevolmente ad aiutarci a sopravvivere agli effetti della crisi.

Tuttavia, gli aiuti di stato distribuiti da vari Stati membri senza alcuna preoccupazione per il bene dell'Unione europea nel suo complesso potrebbero portare a notevoli distorsioni della concorrenza. È quindi essenziale che vengano valutate tutte le misure adottate da ciascuno Stato membro per combattere la crisi, in modo che, in futuro l'Unione europea abbia la capacità di reagire insieme e in modo armonico, al fine di evitare il protezionismo e la frammentazione del mercato unico. Simili situazioni non fanno altro che danneggiare l'Europa, che vuole ricoprire un forte ruolo nell'economia globale.

Ślawomir Witold Nitras (PPE), *per iscritto*. – (PL) La politica in materia di concorrenza è una delle più importanti della Comunità ed è stata una delle prime su cui si è raggiunto un accordo. La legittimità e la necessità della sua introduzione si riferiscono direttamente ad uno dei principali obiettivi delle Comunità europee, che è stata la creazione di un mercato comune degli Stati membri. La politica in materia di concorrenza ha lo scopo di garantire che gli ostacoli agli scambi interni, eliminati nell'ambito del mercato comune, non siano sostituiti da altre misure da parte delle imprese o dei governi, perché questo condurrebbe a distorsioni della concorrenza. La politica della concorrenza riguarda principalmente gli interessi dei consumatori e cerca di garantire loro un facile accesso a beni e servizi offerti sul mercato interno a prezzi che siano il più omogenei possibile in tutta l'Unione. Mi piacerebbe solo attirare la vostra attenzione sulla grave crisi che ha colpito l'Europa, per dire che un mercato interno che funzioni bene è la chiave per una sana economia, ed ora è certamente la chiave del lavoro di ricostruzione che ci attende nell'immediato futuro.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) La relazione contiene alcune proposte ragionevoli come il diverso trattamento, nella legislazione della concorrenza, tra i gruppi multinazionali da un lato, e le piccole e medie imprese dall'altro. Tuttavia non ritengo che sia giusto deregolamentare o non regolamentare i prezzi al dettaglio nel settore delle telecomunicazioni. In generale, ritengo fuorviante il tenore della relazione che asserisce l'efficienza assoluta del libero mercato. È per questo motivo che ho votato contro la relazione.

Robert Rochefort (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole in 't Veld, che accoglie con favore la relazione 2008 della Commissione europea sulla politica della concorrenza. Infatti, condivido questo positivo punto di vista: bisogna rilevare questo mutamento di approccio da parte della Commissione.

In effetti, in quella relazione la Commissione spiega che si tratta di mettere al centro delle proprie attività in materia di concorrenza le preoccupazioni dei consumatori, e che essa ritiene che il principale obiettivo della politica di concorrenza sia l'ottimizzazione del benessere dei consumatori. Me ne compiaccio. Può essere che la Commissione agisca finalmente in piena conformità con l'articolo 12 del trattato di Lisbona, che prevede che la tutela dei consumatori deve essere presa in considerazione nella definizione e nell'attuazione delle altre politiche dell'Unione?

Ho altresì incoraggiato la Commissione a continuare ad impegnarsi nel dialogo regolare che ha deciso di creare tra i propri servizi, i consumatori e le associazioni che li rappresentano. A questo proposito, è un bene che nel 2008 sia stata creata un'unità per le relazioni con i consumatori nell'ambito della Direzione generale per la concorrenza. Ora chiediamo una relazione completa sulle attività di questa unità, in modo che si possa avere un'idea migliore di quanto essa sia utile.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Insieme al mio gruppo, il Verts/ALE, ho votato in favore della relazione dell'onorevole in 't Veld sulla relazione annuale sulla politica di concorrenza (2008), perché prevede un'opportunità per il Parlamento di affermare le proprie priorità e la propria valutazione sul modo in cui la Commissione conduce la sua politica di concorrenza. Sono lieto che, in linea con il voto della commissione problemi economici e monetari, la relazione dell'onorevole in 't Veld sia stata approvata (come previsto) a larga maggioranza (i Verdi sono a favore, come nel caso dei principali gruppi politici).

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) Colpita dalla crisi economica, l'Europa è stata in grado di reagire rapidamente e mitigare gli effetti della crisi grazie alla sua moneta comune, a un forte mercato

interno e ad un sistema stabile di protezione sociale. Ciò non significa che ora non vi sia alcuna ripercussione percettibile, ma sono visibili i segni di un miglioramento della situazione. Purtroppo i consumatori sono ancora alle prese con problemi relativi allo sfruttamento dei vantaggi della concorrenza. I loro diritti devono essere tutelati, ma loro ne devono essere più consapevoli e averne una maggiore conoscenza. Il buon funzionamento e la competitività del mercato europeo vuol dire che il consumatore è in grado di utilizzare il sistema della concorrenza scegliendo prodotti e servizi ai prezzi più bassi. Però attualmente osserviamo un'insufficiente concorrenza, in particolare nei settori farmaceutico e delle telecomunicazioni. L'assenza di concorrenza è direttamente pregiudizievole per i consumatori, come lo è anche per l'economia. Vi è anche la necessità di un monitoraggio dei comportamenti di concorrenza sui mercati dei carburanti nell'Unione europea. Devono essere applicate sanzioni per le violazioni della legge sulla tutela della concorrenza, che siano commisurate alla violazione, e si deve ricorrere a più forti deterrenti in caso di ripetute violazioni. Soprattutto, però, la crisi ha evidenziato la debolezza dell'economia europea ed ha indicato le aree che hanno l'esigenza di essere rafforzate. Tutte le strategie di politica economica devono essere ancora assoggettate al controllo democratico, e devono essere realizzate con attenzione al bene comune e nel rispetto per i diritti dei cittadini europei.

Relazione Thun Und Hohenstein (A7-0084/2009)

Zigmantas Balčytis (S&D), *per iscritto*. – (EN) Ho votato in favore di questa relazione. Un mercato interno che funzioni efficacemente è indispensabile alla creazione di un contesto economico stabile e innovativo. Ma il mercato interno non può funzionare efficacemente senza che le norme comunitarie siano correttamente recepite, applicate e fatte rispettare. Purtroppo negli Stati membri rimane troppo elevato il numero di procedure di infrazione.

Una simile situazione provoca distorsioni del mercato interno e lascia i consumatori senza adeguata protezione. Il Parlamento europeo nel 2008 ha invitato la Commissione a fornire informazioni più dettagliate sulle direttive che non sono state attuate negli Stati membri, e mi auguro vivamente che in un prossimo futuro la Commissione sia in grado di presentare tali informazioni.

Regina Bastos (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nel 1997 la Commissione ha pubblicato il lavoro del primo quadro di valutazione del mercato interno, che si è concentrato sull'applicazione da parte degli Stati membri delle regole del mercato interno, considerando che notevoli ritardi impediscono ai cittadini e alle imprese di sfruttare al massimo il mercato interno.

Attraverso la valutazione e la pubblicazione degli sviluppi in materia di attuazione, il comitato di valutazione ha contribuito a una riduzione del livello di mancata attuazione delle direttive da parte degli Stati membri. Ho votato a favore della presente relazione in quanto ritengo indispensabile che gli Stati membri recepiscano in modo tempestivo nelle legislazioni nazionali la legislazione del mercato interno, perché il mercato interno non può funzionare se non vengono correttamente attuate ed applicate le normative dell'Unione europea relative al suo funzionamento, e se non vengono eseguiti i controlli di conformità.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Nonostante gli Stati membri abbiano raggiunto i più alti standard in termini di tempo necessario per recepire le norme del mercato interno nella legislazione nazionale, non ritengo che i dati forniti dal più recente quadro di valutazione del mercato interno siano soddisfacenti. La creazione di un mercato interno stabile e innovativo, che soddisfi le esigenze dei consumatori e nel quale le aziende possano massimizzare la creazione di nuovi posti di lavoro, non può coesistere con i sistematici ritardi nella attuazione della legislazione comunitaria e con la mancata applicazione delle direttive.

Sono le persone e le imprese che soffrono maggiormente per il ritardo nell'attuazione delle politiche relative al mercato interno a causa dei costi che derivano da una scelta più limitata, da una minore concorrenza e da una minore apertura dei mercati. Tenendo presenti questi aspetti, ritengo importante che il Parlamento eserciti pressioni in merito all'applicazione delle norme del mercato interno. I periodi di attuazione di tali direttive sono stati stabiliti dagli Stati membri. Essi devono almeno essere tenuti a rispettare le scadenze che si sono dati da soli. Questo è un obiettivo fondamentale per un mercato interno in un periodo di crisi economica.

Lara Comi (PPE), *per iscritto*. – Dopo aver migliorato il deficit di trasposizione delle direttive, avendo raggiunto la percentuale dell'1%, ora rimane fondamentale concentrarsi sul miglioramento dell'applicazione concreta della legislazione sul mercato interno negli ordinamenti nazionali. La Commissione, il Parlamento e gli Stati membri devono fare maggiori sforzi in questo ambito e collaborare tra loro.

Dal canto suo, la Commissione deve sostenere maggiormente gli Stati durante il periodo di recepimento, attraverso il dialogo e lo scambio di informazioni per risolvere i problemi prima della scadenza per la trasposizione, organizzare un forum annuale sul mercato interno e cercare nuove soluzioni per eliminare le barriere che ancora ostacolano il completamento del mercato interno, compresa la semplificazione della legislazione.

Noi deputati del Parlamento europeo, in qualità di rappresentanti dei cittadini, dobbiamo utilizzare ogni occasione possibile per informarli della legislazione europea con la promozione di studi, seminari, convegni e audizioni. I Parlamenti nazionali invece devono partecipare attivamente ai procedimenti legislativi europei per conoscere per tempo le proposte normative, migliorando la cooperazione tra le autorità nazionali, regionali e locali. In questo senso, il trattato di Lisbona conferisce alle Assemblee elettive un ruolo più incisivo che deve essere sfruttato al meglio. Per tutte le ragioni esposte, ben esplicate nella relazione, il mio voto è favorevole.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Dopo la recente pubblicazione a marzo 2010 dei risultati da parte del quadro di valutazione del mercato interno, è stato dimostrato che la percentuale di direttive relative al mercato interno che è stata recepita nella legislazione nazionale è dello 0,7 per cento, un risultato inferiore a quello presentato nel luglio 2009 che era stato, come ha osservato il relatore, dell'1,0 per cento.

L'attuazione tempestiva e adeguata della normativa comunitaria è essenziale per una maggiore integrazione del mercato interno in considerazione del suo impatto diretto sulla certezza del diritto e sulla fiducia dei cittadini europei. Per questo motivo, gli Stati membri devono adottare un atteggiamento responsabile nel dare applicazione a questa normativa in modo che in futuro non vi sia una mancata applicazione, ma piuttosto una maggiore certezza giuridica e una possibilità, per il pubblico, di beneficiare di condizioni eque nel mercato interno.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il mercato interno non può funzionare correttamente se le norme comunitarie relative al suo funzionamento non sono adeguatamente recepite e attuate e non ne viene verificato il rispetto. E' quindi indispensabile che gli Stati membri recepiscano in modo tempestivo la normativa sul mercato interno nel diritto nazionale.

Ci sono 22 direttive il cui termine di recepimento è scaduto da oltre due anni. Inoltre, il 6 per cento delle direttive non è stato recepito da tutti gli Stati membri, il che significa che 100 direttive relative al mercato interno non sono state efficaci come avrebbero potuto essere all'interno dell'UE.

Gli Stati membri e la Commissione devono agire con decisione in risposta a questa situazione. Condivido il parere che la Commissione debba rendere pubbliche sul proprio sito web le direttive che non sono state attuate in ciascuno Stato membro, in modo che questa situazione diventi di pubblico dominio. Sembra che il numero dei casi di infrazione sia tuttora troppo elevato: alcuni Stati membri hanno un numero di casi ben al di sopra della media di 47 dell'Unione europea.

Gli Stati membri sono altresì chiamati a garantire il funzionamento delle reti transfrontaliere di sistemi di informazione elettronica creati dalla Commissione.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Contrariamente a quanto sostiene la relazione, è chiaro oggi che il processo di liberalizzazione dei mercati e di privatizzazione dei servizi pubblici, che è ancora in corso, non ha portato alcun vantaggio apprezzabile in termini di prezzi, qualità del servizio o riduzione della spesa pubblica. Al contrario, le organizzazioni di tutela dei consumatori e degli utenti dei servizi pubblici riferiscono aumenti dei prezzi, riduzioni nella qualità del servizio e aumenti del costo della prestazione del servizio. La liberalizzazione, infatti, ha contribuito alla perdita di posti di lavoro e alla creazione di monopoli privati, mettendo a repentaglio i diritti dei lavoratori, degli utenti dei servizi pubblici e dei consumatori, come è chiaramente accaduto nel settore delle telecomunicazioni, dei trasporti, dell'elettricità e degli uffici postali. Questa situazione, per parte sua, ha contribuito a peggiorare la crisi economica e sociale.

Per queste ragioni, persistere in una tale politica comporta un continuo peggioramento della situazione socio-economica per milioni di persone. Significa insistere nello sperpero dei servizi pubblici, che sono una risorsa pubblica, nonché nel trasferirli ai gruppi privati. Significa insistere nell'insicurezza, nella disoccupazione e nella povertà. Significa insistere nell'aumentare il divario tra ricchi e poveri. Significa insistere in una società più ingiusta. Per questi motivi non abbiamo votato a favore.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo votato contro la relazione dell'onorevole Thun und Hohenstein. Questo Parlamento tiene fissa l'attenzione sul recepimento

delle direttive, il famoso quadro di valutazione del mercato interno. Nessuno mette mai in discussione la qualità intrinseca di questa normativa, o anche la reale necessità o pertinenza delle 90 000 pagine di testo che rappresentano ciò che chiamiamo l'*acquis communautaire*, o delle quasi 1 700 direttive relative al mercato interno. Non più di quanto, tra l'altro, ci si preoccupi di scoprire se gli obiettivi delineati al momento dell'adozione di questi testi siano stati raggiunti, se le analisi di impatto siano risultate esatte, e se i principi di sussidiarietà e di proporzionalità siano stati rispettati.

Si dice che tutte le carenze sono di competenza degli Stati membri, che tuttavia hanno sempre meno spazio di manovra per adeguare tali documenti alle circostanze nazionali, dato che vengono fissati anche i minimi dettagli, mentre i trattati indicano l'obbligo di produrre risultati ma non le risorse. Un po' di autoanalisi e di autocritica farebbero assai bene alle istituzioni europee.

Malgorzata Handzlik (PPE), per iscritto. – (PL) Il quadro di valutazione del mercato interno è uno strumento molto importante che fornisce informazioni sullo stato del recepimento della legislazione europea da parte degli Stati membri. Nonostante i loro obblighi, gli Stati membri ritardano il recepimento o lo attuano nel modo errato. Il quadro di valutazione indica che gli Stati membri stanno gestendo sempre meglio l'attuazione della normativa, anche se un numero considerevole di loro sono ancora lontani dagli obiettivi fissati. Abbiamo bisogno di un chiaro obbligo degli Stati membri per migliorare questi indicatori. Recentemente, nel Parlamento europeo abbiamo fatto un gran parlare della necessità di rafforzare il mercato interno. Il mercato interno però non funzionerà adeguatamente se la legislazione, che è il fondamento di un mercato interno funzionante correttamente, non verrà recepita correttamente e con tempestività.

Il mercato interno deve ottenere anche il sostegno dei nostri cittadini. Pertanto concordo con la proposta del relatore di tenere un forum annuale sul mercato interno, nonché con la proposta di un "test del mercato interno", che è un suggerimento per verificare la legislazione dal punto di vista delle quattro libertà del mercato interno: libera circolazione di capitali, beni, servizi e persone.

Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) Il quadro di valutazione del mercato interno offre una panoramica utile sull'applicazione delle norme comunitarie in settori di vitale importanza per i consumatori e le imprese europee. Purtroppo, la Scozia non appare ancora nel quadro di valutazione come paese indipendente. Ritengo indispensabile che il parlamento scozzese ottenga i pieni poteri nei settori attualmente riservati a Londra; una volta che ciò sarà accaduto, sono fiducioso che la Scozia figurerà tra gli Stati membri che applicano le misure a beneficio dei consumatori e delle imprese.

Alan Kelly (S&D), per iscritto. – (EN) Approvo pienamente l'idea del quadro di valutazione del mercato interno come strumento per misurare il successo del mercato unico. Si tratta di uno strumento essenziale per comunicare come gli Stati membri gestiscono il diritto europeo. Esso mostra inoltre che l'onere dell'eccessiva regolamentazione, che spesso appanna l'immagine della Unione europea, spesso non è colpa delle istituzioni dell'Unione europea, ma dello stesso Stato membro. C'è qui da imparare una lezione e in futuro si renderà necessaria una maggiore trasparenza.

Eija-Riitta Korhola (PPE), per iscritto. – (FI) Signor Presidente, un mercato interno che funzioni efficacemente si fonda su consumatori soddisfatti che se ne fidano. I consumatori europei sono di vitale importanza nel momento in cui ci muoviamo dalla recessione verso la crescita. Le relazioni che abbiamo adottato sollevano importanti questioni riguardo alle modalità per migliorare la tutela dei consumatori e il funzionamento del mercato interno, che io ho sostenuto durante le deliberazioni della commissione e nella votazione di oggi. Ne cito tre. In primo luogo, il quadro di valutazione del mercato interno è un gradito strumento. I suoi cinque indicatori principali sono sicuramente fondamentali per valutare come funzionino il mercato interno sia in generale sia dal punto di vista dei consumatori. Penso che dovremmo sostenere l'idea che in futuro il quadro di valutazione debba includere informazioni sull'attuazione della normativa sul mercato interno da parte degli Stati membri ancora in carenza. Ci dobbiamo liberare da una mentalità miope ancora concentrata sul proprio vantaggio. In secondo luogo, mi sorprende l'atteggiamento molto negativo del gruppo dell'Alleanza progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo riguardo al proposto test del mercato interno. Questo è probabilmente dovuto a una conclusione errata, poiché il test potrebbe anche agire per promuovere obiettivi specificamente sociali e ambientali. Questo è certamente ciò di cui tratta il processo di integrazione: l'economia e un mercato interno redditizio sono fatte per servire obiettivi più generali. La storia ha dimostrato la saggezza della dichiarazione Schuman. In terzo luogo, vorrei esprimere il mio sostegno per lo sviluppo di mezzi di ricorso che garantiscano la tutela giuridica dei consumatori. In Finlandia, il nostro sistema per la risoluzione extragiudiziale delle controversie sul consumo e l'istituzione del difensore civico dei consumatori funziona molto bene. La Commissione deve svolgere un dialogo intenso con le autorità degli Stati membri per garantire la diffusione di prassi corrette. Tuttavia, dobbiamo ricordare che, se la tutela dei consumatori

e del mercato interno deve essere rafforzata, avere dei consumatori consapevoli e attivi è più importante del controllo ufficiale e della tutela giuridica.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) È fondamentale un mercato interno sano se vogliamo che vi sia una sana concorrenza e lo sviluppo economico che ne deriva. Tuttavia, perché ciò diventi una realtà, le direttive comunitarie devono essere adottate da tutti gli Stati membri nella stessa maniera, senza eccezioni.

Il quadro di valutazione del mercato interno e il gruppo dei consumatori hanno un ruolo fondamentale nel migliorare il funzionamento del mercato interno. Anche se siamo sulla strada giusta, siamo ancora lontani dal raggiungere tutti gli obiettivi fissati per un più efficiente mercato interno. Ognuno deve quindi fare uno sforzo, compresi i parlamenti nazionali che rivestono un ruolo molto importante e decisivo.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Alla fine ho deciso di votare contro la relazione perché non siamo riusciti a eliminare dal testo l'articolo 10. Il mantenimento di questo articolo è di fondamentale importanza perché richiede l'istituzione sistematica del "test di mercato interno" al fine di verificare ex ante se le proposte legislative dell'Unione europea rispettino tutte le regole del mercato interno.

Relazioni Dehaene (A7-0022/2010), Böge (A7-0020/2010), (A7-0021/2010), (A7-0019/2010), Rosbach (A7-0009/2010), Hedh (A7-0024/2010), Buşoi (A7-0027/2010), de Brún (A7-0082/2009), Coelho (A7-0015/2010), in 't Veld (A7-0025/2010), Thun und Hohenstein (A7-0084/2009)

Luis Manuel Capoulas Santos (S&D), *per iscritto*. – (PT) A seguito di un problema con sistema elettronico di votazione, il voto che ho voluto esprimere non è stato registrato.

Dichiaro pertanto di aver votato a favore di tutti i punti su cui ha avuto luogo la votazione nella sessione attuale.

8. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 12.35, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

9. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

10. Tempo delle interrogazioni al Presidente della Commissione

Presidente. – L'ordine del giorno reca il tempo delle interrogazioni al Presidente della Commissione.

Joseph Daul, *a nome del gruppo PPE*. – (FR) Signor Presidente, Presidente Barroso, se il mio gruppo e la maggior parte di quelli qui presenti ha lavorato senza sosta per anni nell'interesse del trattato di Lisbona e se questo è entrato in vigore, e lo è da più di tre mesi, lo abbiamo fatto affinché l'Europa possa avere sulla scena internazionale una politica degna di questo nome.

Siamo sulla strada giusta da questo punto di vista? Pongo questa domanda a lei, signor Presidente. Come possiamo garantire che le voci di 500 milioni di europei vengano espresse in modo deciso e inequivocabile? Essi l'hanno chiesto per anni, ed è ora che l'Europa faccia valere i propri ideali e i propri valori ai massimi livelli.

Infine, nelle prossime settimane e mesi dovrebbe nascere il servizio europeo per l'azione esterna previsto dal trattato di Lisbona, e il Parlamento intende essere strettamente coinvolto nella sua creazione.

In quanto autorità di bilancio con gli stessi diritti del Consiglio, il Parlamento europeo ha in ogni caso poteri di codecisione in merito sia alla modifica dello statuto dei funzionari interessati sia del regolamento finanziario.

Signor Presidente, il mio gruppo attribuisce particolare importanza alla necessità che questo servizio europeo per l'azione esterna debba avere piena responsabilità politica e di bilancio. Gradirei il suo parere al riguardo.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (FR) Onorevole Daul, come lei sa la creazione del servizio europeo di azione esterna è un'innovazione molto importante nel trattato di Lisbona. Questo servizio avrà un ruolo fondamentale nel sostenere l'Alto rappresentante nel suo compito di garantire la coerenza della nostra politica estera e di sicurezza comune (PESC). L'obiettivo è di rafforzare l'Unione, consentendo agli Stati membri di avere un maggiore coinvolgimento e di unire sempre più i propri sforzi, attualmente separati, in relazione alla PESC. Non è quindi questione di collocare poteri europei in un quadro intergovernativo, tutt'altro.

Come lei sa, la Commissione deve acconsentire alla decisione del Consiglio relativa alla creazione del servizio. Terremo giovedì una riunione speciale del collegio su questo argomento. Per parte mia, io sono favorevole a un servizio forte, un vero e proprio servizio europeo che in materia di politica estera rappresenti uno strumento di coordinamento strategico e un'interfaccia di valore tra gli Stati membri e le istituzioni europee.

Per svolgere la propria missione, il servizio deve trovare il suo giusto posto nella architettura dell'Unione europea, sotto la guida dell'Alto Rappresentante che, come Vicepresidente della Commissione, è pienamente responsabile di questo Parlamento ed è responsabile in seno alla Commissione del coordinamento degli altri aspetti dell'azione esterna dell'Unione.

Martin Schulz, *a nome del gruppo S&D*. – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, la crisi dell'euro è stata innescata dalle cifre inesatte fornite dalla Grecia. Vorrei chiederle se è possibile confermare che né lei né i servizi della Commissione siano stati, in qualsiasi momento, già a conoscenza dei dati reali prima che il governo greco presentasse i dati più recenti riguardanti il suo deficit di bilancio.

In secondo luogo, può confermare che il direttore generale di Eurostat, il signor Rademacher, aveva espresso seri dubbi circa i dati provenienti da Atene già nel 2004 e nel 2005? Che cosa avete fatto per agevolare la raccolta dei dati da parte di Eurostat?

In terzo luogo, è vero che i revisori Eurostat l'avevano informata di nutrire seri dubbi sui dati forniti da Atene?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (EN) Onorevole Schulz, è proprio perché avevamo dei dubbi sui dati della Grecia – il commissario Almunia ha gestito questo dossier nel corso degli ultimi cinque anni con grande competenza, grande imparzialità e grande obiettività – che non solo abbiamo sollevato la questione parecchie volte presso le autorità greche, ma abbiamo anche presentato un regolamento al Consiglio per proporre che Eurostat fosse dotato di poteri di controllo. Purtroppo la proposta è stata respinta dagli Stati membri. Essi non volevano dare maggiori poteri a Eurostat e alla Commissione europea per esaminare in maniera approfondita i conti nazionali greci.

Sono molto lieto di dirvi che la prima decisione della nuova Commissione è stata quella di proporre nuovamente questo regolamento, e secondo le mie informazioni almeno alcuni dei paesi che avevano votato contro questo regolamento hanno già affermato che questa volta voteranno in favore di una maggiore trasparenza.

Martin Schulz, *a nome del gruppo S&D*. – (DE) Ho capito. Almunia era il Commissario competente. Tuttavia, la mia domanda riguardava gli interventi da parte sua signor Presidente, quindi di nuovo, potrebbe solo dirci quello che lei ha fatto?

Ho capito bene, Presidente Barroso, che la colpa della crisi greca ricade sugli Stati membri, perché hanno rifiutato di seguire le sue proposte? Potrebbe dirci di quali capi di governo degli Stati membri stiamo parlando?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (EN) Prima di tutto, se lei mi interroga riguardo alle colpe (io non uso questa parola) essa ricade prima di tutto sulle autorità greche che non hanno rispettato il patto di stabilità e di crescita. E' per questo che abbiamo un problema enorme.

Per quanto riguarda la Commissione, il commissario Almunia, con il mio pieno appoggio e il sostegno del collegio, ha eseguito il proprio lavoro in modo eccezionalmente competente. La questione dei conti greci è stata affrontata diverse volte nelle riunioni dell'Eurozona.

Per quanto riguarda l'elenco degli Stati membri che hanno votato contro su questo proposta, non sono in grado di ricordare al volo esattamente quali, ma so per esempio che la Germania era contraria, ed è la stessa Germania che mi ha riferito che questa volta intende votare a favore.

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, c'è attualmente un ampio consenso sulla necessità di una forte governance economica nell'Unione europea. Cosa che rappresenta in sé un enorme cambiamento negli ultimi anni.

Domenica scorsa il signor Schäuble ha detto che in questo contesto egli era a favore di un Fondo monetario europeo e anche di altre proposte e opzioni, come la creazione di un'agenzia europea per il debito, degli eurobonds e anche di un'agenzia europea di rating.

Secondo un portavoce della Commissione, Presidente Barroso, le cose si stanno muovendo rapidamente. Ho tre domande molto specifiche. In primo luogo, è vero che la Commissione sta attualmente lavorando a una proposta per creare questo Fondo monetario europeo? In secondo luogo, è vero come dice la presidente Merkel, e ho i miei dubbi su questo, che ciò richiede una modifica del trattato? In terzo luogo, lei sarebbe d'accordo anche sul fatto che questo fondo potrebbe essere nient'altro che un primo passo verso una vera gestione europea delle finanze, di cui abbiamo bisogno con l'unione economica e monetaria?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Prima di tutto, in merito alla proposta di istituire un Fondo monetario europeo, quest'idea è stata avanzata dal ministro delle finanze tedesco, senza fornire dettagli su una tale istituzione. Sembra comunque un interessante contributo alla discussione in corso sull'eurozona. Il Fondo monetario europeo rappresenta in ogni caso una proposta più a lungo termine che potrebbe richiedere una modifica del trattato.

Quello su cui stiamo lavorando è la preparazione di alcune iniziative per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche e la sorveglianza degli Stati. Allo stato attuale delle cose non possiamo dirvi quale saranno esattamente le sue caratteristiche.

Naturalmente, in generale, come lei ha detto, noi sosteniamo tutto ciò che va verso una maggiore governance economica, ma dobbiamo esaminare i dettagli esatti e avanzare la proposta al momento opportuno.

Ciò detto, la questione della Fondo monetario europeo non potrebbe risolvere il problema urgente della Grecia. E' una questione separata che richiede un'analisi più approfondita e di lungo periodo.

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Vorrei innanzi tutto ringraziare il presidente della Commissione per la risposta. Sono d'accordo con lui quando dice che il fondo in quanto tale non può risolvere immediatamente tutti i problemi. Per questo motivo chiedo che le varie opzioni siano esaminate nelle deliberazioni della Commissione.

C'è il Fondo monetario europeo, che è un progetto a lungo termine, ci sono le Euroobbligazioni, un'altra idea che ovviamente può aiutarci con il problema greco, c'è l'agenzia di rating del presidente dell'Eurogruppo, che è assolutamente essenziale se non vogliamo essere sempre dipendenti dalle agenzie di rating straniere, e poi c'è l'idea di un'agenzia europea del debito.

La mia richiesta è allora che noi mettiamo in comune tutte queste idee per arrivare ad una proposta coerente che venga dalla Commissione, invece che dall'uno o dall'altro Stato membro.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (FR) Il motivo per cui non vogliamo fare le cose in fretta è proprio per evitare ciò che sta accadendo, ovvero che ognuno proponga un'idea diversa e a volte ci siano due idee diverse all'interno dello stesso governo. Vogliamo prepararci e, come ha già dichiarato pubblicamente il commissario Rehn, noi siamo in procinto di produrre una comunicazione sul rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche e sul monitoraggio da parte dei paesi a livello dell'eurozona e, eventualmente, anche a livello generale dell'Unione europea.

Questo è ciò a cui stiamo lavorando, e non siamo in grado di presentare ogni giorno una nuova proposta. Stiamo lavorando oggettivamente e responsabilmente riguardo questo problema e in questo modo potranno essere raggiunti i risultati migliori.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) In considerazione del fatto che attualmente non esiste un vero e proprio mercato all'interno dell'Unione europea e non c'è necessità di una coltivazione di patate da fecola geneticamente modificate, alle quali esistono delle alternative, vorrei chiederle perché ha esercitato una pressione così forte in favore della patata geneticamente modificata Amflora, approvata con un procedura molto breve e rapida. Poiché non ve ne è alcuna necessità, vorrei una spiegazione sul motivo per cui lei ha incoraggiato il nuovo commissario per ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare a semplicemente ignorare le preoccupazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità in merito alle prove di alimentazione e perché non ha aspettato fino a quando l'autorità per la sicurezza alimentare (EFSA) non avesse presentato

le nuove linee guida, che essa ha emanato proprio ai fini della valutazione dei rischi complessivi per la biodiversità e la biosfera derivanti dagli OGM; e anche perché, *"en passant"*, avete aumentato il limite di contaminazione per le patate da mangime e da alimentazione portandolo allo 0,9 per cento. Ritengo che questa sia una strategia rischiosa che i nostri cittadini non troveranno affatto accettabile.

Presidente. – Anch'io desidero ringraziare i nostri onorevoli colleghi. Abbiamo preso atto della vostra protesta. Molte grazie.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) La Commissione ha deciso all'unanimità di procedere con l'autorizzazione di questo OGM in conformità alle disposizioni del diritto europeo. Abbiamo un quadro istituzionale da rispettare e abbiamo dovuto prendere una posizione: "sì" o "no".

E' trascorso un considerevole periodo di tempo da quando la loro richiesta è stata depositata, e questo perché questa autorizzazione è stata oggetto di un controllo accurato da parte dell'autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), la nostra agenzia indipendente in termini di sicurezza alimentare. Volevamo che fossero attentamente valutate le preoccupazioni riguardo alla possibile presenza di un gene marcatore resistente agli antibiotici.

Dopo un esame approfondito e completo della pratica, è stato chiaro che non vi erano nuove questioni scientifiche che meritassero ulteriori valutazioni, in base al parere della nostra agenzia competente che è indipendente dalla Commissione.

Pertanto, riteniamo che tutti gli interrogativi scientifici siano stati pienamente soddisfatti.

In realtà, mi aspettavo da lei una parola di ringraziamento...

(Proteste)

...perché ho annunciato che la Commissione ha intenzione di proporre di dare agli Stati membri la scelta se vogliono o meno le coltivazioni degli OGM.

Questa è, credo, una posizione ragionevole tenuto conto del fatto che ci sono profonde differenze tra i nostri Stati membri: alcuni sono molto favorevoli, e alcuni estremamente contrari.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) In primo luogo, Presidente Barroso, non ho ancora ricevuto una risposta alla domanda circa la reale necessità di queste patate geneticamente modificate, che sono semplicemente destinate a fornire amido industriale. Ci sono delle alternative disponibili e quindi, perché rischiare?

In secondo luogo, il limite di contaminazione. Perché è stato improvvisamente cambiato portandolo allo 0,9 per cento? Fino ad ora abbiamo parlato del limite di rilevabilità a questo proposito, e in particolare per i mangimi e gli alimenti, e nel caso di una patata resistente agli antibiotici ritengo che questo sia un approccio ad alto rischio. Lei non ha detto nulla al proposito.

Vorrei anche sapere se nel prossimo futuro si prevede di emettere ulteriori omologazioni senza attenersi agli orientamenti e alle raccomandazioni dell'EFSA, ad esempio per il riso o il mais di importazione.

(Applausi)

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Visto l'entusiasmo del suo gruppo – e voglio congratularmi con lei per questa manifestazione – lei ha una forte opposizione agli OGM. Questo è chiaro. Ne ha diritto. Non ho alcuna posizione a favore o contro. Dipende dal giudizio che mi viene dato da parte degli esperti dell'EFSA. Non nutro alcun pregiudizio a favore o contro gli OGM.

La Commissione ha una posizione da seguire a proposito di tali materie. Non ritengo che la Commissione debba intrattenere discussioni ideologiche su ogni OGM e su cosa deve fare per quanto riguarda ciascuno di essi. La Commissione prende una posizione sulla base della valutazione indipendente che ci viene fornita, non perché un OGM sia necessario, ma se non vi è alcuna prova che comporti rischi per la salute pubblica o per l'ambiente, noi ci sentiamo obbligati ad accettarlo, anche in conformità con gli obblighi che abbiamo nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio, se non vi è nulla che ce lo impedisca dal punto di vista scientifico.

(Proteste)

Ciò detto, nutriamo profondo rispetto per il principio di sussidiarietà nell'Unione europea.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Ivo Strejček, a nome del gruppo ECR. – (CS) Signor Presidente, desidero assicurarla che intendo parlare di un argomento più semplice degli organismi geneticamente modificati. A mio parere, è giusto e corretto discutere in seno al Parlamento europeo dell'attuale crisi economica, e sono certo che i cittadini dell'Unione europea e degli Stati membri sono sicuramente molto più interessati ai temi dell'occupazione e del lavoro che alle patate geneticamente modificate.

Da un lato, gli oratori intervenuti in questo Parlamento difendono l'esistenza di un grande e forte governo centrale, dall'altro – e parlo qui come conservatore europeo – noi riteniamo che i governi forti non creino opportunità di lavoro. Sono le imprese che creano le opportunità di lavoro.

Vorrei porle tre domande specifiche: primo, quale livello di indipendenza la Commissione europea lascia ai singoli Stati membri per risolvere i problemi economici? In secondo luogo, lei è in grado di promettere una riduzione significativa della legislazione europea che sta rallentando in modo considerevole la crescita economica? In terzo luogo, è d'accordo con noi che una minore regolamentazione, un minore controllo centralizzato e una minore armonizzazione siano attualmente il miglior approccio per risolvere i problemi economici dell'Unione europea?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Prima di tutto, rispettiamo pienamente le diversità dei nostri Stati membri. Ecco perché noi chiariamo in modo molto netto questo aspetto nella strategia comunitaria 2020 e perché affrontiamo la questione della diversità con estrema cura, grazie a strumenti come le politiche di coesione economica e sociale.

Il fatto è che i nostri Stati membri non sono tutti uguali. Allo stesso tempo abbiamo bisogno – come detto in precedenza – di una più forte governance economica, in quanto non ha senso non coordinare l'eurozona e l'Unione europea nel suo insieme. Se gli Stati membri fanno fronte da soli a queste politiche, essi non potranno certamente contare sull'effetto leva per discutere su un piano paritario, ad esempio, con gli Stati Uniti o con la Cina riguardo alle grandi sfide globali che abbiamo davanti. Quindi dobbiamo avere un approccio comune, ma al tempo stesso dobbiamo anche progettare misure specifiche per i diversi Stati membri.

Per quanto riguarda la questione della riduzione degli oneri amministrativi, questa costituisce un punto molto importante del mio programma. Crediamo che si debba continuare a considerare pragmaticamente quando sia necessaria la legislazione europea per evitare una legislazione che, semplicemente, non è necessaria.

Lothar Bisky, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Presidente Barroso, la settimana scorsa lei ha presentato la sua proposta per una strategia economica. Essa racchiude importanti obiettivi. Ora il Consiglio ha imposto alla Grecia un programma di austerità che, a mio parere, rende impossibile il raggiungimento di questi obiettivi, con uno Stato che ha il 3 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione europea. Tuttavia, lei continua a insistere con il fallito patto di stabilità e di crescita. Allo stesso tempo, diversi Stati membri chiedono un fondo monetario europeo o addirittura una governance economica.

Le mie domande sono le seguenti. Avete intenzione di rivedere di nuovo la proposta Unione europea 2020 al fine di integrare l'idea del Fondo monetario e della governance economica, in modo da avviare un progressivo abbandono del dumping fiscale e salariale e della dominante ideologia competitiva? Avete intenzione di adottare misure immediatamente, insieme agli Stati membri, per vietare la speculazione nei confronti dell'euro proprio da parte delle banche che sono state appena salvate con i soldi dei contribuenti?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Per quanto riguarda la situazione della Grecia, riteniamo che la Grecia abbia adottato le misure necessarie per ridurre il deficit pubblico di quest'anno. Queste misure dimostrano la determinazione del governo greco di affrontare i problemi strutturali.

Allo stesso tempo, stiamo facendo quanto è necessario per garantire la stabilità finanziaria dell'eurozona nel suo complesso. La Commissione ha lavorato attivamente insieme agli Stati membri dell'eurozona per progettare un meccanismo che la Grecia possa utilizzare in caso di necessità. Questo meccanismo è conforme con l'attuale trattato di Lisbona e in particolare con il principio "non salvataggio finanziario", che include anche una rigorosa condizionalità.

La Commissione è pronta a proporre un quadro europeo per gli interventi coordinati che richieda il sostegno degli Stati membri dell'eurozona. Questo è quello che posso dire sulla Grecia e sulla nostra risposta per la stabilità dell'eurozona.

Per quanto riguarda le proposte dell'Unione europea 2020, non vediamo alcuna necessità di cambiarle. Abbiamo presentato le proposte. Esse sono ora in discussione nel Consiglio europeo e nel Parlamento, e speriamo che questa sia una discussione davvero proficua.

Lothar Bisky, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Non sono del tutto soddisfatto. Il problema è che il denaro dei contribuenti viene usato per speculare contro lo Stato greco. Una parte del denaro di questi contribuenti proviene dalle banche tedesche ed è stato dato in prestito dalle banche tedesche. Eppure, mentre ci viene ripetutamente detto che saranno adottate certe misure, di fatto non accade nulla. Sono quindi piuttosto deluso che sia stato fatto così poco per vietare certe cose nell'Unione europea, in modo da porre semplicemente fine una volta per tutte a una simile speculazione e da permetterci di concentrarci davvero sulla crescita e sull'occupazione.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Per quanto riguarda la speculazione, sia ben chiaro che gli attuali problemi in Grecia non sono stati causati dalla speculazione. Essi sono stati causati principalmente da eccessi di spesa e dal mancato rispetto del quadro europeo in termini di stabilità e di crescita, vale a dire l'eccessivo indebitamento, ma può accadere in seguito che gli speculatori agiscano contro il debito sovrano di quel paese.

Questo dimostra anche l'importanza di una riforma fondamentale nel mercato dei derivati e la pertinenza delle azioni già intraprese dalla Commissione. Il 20 ottobre 2009, la Commissione ha avviato un programma d'azione a favore di mercati dei derivati efficienti e solidi. Le proposte legislative che il commissario Barnier presenterà prima dell'estate, e anche quelle relative alla direttiva sugli abusi di mercato che il commissario Barnier presenterà entro la fine dell'anno, aumenteranno la trasparenza del mercato e limiteranno i rischi.

Al di là di questa risposta sistemica, si rende necessaria una nuova riflessione ad hoc per i *credit default swap* in materia di debito sovrano, e in questo contesto occorre prestare particolare attenzione al problema della “nuda” prassi. Non è giustificato l'acquisto di assicurazioni e di interventi inediti sul rischio a fini puramente speculativi. Nel breve periodo, dobbiamo realizzare il necessario coordinamento per garantire che gli Stati membri agiscano in modo coordinato, ma soprattutto per la “nuda” prassi. In questo contesto, la Commissione esaminerà attentamente la rilevanza del divieto di vendita puramente speculativa di quei contratti del debito sovrano in cui nessuna delle due parti possiede il sottostante al momento della stipula.

Allo stesso tempo, ci impegneremo per un coordinamento internazionale. Poiché questi mercati sono opachi, ci accingiamo a sottoporre la questione al G20 e abbiamo sollevato alcune di tali questioni anche nei nostri rapporti bilaterali, in particolare con gli Stati Uniti.

Niki Tzavela, a nome del gruppo EFD – (EL) Signor Presidente, ho la fortuna che la mia domanda sia stata da lei anticipata. Prima di tutto, mi permetta di dirle, in quanto deputato greco, che la Grecia ce la farà. I tempi che stiamo vivendo attualmente, e per i quali dobbiamo rendere conto, sono un buon test di resistenza e di disciplina per la Grecia.

Mi ha fatto piacere che lei abbia accennato al G20 come un gruppo davanti al quale intende sollevare la questione dei contratti *swap*. A parte i propri errori, la Grecia è stata duramente colpita dalla speculazione dei mercati.

Avete intenzione, e dovrei sollevare anche io la questione al G20, di introdurre iniziative per l'adozione di regole chiare sulle vendite “nude” e sui *credit default swaps*?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Come ho già detto, il problema fondamentale per quanto riguarda la Grecia – ed è importante dirlo – proviene dall'eccessivo indebitamento. E' vero che probabilmente ci sono stati anche attacchi speculativi, ma ciò è accaduto perché gli speculatori ne hanno scorto la possibilità.

Ora dobbiamo sostenere la Grecia e la Grecia ha ora annunciato misure molto importanti. Sosteniamo pienamente tali misure. Allo stesso tempo, dobbiamo guardare alla questione in un'ottica più ampia. Ho già detto che intendiamo esaminare attentamente l'importanza del divieto di vendite puramente speculative, “nude”, dei *credit default swap* contro il debito sovrano. La questione della trasparenza tra i regolatori – in particolare per l'accesso alle informazioni su queste pratiche – deve essere sollevata nel G20 e in altre sedi, nonché in ambito bilaterale.

Venerdì scorso, il commissario Barnier ha organizzato un incontro a Bruxelles con le autorità di regolamentazione nazionali proprio per scoprire quello che sappiamo circa l'azione di alcuni di questi speculatori contro il debito sovrano. Abbiamo bisogno di procedere con un'analisi in profondità dei mercati

dei *credit default swap* al fine di determinare meglio come funzionino questi mercati e se sono oggetto di pratiche discutibili. Se necessario, la Commissione intende inoltre avvalersi dei propri poteri in materia di concorrenza.

Niki Tzavela, a nome del gruppo EFD – (EL) Signor Presidente, esiste un calendario per tutto questo, per il meccanismo di lotta alla speculazione? Ci dica se vi è una sorta di calendario in modo che io sappia, quando prenderemo prestiti sul mercato internazionale, se avremo qualche sostegno da questo meccanismo.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN). L'ho già detto ma posso ripeterlo.

Il commissario Barnier presenterà prima dell'estate alcune proposte legislative in merito alla direttiva sui derivati e presenterà inoltre entro la fine dell'anno una proposta legislativa relativa alla direttiva sugli abusi di mercato. Riteniamo che queste proposte aumenteranno la trasparenza del mercato e limiteranno il rischio.

Abbiamo intenzione di porre la questione dei *credit default swap* in occasione del G20 di giugno.

Daniël van der Stoep (NI). – (NL) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione Barroso, l'apertura e la trasparenza sono valori fondamentali in ogni democrazia che si rispetti. Se i cittadini non hanno modo di controllare le spese degli amministratori, ne può derivare un clima di avidità e di auto-arricchimento. Ne abbiamo visto un esempio lo scorso anno nel Regno Unito. Secondo le notizie apparse sulla stampa olandese, il presidente Barroso ha dichiarato per il 2009 un importo di 730 000 euro. Questa non solo è una quantità ridicolmente grande ma comporta anche una prodezza straordinaria: riuscire a dichiarare 2 000 euro al giorno. Tanto di cappello al presidente Barroso.

Più seriamente, il controllo democratico di tali dichiarazioni è, naturalmente, pietoso. Un audit interno e poche persone approvate in precedenza possono concedere il loro benessere. Insisto sul fatto che questa Commissione, e in particolare il presidente Barroso, abbandonino questa congiura del silenzio e rendano pubbliche le proprie dichiarazioni in modo aperto e trasparente su internet per tutti i cittadini europei. Gradirei la sua risposta in merito.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Sono alquanto sorpreso da questo genere di commenti.

In effetti, le cosiddette spese di rappresentanza sono spese sostenute per il servizio dell'Unione europea, vale a dire per viaggi da me da solo e di altri membri della Commissione.

In effetti, se si confrontano questi importi con quanto viene speso da parte dei governi o dei capi di Stato o di governo, vi accorgete al confronto che questi importi sono molto ridotti.

Il bilancio per il collegio dei commissari è fissato annualmente dall'autorità di bilancio. Voi ne fate parte, e questo bilancio è rimasto invariato per cinque anni: è stato solo adeguato all'inflazione.

Per quanto riguarda queste spese, crediamo che siano ragionevoli e proporzionate al bene pubblico che cerchiamo di servire. Naturalmente ne facciamo uso con piena trasparenza. Noi trasmettiamo tutte le informazioni che ci chiedete all'autorità di bilancio e alla Corte dei conti.

Daniël van der Stoep (NI). – (NL) Il Presidente Barroso afferma che il Parlamento ha accesso alle dichiarazioni ma, naturalmente, questa è una cosa priva di senso. Tutto qui si svolge a porte chiuse: viene tutto spazzato sotto il tappeto. Se il presidente Barroso vuole realmente renderne conto, si limiti a pubblicare queste entrate e, se non vuole, non ha che da essere onesto e dirlo. Presidente Barroso, se lei ha semplicemente seguito tutte le regole, io non riesco a comprendere la mancata pubblicazione dei riscontri su internet, a meno che lei non abbia paura di come reagirà il pubblico. Basta renderli pubblici.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) In un sistema di diritto noi rispettiamo il principio di legalità e analizzare le intenzioni delle persone è, per lo meno, sleale. Non si può attribuire a me o alla Commissione alcuna intenzione al di là del rispetto dello Stato di diritto. Ancora una volta, ritengo che dobbiamo fare una distinzione tra gli obblighi della Commissione europea, o di qualsiasi altro ente pubblico, per quanto riguarda lo Stato di diritto, e il cedimento agli attacchi demagogici sulle istituzioni europee.

La Commissione europea, il Parlamento europeo e le istituzioni europee in generale hanno i più alti standard in termini di trasparenza. Quindi non accetto questo tipo di facile critica populista e demagogica.

Presidente. – Abbiamo completato il primo giro di interrogazioni, libere domande su una gran varietà di argomenti. Ora ci concentreremo sul tema dell'attuazione del nuovo trattato e dei diritti fondamentali.

Alf Svensson (PPE). – (SV) Signor Presidente, spero di non allontanarmi dal tema delle domande da rivolgere ora. Sono assolutamente convinto che il presidente Barroso e io siamo d'accordo sul fatto che il rispetto per le libertà civili e dei diritti umani è la cosa più importante all'interno dell'Unione europea e nei contatti tra l'Unione europea e gli altri paesi. L'Unione europea fornisce aiuti all'Eritrea e per il periodo 2009-2013 è stato stanziato per l'Eritrea un totale di 122 milioni di euro.

Non chiedo al presidente della Commissione di sapere per cosa sono stati utilizzati questi fondi, ma sarebbe interessante ascoltare la posizione che il presidente Barroso ha sulla situazione dell'Eritrea. Molto spesso quando si parla di paesi soggetti a regimi totalitari, non si fa menzione dell'Eritrea: al contrario, si parla di una serie di altri paesi. Potrebbe quindi essere utile ascoltare in particolare il parere del presidente Barroso sulla situazione dell'Eritrea.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) La ringrazio per il riconoscimento che la Commissione difende i diritti fondamentali. Naturalmente noi li difendiamo, non solo nell'Unione europea, ma anche nelle nostre relazioni esterne.

Questo non significa che possiamo avere rapporti solo con i paesi che rispettano i diritti fondamentali. Purtroppo, ci sono molti paesi nel mondo che non rispettano i diritti fondamentali e dobbiamo mantenere relazioni con loro.

Il caso dell'Eritrea solleva preoccupazioni per ciò che riguarda il rispetto dei diritti fondamentali in quel paese e anche a causa della situazione estremamente difficile in cui si trova questo Stato. Secondo alcuni commentatori, può essere considerato uno Stato fallito: un paese dove non c'è Stato di diritto a causa del conflitto civile e della violenza diffusa. Inoltre ci sono molte aree di questo paese dove le autorità non possono esercitare i legittimi poteri democratici.

Stiamo, infatti, seguendo la situazione molto da vicino in tutti i paesi che possono rappresentare un problema per il rispetto dei diritti fondamentali.

Artur Zasada (PPE). – (PL) Nel contesto della discussione di oggi, vorrei richiamare l'attenzione sulla questione degli scanner negli aeroporti europei.

Uno dei ruoli più evidenti della politica europea è quello di proteggere la vita, la salute e le libertà fondamentali dei cittadini dell'Unione europea. Pertanto, non deve accadere che, in cambio di un illusorio senso di sicurezza, si abbandoni così facilmente il rispetto della dignità, il diritto alla privacy e la protezione dei dati personali dei residenti della Comunità.

Ho l'impressione che la situazione riguardo agli scanner sia molto simile alla situazione in cui ci siamo ritrovati durante l'epidemia di influenza suina. Agendo sotto pressione, abbiamo investito somme ingenti nei vaccini, il che come sappiamo è stato irrazionale e ingiustificato. A mio parere gli scanner sono una medicina piuttosto inefficace per la quale ci si sforza di trovare una malattia adatta.

Presidente Barroso, mi piacerebbe sentire con chiarezza il suo parere sulla questione: lei è favorevole o contrario agli scanner?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Sarò a favore se gli Stati membri saranno d'accordo, perché penso che dovrebbe essere possibile armonizzare le norme di sicurezza e di sicurezza nei nostri aeroporti.

Quello che succede ora è che alcuni dei nostri Stati membri stanno introducendo dei *body scanner* nei loro aeroporti. Altri non lo fanno. Come sapete, la Commissione ha presentato qualche tempo fa una proposta sui *body scanner* che è stata rifiutata.

Ciò ovviamente suscita preoccupazione, ma dovremmo cercare di trovare, se possibile, una posizione armonizzata per quanto riguarda l'utilizzo di qualsiasi dispositivo di sicurezza negli aeroporti europei.

Altrimenti, avremo una sorta di discriminazione nella valutazione della sicurezza nei nostri aeroporti.

Derek Vaughan (S&D). – (EN) Il trattato rispetta i diritti delle autorità locali e delle regioni di tutta l'Europa, e questo sarà un fattore importante quando, per esempio, si avvieranno le discussioni sul futuro della politica di coesione. Mi chiedo se lei può rassicurarci che quando inizieranno a queste discussioni – per esempio, sul quinto rapporto sulla coesione – si terranno colloqui con le autorità locali e con le regioni sul futuro della politica di coesione e, naturalmente, con questo Parlamento.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (EN) Questa non è una questione di diritti fondamentali, ma è ovvio che discuteremo tali questioni con le autorità locali e regionali.

Sapete quanto sia per noi importante la coesione sociale, economica e territoriale. Questa è ora riconosciuta anche dal trattato di Lisbona come uno degli obiettivi dell'Unione europea. Nella nuova strategia 2020 che ho presentato qualche tempo fa, abbiamo messo in chiaro che la coesione rimarrà un elemento centrale delle nostre proposte, e vogliamo che la coesione venga costantemente presa in considerazione in tutte le politiche future. Questo fa parte del nostro dialogo con le autorità regionali e politiche.

Nel documento che ho appena citato ho anche menzionato, per esempio, la necessità di consultare il Comitato delle regioni.

Catherine Stihler (S&D). – (EN) Vorrei citare un caso riguardante i diritti fondamentali. Di recente ho visitato la scuola elementare di Cairneyhill vicino a Dunfermline, in Scozia, e sono stato avvicinato da un ragazzo di nome Douglas che ha voluto sollevare il caso di una ragazza eritrea di nome Rima Andmariam. Questo si riferisce a quanto il primo oratore diceva sull'Eritrea.

In Eritrea, la famiglia di Rima era stata perseguitata e vittima di uccisioni per il fatto di essere di fede cristiana. La persecuzione dei cristiani in Eritrea è un tema che so lei conosce. Rima è riuscita a fuggire in Italia e poi a Glasgow in Scozia, dove Alison e Robert Swinfin l'hanno accolta, curata e accudita come una figlia.

Oggi Rima ha 17 anni. Corre il rischio di essere deportata in Italia, paese nel quale ha cercato inizialmente asilo e noi stiamo facendo tutto il possibile per sollevare il caso di Rima con tutti coloro che possono aiutarla. Rima ha bisogno di rimanere nell'amorevole custodia di Alison e Robert.

Il suo caso è stato sollevato dalla società civile, dalle organizzazioni dei diritti umani e dalle chiese di tutta la Scozia. E' stato menzionato anche alla trasmissione *Thought of the Day* su Radio Scotland. Cosa può fare la Commissione per tutelare i diritti fondamentali di Rima?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (EN) Mi dispiace, ma non conosco questo specifico caso in Scozia.

Vorrei fare un'osservazione generale. In questi dibattiti politici non si può pretendere che il presidente della Commissione, anche se è una persona abbastanza laboriosa, possa essere al corrente di tutti i casi che accadono in Europa, pur estremamente delicati e di estrema gravità.

Naturalmente, vi posso assicurare il nostro interessamento ed esprimiamo la nostra solidarietà a tutte le persone che vedono violati i propri diritti umani, ma per quanto riguarda questo specifico caso non ho qui informazioni sufficienti. Tuttavia sarò più che felice di rispondere per iscritto alla domanda che lei ha appena posto.

Sonia Alfano (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a nome del gruppo ALDE, il mio gruppo politico. Lo scorso 5 marzo, il Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano ha firmato un decreto legge interpretativo, detto anche "salva liste".

Quel decreto di fatto consente, a campagna elettorale iniziata, di cambiare le regole del gioco. Lo stesso Giorgio Napolitano dal sito del Quirinale afferma che "dalla bozza di decreto prospettata dal Governo, in un teso incontro giovedì sera, il testo successivamente elaborato dal ministro dell'Interno e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri non ha presentato a mio avviso evidenti vizi di incostituzionalità".

La Costituzione italiana, all'art. 87, comma 5, prevede che il Presidente della Repubblica italiana "promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti". Il Presidente della Repubblica non può assolutamente partecipare alla stesura di procedimenti e di decreti legge. Lo stesso Presidente della Repubblica suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi, giudica ciò un aberrante episodio di torsione del nostro sistema democratico. È evidente che il governo fa ciò che la Costituzione vieta. Quel decreto, Presidente, ha cambiato le regole del gioco a competizione elettorale già inoltrata, permette a chi ha violato la legge di esibire, riammesso alla competizione elettorale.

Mi chiedo per quale motivo questo Parlamento è sempre pronto ad agire per dare contro a paesi che violano le leggi ma non si rende conto che c'è un paese che fa parte dei 27 Stati membri che viola le leggi.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (FR) Onorevole Alfano, ancora una volta, per favore non mi chieda di discutere questioni di politica interna. La Commissione ha responsabilità in materia di diritti fondamentali quando il diritto europeo è in corso di attuazione da parte delle istituzioni europee o degli Stati membri.

Sembrerebbe che nel caso che lei ha citato non sia in discussione l'applicazione del diritto dell'Unione europea. Da quello che ho capito dal suo discorso, questo è un tipico problema relativo al dibattito politico interno, forse con una dimensione relativa alla legge o allo Stato di diritto, ma non spetta alla Commissione europea interferire nei conflitti tra le diverse forze politiche o tra le personalità politiche in ciascuno dei propri Stati membri.

Ulrike Lunacek (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, la Carta dei diritti fondamentali è, a tutt'oggi, l'unico documento internazionale che vieta la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale. In altre parti del mondo vi è persino molto orgoglio per il fatto che l'Europa abbia raggiunto questo obiettivo e altri vorrebbero la stessa cosa per sé stessi.

All'interno dell'Unione europea, abbiamo il problema che tre stati, cioè Regno Unito, Polonia e Repubblica Ceca, non considerano la Carta dei diritti fondamentali come parte del proprio sistema legislativo europeo. Sarei molto interessato a sapere cosa sta facendo la Commissione, o che cosa si intende fare, per far rispettare i diritti fondamentali di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali in tutte le parti dell'Unione europea, in modo da far capire che l'omofobia e la discriminazione per motivi di orientamento sessuale non sono più accettabili, non solo nel campo dell'occupazione, dove naturalmente abbiamo già una direttiva, ma in tutti i settori, e in modo che la gente possa vivere e scegliere senza timore le proprie relazioni sessuali.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (EN) Sono due domande. Non so se posso rispondere ad esse in un minuto.

Prima di tutto, per quanto riguarda la discriminazione sull'orientamento sessuale, lei sa che la precedente Commissione ha proposto una direttiva contro ogni forma di discriminazione, compresa quella fondata sull'orientamento sessuale in settori al di fuori del lavoro. Siamo impegnati a garantire che la legislazione europea e le misure di attuazione degli Stati membri rispettino pienamente il divieto di discriminazione fondata sull'orientamento sessuale. Questi principi di non discriminazione, come lei sa e ha detto, sono sanciti nella Carta europea dei diritti fondamentali.

Per quanto riguarda la Polonia e il Regno Unito, il Protocollo chiarisce l'applicazione della Carta in relazione alle leggi e alle iniziative della Polonia e del Regno Unito e la sua valenza giuridica all'interno di questi Stati membri.

Esso rileva, in particolare, che la Carta non estende la competenza della Corte di giustizia dell'Unione europea o di qualsiasi giudice della Polonia o del Regno Unito a individuare leggi, regolamenti, iniziative, pratiche o azioni di questi Stati membri che siano in contrasto con i diritti fondamentali, le libertà e i principi fondamentali che essa riafferma.

Quindi dobbiamo ancora vedere come la Corte europea di giustizia interpreterà il protocollo di questi due Stati membri.

Ashley Fox (ECR). – (EN) Presidente Barroso, molti paesi in tutto il mondo hanno accuratamente formulato la tutela dei diritti nelle loro costituzioni. Molti meno possono offrire una reale protezione ai propri cittadini. Lei è d'accordo che ciò che conta non è la struttura della protezione dei diritti, quanto invece il modo in cui si attua la protezione?

Fra tre mesi nel Regno Unito avremo le elezioni generali. Se vincerà, il partito conservatore abrogherà la legge sui diritti umani e la sostituirà con il nostro disegno di legge sui diritti. Ciò significa che la Convenzione europea sui diritti dell'uomo non sarebbe più direttamente applicabile nel diritto interno del Regno Unito.

(Esclamazione dall'aula: "Non può farlo!")

Presidente Barroso, vuole spiegarci in che misura i piani dell'Unione europea per firmare la Convenzione europea dei diritti dell'uomo terranno conto delle posizioni dei diversi Stati membri?

Il mio partito chiederà anche una modifica del trattato per garantire che la Carta dei diritti fondamentali non riguardi il Regno Unito. Come farete per garantire che l'Unione europea non interferisca con il diritto del Regno Unito di rinunciare a quelle strutture alle quali non desidera partecipare?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (EN) Ho già risposto in parte alla domanda rispondendo alla domanda precedente.

Il Regno Unito e altri paesi hanno un protocollo per quanto riguarda la Carta dei diritti fondamentali. Ne hanno diritto. E' una questione che è stata negoziata e noi abbiamo un trattato intergovernativo che la riconosce.

Detto questo, ovviamente io preferirei che tutti gli Stati membri accettassero la Carta dei diritti fondamentali, perché credo che questa Carta sia una bussola fondamentale per tutte le politiche dell'Unione europea.

Siamo anche pronti ad aderire alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Questo completerà il sistema dell'Unione europea per la tutela dei diritti fondamentali.

Certo, ho molto rispetto al Regno Unito in quanto democrazia e paese dello Stato di diritto. Di fatto è uno dei paesi che nel corso dei secoli hanno dato un contributo fondamentale alla democrazia. Ecco perché mi dispiace davvero che il Regno Unito non voglia stare con tutti i suoi partner in prima linea nella tutela dei diritti umani, non solo a livello nazionale ma anche come progetto europeo.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, i diritti delle donne e il diritto di vivere con dignità sono diritti umani fondamentali che devono essere promossi dall'Unione Europea.

Per questo motivo, in considerazione delle evidenti disparità che sono persistenti e addirittura peggiorano, comprese le disparità retributive tra uomini e donne, la povertà e il lavoro precario – tutti i problemi che colpiscono prevalentemente le donne – non è sufficiente pubblicare una Carta dei diritti della donna, che è essenzialmente vaga e imprecisa e che non è stata preceduta da una discussione con le organizzazioni femminili o con il Parlamento stesso.

Pertanto, chiedo se la Commissione europea sia pronta a dare la priorità alle questioni riguardanti la tutela dei diritti delle donne con misure concrete, in particolare attraverso lo sviluppo della strategia di nuova parità che il Parlamento sta preparando; una relazione della quale mi auguro si tenga conto.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (PT) Venerdì scorso, ho presentato insieme al commissario Reding una Carta dei diritti della donna che ribadisce l'impegno della Commissione in favore della parità di genere e ribadisce anche la nostra volontà di lavorare per progredire in questo campo.

Nel mese di settembre, la Carta che oggi abbiamo annunciato sarà seguita da una nuova strategia per la parità tra i sessi. Questo ci fornirà un quadro generale e abbastanza completo per l'azione della Commissione in favore dei progressi in materia di parità tra uomini e donne nei settori di cui il mio collega ha appena parlato, dall'occupazione fino agli altri contesti in cui è importante assicurare e garantire tale uguaglianza.

La Carta non è apparsa dal nulla. La Carta è stata redatta anche in commemorazione dei 15 anni trascorsi dalla Piattaforma d'azione di Pechino, e ciò è avvenuto dopo numerose consultazioni da me intraprese, soprattutto con il gruppo di deputati di questo Parlamento che si è dedicato alla causa delle donne. E' un dato di fatto che domani mattina mi accingo a tenere un altro incontro di questo genere. Ogni anno ho avuto almeno una riunione con i deputati che hanno fatto di questa una delle loro più importanti priorità.

John Bufton (EFD). – (EN) Presidente Barroso, la domanda che vorrei sollevare oggi riguarda la situazione finanziaria della Grecia. L'articolo 121 del trattato di Lisbona viene utilizzato, per la prima volta, per far passare le riforme strutturali in quel paese. La brava gente della Grecia ora si trova incastrata tra l'incudine e il martello, come appare molto chiaramente se lei segue lo spettacolo di quel paese e non il loro governo eletto.

Questo significa, visto che lei ha inviato i suoi funzionari per risolvere la situazione finanziaria greca, che ora ci si può rivolgere a lei non solo come presidente della Commissione, ma anche come governatore della Grecia? Se le misure che i suoi funzionari applicano in Grecia non funzionano, lei dispone di un piano B? Se è così, significa che la Grecia uscirà dall'eurozona? Infine, non intende inviare i suoi funzionari in altri paesi che attraversano difficoltà finanziarie, per esempio, Portogallo, Spagna e Italia?

Presidente. – Onorevole Bufton, il nostro tema è l'attuazione del nuovo trattato e il rispetto dei diritti fondamentali: la prego di attenersi a questo argomento.

Presidente Barroso, lei acconsente a rispondere?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (EN) Signor Presidente, io cerco sempre di essere disponibile alle richieste dei deputati di questo Parlamento.

La sua domanda, onorevole membro del Parlamento, proviene da un presupposto che non è corretto, vale a dire che la Grecia stia avendo dei problemi perché si trova nell'eurozona. In effetti, ci sono paesi non appartenenti all'area dell'euro che affrontano problemi simili – in alcuni casi, problemi anche più gravi – sia nell'Unione europea sia al di fuori. Ricordo per esempio la grave situazione dell'Islanda, che ora chiede di entrare nell'Unione europea, proprio perché l'Islanda spera un giorno di aderire anche all'euro.

Quindi, in realtà, è un grosso errore pensare che i problemi della Grecia siano il risultato dell'adesione di quel paese all'euro. E' proprio perché la Grecia non ha rispettato le regole del patto di stabilità e di crescita che ora si trova in difficoltà. Ovviamente, dovrà pagare delle conseguenze per il difficile adeguamento che deve fare.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Presidente Barroso, desidero porle una domanda relativa al problema della conservazione dei dati, dato che all'inizio di questo mese la Corte costituzionale tedesca ha dichiarato nulla la conservazione di tutti i dati delle telecomunicazioni. La misura in cui lo stoccaggio illimitato e incontrollato di dati o di accesso ai dati sia compatibile con i diritti fondamentali rimane controversa. Qui in Parlamento abbiamo detto un chiaro "no" all'accordo SWIFT. A mio parere, anche la direttiva dell'Unione europea sulla conservazione dei dati, probabilmente, ha bisogno di essere valutata alla luce della lista dei diritti fondamentali contenuti nel trattato di Lisbona. Lei, o la Commissione, avete l'intenzione di procedere a un qualche tipo di revisione a questo proposito, per verificare come l'elenco dei diritti fondamentali comprenda la memorizzazione dei dati?

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (EN) La protezione dei dati personali è un diritto fondamentale espressamente riconosciuto dall'articolo 8 della Carta europea dei diritti fondamentali.

Grazie al trattato di Lisbona ora possiamo definire un quadro globale e coerente per la protezione dei dati personali. Questo è essenziale per tutelare la privacy dei nostri cittadini, per garantire un approccio comune a tutte le attività di trattamento dei dati nell'ambito dell'Unione europea, e il Parlamento ovviamente verrà pienamente coinvolto nella riforma del quadro giuridico attuale in quanto la procedura di codecisione si applica anche nei settori dell'ex terzo pilastro.

Dobbiamo anche garantire che continuino ad essere protetti i diritti fondamentali dei cittadini europei quando i dati personali escono dall'Unione. In questo contesto potrebbe essere importante un accordo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti sulla protezione dei dati personali delle persone, e noi stiamo lavorando in quella direzione.

Attualmente abbiamo in corso consultazioni per garantire la trasparenza e raccogliere le opinioni delle parti interessate e dei cittadini.

La Commissione prevede di presentare un progetto di raccomandazione per autorizzare i negoziati con gli Stati Uniti.

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Durante l'ultimo decennio, la cooperazione internazionale sulla lotta al terrorismo è stata resa più difficile a causa delle preoccupazioni sui diritti umani, tra cui quelle relative alle pratiche del governo statunitense.

Avevamo sperato di lasciarci dietro questa questione con l'avvento della amministrazione Obama. Purtroppo apprendiamo che ingiuste commissioni militari e la detenzione a tempo indeterminato senza processo verranno mantenute, anche se Guantanamo è stato chiuso.

Questa distanza dalle norme di legge nazionali e internazionali rende i progetti transatlantici di condivisione dei dati ancora più problematici di quanto sarebbe altrimenti.

Quali rimostranze sta avanzando la Commissione nei confronti dell'amministrazione statunitense perché si abbiano processi equi, e per avvertirla che la mancanza di questi sarà pregiudizievole per la cooperazione? Mi auguro che oggi, diversamente dal passato, nella lotta al terrorismo non vi sia il pericolo che l'Unione europea o i suoi Stati membri si associno alle gravi violazioni dei diritti fondamentali.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione* – (EN) Sono orgoglioso che l'Unione europea sia stata la prima, per quanto mi ricordo, a sollevare con un presidente degli Stati Uniti (un ex presidente) la questione della necessità di rispettare i diritti fondamentali e dello Stato di diritto, anche quando si tratta di terrorismo,

in particolare per la questione di Guantanamo. Sono stato io stesso e l'allora presidente del Consiglio europeo Schüssel (allora primo ministro austriaco) a sollevare la questione. Questa materia è sempre stata un punto del dialogo con i nostri partner americani. Potete essere sicuri che questo è un argomento da mettere in cima all'ordine del giorno.

In materia di protezione dei dati riteniamo che dovremmo lavorare anche con gli Stati Uniti alla realizzazione di un quadro giuridico. L'ho detto in una risposta precedente. Allo stesso tempo abbiamo bisogno di disporre di un quadro per combattere insieme il terrorismo. Quindi il problema è trovare il modo giusto di rispondere a due esigenze importanti: la necessità della libertà e del rispetto della protezione dei dati, ma anche il bisogno della sicurezza, perché senza sicurezza non c'è possibilità di libertà.

Lena Kolarska-Bobińska (PPE). – (EN) Signor Presidente, uno dei temi chiave del nuovo trattato di Lisbona è l'accresciuto ruolo ricoperto nel mondo dall'Unione europea.

Con questo nuovo potenziamento della politica estera, noi come Unione dobbiamo essere più attivi nella promozione e nella difesa dei diritti umani e dei diritti fondamentali nei paesi terzi.

Che cosa state progettando di fare lei e il commissario Ashton per rafforzare la politica dell'Unione europea in materia di promozione della democrazia? In secondo luogo, lei sosterrà nel prossimo bilancio maggiori finanziamenti per lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani?

I diritti umani sembrano sempre occupare il secondo e terzo posto nei nostri dialoghi. Penso che abbiamo bisogno di spendere più tempo e denaro nella promozione della democrazia e nella costruzione di una vera dotazione europea per la democrazia. Mi piacerebbe sentire il suo parere su questi temi.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Le disposizioni del trattato operano per promuovere i diritti umani in tutto il mondo. L'Unione europea ha adottato degli orientamenti in materia di diritti umani su questioni che vanno dalla pena di morte alla prevenzione della tortura e al sostegno ai difensori dei diritti umani.

Seguendo queste linee guida, l'Unione europea attua una vasta gamma di azioni che vanno dalle dichiarazioni pubbliche alle iniziative diplomatiche, e alle osservazioni dei processi. Io stesso ho sollevato la questione dei diritti umani durante i vertici con i capi di Stato o di governo dei paesi terzi. Proprio di recente, nel vertice che abbiamo avuto la settimana scorsa con il Marocco, abbiamo fatto il punto sui diritti fondamentali.

L'Unione europea ha creato circa 40 dialoghi sui diritti umani con i paesi partner in tutto il mondo che fungono da specifici forum di discussione dettagliata sul tema. Nell'ambito dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani, la Commissione programma circa 150 milioni di euro ogni anno per il sostegno alle ONG dei diritti umani in tutto il mondo. Cerchiamo di inserire una clausola sui diritti umani in ogni accordo quadro che concludiamo con un paese terzo.

Simon Busuttil (PPE). – (MT) Uno dei principi fondamentali è la libertà di circolazione. In considerazione della questione in corso tra la Libia e la Svizzera, signor Presidente, viene impedito a centinaia di cittadini e di lavoratori dell'Unione europea di entrare in Libia per lavorare. La mia domanda è: cosa sta facendo la Commissione europea per trovare una soluzione a questo problema come questione di urgenza? E il presidente della Commissione europea ritiene accettabile che un paese, cioè la Svizzera, prenda una decisione unilaterale che colpisce tutti i cittadini dell'area Schengen e, in particolare, i lavoratori che hanno bisogno di entrare in Libia al fine di guadagnarsi il pane quotidiano?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Siamo molto interessati a questo caso. Il commissario Malmström ha già detto che la sospensione da parte della Libia dei visti ai cittadini dell'area Schengen è una misura sproporzionata. Inoltre questa situazione non è coerente con la tendenza positiva dei rapporti tra la Libia e l'Unione europea.

Sono in corso intensi sforzi diplomatici per trovare una soluzione alla crisi. Uno dei due cittadini svizzeri ha già lasciato la Libia. Questo è un passo positivo.

Il 22 e il 25 febbraio, rispettivamente, i ministri degli esteri e della giustizia dell'Unione europea hanno discusso la questione e hanno approvato la continuazione degli sforzi diplomatici.

Ritengo che sia essenziale mantenere un dialogo aperto e fare lo sforzo di capire le posizioni di ciascuna parte, al fine di trovare una soluzione il più presto possibile.

Olle Ludvigsson (S&D). – (SV) Signor Presidente, la ratifica del trattato di Lisbona ha rafforzato il rispetto dei diritti umani fondamentali e dei diritti sindacali. Le sentenze della Corte di giustizia europea in questi ultimi anni, però, mostrano che vi è la necessità di rafforzare ulteriormente la tutela dei diritti sindacali fondamentali. Nei casi Laval, Rüffert, Viking e Lussemburgo, la Corte di giustizia ha costantemente abbassato il valore dei diritti sindacali.

Queste sentenze hanno reso impossibile garantire la parità di trattamento tra i lavoratori, indipendentemente dalla nazionalità. Per le organizzazioni sindacali non è più possibile garantire la parità di retribuzione e la parità di condizioni di lavoro per i lavoratori distaccati come per i lavoratori domestici. Anch'io, pertanto, accolgo con favore la promessa fatta dal presidente Barroso in Parlamento prima della sua rielezione a presidente della Commissione.

Ora la mia domanda ora al presidente Barroso è la seguente: quando possiamo aspettarci che la Commissione possa presentare una proposta legislativa per affrontare i problemi sorti dopo le sentenze della Corte europea di giustizia? Il presidente della Commissione può fornirci queste informazioni già oggi?

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Quando queste sentenze sono state rese pubbliche, abbiamo espresso la nostra posizione in modo molto chiaro. Io stesso, e il commissario Špidla che era responsabile per l'occupazione e gli affari sociali, abbiamo chiarito che a nostro modo di vedere quelle decisioni non possono mettere in questione diritti fondamentali quali il diritto di sciopero, il diritto della rappresentanza sindacale e la specificità di alcuni meccanismi di relazioni di lavoro nei nostri paesi.

Stiamo lavorando su alcune proposte per risolvere questo problema. Temo di non potervi dare ora una data precisa poiché non mi aspettavo questa domanda. Tuttavia posso dirvi che, come ho accennato prima, con l'elezione di questa Commissione – lo ha detto anche il commissario – questo è un problema che affronteremo a breve.

Bogusław Liberadzki (S&D). – (PL) Presidente Barroso, vorrei porle una domanda sui diritti fondamentali e il nuovo trattato, compresa l'azione esterna. Secondo una ricerca condotta dalla commissione per il controllo dei bilanci, il 43 per cento delle transazioni finanziarie non sono corrette. Il nuovo trattato e le nuove soluzioni nel contesto del nostro lavoro per ottenere il rispetto dei diritti fondamentali in tutto il mondo contribuiscono a determinare un ridimensionamento radicale dei livelli di errore nella preparazione, nell'esecuzione e nella rendicontazione del bilancio? Vorrei sottolineare il fatto che il 43 per cento è il livello stimato degli errori finanziari.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Come lei sa, nel corso degli anni abbiamo lavorato per ridurre gli errori nei conti finanziari dell'Unione europea. Molti di questi errori, come sapete, sono compiuti dagli Stati membri nell'attuazione di numerosi programmi europei.

Sono incoraggiato dal recente parere da parte della Corte dei conti europea che ha riconosciuto i progressi compiuti finora, ma credo che in questo settore non dovremmo riposare sugli allori. Siamo pronti a lavorare per ridurre tutti i tipi di errore di esecuzione del bilancio dell'Unione europea.

David Casa (PPE). – (MT) Il trattato stabilisce i principi della tutela dei diritti umani fondamentali, e quei paesi che desiderano diventare membri dell'Unione Europea devono garantire la conformità ai requisiti dell'Unione Europea, come hanno fatto Malta e tutti gli altri paesi che hanno aderito nello stesso periodo. Per quanto riguarda la Turchia, non pensa il presidente che ci sia molto che la Turchia deve ancora fare nel campo dei diritti umani? Inoltre, cosa sta facendo la Commissione per garantire che, prima di chiedere alla Turchia di avere l'economia in ordine e prima di qualsiasi altra richiesta, si presti attenzione in primo luogo ai diritti umani fondamentali? Questi sono una priorità ma, mi dispiace dirlo, in Turchia sono inesistenti.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN) Francamente non direi "inesistenti". La Turchia ha compiuto dei progressi in termini di Stato di diritto. Però non crediamo che sia ancora compatibile con le norme europee nel suo livello di rispetto dei diritti fondamentali e dello Stato di diritto. E' proprio questa parte del lavoro che nel corso degli anni abbiamo sviluppato con la Turchia.

Ogni anno, poiché la Turchia è un paese candidato all'adesione all'Unione europea, la Commissione valuta in termini molto obiettivi le riforme fatte dalla Turchia sul piano dello Stato di diritto e di tutte le questioni connesse ai diritti fondamentali.

Ad essere onesti, in alcuni settori vi sono stati progressi. Ci sono altre aree in cui chiediamo un maggiore impegno da parte delle autorità turche.

Ritengo che mantenere aperto questo dialogo, e di fatto i negoziati, per l'adesione della Turchia sia davvero il modo giusto per fare progressi in materia di rispetto dei diritti fondamentali e, in generale, dello Stato di diritto e delle riforme democratiche in Turchia.

Presidente. – Presidente Barroso, la ringrazio molto per questa discussione molto interessante. Questo è stato il quarto tempo delle interrogazioni in seduta plenaria. Il prossimo sarà tra un mese in occasione della prossima tornata di Strasburgo.

Con questo si conclude l'ordine del giorno.

PRESIDENZA DELL'ON. KOCH-MEHRIN

Vicepresidente

David-Maria Sassoli (S&D). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, sono state pronunciate pretestuosamente poco fa in quest'Aula parole vergognose nei confronti del Presidente della Repubblica italiana. Credo che l'Ufficio di presidenza di quest'Aula non debba consentire di portare qui dentro questioni di politica nazionale, specie quando si tratta di questioni istituzionali e politiche di grande rilevanza.

Le ricordo – e ricordo a tutti i colleghi – che la Repubblica italiana non è in vendita, che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è il custode della Costituzione italiana. A nome della delegazione italiana del Partito democratico e del Gruppo socialista e democratico invito la presidenza di quest'Aula ad avere maggiore vigilanza sui temi del dibattito e sugli interventi che vengono fatti.

Mi è dispiaciuto che il Presidente Buzek non sia intervenuto a riprendere un intervento di attacco nei confronti del Presidente della Repubblica che soltanto una settimana fa era in visita al Parlamento europeo.

(Applausi)

Presidente. – Sia il commento a cui lei fa riferimento sia le sue dichiarazioni saranno registrate nel processo verbale, e cercherò di tener conto delle vostre richieste durante il punto all'ordine del giorno su cui ora sono Presidente. Sperando di riuscirci.

11. Politica internazionale del clima dopo Copenaghen: imprimere un nuovo impulso ai negoziati internazionali attraverso un'azione immediata

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla politica internazionale del clima dopo Copenaghen: imprimere un nuovo impulso ai negoziati internazionali attraverso un'azione immediata.

Connie Hedegaard, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, è la prima volta che mi rivolgo a questa camera; sono lieta di avere la possibilità, a meno di quattro settimane dal mio insediamento, di presentarvi una comunicazione sulla politica internazionale del clima dopo Copenaghen, adottata dalla Commissione durante la riunione odierna.

Il titolo della comunicazione è “La politica internazionale sul clima dopo Copenaghen: intervenire subito per dare nuovo impulso all'azione globale sui cambiamenti climatici” ed è proprio ciò che vogliamo fare. Nel redigere la comunicazione abbiamo naturalmente preso in considerazione la risoluzione del Parlamento del 10 febbraio sul risultato del COP 15.

A Copenaghen abbiamo raggiunto risultati inferiori alle aspettative dell'Unione, ma è stato registrato almeno un progresso: 109 paesi, industrializzati e in via di sviluppo, congiuntamente responsabili per oltre l'80 per cento delle emissioni di gas serra a livello mondiale, hanno ufficialmente incluso nell'accordo i propri obiettivi e le disposizioni per la riduzione delle emissioni. Possiamo quindi cogliere quest'occasione di costruire su questa determinazione, incanalandola in provvedimenti internazionali. Dobbiamo cogliere quest'opportunità per conservare lo slancio per un accordo internazionale sul clima, il nostro obiettivo, un accordo che sia solido e giuridicamente vincolante per il periodo dopo il 2012.

La Commissione parte dalla necessità che l'Unione europea continui a manifestare la propria leadership e il modo più convincente per farlo consiste nell'adozione di misure tangibili e determinate a livello interno, al fine di diventare l'area più attenta alle questioni climatiche a livello mondiale. Dobbiamo farlo perché rientra nella strategia UE 2020 presentata la scorsa settimana e perché, permettetemi di dire, è nell'interesse

dell'Europa. Come mai? Perché, se ci muoviamo in maniera intelligente, questo accordo stimolerà la competitività, rafforzerà la sicurezza energetica e stimolerà una crescita economica e un'innovazione più verdi, creando nuovi posti di lavoro. La Commissione si impegnerà pertanto a delineare un percorso per la trasformazione dell'Unione europea in un'economia a basso tenore di carbonio entro il 2050.

Questo implicherà la riduzione delle nostre emissioni dall'80 al 95 per cento entro il 2050, come già concordato. Come questa Camera ben sa, l'Unione si è impegnata a ridurre le emissioni almeno del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020, per passare poi a una riduzione del 30 per cento in presenza delle condizioni appropriate. Condivido pienamente il desiderio del Parlamento che l'Unione europea superi l'obiettivo del 20 per cento. Dobbiamo allineare le nostre riduzioni alle richieste del mondo scientifico per raggiungere l'obiettivo fissato nell'accordo di Copenhagen, ovvero il contenimento del surriscaldamento globale al di sotto dei 2°C. Come affermato nella risoluzione, la crisi ha reso più semplice il raggiungimento degli obiettivi. Se oggi vogliamo essere ambiziosi, come lo eravamo quando abbiamo adottato il pacchetto clima-energia nel 2007 e nel 2008, dobbiamo certamente andare oltre l'obiettivo del 20 per cento. Sono pertanto lieta di annunciare che la Commissione condurrà un'analisi, prima del Consiglio europeo di giugno, sulle politiche concrete necessarie per una riduzione delle emissioni del 30 per cento entro il 2020. La Commissione si impegnerà anche ad esaminare le pietre miliari del nostro percorso verso il 2050, includendo le ipotesi necessarie relative al livello di ambizione per il 2030. Questo processo richiederà strategie mirate per i settori ad alta intensità di emissioni, conformemente alla strategia UE 2020. In linea con il termine stabilito dalla direttiva ETS, la Commissione condurrà anche la propria analisi sulla situazione dei settori industriali a elevato consumo di energia in caso di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio.

Parallelamente, l'Unione europea deve dare avvio all'attuazione dell'accordo di Copenhagen, che comporta la creazione di un sistema contabile internazionale solido e trasparente per le emissioni e per le prestazioni dei diversi paesi. L'accordo implica anche la mobilitazione di 7,2 miliardi di euro per il finanziamento rapido dei paesi in via di sviluppo, per cui l'Europa si è assunta l'impegno dal 2010 al 2012. Questo è particolarmente importante per la nostra credibilità e contribuisce a garantire un finanziamento a lungo termine; la Commissione è pronta a garantire un coordinamento efficace del sistema di assistenza dell'Unione europea.

La comunicazione propone infine una *road map* sui prossimi passi nel processo delle Nazioni Unite, che deve essere approvato a Bonn questa primavera, con la ripresa dei negoziati. Gli incontri tecnici a Bonn dovranno avviare il processo di integrazione degli orientamenti politici forniti dall'accordo di Copenhagen nel testo negoziale delle Nazioni Unite e dovranno affrontare le lacune esistenti. Credo sia ancora più importante, inoltre, stabilire i possibili risultati tangibili per Cancún. Sarà di fondamentale importanza integrare nel processo negoziale formale delle Nazioni Unite gli obiettivi dei paesi industrializzati, le misure dei paesi in via di sviluppo sancite nell'accordo e le linee guida politiche per un monitoraggio, una rendicontazione una verifica (MRV) regolari. Sarà inoltre essenziale anche prendere decisioni in merito a questioni trascurate dall'accordo, come l'evoluzione del mercato internazionale del carbonio, la riduzione delle emissioni nel settore internazionale marittimo e nell'aviazione, tramite l'ICAO e l'IMO, nel settore dell'agricoltura e in altri settori. Durante i negoziati formali a Copenhagen sono stati registrati progressi notevoli nel quadro per l'adattamento, in ambito tecnologico e forestale, che potrebbero rientrare tra i risultati tangibili specifici per il Messico.

Sarei estremamente compiaciuta se anche a Cancún si adottasse un accordo internazionale giuridicamente vincolante e si risolvessero le questioni giuridiche; non fraintendete, l'Unione europea è pronta, ma dobbiamo riconoscere che le differenze che continuano a sussistere tra le parti potrebbero causare il rinvio dell'accordo al prossimo anno. Dobbiamo gestire attentamente le aspettative, credo che tutti voi sappiate che avere per il Messico aspettative elevate senza risultati tangibili specifici comporti il rischio di soffocare il processo. Desidero rivolgermi a tutti coloro a cui sta a cuore il raggiungimento di un accordo internazionale: è fondamentale, dal mio punto di vista, perseguire l'obiettivo gradualmente e fare il possibile per garantire un accordo internazionale giuridicamente vincolante entro il 2012.

Vorrei spendere qualche parola sull'integrità ambientale, che deve essere il nostro motto nei negoziati e che so essere una preoccupazione condivisa dal Parlamento. Dobbiamo affrontare le lacune del protocollo di Kyoto e mi riferisco al limitato numero di paesi firmatari – pari solamente al 30 per cento delle emissioni attuali – e ai punti deboli del trattato, quali le norme per contabilizzare le emissioni causate dalla deforestazione e la gestione dei diritti di emissioni nazionali in eccesso per il periodo dal 2008 al 2012, sottolineati anche nella risoluzione di febbraio.

L'Europa deve avviare programmi di assistenza a sostegno del processo delle Nazioni Unite, volti altresì alla creazione di fiducia nella possibilità di un accordo globale. Dobbiamo comprendere meglio la posizione dei

nostri partner su questioni fondamentali e spiegare le aspettative dell'Unione da un accordo globale. La Commissione avvierà programmi di assistenza in stretta collaborazione con il Consiglio e con la presidenza del Consiglio. Questo mese la mia agenda prevede incontri a Washington e in Messico, e ad aprile mi recherò in visita in India, alle Maldive, in Cina e in Giappone.

E' nostra intenzione incoraggiare il Parlamento europeo a contribuire coinvolgendo i colleghi parlamentari nel mondo. Ho già incontrato alcuni referenti delle delegazioni parlamentari e dei più importanti paesi terzi; presto ne incontrerò altri al fine di discutere sulle modalità per unire i nostri sforzi e fornire assieme questa consulenza e al fine di delineare il ruolo della Commissione in questo vostro importante compito.

La comunicazione della Commissione stabilisce una strategia volta a conservare la forza dell'impegno mondiale nella lotta al cambiamento climatico, espresso dalla crescente approvazione dell'accordo di Copenhagen. Il ruolo guida dell'Unione sarà fondamentale per ottenere risultati positivi in questo processo; spero che potremo contare sul sostegno del Parlamento.

Richard Seeber (PPE). – (DE) Vorrei congratularmi con il commissario per il suo primo intervento. La comunicazione che ci ha presentato è molto interessante, ma vorrei evidenziarne alcuni difetti.

In questa prima comunicazione sarebbe stato appropriato analizzare autonomamente e in modo più approfondito il processo delle Nazioni Unite e criticarne i punti deboli. Come sappiamo, il gruppo 2 non è certo ricorso alla meticolosità scientifica.

In secondo luogo, l'obiettivo a due livelli che abbiamo stabilito dovrebbe basarsi su ulteriori prove scientifiche e lei dovrebbe impegnarsi affinché noi possiamo approfondire la nostra ricerca sulla fattibilità dell'obiettivo, o su un possibile distanziamento, come molti sostengono già.

In terzo luogo, il punto più importante: dobbiamo affrontare la crisi, fiduciosi di poter controllare la situazione nel mondo e, in particolare, qui in Europa. Come sapete, da alcuni sondaggi emerge che solo il 30 per cento dei cittadini europei ritiene che l'anidride carbonica influisca sul clima. Ogni progetto che non tenga in considerazione questo aspetto è destinato a fallire.

Marita Ulvskog (S&D). – (SV) Signora Presidente, il commissario Hedegaard ha fatto una serie di dichiarazioni positive, ma ha anche affermato due cose preoccupanti: preferisce parlare del 2050 piuttosto che del 2010 e preferisce parlare di come abbassare il livello delle aspettative piuttosto che mantenere obiettivi e aspettative elevati in vista degli incontri in programma.

Desidero chiedere alla Commissione se prevede di lavorare su un accordo ambizioso e legalmente vincolante sul cambiamento climatico che possa essere firmato a Cancún a dicembre, o se continuerà a portare avanti un processo in cui Cancún costituisce una tappa verso il raggiungimento di un accordo in Sud Africa, o in qualche altro paese, in un futuro ancora distante: 2011, 2012, 2020 o, nel peggiore dei casi, persino più avanti?

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signora Presidente, dopo Copenhagen alcuni di noi si sentono come i sopravvissuti a una guerra persa, sparpagliati e demoralizzati. Sono pertanto lieto che lei abbia alzato il livello degli standard e dato il via a una controffensiva.

Nonostante il suo ottimismo, in pratica quasi tutto si basa su un desiderio e su una preghiera, perché il nostro progresso dipende molto dagli altri.

Lei ha parlato della possibilità di portare il nostro obiettivo di riduzione al 30 per cento e ha suggerito una formula nuova e più soggettiva per la sua attuazione, dico bene? "Se le condizioni lo consentiranno", dice il documento. Questa mi sembra una novità.

Per quale motivo il documento non cita l'analisi del fallimento di Copenhagen ed eventuali suggerimenti? Perché non si fa riferimento in alcun modo al rifiuto del problema del cambiamento climatico che soffoca la volontà politica? E infine, per quale motivo non si cita la necessità di coinvolgere più settori?

Molte aziende in Europa vorrebbero collaborare e, francamente, oltre al mio augurio personale e a quello collettivo per un'evoluzione positiva, abbiamo bisogno di quanti più amici possibile.

Connie Hedegaard, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, rispondo innanzi tutto all'onorevole Seeber in merito all'IPCC, al motivo per cui non lo abbiamo criticato o a qualsiasi altra cosa avremmo dovuto inserire nel presente documento: nonostante io ritenga necessario che l'IPCC prenda le critiche con la dovuta serietà e cerchi di correggere eventuali errori, fino ad oggi nulla ha cambiato la mia profonda convinzione

della necessità di affrontare il cambiamento climatico. Ci sono elementi, dettagli, e-mail perse e molto altro, ma non ho ritrovato nulla così profondo da modificare il mio atteggiamento e ritengo sia così per molti, volutamente. Credo che l'IPCC stesso debba cercare di ricostruire la fiducia nei propri risultati, qualsiasi essi siano.

Concordo con l'osservazione che non ha quasi avuto il tempo di sollevare la questione della fiducia e anche per questo abbiamo raggiunto un alto livello di coinvolgimento, fondamentale per l'Unione europea.

Onorevole Ulvskog, lei mi ha ripreso per aver parlato più del 2050 che del 2010. Ci troviamo di fronte a una strategia per il 2012, nell'Unione europea disponiamo già di una politica per il futuro immediato, per il 2010, pertanto si tratta di una strategia lungimirante. Ritengo che uno dei nuovi fattori su cui concentrarsi sia proprio la necessità di definire un percorso da seguire tra il 2020 e il 2050 e per questo intendo fissare un obiettivo per il 2030.

Tra soli 10 anni saremo nel 2020; in questo mandato la Commissione deve stabilire gli obiettivi da raggiungere entro il 2030. Si tratta quindi di una scelta consapevole, aspetto questo che va preso in debita considerazione.

Non è certamente mia intenzione abbassare le aspettative, ma semplicemente non vorrei creare aspettative troppo elevate poiché, qualora non raggiungessimo alcun risultato, gli oppositori dei negoziati internazionali potrebbero soffocare il processo dopo il Messico. Questo è il motivo per cui dobbiamo essere concreti. Sarò la prima a difendere il processo fino a Copenhagen; è stato giusto nutrire aspettative elevate, mantenere la pressione e averlo reso prioritario nell'agenda dei capi di Stato. Questo processo li ha resi responsabili, ha permesso alle economie emergenti e agli Stati Uniti di fissare obiettivi nazionali. E' stato fondamentale, ma ci si può permettere di fare una cosa simile e di non raggiungerla pienamente solamente una volta; temo che non potrà esserci una seconda volta.

Perché quindi non preparare una tabella di marcia specifica già a Bonn, cogliendo l'attimo? Questa è l'idea.

Concordo con l'onorevole Davies: il nostro progresso dipende dagli altri e per questo dobbiamo fare una media e analizzare le informazioni che otteniamo. Cosa sta accadendo a Pechino? Cosa accade a Delhi? E a Washington? Nel Congresso degli Stati Uniti? Una volta considerati tutti questi aspetti, dobbiamo vedere se possiamo garantire, allo stesso tempo, il raggiungimento del nostro obiettivo, ovvero un accordo giuridicamente vincolante e realmente internazionale.

Lei ha menzionato questo 30 per cento se le condizioni lo consentiranno; ha ragione, è un nuovo modo di considerare la situazione. Alcune note a piè di pagina nella strategia 2020 fanno riferimento alle politiche portate avanti fino a ora, a patto che gli altri paesi... eccetera eccetera. Se le condizioni lo consentiranno e se agiamo in modo intelligente, potrebbe beneficiarne l'Europa stessa. Dobbiamo inserire questo approccio nelle nostre strategie e nei documenti.

So che questa è un argomento sul quale non si è ancora ottenuto il consenso; è importante ricordarlo. Se, per esempio, la Cina non accettasse un accordo internazionale, dovremmo forse adagiarci per sempre sul 20 per cento? Come potrebbe incentivare la nostra economia, la nostra innovazione, la nostra crescita? Non rischieremmo di cedere alcuni mercati alla Cina e ad altre regioni che allo stesso modo seguono l'agenda, a prescindere dal momento e dal luogo in cui raggiungeremo un accordo internazionale?

Sostenere che queste sono concessioni nell'ambito dei negoziati internazionali è solo l'inizio della discussione; non dobbiamo trascurare l'aspetto nazionale. Da dove deriverà la nostra crescita in futuro? Per questo dobbiamo stare attenti a non essere troppo ambiziosi.

Satu Hassi (Verts/ALE). – (FI) Onorevoli colleghi, Commissario, è positivo vedere che ha letto la risoluzione del Parlamento e che vi fa riferimento. E' un segnale positivo all'inizio del suo nuovo mandato.

Se l'Unione europea desidera mantenere il suo ruolo guida nella tutela del clima, dobbiamo portare l'obiettivo di riduzione almeno al 30 per cento, come ha già detto. Vorrei aggiungere che, a seguito dei cambiamenti conseguenti alla recessione, una riduzione del 20 per cento, in realtà, è paragonabile a una mancata azione. Se vogliamo essere ambiziosi, dobbiamo rafforzare i nostri obiettivi e innalzarli almeno al 30 per cento, o ancora meglio, al 40 per cento.

In secondo luogo, poiché il Parlamento, nel suo ultimo dibattito, ha all'unanimità...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Martin Callanan (ECR). – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare il Commissario per la sua dichiarazione e darle il benvenuto qui in Parlamento.

Durante il suo intervento ha menzionato l'innalzamento del nostro obiettivo al 30 per cento in presenza di condizioni adeguate.

Di quali prove dispone per mostrare che un simile approccio convincerebbe America, India, Cina o altri paesi a firmare un accordo vincolante a livello internazionale?

In assenza di un accordo internazionale vincolante, il commissario non crede che possa insorgere il rischio di ridurre la competitività della nostra industria e di soffocare i nostri consumatori con bollette dell'energia elettrica sempre più care, senza alcun beneficio per l'ambiente, perché le riduzioni delle emissioni vanificate dai corrispondenti aumenti delle emissioni in India, Cina, Stati Uniti, eccetera?

Bairbre de Brún (GUE/NGL). – (GA) Signora Presidente, l'Unione europea deve impegnarsi per ridurre le emissioni del 40 per cento entro il 2020, in conformità con i più recenti dati scientifici. Questo impegno non può tuttavia dipendere dalle azioni altrui.

Quali misure adotterà la Commissione per garantire una riduzione del 40 per cento delle emissioni europee? Relativamente ai fondi necessari ai paesi terzi per disporre degli strumenti per combattere il cambiamento climatico e i suoi effetti: chi, nella fattispecie, elargirà tali fondi ai paesi in via di sviluppo? In che misura contribuirà ciascun paese industrializzato? Come e quando saranno allocati i fondi?

Il commissario ha parlato anche di un accordo ambizioso e giuridicamente vincolante. Quali misure adotterà la Commissione per raggiungere un accordo che tenga in considerazione le responsabilità comuni – ma differenti – da condivise da paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, sulla base dell'emissione storica dei gas a effetto serra e sulla base delle risorse disponibili per far fronte alla riduzione delle emissioni e alle conseguenze del cambiamento climatico?

Connie Hedegaard, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, se ho compreso correttamente, l'ultimo punto riguarda la modalità di attuazione di un eventuale accordo, ovvero una questione fondamentale.

La seconda domanda mi pare riguardi invece l'ammontare dei fondi da destinare ai paesi in via di sviluppo. Non sono ancora stati stabiliti i criteri, ma credo sia importante non porre troppe condizioni. Questa è la promessa fatta a Copenhagen: il finanziamento rapido sarà elargito ai paesi meno sviluppati e a quelli più vulnerabili, distribuito equamente tra interventi per l'adattamento e per la mitigazione.

E' logico insistere affinché il finanziamento avvenga tramite canali già esistenti. Non ci possiamo permettere, dato il poco tempo a nostra disposizione, di inventare nuovi sistemi governativi o canali o qualsiasi altro mezzo per allocare questi fondi, perché devono essere distribuiti al più presto.

L'Unione europea è già pronta per Bonn, è pronta a elargire il finanziamento rapido, e credo che, al più tardi in Messico, il mondo debba essere pronto a mantenere le promesse sul finanziamento rapido a partire da Copenhagen, a stabilirne i criteri e gli specifici passi da intraprendere.

L'onorevole Hassi si è espresso in merito alla necessità di restare fedeli all'obiettivo del 30 per cento, concordando per molti aspetti con quanto sostenuto dall'onorevole Callanan.

Non è semplice decidere esattamente quando passare al 30 per cento e in che modo. Proprio per questo nella comunicazione annunciamo che, prima del Consiglio europeo di giugno, effettueremo un'analisi delle soluzioni intelligenti per raggiungere l'obiettivo del 30 per cento. Di cosa abbiamo bisogno?

Non dobbiamo però essere ingenui e dovremmo assistere la nostra industria ben consapevole delle nostre azioni, senza ingenuità. Se ci muoviamo in modo intelligente e coerente, sarà possibile scegliere strumenti che riducono il cambiamento climatico e le emissioni, e che allo stesso tempo aumentano l'efficienza e la sicurezza energetica, l'innovazione e la creazione di posti di lavoro. Questo è quanto cercheremo di fare; non dico che sarà semplice, non dobbiamo pensare che raggiungere l'obiettivo del 30 per cento sarà facile, ma dobbiamo conoscerne il potenziale e le implicazioni. Presenterò quest'analisi prima del Consiglio europeo di giugno. Più avanti, quest'anno, condurremo un'analisi sui diversi percorsi da seguire entro il 2050, tra cui la prospettiva 2030 su cui dobbiamo iniziare a riflettere, proprio perché ci siamo impegnati a ridurre le emissioni dall'80 al 95 per cento entro il 2050. Dobbiamo iniziare ora, perché sarà estremamente difficile farlo negli ultimi dieci o vent'anni, quando saremo prossimi al 2050.

Paul Nuttall (EFD). – (EN) Signora Presidente, contrariamente alle convinzioni della Commissione, la discussione sul cambiamento climatico di origine antropica è tutt'altro che conclusa.

Lo scorso mese è emerso lo scandalo dell'università dell'East Anglia, poi c'è stato il crollo sui ghiacciai dell'Himalaya e ora ci interroghiamo sugli effetti del cambiamento climatico sulla flora e la fauna selvatiche in Amazzonia.

Lo studio ha dimostrato che almeno 20 passaggi nella relazione dell'IPCC citano come fonti autorevoli relazioni del WWF o di Greenpeace senza revisione paritaria. Questa non è scienza; abbiamo bisogno di prove scientifiche solide, con una revisione paritaria, e non del lavoro di gruppi di pressione che sfruttano il cambiamento climatico per promuovere la propria visione, o di politici che lo sfruttano per giustificare l'esistenza dell'Unione europea.

Vorrei chiedere se non sia giunto il momento di fare una pausa, di tirare le somme e prendere in considerazione le implicazioni causate da politiche che potrebbero danneggiare le economie, portando alla perdita di posti di lavoro o a un caos energetico.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Sarete a conoscenza che, dalle e-mail trapelate dall'università dell'East Anglia, emerge che i dati storici dei cambiamenti della temperatura sono stati manipolati da sostenitori dell'ipotesi sul cambiamento climatico di origine antropica, che hanno scelto in modo soggettivo gli anni base. Questo stratagemma è stato utilizzato per mascherare i recenti abbassamenti della temperatura e per arginare il problema del periodo caldo medievale. Dalle e-mail risulta che gli scienziati contrari a questa ipotesi sono stati eliminati dalle procedure di revisione paritaria, per evitare che gli errori venissero rivelati all'attenzione pubblica.

Un'ipotesi fondata sulla manipolazione di dati può costituire una base congrua per giustificare le enormi spese e la chiusura di stabilimenti come quello di Corus a Middlesbrough? L'Unione europea elargisce ingenti sussidi ai gruppi ambientali di pressione che consigliano di proseguire con la politica intrapresa. E' giusto che l'Unione europea utilizzi fondi pubblici per elargire sussidi a gruppi di pressione? Si tratta di uno spreco del denaro pubblico, dà un finto sostegno alle politiche dell'Unione europea e compromette l'indipendenza nell'organizzazione delle varie campagne.

Karl-Heinz Florenz (PPE). – (DE) Le do il benvenuto qui in questa Camera. Uno dei problemi principali a Copenhagen è stata la mancanza di fiducia, dal mio punto di vista. Si tratta di un problema che teoricamente potrebbe persistere sia a livello mondiale sia a livello europeo. La mia domanda è la seguente: cosa accade agli strumenti adottati lo scorso anno? Il sistema di scambio di quote di emissione (ETS) è per me motivo di preoccupazione perché non sono del tutto convinto delle azioni della Commissione alla luce della decisione di Copenhagen, in relazione, per esempio, ai parametri di riferimento, ma anche alla rilocalizzazione delle emissioni di carbonio.

La mia seconda domanda è: il governo francese ha proposto di integrare gli importatori dei paesi in via di sviluppo nel sistema ETS, al fine di ampliare il mercato e di permettere a tali paesi di partecipare a questo sistema. Ha opinioni in merito?

Connie Hedegaard, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, vorrei rivolgermi innanzi tutto ai due onorevoli parlamentari che hanno sollevato la questione dell'IPCC.

In primo luogo, non sono qui in rappresentanza dell'IPCC, che sono certa sia perfettamente in grado di parlare autonomamente.

Alla domanda "non è il momento di prendersi una pausa?" posso solo rispondere che i negoziati internazionali sul clima sono stati sospesi per parecchio tempo e abbiamo ancora bisogno di un progresso significativo. Non capisco per quale motivo, a causa di qualche fuga d'informazione, si sia sviluppato tanto scetticismo nei confronti di un intero progetto. Questo non è il mio approccio, io sono un politico, non posso giudicare il lavoro degli scienziati; posso però utilizzare il mio buon senso, leggere le conclusioni principali e capire i fatti che ci si presentano. Posso poi decidere autonomamente se correre il rischio di non agire, e le relative conseguenze, o se invece accogliere la sfida.

Non riesco a capire per quale motivo gli scettici non comprendano che, per un pianeta la cui popolazione è prossima ai nove miliardi di abitanti, o persino di più a metà secolo, sarà sempre un beneficio acquisire maggiore efficienza dal punto di vista energetico e delle risorse.

Su questi punti dovremmo essere d'accordo quando si parla di strumenti, perché andranno a beneficio del nostro ambiente, dei nostri cittadini e delle nostre economie. L'efficienza energetica gioverà anche alle imprese, in un futuro in cui l'energia sarà sempre più cara; godranno dei suoi frutti anche le popolazioni più disagiate, in un mondo in cui si arriverà a lottare per le risorse. Non capisco quindi per quale motivo non possiamo adottare lo stesso tipo di agenda da questo punto di vista.

Onorevole Florenz, cosa faremo con gli strumenti dell'ETS? Come già detto, prima dell'estate sarà condotta un'analisi sulla rilocalizzazione delle emissioni di carbonio e continueremo a operare seguendo parametri di riferimento. Ci sono ancora molti punti su cui lavorare in merito al sistema ETS e dobbiamo collaborare con le controparti a livello globale che progettano l'adozione di questi sistemi di scambio.

Ritengo sia il modo più efficace per gestire la situazione ma, ovviamente, è importante disporre di sistemi attivi e ben funzionanti, che operino in modo più efficiente e orientato alle imprese, affinché anche queste si convincano del suo funzionamento e della possibilità di apportare innovazioni.

Jo Leinen (S&D). – (DE) Un caloroso benvenuto qui in questa Camera, signora Commissario. Ho scritto una lettera al presidente del Parlamento per informarlo che tutte le delegazioni in questa Camera prevedono la tutela climatica come tema di discussione con i nostri partner a livello mondiale. Dobbiamo trovare un altro meccanismo per collegare queste informazioni e questi risultati ai suoi viaggi attorno al mondo, affinché qui a Bruxelles e a Strasburgo possiamo avere un quadro preciso della situazione.

Mi preoccupa la possibilità che i negoziati sul clima possano avere lo stesso destino del Ciclo di Doha, continuamente rimandato, anno dopo anno. La mia domanda pertanto è: Commissario, qual è il suo piano alternativo per ottenere risultati in alcune parti di determinati settori? Ho anche una domanda sul protocollo di Kyoto: uno degli errori strategici commessi a Bangkok è stato dare l'impressione che avremmo rinunciato. Cosa accadrebbe se non adottassimo nulla fino al 2011 o al 2012? Quale sarà il futuro del protocollo di Kyoto?

Frédérique Ries (ALDE). – (FR) Signora Presidente, vorrei dare il benvenuto al commissario Hedegaard in questo Parlamento. Signora Commissario, sono lieta di darle il benvenuto in occasione del suo primo mandato, di ripetere quanto le ho detto durante la sua audizione e di congratularmi con lei per l'entusiasmo che apporta alla nostra discussione; lei che incarna la diplomazia del clima, sempre con il sostegno costante del Parlamento.

Sono certa che l'Europa deve adottare una posizione più aggressiva, mostrando azioni concrete piuttosto che intenzioni. La mia domanda, a cui certamente risponderà senza difficoltà, è simile a quella del presidente della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, poiché anche io sono convinta che l'Europa, d'ora in poi, debba includere sempre l'aspetto del clima in tutti gli accordi commerciali con paesi terzi, con una tassa europea sul carbonio, se questa è l'unica lingua comprensibile a chi non vuole cogliere l'imponenza della sfida.

Ho un'altra domanda che potrebbe essere più iconoclastica, una proposta che richiede comunque una sua risposta: il Parlamento europeo, la Commissione e le istituzioni non possono forse dare l'esempio dichiarandosi essi stessi a impatto zero di carbonio, in altre parole controbilanciando le emissioni di anidride carbonica per far fronte almeno ai costi ambientali dei nostri viaggi a Strasburgo (benché questo sia solamente un aspetto)?

Claude Turmes (Verts/ALE). – (EN) Signora Presidente, innanzi tutto, anche noi attendiamo la valutazione d'impatto. Siamo più o meno sicuri che il 30 per cento sarà un buon risultato per l'economia europea, anche nella corsa alle tecnologie verdi.

Ho due domande, signora Commissario. In primo luogo, i finanziamenti rapidi: come si unirà all'onorevole Piebalgs per garantire che questi finanziamenti vengano incanalati in modo efficiente nelle energie rinnovabili e, in modo decentralizzato, in una produzione energetica decentralizzata, combinandola con la povertà energetica? La seconda domanda è: come pensa di coinvolgere in questo sistema le grandi città europee e le regioni progressiste, anche al livello internazionale? Sono rimasto deluso dal fatto che nel documento UE 2020 della scorsa settimana fondamentalmente non siano contemplate città e regioni. Come osiamo pensare di far progredire l'Europa ignorando i cittadini delle regioni europee e l'impatto che potrebbero avere a livello internazionale?

Connie Hedegaard, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, vorrei innanzi tutto rispondere all'onorevole Leinen; credo sia un fattore positivo trovare il tempo e la priorità, durante i viaggi delle

delegazioni, di discutere della questione climatica. E' un fattore importante e potrebbe essere molto utile confrontare e lavorare sui dati raccolti in un paese da voi e da me informazioni magari il mese successivo.

Il rischio che il processo termini come il Ciclo di Doha è stato il motivo per cui abbiamo fatto del nostro meglio ed esercitato una simile pressione a Copenhagen. Convengo con lei sull'attuale criticità della situazione: se non siamo riusciti a ottenere risultati a Copenhagen questa situazione può continuare all'infinito? Questo è il motivo per cui vorrei una tabella di marcia specifica con risultati tangibili per ogni evento e una data precisa in cui dobbiamo portarlo a termine. Questo è un punto interessante.

L'ultima domanda riguardava il protocollo di Kyoto e la sua continuazione. Tutti sappiamo che ci sono problemi con il protocollo di Kyoto, che molti paesi non vogliono aderirvi e che conosciamo le sfide a esso connesse. E' anche una sfida per l'Unione europea; non possiamo essere gli unici firmatari del protocollo ed è importante che l'Europa impari a respingere accuse immeritate.

Non siamo noi il problema nell'ambito del protocollo di Kyoto: abbiamo ottenuto risultati prima di chiunque altro, siamo stati all'altezza dei nostri obiettivi e abbiamo mantenuto le nostre promesse formali nel primo periodo, dal 2008 al 2012. Terremo fede alle nostre promesse e siamo pronti anche a dare seguito al protocollo di Kyoto. Il problema non è l'Unione europea, sono le altre parti, che devono capire se cercano un'alternativa – posto che ce ne sia una – o se vogliono affrontare il post-Kyoto, il secondo periodo di adempimento.

Questo è il motivo per cui la questione è aperta e dobbiamo discuterne, ma come ha già affermato l'onorevole Davies, dipendiamo dalle azioni altrui e dobbiamo stare attenti. Perché dovremmo essere noi a eliminare il protocollo di Kyoto? Abbiamo mantenuto le promesse fatte; talvolta, in Europa, dovremmo imparare a non assumerci colpe altrui.

In merito alla proposta riguardante le istituzioni, posso dire che ho già sollevato la questione nel mio gabinetto. Ritengo sia naturale, desidero collaborare con il Parlamento, e poi lavorerò con la Commissione. Credo sia logico anche nei confronti dei cittadini.

Rispondo all'onorevole Turmes in merito al rapido avvio e al modo in cui posso ricollegarmi al commissario Piebalgs, con il quale, come avrà notato, abbiamo redatto questa comunicazione. E' cofirmatario perché comprendiamo che una collaborazione anche nell'ambito del suo portafoglio può essere uno strumento positivo. Entrambi stiamo già portando avanti questa discussione.

Capisco il suo punto di vista sulle grandi città e giudico positivamente il gruppo C40 e molte altre iniziative. Concordo con lei anche in merito al fatto che molte emissioni saranno legate alle città e allo stile di vita urbano. La sfida principale è che gran parte della pianificazione e altri preziosi strumenti sono spesso bloccati assieme agli Stati membri, ma sono d'accordo con lei e anche io ho lavorato con alcune delle città più importanti prima di Copenhagen. E' un aspetto che dobbiamo ricordare e cercare di approfondirlo ulteriormente. Anche nell'ambito dei trasporti e della decarbonizzazione di questo settore, per esempio, le città più importanti svolgeranno un ruolo fondamentale nella ricerca di soluzioni.

Maria Da Graça Carvalho (PPE). – (PT) Signora Commissario, la conferenza di Copenhagen ha manifestato la necessità di prepararci alla prossima conferenza della parti (COP), non solo a livello interno, globale e tecnico, ma anche a livello politico. L'Europa ha il compito di attuare internamente il pacchetto per l'energia e per il clima e di investire in tecnologie pulite, ricerca scientifica ed efficienza energetica.

Avere un ruolo guida e fornire l'esempio è un requisito necessario, ma non sufficiente, come è stato dimostrato a Copenhagen. E' di fondamentale importanza, pertanto, elaborare e promuovere l'aspetto diplomatico e impiegare le opzioni messe a disposizione dal trattato di Lisbona per preparare il percorso del prossimo COP con ambizione, esprimendosi con un'unica voce e creando alleanze strategiche, per esempio, con i paesi africani, caraibici e del Pacifico.

E' altresì cruciale introdurre il tema del cambiamento climatico in tutti i vertici ad alto livello. Vorrei chiedere alla Commissione e al commissario informazioni circa il progresso registrato in questi negoziati politici.

Dan Jørgensen (S&D). – (DA) Signora Presidente, benvenuta Commissario Hedegaard. Lei ha toccato molti temi interessanti; la comunicazione contiene numerosi aspetti positivi, ma desidero concentrarmi sui punti che non mi trovano d'accordo.

Non concordo con una strategia basata sull'accettazione di un eventuale mancato accordo in Messico. Le chiedo quindi se si tratta di qualcosa che ha semplicemente deciso o se è un compito che le è stato affidato? E in tal caso, da chi? I capi di Stato forse? O si tratta di una procedura di codecisione? Spero che questa strategia

possa essere rivista. Quali benefici derivano dalla domanda “cosa succede se l'impeto e le aspettative sono elevati e non si raggiunge nessun accordo? Come spiegheremmo due fallimenti?”. Non è una questione di cui preoccuparsi: Stati Uniti, Cina e altri probabilmente eviteranno di nutrire grandi aspettative per il Messico. Il ruolo dell'Unione europea non deve essere quello di ridurre le aspettative, ma di innalzarle. Se già prima dell'inizio del vertice ci rassegniamo dicendo che accetteremo il mancato raggiungimento di un accordo importante, eliminiamo ogni possibilità di successo ancora prima di iniziare. Si crea così un nuovo punto di partenza e l'accordo sarà peggiore solo per questo motivo.

Holger Krahmer (ALDE). – (DE) Signora Commissario, ho due precise domande da rivolgerle.

Innanzitutto, non ritrovo nel suo documento un'analisi della posizione europea sui negoziati a livello internazionale. Abbiamo davvero compreso la minore influenza dell'Europa nella politica? Ci siamo resi conto che il peso politico ed economico nel mondo sta passando al continente asiatico? Abbiamo forse sopravvalutato la nostra influenza in quest'ambito?

La sua comunicazione è degna di nota: nelle dodici pagine che ha scritto, infatti, non è contenuto alcun riferimento al gruppo IPCC. La mia seconda domanda è: si tratta forse di un tentativo sottile di prendere le distanze da quest'organo? Vorrei ricordarle che questo gruppo ha costituito la base per tutte le decisioni politiche relative alle direttive adottate negli ultimi anni. Non è giunto il momento di pretendere un ampio approccio scientifico che fornisca dichiarazioni scientifiche reali, e non politiche?

Connie Hedegaard, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, la risposta all'ultima domanda è certamente un sonoro “no”. Se dovessi prendere le distanze da tutto ciò che non è contenuto in questo documento, dovrei prendere le distanze da molte cose. E' un modo di dare per scontato che stiamo affrontando una sfida, che dobbiamo risolverla, e che l'Unione europea deve assumere un ruolo guida nella risoluzione. Questo è il pensiero alla base del documento.

Non sono d'accordo sulla scarsa influenza dell'Unione europea sui negoziati internazionali, ma ha invece ragione sul fatto che non abbiamo l'impatto che vorremmo per poter imporre decisioni; in questo dipendiamo dagli altri.

A Copenhagen tuttavia abbiamo assistito a qualcosa di nuovo: mentre in passato l'Unione europea aveva solamente alcuni partner durante i negoziati internazionali e nel tentativo di ottenere risultati positivi, questa volta, i leader dei paesi che contribuiscono ad oltre l'80 per cento delle emissioni a livello mondiale si sono impegnati, a Copenhagen, a perseguire, d'ora in poi, gli obiettivi stabiliti. Questa decisione cambia la dinamica in modo sostanziale. Vorrei ricordarvi il coinvolgimento delle economie emergenti: il tentativo di renderle corresponsabili è stato per anni prioritario per l'Unione, e l'obiettivo è stato raggiunto a Copenhagen.

Onorevole Carvalho, concordo sulla necessità di prepararci dal punto di vista tecnico e politico, nel nostro interesse – se non altro perché al tavolo delle trattative non dovremo limitarci a manifestare i nostri desideri per ritrovarci poi senza sapere come agire, nel momento in cui il resto del mondo si mostra in disaccordo con noi, perché abbiamo impiegato tutte le nostre energie per giungere a una posizione solida e completa. Dovremmo mostrare più flessibilità nei negoziati.

(DA) ...ed infine rispondo all'onorevole Jørgensen. Naturalmente non credo che non raggiungeremo un accordo in Messico. La nostra discussione verte sulla possibilità di attuare tutti i dettagli in Messico, tra cui la forma stessa dell'accordo. Questa è la mia preoccupazione. In questi termini, aumenteremo la pressione su Stati Uniti, Cina e su altri paesi affermando la necessità di obiettivi concreti specifici e di risultati determinati a Cancún. Non possiamo rimandare.

Sto cercando di evitare che non si raggiungano risultati in Messico. Ritengo che, se vogliamo raggiungere questo obiettivo, non dobbiamo concentrarci troppo sulla forma giuridica, perché potrebbe ostacolare l'accordo sul contenuto. Dobbiamo prendere in considerazione molti fattori: cosa pensiamo, cosa stiamo ascoltando, come intendiamo ottenere l'adesione degli Stati Uniti a sole tre settimane dalle elezioni di medio termine, per esempio. Vi sono in gioco molti fattori, ma credo che l'onorevole Jørgensen mi conosca abbastanza bene da capire che non penso assolutamente che non dovremo essere ambiziosi in Messico. Dobbiamo semplicemente cercare di definire quali sono gli obiettivi più elevati che possiamo ottenere, questo è un punto fondamentale della strategia che ho provato a presentarvi oggi.

Presidente. – Onorevoli colleghi, molti parlamentari non hanno avuto l'occasione di intervenire, non c'è stato tempo a sufficienza. Spero possiate comprenderlo e vi ringrazio per questa ordinata discussione. Grazie Commissario, spero ci vedremo più spesso in plenaria e sono certa che sarà così.

La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Sebastian Valentin Bodu (PPE), per iscritto. – (RO) L'Unione europea ha la possibilità di svolgere un ruolo guida nell'adozione di misure per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Il vertice di Copenhagen forse ha deluso molti a causa del rifiuto di diversi partecipanti dall'impegnarsi in determinati obiettivi di prevenzione del cambiamento climatico. Recentemente, India e Cina hanno inviato alcune comunicazioni alle Nazioni Unite in cui esprimono la propria determinazione nel raggiungere gli obiettivi fissati nell'ambito dell'accordo di Copenhagen, sebbene questo fosse vago. E' un segnale importante e l'Unione europea può prendere l'iniziativa a livello mondiale per riportare tutti gli Stati al tavolo delle trattative, in particolar modo i paesi asiatici, la cui capacità industriale cresce su base mensile. Il cambiamento climatico costituisce una certezza ed è certo che l'inquinamento lo accelera. Questo processo giustifica l'ambizione dell'Unione europea di fungere da modello nell'adozione di misure volte alla riduzione dell'inquinamento. L'obiettivo di diventare l'area meno inquinata al mondo non può che andare a nostro vantaggio. I benefici che ne deriveranno non comprendono solo il vantaggio immediato di un ambiente più pulito, ma guidare l'Europa verso un'economia e un'industria più verdi contribuirà anche alla creazione di posti di lavoro, all'apertura di nuove vie di ricerca e alla riduzione delle spese statali.

João Ferreira (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Preservare l'atmosfera terrestre deve essere una responsabilità condivisa da molti paesi, ma è chiaro che l'impatto dei singoli Stati sull'atmosfera nel corso della storia e oggi sono due aspetti ben distinti. Le responsabilità nazionali devono essere pertanto differenziate, conformemente ai principi fondamentali di giustizia. La responsabilità di ogni paese nell'ambito dell'impegno comune per la riduzione delle emissioni deve prendere in considerazione le rispettive popolazioni, sempre per una questione di equità. Le emissioni pro capite della Cina attualmente sono quattro volte minori rispetto a quelle degli Stati Uniti e sono circa la metà rispetto alla media delle emissioni dell'Unione europea. L'India produce emissioni in quantità dieci volte inferiore rispetto alla media europea e venti volte inferiore rispetto alla media degli Stati Uniti. Attualmente l'India conta 500 milioni di abitanti (all'incirca come la popolazione europea) senza accesso all'energia elettrica. Imputare a questi paesi il fallimento di Copenhagen è dunque irragionevole e ingiusto, per non parlare dell'accusa ridicola rivolta ai paesi dell'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America (ALBA, alternativa bolivariana per le Americhe) tramite una risoluzione di questo Parlamento. Questa posizione è giustificata solo da una politica faziosa, che mina e sovverte i reali avvenimenti di Copenhagen.

Adam Gierek (S&D), per iscritto. – (PL) La pressione continua, per anni, sulla Commissione e sul suo presidente sulla questione di una politica climatica ed energetica "ambiziosa" è semplicemente un tentativo di annientare l'industria dell'Unione europea. Questa politica risulta o dall'ignoranza, aggravata dall'IPCC, o da semplice stupidità, oppure da un eccessivo cinismo che porta al sabotaggio economico. E' un peccato che i membri di sinistra non abbiano compreso che è solo una trappola, perché i maggiori sostenitori del sistema di scambio di quote di emissione rientrano tra i responsabili di una crisi. Questa volta, tuttavia, la "bolla finanziaria" sarà decisamente più significativa; il danno causato da questa politica suicida è enorme, in particolare nel mio paese, la Polonia. Non ci serve una guerra, è più semplice rovinare un paese piuttosto che ricostruirlo. Mi rivolgo alla Commissione: siate ragionevoli, perché quello che state facendo non solo è anti-europeo, ma è anti-umanitario. Abbiamo bisogno di una revisione immediata del pacchetto sul clima e sull'energia. Concentratevi su questo obiettivo e smettete di spingere gli altri verso un suicidio economico. Un'economia verde significa riciclaggio di materiali ed energia, cogenerazione, ammodernamento termico, energia sostenibile in assenza di altre fonti, riutilizzo del liquame, energia nucleare, maggiore economia energetica, maggiore efficienza energetica eccetera. Le emissioni di anidride carbonica, per esempio, hanno qualche relazione con un'economia "verde" come questa? Sì, ma paradossalmente quando le emissioni aumentano... è positivo.

Eija-Riitta Korhola (PPE), per iscritto. – (FI) Signora Presidente, sono grata al Commissario Hedegaard per comprendere il dilemma fondamentale della politica climatica: l'Unione europea non può essere la sola a ridurre le emissioni, perché in tal modo non solo i nostri stessi risultati saranno stati vani, ma potremmo creare rischi ambientali. Se la produzione non può avvenire in Europa a causa dell'elevato costo dello scambio delle emissioni, e se, di conseguenza, l'acciaio o la carta, per esempio, vengono prodotti in paesi con emissioni superiori rispetto a quelle europee, le emissioni complessive aumenteranno comunque. L'ambizione unilaterale non è un'ambizione: solo se agiamo assieme seguendo le stesse regole potremo ridurre le emissioni in modo significativo. Dobbiamo partire da una strategia climatica differente che preveda una riduzione significativa di determinate emissioni. In questo modo avremo un sistema di decarbonizzazione indipendente dal ciclo industriale e che ricompensa sempre la parte che effettua la riduzione, a differenza del nostro attuale sistema

di scambio di emissioni. Cina, Giappone e Stati Uniti d'America, tra gli altri seguono già questo schema e spetta quindi all'Unione europea aggiornare la propria strategia affinché rispecchi la presente situazione. Vorrei anche chiedere se ha senso aderire al sistema di scambio di quote di emissione oltre il 2012, poiché sembra che non ci saranno schemi simili a livello mondiale in grado di essere legati al nostro. Se la specificazione e l'allocazione delle quote di emissione non sono proporzionali, sarà impossibile evitare una distorsione della competizione. Quando, 10 anni fa, abbiamo iniziato a redigere la direttiva sugli scambi di emissioni, l'intero sistema ci è stato presentato come uno strumento preparatorio per lo scambio di emissioni a livello mondiale. Con fatica, abbiamo acquisito competenze ed esperienza, ma i benefici ambientali sono tutt'altro che ovvi. Le riduzioni delle emissioni potrebbero essere effettuate secondo modalità che le rendano meno vulnerabili al fallimento del mercato e alla speculazione. La Commissione ritiene che ci siano buoni motivi per continuare da soli?

Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE), *per iscritto*. – (PL) Signora Presidente, Commissario Hedegaard, il vertice di Copenhagen, al quale abbiamo partecipato in qualità di leader nel cambiamento climatico, è stato una sconfitta e ha dimostrato che solo l'Europa è interessata a ridurre le emissioni di anidride carbonica. Il commissario Hedegaard ha annunciato che, nonostante questo fallimento, la lotta contro il surriscaldamento globale continuerà ad essere al centro della politica europea. Ora stiamo creando una nuova strategia prima del vertice in Messico; dobbiamo quindi comprendere dove abbiamo sbagliato ed esaminare i nostri punti di vista e le nostre aspettative, perché oggi il mondo non è pronto ad accettare restrizioni significative. Ho tre domande da rivolgere al commissario Hedegaard: in primo luogo, come ci comporteremo nei negoziati e quali obiettivi stabiliremo affinché il vertice in Messico non finisca come quello di Copenhagen? In secondo luogo, la Commissione europea ha verificato le informazioni sul surriscaldamento globale e sullo scioglimento dei ghiacciai relativamente alle informazioni false e fuorvianti fornite da alcuni scienziati? In terzo luogo, conviene con me che senza riduzioni significative da parte di Stati Uniti, Cina, Russia e India, l'impegno dell'Unione europea e i costi che stiamo sostenendo saranno vani?

Bogdan Kazimierz Marcinkiewicz (PPE), *per iscritto*. – (PL) La sfida fondamentale per l'Unione europea dopo il vertice di Copenhagen è di stabilire un elemento cruciale: una *road map* per il vertice COP 16 in Messico. Copenhagen ci ha insegnato che le buone intenzioni non sono sufficienti e, dal vertice, possiamo trarre le seguenti conclusioni: innanzi tutto, l'Unione europea non sarà pienamente efficiente se si limita solo a stabilire norme da seguire. L'Europa deve fornire ai paesi in via di sviluppo un sostegno reale, che favorisca i suoi ambiziosi obiettivi di riduzione. In secondo luogo, l'Unione europea deve avviare nuovamente un dialogo con gli Stati Uniti, in quanto parte della leadership transatlantica, e con altre potenze mondiali. In terzo luogo, l'Unione deve adottare un approccio più razionale per la strategia di riduzione delle emissioni di anidride carbonica, mirando a raggiungere l'obiettivo evitando elevati costi di adattamento. Infine l'UE deve intensificare il proprio impegno nella creazione di un'economia a basso tenore di carbonio. Commissario Hedegaard, la domanda è semplice: è possibile effettuare un simile cambiamento in Europa?

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Accolgo con favore l'importante spazio attribuito al cambiamento climatico nella comunicazione della Commissione intitolata "Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva".

Vorrei sottolineare due aspetti. Innanzi tutto, gli investimenti in tecnologie più verdi e a basso tenore di carbonio costituiscono uno strumento importante: proteggeranno l'ambiente e creeranno nuove opportunità imprenditoriali e nuovi posti di lavoro. L'Unione europea può svolgere un ruolo cruciale sul mercato mondiale in questo settore. Il secondo aspetto riguarda l'importanza dell'iniziativa faro "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse". La richiesta avanzata dalla Commissione nei confronti degli Stati membri di utilizzare i fondi strutturali per investire nella costruzione di edifici pubblici efficienti dal punto di vista energetico costituisce certamente parte della soluzione. Ritengo tuttavia che dobbiamo riservare la stessa attenzione al settore residenziale, soprattutto agli edifici residenziali di tipo collettivo costruiti in passato, che hanno consumato grandi quantitativi di energia in alcuni Stati membri, in particolare nell'Europa dell'Est.

Rovana Plumb (S&D), *per iscritto*. – (RO) Ritengo che abbiamo imparato la lezione dal fallimento di Copenhagen e per questo dobbiamo rivedere la nostra strategia al fine di raggiungere un accordo giuridicamente vincolante in Messico.

E' necessaria un'azione immediata per l'attuazione dell'accordo politico raggiunto e per rendere operativi i 7,2 miliardi di euro destinati al "finanziamento rapido" dei paesi in via di sviluppo.

L'Unione europea ha espresso il desiderio di associarsi all'accordo e si è impegnata a livello unilaterale per la riduzione del 20 per cento delle proprie emissioni su scala internazionale, rispetto ai livelli del 1990. Ha

inoltre avanzato un'offerta condizionale di portare la riduzione al 30 per cento, a condizione che altri paesi responsabili di ingenti emissioni contribuiscano adeguatamente all'impegno globale.

Il 18 febbraio, 40 Stati hanno reso noto il proprio progetto di riduzione e 100 hanno firmato l'accordo, ma non è ancora sufficiente.

Chiedo all'alto rappresentante e al commissario per l'azione per il clima di presentarci con urgenza una strategia di diplomazia climatica, e chiedo all'Unione europea e agli Stati membri di includere le politiche relative al cambiamento climatico in tutti i nostri partenariati bilaterali e multilaterali, al fine di raggiungere questo obiettivo fondamentale.

I partenariati strategici per la lotta al cambiamento climatico devono includere le ONG e la società civile.

Daciana Octavia Sârbu (S&D), per iscritto. – (EN) Nonostante la delusione di Copenhagen, si sono registrati progressi, tra cui il finanziamento rapido per i paesi in via di sviluppo, che non solo fornirà un aiuto concreto sul campo, ma favorirà anche la creazione della fiducia tra le parti che a Copenhagen erano divise.

Nei prossimi mesi e anni, dobbiamo mostrare ai paesi in via di sviluppo di tenere fede al nostro impegno di sostenere economicamente l'adattamento e la mitigazione; dobbiamo assicurarci che i fondi vengano allocati nel modo migliore per raggiungere gli obiettivi prefissati.

A Copenhagen è stato anche registrato un progresso fondamentale in merito a monitoraggio, rendicontazione e verifica, aspetti direttamente legati alla creazione di fiducia; questo sistema infatti ci permetterà di controllare che tutti svolgano il proprio ruolo e di determinare l'efficacia delle nostre politiche e di eventuali adattamenti futuri. L'Unione europea deve portare avanti il proprio sistema di scambio di quote di emissione e altre iniziative, quali il risparmio energetico negli edifici. Dobbiamo raggiungere i nostri obiettivi di emissione e dimostrare come tutti possano trarre beneficio dal risparmio energetico. Fornire l'esempio positivo di una politica di riduzione delle emissioni che si traduca in benefici per le persone comuni è il modo migliore per convincere gli altri a seguire il nostro esempio.

12. Secondo vertice europeo sui Rom (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le interrogazioni orali al Consiglio e alla Commissione sul secondo vertice europeo sui rom. (B7-0013/2010; B7-0014/2010; B7-0202/2010; B7-0203/2010).

Monika Flašíková Beňová, autore. – (SK) Le interrogazioni parlamentari presentate alla Commissione e al Consiglio in vista dell'imminente vertice europeo sui rom hanno diversi denominatori comuni.

Il primo è l'insoddisfazione per la situazione attuale in cui versa la maggior parte dei rom nell'Unione europea. Il problema si ricollega strettamente anche alla spesa insufficiente in relazione all'uso dei Fondi di pre-adesione e dei Fondi strutturali al fine di integrare i rom nel resto della società e per garantirne la riabilitazione sociale. Un altro punto importante è il ruolo che riveste la società civile, in cui sono comprese anche le organizzazioni rom, nelle attività dirette a risolvere i problemi.

Entrambi gli argomenti sono importanti, ma sono molto importanti anche le modalità con cui questi problemi saranno risolti. Dobbiamo essere onesti con noi stessi: dopo molti anni di dichiarazioni politiche vaghe e di inerzia, molti di noi sentono una grande necessità di passare finalmente all'azione concreta. Sono una strenua sostenitrice dei diritti umani e tutti i miei interventi nel Parlamento europeo negli ultimi sei anni si sono sempre collocati in questo contesto. In questi sei anni ho anche assistito a diversi dibattiti in tema di discriminazioni contro i rom e sulla necessità di trovare soluzioni ai problemi del gruppo etnico dei rom. Nonostante tutte queste lunghe discussioni, però, non siamo stati in grado di assumere misure sostanziali atte a conseguire una soluzione concreta. Secondo me, il motivo principale è che ci siamo formalmente concentrati sul termine tecnico "discriminazione" e non abbiamo affrontato le vere ragioni che soggiacciono alla condizione in cui si trovano i cittadini rom.

Pertanto, se vogliamo veramente affrontare i problemi dei rom, dobbiamo concentrarci primariamente sul rispetto sia dei trattati internazionali sul diritto interno che sulle convenzioni internazionali. Mi riferisco in particolare alla convenzione sui diritti del fanciullo, le cui disposizioni vengono violate in molte famiglie rom. Mi riferisco al caso della Repubblica slovacca in cui è prevista l'assistenza gratuita e l'istruzione gratuita nella scuola primaria e secondaria. Tutti questi provvedimenti sono sanciti e finanziati dallo Stato. Eppure, anche in questi due settori, i diritti elementari dei fanciulli non vengono rispettati.

Se vogliamo veramente discutere in maniera obiettiva affinché si possano risolvere i problemi dei rom, allora dobbiamo affrontare le ragioni e le cause che sottendono alle discriminazioni.

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

Hélène Flautre, autore. – (FR) Signor Presidente, secondo l'Agenzia per i diritti fondamentali, i rom subiscono ogni genere di discriminazioni in tutti i settori, dall'occupazione all'assistenza sanitaria fino all'istruzione e alla casa. Infatti sono la minoranza più discriminata d'Europa.

Ad esempio, nel 2009 un rom su quattro in media è stato vittima di un reato contro la persona – specificatamente aggressioni, minacce e molestie gravi – in almeno un'occasione nel corso dei precedenti dodici mesi, mentre al contempo, un rom su tre è stato interrogato dalla polizia mediamente quattro volte nel corso dei precedenti dodici mesi. La situazione di emarginazione in cui versano i rom è resa ancor più complessa dal fatto che queste persone non sono consapevoli dei loro diritti.

Siffatta situazione interessa quasi dieci milioni di persone nel cuore dell'Unione europea – la quale oltretutto si è dotata della carta dei diritti fondamentali e presto firmerà la convenzione europea sui diritti dell'uomo – e getta seri dubbi sulla politica di non-discriminazione e sull'esistenza effettiva dei diritti sia a livello UE sia a livello di Stati membri. Ci sono voluti gli episodi di violenza razzista verificatisi del dicembre 2007 in Italia per scatenare una mobilitazione su larga scala in Europa, dopodiché è stato organizzato il primo vertice europeo nel settembre 2008.

Tuttavia, l'istanza di istituire una strategia quadro a livello comunitario per l'integrazione dei rom, comprendente anche una direttiva sull'inclusione dei rom, non ha ancora avuto un seguito. Gli Stati membri – come la Francia, ma anche altri – sostengono che le misure temporanee sull'accesso al proprio mercato per i bulgari e i rumeni penalizzano principalmente i rom e quindi bisogna abrogarle quanto prima possibile come segno di buona volontà sul piano politico.

Gli Stati membri non devono più negoziare accordi bilaterali di riammissione con il Kosovo, poiché, in virtù di accordi di questo genere, i rom vengono riportati nei campi contaminati dal piombo a nord di Mitrovica, come ha indicato il commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani, Thomas Hammarberg.

Per quanto concerne la Commissione europea, mi preme far presente all'Esecutivo la risoluzione del Parlamento europeo dell'11 marzo 2009 sulla situazione sociale dei rom. In questo anno dedicato alla lotta contro la povertà potremmo perlomeno decidere di usare al meglio gli strumenti di cui disponiamo e i Fondi strutturali al fine di risolvere questa grave situazione.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, risponderò agli interrogativi sollevati dagli onorevoli Flašíková Beňová e Flautre su un tema che tocca direttamente i diritti umani, un tema che interessa tutti e interessa anche una grande comunità, poiché la popolazione rom, come sapete, è il più grande gruppo etnico dell'Unione europea e non si può dire che goda lo stesso tenore di vita del cittadino europeo medio.

Per quanto concerne le domande che mi sono state rivolte, la prima riguarda l'uso dei Fondi strutturali in questo ambito. Le conclusioni che la presidenza spagnola intende adottare in Consiglio contengono dieci principi elementari, tra cui la revisione o la modifica dei programmi operativi vigenti dei Fondi strutturali, oltre all'inclusione nei prossimi regolamenti per il periodo che comincia nel 2014.

Abbiamo sottolineato che i Fondi strutturali devono essere usati appieno in modo da promuovere l'integrazione della popolazione rom e, a questo riguardo, abbiamo proposto la messa in atto di azioni integrate sia nelle zone rurali che nelle aree urbane ai sensi del recente emendamento dell'articolo 7 del Fondo europeo di sviluppo regionale. Si punta infatti a promuovere in maniera globale le comunità rom, cominciando prima di tutto a migliorare le condizioni di vita e la situazione sociale.

La seconda questione verte sull'azione che deve essere intrapresa dalle autorità locali. Sappiamo che, per consentire alla popolazione rom di accedere ai Fondi strutturali, le autorità locali e gli stessi rom devono essere pienamente coinvolti in tutte le fasi del processo, ossia nella pianificazione, nella gestione, nel monitoraggio e nella valutazione dei fondi europei.

Nelle sue conclusioni il Consiglio propone anche che la Commissione europea fornisca sostegno tecnico e consulenza agli Stati membri e alle autorità locali, favorendo l'orientamento orizzontale tra gli Stati membri e il coordinamento verticale dal livello europeo, al livello nazionale, regionale e locale.

Nella terza domanda mi è stato chiesto se il trio di Presidenze dispone di una proposta strategica o di un'agenda strategica in questo ambito. Posso confermare che nel programma definito dal trio, viene esplicitamente affrontata la questione dell'integrazione sociale ed economica dei rom. Questa intenzione è stata sancita anche nel programma adottato all'unanimità dal Consiglio "Affari generali" ed è quindi in linea con la strategia per i prossimi 18 mesi, ossia il periodo di pertinenza del trio.

Comprendiamo la necessità di prevedere misure sia a breve che a lungo termine. Al fine di rettificare le disuguaglianze, nel breve termine, dobbiamo concentrarci prioritariamente sugli strumenti che ho indicato prima e dobbiamo adottare un piano d'azione per affrontare immediatamente alcune questioni, tra cui il problema degli studenti che frequentano scuole speciali, che in taluni casi sono quasi esclusivamente bambini rom – si tratta di una situazione che palesemente è causa di segregazione – i temi legati alla casa, come è stato indicato prima, l'assistenza sanitaria e l'accesso al mondo del lavoro.

A lungo termine vogliamo realizzare un approccio generale orizzontale per le questioni che attengono i rom in tutte le aree della politica comunitaria attraverso il metodo aperto di coordinamento in settori quali i diritti fondamentali, la lotta contro le discriminazioni, lo sviluppo regionale, l'istruzione e l'accesso all'occupazione nella pubblica amministrazione e nei servizi pubblici.

Infine, per quanto concerne la non-discriminazione, è noto a tutti che nel corso del proprio mandato la presidenza spagnola e il trio intendono promuovere il varo di una direttiva che è rimasta in sospenso da tempo: la direttiva integrata sulla lotta contro le discriminazioni e sulla promozione della parità dei diritti. Si tratta di un testo di vitale importanza proprio per i gruppi che più di altri subiscono discriminazioni, nella fattispecie per la comunità rom.

Viviane Reding, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Swoboda e gli altri deputati che hanno presentato questa interrogazione orale in merito al vertice europeo sui rom. In questo modo, infatti, la Commissione ha la possibilità di impegnarsi per garantire la protezione dei diritti fondamentali, da un lato, e una piena integrazione sociale ed economica nella società, dall'altro. Abbiamo appena sentito l'appello che il Consiglio ha lanciato affinché la questione sia collocata al centro delle politiche degli Stati membri.

Come sapete, questo dibattito si svolge qualche settimana prima del secondo vertice sui rom che avrà luogo l'8 e il 9 aprile a Cordoba sotto l'egida della presidenza spagnola. La Commissione esprime apprezzamento per l'iniziativa e la sostiene attivamente. Credo sia un'occasione preziosa per fare il punto sugli sviluppi realizzati dall'anno scorso a livello nazionale, europeo ed internazionale.

Due anni fa si svolse il primo vertice. Che progressi sono stati compiuti da allora? Il bicchiere può essere considerato mezzo pieno o mezzo vuoto. Ovviamente ci sono stati dei miglioramenti significativi, ma si rilevano altresì delle grosse lacune. La vostra interrogazione giustamente mette in luce il ruolo centrale che devono svolgere gli strumenti e le politiche comunitarie e l'importanza di rafforzare la cooperazione tra tutti gli attori chiave: gli Stati membri, le istituzioni europee, le organizzazioni internazionali e la società civile.

La Commissione si impegna a mettere in atto una direttiva atta a proibire le discriminazioni sulla base della razza e dell'origine etnica e che si applicherà anche a tutte le discriminazioni che subiscono i rom. Ora disponiamo di una legislazione a livello europeo e di una decisione quadro sul razzismo e la xenofobia, che rappresenta uno strumento fondamentale per affrontare il razzismo contro la comunità rom.

Entro novembre di quest'anno tutti gli Stati membri devono introdurre sanzioni penali per i reati di razzismo e di xenofobia, come prevede la decisione quadro. Come ho già annunciato, mi sono impegnata a monitorare attentamente l'attuazione di tale decisione.

La Commissione sa benissimo che questo non è abbastanza e che la normativa, seppur rigorosa, deve essere accompagnata dall'informazione e dalla sensibilizzazione sui diritti e sugli obblighi. A tal fine la Commissione si sta occupando dei problemi dei rom nel contesto della campagna comunitaria "Per la diversità. Contro le discriminazioni" e ha allestito una formazione specifica per gli avvocati.

E' stato giustamente sottolineato che i Fondi strutturali, i fondi destinati allo sviluppo rurale e gli strumenti di pre-adesione sono fattori importanti di cambiamento, in quanto consentono agli Stati membri di attuare

programmi ambiziosi per i rom. E' evidente che questi programmi devono essere molto concreti e pragmatici, si devono basare sui fatti e devono affrontare le condizioni di vita dei rom in tutta la loro complessità.

Questo non è un tema che può essere risolto con un semplice slogan. Ci vuole un grande lavoro concreto. Per tale ragione la Commissione incoraggia gli Stati membri a sfruttare tutte le potenzialità di questi fondi a sostegno dell'inclusione dei rom. A tal fine abbiamo avviato una serie di visite bilaterali ad alto livello negli Stati membri che hanno una significativa popolazione rom. Queste iniziative dovrebbero sfociare in impegni concreti in linea con gli obiettivi prefissati. La prima visita si è svolta nell'ottobre 2009 in Ungheria ed il governo ha collaborato pienamente. Ne saranno organizzate altre in futuro.

Un altro esempio concreto dell'impegno della Commissione affinché i Fondi strutturali siano usati per affrontare il problema dell'emarginazione dei rom è l'emendamento che è stato proposto all'articolo 7, paragrafo 2 del regolamento del Fondo europeo di sviluppo regionale. All'inizio dello scorso mese la relazione dell'onorevole Van Nistelrooij è stata approvata con una larga maggioranza in Parlamento. Si aprono quindi nuove opportunità in termini di politiche e di finanziamento nel settore della casa a vantaggio di comunità marginalizzate, tra cui rientrano anche i rom, e non solo i rom.

Infine, grazie al Parlamento europeo, sono stati varati dei progetti pilota sull'inclusione dei rom, che sono dotati di un bilancio di 5 milioni di euro su un periodo di due anni. Questi progetti pilota vertono sull'istruzione elementare, sull'imprenditorialità mediante microcredito e sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica. La valutazione di tali progetti sarà effettuata congiuntamente dall'UNDP e dalla Banca mondiale. Attendo con ansia questa valutazione, poiché in questo modo sapremo quali sono le parti che hanno dato gli esiti migliori e quali sono le lacune in modo da poter usare queste informazioni per l'azione molto mirata che avvieremo successivamente.

La piattaforma europea per l'inclusione dei rom è stata varata come iniziativa congiunta della Commissione e della presidenza ceca nell'aprile 2009 con l'obiettivo di riunire gli attori interessati a livello europeo, nazionale e internazionale nonché gli attori della società civile in modo da conferire una maggiore coerenza alle politiche in atto. Questa piattaforma ha portato all'elaborazione dei principi elementari comuni per l'inclusione dei rom, che sono stati acclusi alle conclusioni del Consiglio sull'inclusione dei rom adottate nel giugno dell'anno scorso. In siffatte conclusioni si chiede alla Commissione di tenere presente i dieci principi comuni nella definizione e nell'attuazione delle politiche. Dovrebbero svolgersi altre riunioni della piattaforma sotto la presidenza spagnola e poi belga in modo che non rimanga un'azione isolata ma che abbia un seguito. Apprezzo molto il deciso impegno del trio di Presidenze su questo obiettivo, perché dobbiamo unire le forze affinché possano essere compiuti dei progressi. La Commissione continuerà a contribuire alle azioni del trio mediante le proprie politiche e i propri strumenti, ovviamente di stretto concerto con gli Stati membri e con la società civile.

Alla vigilia del vertice sui rom mi prego di informare l'assemblea che il commissario Andor pubblicherà una comunicazione sull'inclusione sociale dei rom, in cui saranno indicate le sfide future e in cui sarà presentato il contributo dell'Unione europea affinché tali sfide possano essere affrontate. La comunicazione costituirà poi la base del dibattito che si svolgerà a Cordoba.

Livia Járóka, a nome del gruppo PPE. – (HU) Oltre ad un'attuazione più efficace delle normative nazionali ed internazionali contro le discriminazioni, come ci ha appena detto la signora commissario Reding, a Cordoba deve essere prestata un'attenzione particolare all'aspetto economico dell'inclusione dei rom, poiché la loro integrazione nel mercato del lavoro e nel sistema di istruzione rientra tra gli interessi economici chiave degli Stati membri. Negli ultimi anni una serie di organizzazioni internazionali hanno allestito piani lungimiranti, che però non sono stati attuati a livello di paesi membri poiché non avevano valore vincolante, non prevedevano quindi sanzioni e non erano dotati di stanziamenti di bilancio appropriati.

L'Unione europea è in grado di assicurare che sia sviluppata, debitamente attuata e poi valutata, sulla base di chiari indicatori, una strategia comunitaria non obbligatoria che vada oltre le misure "raccomandate". In qualità di relatrice del Parlamento europeo sulla strategia europea per i rom, credo sia particolarmente importante che siffatta strategia definisca le aree critiche all'interno degli Stati membri in cui occorre un intervento immediato. Gli svantaggi sociali hanno una distribuzione disomogenea nelle varie regioni; la povertà estrema e l'emarginazione sociale si concentrano in determinate micro regioni densamente popolate da rom e da non rom. Si vengono così a creare dei gravi ostacoli allo sviluppo sociale dell'Europa. Queste regioni devono essere affrancate dalla concorrenza sleale e deve esserne incentivato lo sviluppo attraverso programmi intensivi definiti in base alle esigenze specifiche.

In linea con il principio di sussidiarietà, la supervisione ed il monitoraggio di questa strategia devono essere affidate alle organizzazioni locali. Suggerisco inoltre di svolgere sondaggi accurati sulle necessità dei gruppi bersaglio locali, come è stato fatto per i progetti agricoli in Irlanda. Al fine di poter valutare i risultati del programma, è altresì indispensabile raccogliere i dati statistici per gruppo etnico e valutarli oggettivamente. Secondo il PPE, sono queste le questioni essenziali che il vertice di Cordoba deve affrontare.

Claude Moraes, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, come hanno detto la collega che è intervenuta prima di me e la signora commissario, la questione è estremamente complessa, quindi l'interrogazione orale che presentiamo oggi rappresenta un'istanza del mio gruppo e certamente anche degli altri gruppi affinché si rinnovino e si arricchisca il dibattito sulle tematiche che afferiscono ai rom.

Le comunità rom in Europa continuano ad essere vittima di pregiudizi inaccettabili e di frequenti episodi di violenza. Tuttavia, come si vede dall'iniziativa Decade of Roma Inclusion 2005-2015, questo consenso è pervaso da un'autentica volontà di definire un approccio globale.

Abbiamo però già parlato di questo approccio globale in altre occasioni. In quest'Aula bisogna rivedere le azioni messe in atto che vanno dal microcredito alla violenza razziale e per tutte queste questioni complesse dobbiamo adottare una strategia complessiva.

Appare sempre più chiaro ormai che la situazione reale non sta migliorando a sufficienza. L'Open Society Institute ha indicato che i pregiudizi e la violenza cui sono soggette le comunità rom in Europa non accennano a diminuire. Inoltre lo studio sulle discriminazioni condotto dall'Agenzia per i diritti fondamentali ha rilevato che i rom sono il gruppo etnico più discriminato in assoluto.

E' nostro dovere verso quest'Assemblea assicurarci che la legislazione vigente – la direttiva sulla parità razziale ed il quadro del Consiglio contro la violenza – sia effettivamente messa in atto e, mediante la nostra strategia complessiva, com'è stato detto prima, dobbiamo guardare a questo complesso problema cercando di individuare un intervento, un approccio integrato, un approccio complessivo.

Questa interrogazione orale pertanto vuole essere un'occasione per ravvivare il dibattito e definire nuove soluzioni, attuando al contempo le leggi che già sono in vigore e che possono costituire un aiuto per le comunità rom.

Renate Weber, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, in vista del secondo vertice sui rom, mi preme discutere con voi di un paio di idee nella speranza che possano essere realizzate quanto prima possibile.

In primo luogo, sono assolutamente convinta che serva una strategia ampia e coerente sull'inclusione dei rom. Occorre anche un piano d'azione dotato di indicatori chiari e di un bilancio adeguato. A mio parere, la strategia non deve rivolgersi solo agli Stati membri, ma anche agli altri paesi in cui vivono comunità rom e che rientrano nel processo di allargamento o nella politica di vicinato, in questo modo l'UE potrebbe avvalersi degli strumenti più appropriati di cui dispone nelle politiche in tema di rom.

In secondo luogo, dobbiamo applicare l'insegnamento che abbiamo tratto dalla politica sulle pari opportunità, ossia l'approccio trasversale. Siffatto approccio sui rom deve diventare l'approccio operativo di tutte le istituzioni comunitarie.

In terzo luogo, per quanto concerne la conoscenza tecnica sui rom, dobbiamo prendere in considerazione delle azioni assertive, in particolare dobbiamo incaricare esperti in materia nel Consiglio, nella Commissione e in Parlamento. In questo spirito ho scritto al presidente Van Rompuy e al presidente Barroso, raccomandando loro di seguire questo esempio e di assumere consulenti sulle tematiche rom.

Jean Lambert, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, reitero la richiesta che è stata avanzata in questa sede di approntare una strategia complessiva.

Com'è stato rilevato, quest'anno è dedicato alla lotta contro la povertà e l'emarginazione sociale, un'impresa difficile in periodo di recessione e per tale ragione chiediamo una condizionalità sociale sui pacchetti di aiuti in modo che le categorie più emarginate non si trovino in una situazione ancora peggiore.

Abbiamo già sentito che il divario si sta ampliando, motivo per cui la nostra strategia UE 2020 deve tenere in considerazione anche la necessità di ridurre le differenze tra ricchi e poveri.

I cambiamenti nei fondi di sviluppo regionale sono importanti. Le autorità locali – conveniamo con il Consiglio – sono importanti, perché rappresentano il livello in cui le discriminazioni sono più sentite, in particolare per quanto concerne la casa e le necessità specifiche dei rom in questo ambito, l'istruzione e le

politiche volte ad assicurare protezione e non semplicemente a criminalizzare, come sembra invece essere in uso in alcuni Stati membri.

Vogliamo inoltre servizi pubblici di qualità elevata. Il Consiglio ricorderà la sua raccomandazione sull'inclusione attiva delle categorie escluse dal mercato del lavoro per le quali questo tipo di servizi è cruciale.

Vorremmo sapere quindi se il Consiglio e la Commissione sono soddisfatti del tasso di assorbimento dei fondi che attualmente si rileva.

Apprezziamo inoltre il cambiamento del contesto fortemente invocato dalla Commissione in merito alle misure contro il razzismo e la xenofobia e spero che tutti i governi degli Stati membri si impegnino verso questi ideali.

Peter van Dalen, a nome del gruppo ECR. – (NL) Signor Presidente, è positivo e necessario che quest'Aula si interessi al destino dei rom. Negli ultimi secoli la discriminazione forse è stata il male minore che ha afflitto questo gruppo etnico. Bisogna usare i fondi e le direttive europee per promuovere l'integrazione dei rom e per superare la posizione di svantaggio in cui si trovano. Credo inoltre sia importante sviluppare una strategia valida per garantire che il denaro europeo arrivi veramente a chi ne ha bisogno. In questo ambito bisogna assegnare un'enfasi particolare all'istruzione. Dobbiamo dotare i bambini rom degli strumenti necessari che gli consentano di spezzare il circolo vizioso che caratterizza la loro triste realtà.

Tuttavia, aggiungerei due elementi al dibattito di oggi. In primo luogo non credo sia opportuno che i rom rimangano prigionieri del ruolo di vittime. Anche loro devono agire in prima persona per superare molti degli abusi che vengono perpetrati nelle loro comunità.

In secondo luogo l'integrazione dei rom non può essere attuata mediante i fondi europei e la legislazione europea. In definitiva sono gli Stati membri in cui vivono i rom, spesso da molte generazioni, che devono assumersi la responsabilità principale dell'integrazione di questa comunità. Si tratta di una sfida eminentemente sociale più che politica o finanziaria. I fondi europei possono e devono essere usati per fornire un sostegno.

Cornelia Ernst, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, nel dicembre 2009 mi sono recata a Pristina e a Mitrovica ed ho visto gente che viveva nella Mahala e anche nei campi contaminati dal piombo. Per me è stato uno shock, soprattutto vedendo bambini che vivevano in condizioni terribili. Nelle conversazioni che ho avuto, quasi tutti i miei interlocutori mi hanno detto che, non solo in Kosovo, ma anche in molti paesi europei uno dei gruppi più antichi d'Europa, ossia la comunità rom, vive in condizioni molto difficili. In quell'occasione conobbi Bekim Sylja del Centro di documentazione ashkali e rom di Pristina, il quale ci accolse con queste parole: "Siamo stanchi di parlare".

Bisogna intervenire e quindi la nostra più grande aspettativa per il vertice di Cordoba è che vada al di là delle semplici parole, assumendo azioni immediate. Parlando di azioni immediate, non dobbiamo riposarci sugli allori, accontentandoci delle direttive che attuano la parità di trattamento, il pari trattamento delle persone a prescindere dalla razza o dall'origine etnica, o la direttiva quadro in materia di occupazione, perché siffatto atteggiamento non serve a nulla. Per attuare un intervento immediato bisogna riconoscere che queste direttive non sono sufficienti per proteggere i rom nell'Unione europea contro il trattamento degradante e discriminatorio e, soprattutto, per consentire un'integrazione permanente. Ci vuole una politica europea sui rom che pervada tutte le aree politiche, che sia una componente integrante di tutte le politiche.

Tuttavia, la maggior parte dei governi mette in atto progetti che constano solamente di misure sporadiche. Servono invece iniziative politiche a medio e a lungo termine. Servono urgentemente misure per lo sviluppo economico delle comunità rom. L'UE non deve aspettare fino al 2014 per rendere più flessibili i finanziamenti strutturali e regionali; deve farlo adesso, in modo che anche i rom possano beneficiarne. In tale ambito si deve collocare il microcredito, che deve essere erogato tenendo al minimo la burocrazia, ad esempio per la ricostruzione degli insediamenti rom. Ci vogliono inoltre misure molto specifiche per la promozione della sanità e dell'istruzione, per la formazione e lo sviluppo del mercato del lavoro. Tengo a mettere in luce che nessun bambino deve trovarsi in una condizione di svantaggio a causa di barriere linguistiche o legate all'istruzione. Il gruppo GUE/NGL non vuole scuole rom, ma scuole per tutti che possano essere frequentate anche da bambini rom.

Aggiungo che la questione non si gioca solo sui finanziamenti, ma implica anche il varo di misure decisive contro il razzismo. Le azioni perpetrate contro gli zingari non devono essere considerate un reato minore, ma devono essere punite come reato penale. L'Unione europea ha una grande responsabilità affinché si possa auspicabilmente riuscire a garantire giustizia agli oltre 10 milioni di rom che vivono in Europa, perché si

comincia con la giustizia e si continua con l'uguaglianza. A tale scopo serve una chiara volontà politica e una strategia europea potente e risoluta. Sinceramente ci vuole anche un impegno appassionato, come deputati e come cittadini, a favore questo gruppo etnico, i rom e i sinti. Dobbiamo agire subito!

Jaroslav Paška, a nome del gruppo EFD. – (SK) Il secondo vertice europeo sui rom sarà certamente una grande opportunità per i partecipanti, che potranno condividere le proprie esperienze sui risultati delle numerose misure assunte per incoraggiare la positiva integrazione dei rom nella società.

Secondo gli storici, i rom vennero in Europa tra il V e il IV secolo AC e molte nazioni europee da allora cercano di coesistere con i rom nel migliore modo possibile. Va oggettivamente riconosciuto che, dopo mille anni di tentativi, non siamo ancora riusciti ad integrare adeguatamente i rom nella società. Non so se la causa dei persistenti problemi è da ricercare in noi o in loro, ma, stando all'esperienza che abbiamo avuto nel mio paese, posso certamente affermare che non ha senso aiutarli dandogli semplicemente aiuto.

Il mio governo ha raccolto un significativo gettito fiscale prelevandolo dai lavoratori e ha dato fondi ai rom per consentire loro di avere una vita dignitosa. Sono stati costruiti degli appartamenti moderni che sono stati consegnati a questa comunità, erano appartamenti equiparabili a quelli che gli altri cittadini normalmente devono acquistare. Il governo ha dato loro accesso al lavoro, all'assistenza sanitaria e all'istruzione alle stesse condizioni di cui godono gli altri cittadini. Sono stati erogati ai rom disoccupati gli stessi sostegni e gli stessi sussidi corrisposti agli altri cittadini.

Qual è stato il risultato? Le abitazioni sono state distrutte, mentre gli impianti igienici e gli altri arredi sono stati smontati e rubati. La gente che vive in questi appartamenti getta fuori dalla finestra la spazzatura e le acque di scarico. Non vogliono lavorare, anche se l'amministrazione locale offre loro delle opportunità. Gli operatori sanitari che sono stati inviati per garantire la protezione dalle malattie infettive sono stati cacciati dagli insediamenti. I bambini vengono trascurati, hanno fame e spesso non vanno nemmeno a scuola. Pertanto sono convinto che, se vogliamo veramente aiutare i rom, dobbiamo prima di tutto insegnare ai bambini rom un modo di vita civile, educato e dignitoso.

Zoltán Balczó (NI). – (HU) Visto che parlerò in ungherese, la mia madrelingua, invece di usare il termine corrente rom, userò la parola “zingaro”, che non ha alcun significato dispregiativo nella mia lingua ed è usato anche nella costituzione.

La materia di cui discutiamo oggi verte sull'intervento contro l'esclusione e la discriminazione degli zingari. Il presupposto essenziale della soluzione è l'integrazione sociale di questa comunità. In tale ambito la scuola rappresenta uno strumento importante. In molti casi, inoltre, è giustificato riservare un trattamento distinto o esercitare una discriminazione positiva, se volete, al fine di eliminare gli svantaggi. Quando sentono questo tipo di istanze, gli attivisti per i diritti delle minoranze immediatamente lanciano accuse di segregazione, anche quando si punta a realizzare rapidamente l'inclusione.

Interi generazioni di zingari in alcune regioni ungheresi sono cresciute in famiglie che hanno campato di sussidi invece che di lavoro proprio. Non esiste una via d'uscita se non si crea occupazione. Per tale motivo dobbiamo distanziarci dalle politiche economiche neoliberiste. Posto che la difficile situazione sociale non può essere presa a pretesto per infrangere la legge, in Ungheria la percentuale di reati tra gli zingari rimane altissima. Dobbiamo agire per contrastare il fenomeno, non solo per il bene della società, ma anche per il bene degli zingari onesti. Non abbiamo mai addossato la responsabilità a fattori genetici o etnici. Quindi è fuori luogo parlare di razzismo, abbiamo solo identificato delle circostanze socio-culturali come causa scatenante. Se automaticamente stigmatizziamo chi dà voce a queste idee, allora perseguiamo la politica dell'ostrica.

Dobbiamo trovare una via d'uscita insieme. A tal fine è imperativo che gli zingari abbiano dei capi riconosciuti dalle comunità e dalla società intera. Serve una strategia comune europea, ma deve essere una strategia idonea ad affrontare tutti gli aspetti del problema in modo da identificare una soluzione sulla base di una valutazione onesta.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE). – (ES) Signor Presidente, prima di tutto devo congratularmi con l'onorevole Járóka che si batte per la popolazione rom all'interno delle istituzioni comunitarie. Bisogna riconoscere che l'onorevole Járóka e il gruppo PPE hanno definito la prima strategia europea per l'integrazione della minoranza rom, proponendo azioni specifiche per nove milioni di cittadini che vivono nell'Unione europea. La situazione della popolazione rom è diversa da quella delle altre minoranze nazionali in Europa, motivo per cui dobbiamo varare misure specifiche.

Il secondo vertice europeo sull'inclusione dei rom che si terrà a Cordoba deve essere un'occasione per affrontare con coraggio i problemi di questa comunità e per definire strumenti finanziari e giuridici specifici per questa minoranza, la quale a sua volta deve svolgere un ruolo chiave nella definizione del proprio futuro. Devono inoltre essere messi definitivamente da parte gli approcci paternalistici. Anch'io credo che nessuno abbia il diritto di conquistarsi un credito politico alle spalle di questa comunità.

Solo un'azione multidisciplinare e coordinata tra la Commissione, il Consiglio e gli Stati membri può portare risultati positivi per la popolazione rom. I vari commissari europei che hanno competenza dovranno coordinare il proprio approccio in modo da mettere fine alle azioni che escludono o che discriminano i rom. Il Consiglio, insieme agli Stati membri, deve promuoverne la piena integrazione.

Infine, gli Stati membri hanno la responsabilità di promuovere misure contro le discriminazioni che i rom subiscono così spesso. L'accesso all'assistenza sanitaria, l'istruzione di qualità, la formazione superiore e la riqualificazione professionale sono obiettivi indispensabili per i rom affinché possano avere un lavoro dignitoso e affinché possano partecipare pienamente alla società civile. In proposito è vitale che le autorità locali siano coinvolte, e personalmente conosco molto bene questo ambito. Dobbiamo fare tutto quanto è in nostro potere per i rom, ma nulla può essere fatto senza di loro. Infatti in quest'Aula, signor Presidente, abbiamo già degli eccellenti deputati rom.

Kinga Göncz (S&D). – (HU) Il secondo vertice di Cordoba costituisce un'occasione eccellente per fare il punto su quanto è stato realizzato negli ultimi anni sull'integrazione della minoranza etnica più numerosa e più vulnerabile d'Europa, i rom. Prima di tutto, mi preme enfatizzare che sono stati compiuti dei passi molto importanti per fare di questo tema un tema europeo. Infatti non è una questione che riguarda solo l'Europa centro-orientale, bensì l'intero continente. Per poter trovare delle soluzioni, dobbiamo seguire lo stesso approccio in futuro. Il Parlamento europeo ha assunto provvedimenti importanti, varando una risoluzione sulla necessità di approntare una strategia per i rom. Purtroppo siffatta strategia non è ancora stata adottata e spero sinceramente che il trio di Presidenze e la Commissione in carica compiano dei progressi significativi. La relazione del 2009 del Parlamento europeo sulla situazione sociale e sul mercato del lavoro dei rom ha segnato una tappa importante e siamo quasi a metà strada nell'iniziativa Decade of Roma Inclusion 2005-2015, l'iniziativa sul decennio per l'inclusione dei rom, un altro programma importante. Per poter realizzare positivamente la strategia, dobbiamo verificare il grado di impiego dei Fondi strutturali e dei Fondi di coesione, individuando in che modo hanno contribuito all'integrazione sociale dei rom. Ci servono dati, ma sappiamo che i dati sull'origine etnica sono sempre sensibili, e dobbiamo usare cautela nel richiederli e nel raccogliarli. Benché siano stati compiuti numerosi passi positivi, rileviamo altresì che l'attuazione degli accordi di riammissione ha sollevato diversi problemi. Si è già parlato infatti del Kosovo. Spero sinceramente che il vertice contribuirà a risolverli.

Nicole Kiil-Nielsen (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, la questione dei rom è profondamente sentita nella mia regione, la Francia occidentale. A Nantes oltre 1 000 rom vengono continuamente espulsi da un posto all'altro a causa della mancanza di siti disciplinati dallo Stato in cui possano essere collocati. I pochi comuni che dispongono delle strutture per accogliere i rom, ad esempio Rezé e Indre nella conurbazione di Nantes sono al limite delle proprie capacità e non sono supportati dalle autorità pubbliche. I sindaci più proattivi e aperti si trovano quindi a dover fronteggiare difficoltà enormi. Ma le risposte non possono essere locali, devono essere globali. L'inclusione dei rom deve essere parte di tutte le politiche dell'Unione europea in modo da mettere fine alle discriminazioni che vengono inflitte a questi cittadini europei.

Mi preme inoltre mettere in luce la situazione specifica delle donne. I problemi delle donne rom sono impressionanti, vanno dalla violenza domestica alle gravidanze indesiderate. In Francia, stando a *Médecins du monde*, una donna rom su due, ossia il 43 per cento di questo gruppo, ha abortito almeno una volta entro i 22 anni. L'età media della prima gravidanza è di 17 anni. Solo il 10 per cento delle donne rom ricorrono alla contraccezione. L'Unione europea deve quindi includere la prospettiva di genere in tutti gli studi e in tutte le leggi che riguardano i rom. L'istruzione deve essere una priorità assoluta. Dobbiamo intervenire urgentemente sulle comunità rom affinché divengano consapevoli dei propri diritti fondamentali e per agevolarne l'accesso ai servizi pubblici.

Spero che in occasione del secondo vertice europeo sull'inclusione dei rom l'Unione europea darà prova della sua determinazione ad affrontare la questione dei rom in maniera complessiva.

Lorenzo Fontana (EFD). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione dei Rom sta divenendo sempre più complessa e urgono risposte efficaci e improcrastinabili. I loro rappresentanti, le istituzioni, il mondo dell'associazionismo e parte della società civile ne invocano l'inclusione nel tessuto socioeconomico ma

raramente viene focalizzato quello che è il punto fondamentale: ossia che l'integrazione è un processo storico e culturale a carattere bilaterale.

Senza la reale volontà di una parte dei Rom di accettare le regole e la cultura dei paesi in cui vivono e senza la contestuale rinuncia a tutte quelle condotte incompatibili con una civile convivenza, la loro inclusione non verrà mai portata a termine: in questo caso, potremmo continuare a elaborare progetti e a stanziare fondi, ma risultati apprezzabili non ne vedremo mai.

La sfida va affrontata con la demagogia: chiediamo che la questione sia impostata col dovuto pragmatismo e con la consapevolezza del fatto che la preoccupante congiuntura economica e occupazionale sarà un elemento che renderà più difficile il tema dell'inclusione dei Rom nel mercato del lavoro. Riteniamo che, così come secoli di storia ci insegnano, la difficile integrazione non possa essere attribuita solo ai paesi ospitanti e che le responsabilità per la tutt'ora mancata integrazione siano da attribuirsi quantomeno a entrambe le parti in causa.

Simon Busuttil (PPE). – (MT) Desidero esprimere il mio sostegno, in particolare all'onorevole Livia Járóka, che ha lavorato incessantemente su questa materia sensibile e importante. Signor Presidente, come ha detto un collega, la situazione dei rom in Europa non riguarda solo una manciata di paesi. E' una situazione che interessa tutta l'Unione europea, poiché la comunità rom è la più grande minoranza etnica del continente. Alla luce di tale premessa bisogna valutare le azioni che l'Unione europea sta mettendo in atto per vedere come potrebbero essere migliorate. Mi compiacio per l'intervento della signora commissario Reding, la quale infatti ci ha fornito una spiegazione esauriente su questo tema. Ed è stato un intervento particolarmente opportuno in vista del vertice sui rom che si terrà a Cordoba il prossimo mese. Sicuramente non possiamo permettere che la situazione rimanga immutata, poiché non si risolverà da sola e, se non prendiamo i necessari provvedimenti, queste persone rimarranno emarginate e bloccate nella trappola della povertà. Dobbiamo quindi adottare una politica di integrazione che consenta alla comunità rom di avere un accesso reale alle opportunità che vengono offerte agli altri cittadini. Deve essere garantita loro l'opportunità di lavorare, di sfruttare le proprie capacità, di vivere una vita dignitosa e di affermarsi. In questo modo, oltre a riuscire a sostentarsi autonomamente, essi potranno anche dare un contributo alla società in cui vivono. Tuttavia, per poter conseguire questo traguardo, dobbiamo prendere le misure necessarie per rimuovere gli ostacoli. Spero che il messaggio lanciato in quest'Aula, in Parlamento, il nostro messaggio di solidarietà con il popolo rom sia recepito in vista del vertice del mese prossimo.

María Muñiz De Urquiza (S&D). – (ES) Signor Presidente, i dieci milioni di rom che vivono in Europa, se fossero costituiti sotto forma di Stato, rappresenterebbero un paese membro di medie dimensioni. Però non sono formalmente uno Stato. Il popolo rom da sempre pone la vocazione europea al di sopra dei confini, ma sono cittadini di seconda classe a causa delle discriminazioni che hanno subito nel corso della storia, non solo nei settori dell'istruzione, della sanità e delle politiche sulla casa, ma anche come migranti, la caratteristica che costituisce la loro stessa essenza.

Il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha denunciato che in certi paesi dell'Unione europea i migranti rom non sono trattati come gli altri migranti europei. Siamo quindi in presenza di una flagrante violazione del diritto alla libera circolazione.

Il gruppo S&D si è impegnato a creare un'Europa in cui siano riconosciute le minoranze etniche e culturali, un'Europa protesa verso una cittadinanza europea inclusiva e verso un'area di parità, libertà e coabitazione nella diversità. Per tale ragione accogliamo con favore la direttiva che vieta le discriminazioni in tutti i settori – una direttiva che non è sempre stata sostenuta da tutti gli schieramenti politici in quest'Aula.

Apprezziamo inoltre il programma della presidenza spagnola in questo ambito. Crediamo sia necessario, in quanto non ci possono essere più dei ritardi nell'istituzione di iniziative europee atte a riconoscere e a sostenere i rom.

Il vertice di Cordoba, che si svolgerà sotto l'egida della presidenza spagnola, rappresenta una grandissima opportunità per istituire un piano complessivo per i rom al fine di chiudere definitivamente il capitolo degli anni di silenzio e di razzismo.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, non rimane molto da aggiungere, se non una supplica. Com'è stato detto, non dimentichiamoci che il vertice sui rom è nato per iniziativa del Parlamento e che il primo si è tenuto sotto la presidenza slovena allo scopo di riunire i governi dell'UE sulle tematiche dei rom.

Questo è un altro motivo per cui il Parlamento deve essere attivo in tale ambito. I verdi, però, tengono a precisare che sarebbe deprecabile se gli Stati membri non ammettessero che si può fare di più in questo ambito. Tematiche come queste devono portare ad una richiesta unanime affinché sia approntata una strategia europea per l'inclusione dei rom. Abbiamo bisogno di siffatta strategia, poiché l'Unione europea oltretutto sta perdendo credibilità sul piano internazionale. Molti paesi ci additano come esempio negativo. Anche questo è un punto importante, dal momento che, anche in passato, abbiamo riconosciuto che il tema tocca la sfera dei diritti umani e dell'inclusione sociale.

Comprendiamo inoltre che si tratta di una questione politica. Essa infatti si innesta nel quadro del dibattito politico all'interno del quale dobbiamo necessariamente trovare una soluzione.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Essendo una delle minoranze più numerose e al contempo più vulnerabili d'Europa, i rom devono figurare ancor più come questione importante nel programma europeo. Disoccupazione, povertà, abusi, discriminazioni e da ultimo – ma non per questo un punto meno importante – accesso limitato all'istruzione sono tutti problemi con cui la minoranza rom si scontra spesso e che in definitiva conducono all'emarginazione sociale. E' necessario un programma europeo integrato che sia in linea con la loro cultura e con i loro valori, tendendo conto del fatto che si tratta di una popolazione nomade.

I bambini rappresentano il 46 per cento della popolazione rom a causa dell'effetto combinato dell'elevato tasso di natalità e, purtroppo, della bassa aspettativa di vita. L'accesso all'istruzione conferirebbe loro una vera e propria occasione. Benché l'accesso e il diritto all'istruzione siano garantiti dalla legislazione europea, la maggioranza dei bambini che appartengono a comunità rom indigenti non frequentano la scuola o abbandonano prematuramente gli studi. Si potrebbe prevedere, come misura specifica, l'inclusione di questi bambini e ragazzi nel sistema d'istruzione obbligatoria, impedendo quindi loro di abbandonare la scuola. Nell'anno scolastico 2009-2010 il ministero per l'Istruzione rumeno ha creato 7 483 posti riservati nella scuola secondaria, le domande però sono state solo 2 460 di cui 2 246 sono state ammesse.

Ad ogni modo, gli sforzi devono essere fatti da entrambe le parti. La minoranza rom deve agire in maniera responsabile per migliorare il proprio tenore di vita. La mancanza di istruzione impedisce ai rom di prendere attivamente parte alla vita sociale, economica e politica del paese in cui vivono. L'Unione europea sostiene l'integrazione dei rom nella società mediante diversi programmi di finanziamento, come il Fondo sociale europeo, il Fondo europeo di sviluppo regionale nonché attraverso programmi quali PROGRESS e Gioventù in azione.

Grazie.

Emine Bozkurt (S&D). – (EN) Signor Presidente, i rom, la minoranza europea più numerosa, sono vittima di discriminazioni sul piano istituzionale e di atteggiamenti contro il loro stile di vita, versano in un grande stato di indigenza ed esclusione sociale, a loro sono riservati sistemi distinti in tema di abitazioni, istruzione e previdenza sociale. Le soluzioni a breve termine non costituiscono una risposta ai problemi diffusi e profondamente radicati che affliggono i rom. Dobbiamo infatti analizzare le buone prassi in atto e gli effetti negativi delle politiche vigenti per la popolazione rom.

Un esempio, ma non è l'unico, è costituito dalla prassi di allontanare i bambini rom dalle loro famiglie per collocarli in collegio. Misure di questo genere non risolvono i problemi, anzi intensificano la segregazione e si ripercuotono pesantemente e negativamente sulla vita delle famiglie rom. L'Europa ha bisogno di una strategia effettiva a lungo termine per i rom. Questo vertice ci offre una nuova occasione per intraprendere un'azione positiva, diversa da quella che era stata intrapresa nel primo vertice, in cui non è stato sancito alcun reale impegno politico nell'UE. L'Unione europea deve cominciare a dare il buon esempio, offrendo maggiori possibilità di lavoro ai rom e includendoli nella strategia insieme alla società civile.

Danuta Maria Hübner (PPE). – (EN) Signor Presidente, il vertice di Cordoba rappresenta un banco di prova per noi tutti, per le istituzioni europee e per gli Stati membri. Da questo forum infatti dovrebbe emergere un chiaro impegno europeo per l'attuazione di una vera e propria strategia politica e operativa che, affrontando le tematiche rom, vada oltre le ovvie prospettive sui diritti umani – che rimangono pur sempre fondamentali – per dirigersi verso un'autentica inclusione economica e sociale.

Occorre una politica strategica integrata e un piano d'azione trasversale a tutte le aree della sfera economica e sociale. E' stato fatto molto e sono state molte le conquiste, ma senz'altro rimane ancora molta strada da fare. La Commissione, il Parlamento, gli Stati membri e anche, come ha detto il Presidente in carica López Garrido, le autorità regionali e locali devono lavorare insieme.

Ci aspettiamo che la Commissione attribuisca chiare responsabilità in questo ambito, esercitando un coordinamento effettivo tra tutti i servizi competenti. Ci aspettiamo che il progetto pilota da 5 milioni di euro che la Commissione sta attuando apra la strada a soluzioni efficaci ed efficienti nei settori più importanti, come l'istruzione elementare e l'inclusione economica, e speriamo siano compiuti dei progressi sulle buone prassi e sulla valutazione delle politiche.

Appreziamo gli sforzi profusi dalla Commissione, soprattutto per opera della Direzione generale per la politica regionale, e incoraggiamo l'esecutivo ad intensificare ulteriormente l'impegno locale e regionale nell'azione concreta volta a favorire l'inclusione economica della comunità rom.

In Parlamento molti colleghi di tutti gli schieramenti politici hanno già dato prova del proprio impegno, ma è nostro dovere infondere una maggiore incisività politica in questa tematica.

L'inclusione dei rom ci offre la possibilità di puntare verso un mercato del lavoro davvero inclusivo. Ci offre l'occasione di compiere dei progressi anche in tema di sfide demografiche in Europa.

Per concludere, dobbiamo considerare il vertice di Cordoba come una sede per lanciare l'ultimo appello per un'inclusione autentica dei rom.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Essendo uno dei fautori del primo programma statale a medio termine per l'Europa sui rom e in qualità di relatore della seconda relazione sui rom del Consiglio d'Europa, anch'io credo si tratti di una delle questioni più complesse dell'Europa di oggi. Non invidio la signora commissario Reding, in quanto si trova alle prese con la questione più intricata a livello europeo. Evidentemente i rom non sono semplicemente una minoranza etnica e nazionale, ma sono anche una minoranza sociale svantaggiata da molti punti di vista. La suddivisione di responsabilità tra la maggioranza e la minoranza però non è evidente. La responsabilità sociale si ripartisce in maniera asimmetrica tra le due parti, poiché la maggioranza ha una responsabilità molto maggiore. Però anche la minoranza, in questo caso la comunità rom, deve fare la propria parte. Per quanto concerne il quarto punto, che riveste un'importanza particolare, l'integrazione deve avvenire senza implicare un'assimilazione.

Infine, la questione non vertere solamente sui fondi di bilancio e non dipende meramente dalle risorse. Bisogna mobilitare le persone e mettere in atto dei meccanismi sia nella società che tra i rom. In quanto ex segretario di Stato, devo dire che sono stati riportati dei risultati nelle regioni in cui i dirigenti politici si sono impegnati su questo tema e in cui gli esponenti della minoranza rom sono stati in grado di motivare la propria comunità e hanno potuto godere del sostegno delle ONG. Non è un problema di fondi. Serve il coinvolgimento del livello europeo, ma la riuscita deve essere conseguita a livello nazionale e locale. Per tale ragione sostengo la strategia dell'Unione.

Elena Oana Antonescu (PPE). – (RO) Lo sviluppo economico e sociale della minoranza rom costituisce una delle questioni più delicate e controverse con cui si trovano alle prese i paesi dell'Europa centro-orientale. Non disponiamo di stime esatte sul numero effettivo dei rom che vivono nell'Unione europea. Tuttavia, sappiamo che la minoranza rom è la minoranza etnica più numerosa e più povera a livello transnazionale.

L'Unione europea deve dotarsi di un approccio coerente a lungo termine, poiché le politiche nazionali sono inadeguate per cambiare la condizione dei rom. Ciascuno Stato ha la responsabilità di migliorare le condizioni di vita della popolazione rom. Però, la riuscita di questo processo dipende in larga misura dall'approccio al problema nella sua interezza attraverso azioni coordinate.

A mio parere, la mancanza di prospettive per le giovani generazioni costituisce uno dei problemi più gravi che dobbiamo affrontare. La popolazione rom è una popolazione giovane, una porzione significativa infatti ha meno di vent'anni. Nella società basata sulla conoscenza e sull'innovazione cui l'Europa ambisce, se non assumeremo misure immediate, il divario tra i giovani rom ed il resto della popolazione è destinato ad ampliarsi. I bambini e i giovani rientrano in poche delle politiche e strategie attualmente in atto, anche se, in ragione del numero elevato di bambini e di giovani nella popolazione rom, si deve puntare a questa generazione per operare un cambiamento. Il processo di sviluppo sostenibile deve cominciare da una generazione di bambini che hanno accesso all'istruzione, all'assistenza medica e a tutte le possibilità di cui gode la maggior parte della popolazione.

Per tale ragione attiro la vostra attenzione sul fatto che la proposta della Commissione sulla strategia 2020 non contiene alcun obiettivo atto a risolvere i problemi della comunità rom. Se non prenderemo misure specifiche e se non apporteremo cambiamenti sostanziali nel nostro approccio, milioni di giovani rom andranno incontro all'esclusione e all'emarginazione sociale per il resto della vita. La mancanza di speranza

trasforma queste comunità in luoghi di insicurezza per i propri abitanti e per il resto della popolazione. Dobbiamo offrire alla comunità rom una possibilità reale di cambiare le proprie prospettive. La solidarietà è un valore fondamentale che si colloca al cuore del progetto europeo. Per tale motivo dobbiamo passare dalla volontà politica all'assunzione di misure atte a metterla in pratica.

PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT

Vicepresidente

Olga Sehnalová (S&D). – (CS) Onorevoli colleghi, stando ad un recente sondaggio d'opinione, il 76 per cento dei cechi non vuole vicini di casa rom. Negli ultimi dieci anni o anche più nell'ambito della mia attività politica quotidiana affronto in veste di sindaco i problemi che attengono alla coabitazione e alle relazioni di vicinato tra i cittadini rom e non-rom nella mia città. Sono quindi giunta alla conclusione che le soluzioni finanziarie non costituiscano una risposta, il che, d'altro canto, emerge chiaramente anche dai risultati complessivi non esaltanti dei progetti sinora finanziati dall'UE e volti a migliorare la situazione socio-economica dei rom.

A mio parere, la soluzione è da ricercare solamente nella coesione delle comunità locali nelle città e nei villaggi in cui i rom devono essere accettati come cittadini a pieno titolo nel bene e nel male. Vale però anche il contrario. Anche i rom devono sentire un senso di appartenenza alla comunità e accettarne le regole e gli obblighi. Gli esempi positivi e i modelli rom rivestono un'importanza enorme per le relazioni con il resto della società e in termini di impatto effettivo in seno alla stessa comunità rom. E' fondamentale, tuttavia, che sia condotta una lotta coerente e senza compromessi contro la xenofobia e il razzismo in tutta la società. Dobbiamo far ben presente che non tolleriamo assolutamente questi atteggiamenti, ricorrendo a tutte le risorse possibili, alle azioni concrete e alle posizioni. Dobbiamo compiere uno sforzo comune in questa direzione in futuro.

Daciana Octavia Sârbu (S&D). – (RO) Fin dall'inizio del mio intervento desidero esprimere la speranza che il vertice di Cordoba sui rom rappresenti un'occasione cruciale per adottare una strategia comune per l'inclusione dei rom.

Le condizioni di vita di questa comunità rimangono inaccettabili, mentre aumentano le discriminazioni, benché i fondi stanziati negli ultimi anni per progetti volti a migliorare la loro situazione sfiorino il mezzo miliardo di euro. Credo quindi sia giunto il momento di passare dalle buone intenzioni ai fatti.

Purtroppo la Commissione europea non ha ancora dimostrato di avere la volontà necessaria per coordinare le azioni atte a migliorare il tenore di vita e l'integrazione sociale dei rom e per contrastare le azioni razziste dirette contro questa comunità. Credo che la questione rom debba essere considerata una funzione speciale e che debba essere specificatamente conferita al commissario per gli affari sociali. Sarebbe inoltre estremamente utile se i gruppo di esperti della Commissione incaricati a questo scopo comprendesse anche esperti di origine rom.

Credo inoltre che sia necessario un approccio sociale e culturale in modo da evitare che aumentino le disparità già esistenti in termini sia di alfabetizzazione che di livelli di occupazione. Alla luce di questi presupposti chiedo alla Commissione di favorire programmi di accesso al mercato del lavoro per i migranti rom e la cooperazione tra autorità locali e comunità rom come pure di considerare una collaborazione più stretta con le organizzazioni non governative.

Milan Zver (PPE). – (SL) Signor Presidente, signor Commissario, Presidente López Garrido, prima di tutto mi congratulo con la Spagna per aver inserito questo vertice nell'elenco delle priorità. Al contempo mi congratulo anche con la Commissione che ha deciso di stilare una relazione complessiva sulla posizione dei rom in Europa. In questo modo, riconosciamo l'attualità della tematica. La questione infatti è divenuta d'attualità negli ultimi anni con l'allargamento dell'Unione europea.

Un'altra cosa che sono lieto di constatare è che praticamente tutti i gruppi politici, o perlomeno la maggior parte, hanno affrontato la questione con serietà alla ricerca di una soluzione. Il trattato di Lisbona ci ha dato un'ulteriore base giuridica, consentendoci di affrontare più approfonditamente lo sviluppo di una strategia complessiva potente per risolvere la questione rom nel quadro della cosiddetta "soft law".

Non siamo chiaramente in una posizione tale da poter sviluppare una politica comune sui rom a livello europeo, in quanto la competenza primaria in questo ambito spetta agli Stati membri. Tuttavia, possiamo

elaborare degli indicatori e una banca dati comune. Possiamo scambiarsi le buone prassi e, in questo senso, gli Stati membri possono essere di grande aiuto gli uni agli altri.

Io provengo dalla Slovenia, paese in cui, ad esempio, è stata istituita la figura dell'assistente di classe per i rom, la cui funzione consiste nel mediare tra la scuola e i genitori; si tratta di una figura che svolge un ruolo importantissimo nell'inserimento dei bambini rom nel sistema d'istruzione.

Corina Crețu (S&D). – (RO) Il primo vertice europeo sui rom in effetti ha riconosciuto che i singoli Stati membri non riescono a garantire i diritti e l'integrazione dei rom ed ha segnato il primo passo verso l'adozione di una strategia comune a lungo termine sul piano comunitario.

Purtroppo persiste un'enorme discrepanza tra i piani e gli studi, da un lato, e la loro attuazione pratica, dall'altro, al fine di migliorare tangibilmente la vita nella comunità rom, che rimane il gruppo etnico più vulnerabile d'Europa, in un periodo in cui la povertà e l'esclusione sociale di cui sono vittima hanno toccato livelli altissimi. Infatti le loro prospettive non sono affatto incoraggianti, se consideriamo che all'incirca la metà della popolazione rom è costituita da minorenni in ragione dell'elevato tasso di natalità e della breve aspettativa di vita.

Credo che il primo passo verso una strategia coerente di inclusione debba essere quello di garantire alle giovani generazioni rom un accesso non discriminatorio all'istruzione. E' l'unica misura che può svolgere un ruolo cruciale per facilitare lo scambio in modo che i rom possano essere integrati nel mercato del lavoro e possano quindi sfuggire al circolo vizioso dell'esclusione sociale.

Iosif Matula (PPE). – (RO) I rom sono una comunità etnica e culturale transnazionale che conta oltre 10 milioni di persone in Europa. I problemi sociali dei rom richiedono un'azione concertata a lungo termine che preveda la partecipazione dell'Unione europea e degli Stati membri.

Sono state varate iniziative importanti in quest'area, ma credo sia necessario andare oltre. Dobbiamo adottare una strategia europea adeguata per i rom basata su azioni ben mirate e su una valutazione periodica dell'impatto prodotto.

Provengo da un paese che ha un grande comunità rom e sono lieto che oggi si stia riconoscendo che la questione rom deve essere affrontata da tutta l'Europa. La Romania si è dotata di una strategia che è stata avviata prima che il paese aderisse all'UE e che è tesa a migliorare la situazione dei rom. Nelle università sono riservati a questa comunità dei posti speciali gratuiti; si tratta di un provvedimento che contribuisce in maniera decisiva ad innalzare il grado di istruzione e di cultura tra i rom. Le autorità pubbliche a livello nazionale e locale si stanno adoperando per promuovere l'inclusione sociale dei rom e per integrarli nel mercato del lavoro allo scopo di contrastare la grande indigenza in cui vivono e consentire loro l'accesso ai servizi di assistenza sanitaria. Tuttavia, è necessario un consistente sostegno finanziario dall'Europa per poter conseguire i risultati sperati.

Krisztina Morvai (NI). – (HU) Per i bambini rom l'unico modo per sfuggire alla loro condizione è quello di frequentare regolarmente la scuola. Purtroppo sentiamo periodicamente – come manifestazione di correttezza politica – delle scuse di diverso genere addotte dai genitori che non incoraggiano i bambini a frequentare la scuola o che addirittura vietano loro di andarci. Da questo punto di vista, le bambine rom sono particolarmente discriminate, poiché i loro genitori irresponsabilmente le costringono spesso a badare ai molti fratelli e sorelle e a sbrigare le faccende di casa invece di andare a scuola. L'unico approccio in linea con gli standard dei diritti umani internazionali spetta al governo che potrebbe infatti intervenire in tali casi, facendo valere i diritti dell'infanzia anche mediante sanzioni, multe o, se necessario, sospendendo il sostegno alla famiglia o le altre forme di assistenza in modo da obbligare i genitori a rispettare i diritti del fanciullo.

Monika Smolková (S&D). – (SK) Il gruppo più povero dell'Unione europea è certamente quello dei rom. Pertanto bisogna ricorrere a tutti i mezzi possibili per integrarli nella vita economica e sociale. In proposito la soluzione, a mio avviso, si colloca soprattutto nell'istruzione dei bambini e dei giovani.

Convengo inoltre sulla necessità di eliminare le discriminazioni implicite ed esplicite contro i rom. Ad ogni modo credo si debba denunciare apertamente che i diritti dei bambini rom vengono negati dai loro stessi genitori. Tutti hanno il diritto ad una vita dignitosa. La maggior parte dei bambini rom invece non fruiscono di questo diritto. Al vertice dobbiamo dire anche che sono soprattutto gli stessi rom a doversi attivare per risolvere i loro problemi, prima di tutto in relazione all'istruzione dei loro figli, ma devono altresì mettersi in gioco in prima persona nel processo teso a migliorare le proprie condizioni di vita. Visto che non ha alcuna

intenzione di diventare un commissario in futuro, in questa sede rivolgo un appello affinché al vertice si parli anche degli abusi commessi dagli stessi rom in relazione al sostegno ottenuto.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signor Presidente, il dibattito che abbiamo avuto sui rom e sull'imminente vertice di Cordoba mostra ancora chiaramente che l'integrazione sociale ed economica dei rom è un problema su scala europea e quindi richiede una strategia europea. Considerando i progressi insufficienti che sono stati compiuti sinora, sono questi gli obiettivi cui guardiamo con speranza al vertice di Cordoba, come hanno affermato molti oratori.

Occorre una strategia basata su un piano d'azione – che il Consiglio si impegna a seguire – tenendo conto del programma complessivo stilato dal trio di Presidenze, in quanto si tratta di un programma lungimirante; occorre un piano d'azione operativo che, senz'altro deve avvalersi dei Fondi strutturali tra i propri strumenti fondamentali – poiché sono lo strumento più potente di cui l'Europa dispone per garantire la coesione sociale – e che deve essere attuato mediante azioni specifiche.

A mio parere, alcune di queste azioni dovrebbero vertere su problemi specifici che i rom si trovano a dover affrontare, ossia le discriminazioni di cui sono vittima in quanto rom, come la difficoltà di accesso ai servizi pubblici e al mondo del lavoro. Dobbiamo guardare anche al tema delle donne rom, che sono particolarmente afflitte dai problemi della povertà, dai problemi insiti nelle politiche sulle assegnazioni della casa, dalle discriminazioni e dalla violenza, e al tema dei giovani rom, in quanto, a causa della mancanza di qualifiche, è ancora più difficile per loro avere accesso all'occupazione nel presente periodo di crisi economica. C'è anche la questione dei bambini rom: è triste che la loro aspettativa di vita sia più breve di dieci anni rispetto all'aspettativa di vita media dei bambini europei.

Al contempo, però, dobbiamo intraprendere un'azione generale per la popolazione rom nel suo insieme. E' una comunità che subisce le peggiori discriminazioni e quindi si rende necessaria una politica atta a contrastarle. Lo stesso vale per le azioni contro la violenza di genere, motivo per cui è così importante varare, quanto prima possibile, una direttiva sul mandato di protezione in modo da contrastare la violenza di genere, poiché siffatta azione sarebbe particolarmente positiva per le donne rom. Potrei citare inoltre la direttiva sulla non-discriminazione di cui la popolazione rom può beneficiare in maniera particolare.

Non dobbiamo assumere un atteggiamento paternalistico in questo ambito dal momento che dobbiamo soprattutto rispettare l'identità e le caratteristiche culturali della popolazione rom.

Viviane Reding, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ringrazio l'Assemblea per i molti suggerimenti e per le molte proposte che ha avanzato. Le terrò in considerazione insieme al commissario Andor quando presenteremo la comunicazione alla vigilia del vertice. In tale documento la Commissione farà ben presente che non accettiamo le discriminazioni contro i rom e l'esclusione di questa comunità dalla società in ragione delle proprie origini etniche.

Ora abbiamo gli strumenti. Abbiamo le politiche. Allora la domanda è la seguente: come li vogliamo utilizzare? Come si può garantire la trasversalità della questione e dei problemi dei rom in questi strumenti e in queste politiche? Credo che non sia necessaria una direttiva o un fondo per i rom. Bisogna tenere pienamente conto delle tematiche rom nell'applicazione del diritto comunitario e nello stanziamento dei fondi comunitari. Il punto chiave in questo senso – come è stato detto da molti deputati – è da ricercare nel partenariato e nella cooperazione di tutti i principali interlocutori. La Commissione persegue questo approccio nella piattaforma europea per l'inclusione dei rom e mediante le proprie procedure interne.

Ad ogni modo, mi preme di sottolineare che l'esclusione dei rom, pur essendo strettamente connessa ai diritti umani fondamentali, si riallaccia in larga misura ai problemi di ordine sociale ed economico. Cito, ad esempio, lo studio della Banca mondiale sul costo economico derivante dall'esclusione dei rom; si tratta di un documento molto importante in cui si dimostra la necessità di individuare delle soluzioni per il bene della società nel suo insieme. Pertanto, al fine di applicare gli strumenti di cui disponiamo nella maniera più efficace possibile, occorre un approccio strategico che ovviamente deve essere trasversale, come hanno sottolineato alcuni deputati. Siffatto approccio si basa sulla cooperazione, sulla mobilitazione delle risorse necessarie e sulla strategia che punta a trarre insegnamento sia dalle esperienze positive sia da quelle negative.

Dobbiamo invece evitare di creare una strategia destinata a rimanere solo su carta. Bisogna conseguire dei risultati che portino all'integrazione dei rom nelle scuole ordinarie. Molti deputati hanno parlato della scuola. Sono ansiosa di vedere i dettagli dell'azione condotta dal Parlamento sul periodo prescolastico e sui risultati realizzati. Per quanto concerne il mercato del lavoro, sarà il mio collega, il commissario Andor, a definire

precisamente gli obiettivi e bisogna inoltre tenere conto della società nel suo insieme che deve essere al centro di tutte le nostre politiche.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Signor Presidente, abbiamo un problema di ordine tecnico. Mi sono appena accorto che il computer mi ha clonato, in quanto il mio nome, Tabajdi, è comparso sullo schermo di alcuni colleghi che avevano inserito la propria scheda. L'ho visto nella postazione dell'onorevole Gomez e anche in altre postazioni. Pertanto ci deve essere un problema informatico. Anche all'onorevole Kinga Göncz compariva il nome Tabajdi sullo schermo. La prego di predisporre dei controlli, non voglio avere tutti questi cloni al Parlamento europeo. Ne dia comunicazione al servizio tecnico. Grazie. Zoli, ti è successa la stessa cosa?

Presidente. – Grazie. Il servizio tecnico si occuperà del problema.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà nel corso della prossima tornata.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), per iscritto. – (LT) Tengo a sottolineare che, nell'ambito della prevenzione delle discriminazioni contro i rom e nel sostegno alla loro integrazione nella società, la questione rom è divenuta parte della politica europea sui diritti umani. Pertanto, alla vigilia del secondo vertice europeo sui rom che si terrà a Cordoba, dobbiamo discutere dei problemi sociali dei rom e dei mezzi atti a risolverli. Sono lieta che la presidenza spagnola ospiti il vertice, visto che dobbiamo riconoscere le tematiche rom e discuterne. Mi preme sottolineare che in una società libera e democratica è inaccettabile che un gruppo sia isolato e che ne siano bellamente violati i diritti e le libertà fondamentali. I membri della comunità rom sono soggetti ad attacchi razzisti, non hanno un pari accesso ai servizi pubblici e alle misure di ordine sociale e subiscono un'enorme segregazione nella società e nel sistema di istruzione. Inoltre dobbiamo attirare l'attenzione sul fatto che i rom, oltre a subire discriminazioni dirette, sono altresì soggetti a discriminazioni implicite e indirette, ad esempio si preferisce non assumere personale rom e non sono integrati nella vita sociale. Pertanto mi unisco alla richiesta rivolta alla Commissione europea affinché incoraggi i governi degli Stati membri e le autorità regionali e locali ad attuare in maniera migliore i progetti europei in relazione ai rom. Chiedo inoltre alla Commissione di intraprendere un'azione concreta e delle iniziative tese a contrastare le discriminazioni dirette e indirette contro i rom in Europa.

Cristian Silviu Buşoi (ALDE), per iscritto. – (EN) Le statistiche indicano che purtroppo i rom sono la minoranza più odiata e più discriminata d'Europa. Abbiamo visto le difficoltà che diversi Stati membri, compreso il mio, incontrano in relazione all'inclusione dei rom. Pertanto la questione è più ampia e investe l'intera Europa, quindi dobbiamo affrontarla insieme. Un migliore accesso all'istruzione e all'occupazione è fondamentale per scongiurare la tendenza dei rom a scegliere modi più facili, ma più pericolosi, per sbarcare il lunario. Dobbiamo applicare pienamente la normativa contro le discriminazioni contro i rom ed intraprendere ulteriori iniziative al fine di integrarli nella società. Finora non abbiamo avuto alcuna strategia coerente. Mi auguro che questo secondo vertice europeo sui rom definisca una vera e propria strategia per questa comunità. I Fondi strutturali ed i Fondi pre-adesione devono essere usati in maniera più efficiente per finanziare questo genere di iniziative. Sottolineo inoltre che la strategia deve essere uno strumento di coordinamento e deve servire a dare impulso agli Stati membri. Le iniziative devono essere assunte a livello locale e devono beneficiare dell'esperienza delle ONG e degli stessi rom, che sanno quali sono le principali difficoltà, in modo che la strategia vada veramente a soddisfare le esigenze del popolo rom.

Vasilica Viorica Dăncilă (S&D), per iscritto. – (EN) I rom continuano ad essere una delle minoranze più svantaggiate d'Europa e subiscono grandi discriminazioni in tutte le sfere della vita.

Negli ultimi dieci anni l'Unione europea e gli Stati membri hanno assegnato attenzione e risorse per migliorare la situazione dei rom. Lavorando di concerto con i movimenti per i diritti dei rom, alcuni Stati membri hanno cominciato ad attuare politiche volte a garantire pari accesso all'istruzione di qualità per i bambini rom. Nei prossimi anni dobbiamo quindi continuare ad adoperarci in questo settore che deve essere una priorità assoluta.

Le politiche devono essere complessive per poter conseguire il massimo impatto sistemico, colmando il divario tra rom e non-rom in tutte le aree: istruzione, occupazione, casa e assistenza sanitaria. L'Unione europea e gli Stati membri devono continuare a studiare le politiche connesse ai rom che sono state intraprese

sinora, cercando al contempo di eliminare gli approcci paternalistici verso le tematiche rom in cui i rom vengono considerati soggetti dipendenti e passivi dei benefici prodotti dalle politiche in atto.

Deve inoltre essere allestito un programma di formazione per i giovani rom al fine di creare qualifiche professionali attraverso dei programmi presso i dipartimenti della Commissione e le istituzioni statali appropriate.

Cătălin Sorin Ivan (S&D), *per iscritto*. – (RO) Siamo a metà del periodo di dieci anni (2005-2015) dedicato all'inclusione dei rom. Sono state dette tante cose sulla minoranza rom, sono stati varati diversi programmi e piattaforme, ma i risultati sono limitati. I problemi che attengono all'istruzione, all'occupazione, allo sviluppo regionale, ecc. sono sempre gli stessi e in alcuni Stati membri si sono persino aggravati. Il secondo vertice sui rom che si terrà quest'anno a Cordoba è volto a dare nuovo impeto all'aspetto europeo e ad individuare nuovi percorsi d'azione. Anch'io ritengo debbano essere ridefiniti i principi. Ma deve essere altresì approntata una strategia trasversale e orizzontale per affrontare i problemi di questa minoranza in maniera integrata e non esclusiva. Sopra ogni cosa è importante è che i Fondi di preadesione e i Fondi strutturali siano usati debitamente e diano i risultati che auspichiamo noi in qualità di politici e che auspica la società civile e soprattutto la minoranza rom.

Marian-Jean Marinescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Il primo vertice rom, se non altro, ha avuto un risultato positivo: a livello comunitario si è concluso che deve essere garantita l'istruzione ai rom come primo passo verso l'integrazione sociale. Pertanto accolgo con favore il secondo vertice della piattaforma europea per l'inclusione dei rom che è dedicato esclusivamente alla questione dell'istruzione dei rom in Europa. Il processo di riforma dell'istruzione richiede il coinvolgimento delle istituzioni statali, ma anche delle organizzazioni non governative, le quali non devono solo puntare a identificare gli atti di discriminazione nell'ambito della loro attività principale, ma devono altresì educare i gruppi etnici. Riducendo l'analfabetismo, garantendo che i bambini completino il ciclo di istruzione e colmando l'esigenza di formazione professionale e di riqualificazione, si creano opportunità per accedere al mercato del lavoro e i mezzi di inclusione sociale. Chiaramente serve con urgenza uno sviluppo positivo tra questa minoranza, ma la responsabilità ricade sia sulle autorità sia sulla stessa comunità rom. Il secondo vertice europeo sui rom deve motivare la Commissione europea affinché presenti proposte legislative volte a conseguire risultati tangibili in questo ambito. La Commissione europea deve inoltre riformare il Fondo sociale e proporre un aumento dei fondi per i progetti volti a migliorare la situazione socio-economica della minoranza più numerosa dell'Unione europea.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) Il vertice sui rom che si svolgerà a Cordoba vuole essere un'occasione per parlare chiaramente delle società parallele che esistono in Europa e che devono integrarsi efficacemente a tutti i livelli. Siffatta integrazione deve essere promossa sia a livello nazionale sia a livello europeo. Tuttavia, c'è un aspetto che non bisogna dimenticare. Infatti, affinché l'integrazione sia efficace, entrambe le parti devono lavorare insieme. Anche i rom devono fare la propria parte per integrarsi e devono lavorare all'interno della propria comunità per impedire che si vengano a creare società parallele. A questo proposito sono particolarmente preoccupato per l'istruzione dei bambini, in particolare le bambine. Nel cuore dell'Europa è inammissibile che i bambini non siano integrati o che siano mal integrati nel sistema scolastico e non possiamo accettare livelli elevati di abbandoni scolastici. Il futuro di questi bambini nel mercato del lavoro risulta infatti significativamente compromesso e quindi a loro non resta che rimanere ai margini della società, isolandosi. I problemi che attengono alla previdenza sociale e alle condizioni di vita insorgono quindi in automatico, completando in questo modo il circolo vizioso. E' pertanto fondamentale fare appello ai rom in Europa affinché cambino il proprio arcaico atteggiamento verso l'istruzione scolastica e i diritti delle donne. Essi devono combattere attivamente contro la propria esclusione sociale e devono lavorare per integrarsi nella società e, in particolare, nel mercato del lavoro.

Csaba Sógor (PPE), *per iscritto*. – (HU) Benché gli Stati membri abbiano stanziato ingenti fondi propri e fondi comunitari per creare occupazione a lungo termine per i rom disoccupati, non è ancora stata individuata una soluzione coerente a livello europeo. Gli Stati membri affrontano la situazione in modi diversi e a livelli diversi. Credo sia importante elaborare una strategia coerente ed efficace per risolvere la questione dei rom, che è rimasta aperta fino ad oggi e che rappresenta un problema comune per l'Unione europea come entità giuridica e per gli Stati membri. L'argomento più importante del vertice europeo sui rom, previsto l'8 aprile a Cordoba, deve vertere sulla formulazione dei principi della strategia europea in modo da impedire ogni rimpallo del problema e consentire a tutti gli Stati membri di trovare una soluzione alla luce di tale strategia. Sono convinto che lo strumento di base in questo ambito sia rappresentato dall'istruzione. Bisogna sviluppare un programma complessivo atto a promuovere e a favorire il ritorno dei giovani intellettuali rom nella propria comunità affinché lavorino all'interno della comunità e per la comunità. Sarebbe oltremodo opportuno costruire uno stretto partenariato tra le diverse organizzazioni per i rom, istituzioni statali competenti, società

civile e istituzioni comunitarie attive nel settore della cooperazione. Deve essere conferito un ruolo più significativo ai metodi di erogazione del microcredito o del rimborso degli interessi da parte dello Stato. L'accesso dei rom a condizioni atte a garantirne il sostentamento deve essere un obiettivo importante all'interno del concetto dei sussidi agricoli. La situazione è più grave di quanto si possa immaginare: il tasso della disoccupazione a lungo termine è aumentato vertiginosamente tra i rom e sempre più rom sono emarginati.

13. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni alla Commissione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B7-0017/2010). Questa sera sarà più breve del solito perché la discussione precedente ha sfiorato di 25 minuti a causa dei giorni passati. Mi dispiace. Finiremo dopo le 19.30. Sarò molto severo sul tempo concesso: 30 secondi per gli interventi in Aula.

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte alla Commissione.

Prima parte

Presento l'interrogazione n. 28 dell'onorevole **Vilija Blinkevičiūtė** (H-0063/10)

Oggetto: Regolamentazione dei fondi pensione privati

Negli ultimi anni il valore dell'attivo dei fondi pensione privati si è ridotto fortemente. La necessità di una regolamentazione più rigorosa di tale settore è stata sottolineata dal gruppo ad alto livello per la supervisione finanziaria presieduto da Jacques de Larosière.

La crisi finanziaria ha messo in risalto il grado di vulnerabilità degli Stati membri di fronte a numerosi rischi. Tali rischi preoccupano direttamente gli investitori in detti fondi, e pregiudicano la stabilità e l'integrità dei mercati finanziari europei, oltre a colpire gravemente gli operatori del mercato finanziario. In questo periodo di instabilità economica molti cittadini europei hanno perso fiducia nella regolamentazione del sistema dei fondi pensione privati.

Non ritiene opportuno la Commissione proporre una misura giuridica esaustiva per definire livelli di controllo al fine di regolamentare i fondi pensione privati?

Michel Barnier, membro della Commissione. – (FR) L'onorevole Blinkevičiūtė ha posto una domanda molto importante sulla riforma delle pensioni, una questione chiave per i prossimi anni viste le sfide da affrontare insieme: l'invecchiamento demografico, la sostenibilità delle finanze pubbliche e, in particolare, la mobilità dei lavoratori. Inoltre, i fondi pensione sono importanti investitori istituzionali.

La crisi finanziaria ha evidenziato alcuni punti deboli nella concezione di alcuni regimi pensionistici e, onorevoli colleghi, in seguito alla relazione de Larosière prenderemo qualche iniziativa. Il presidente Barroso ha annunciato a tale riguardo alcuni orientamenti politici al Parlamento europeo.

Nel 2010 presenteremo un Libro verde sulle pensioni volto a promuovere un rigoroso dibattito sulla regolamentazione dei fondi pensione privati. In tale contesto, si potrebbe prevedere una revisione della direttiva relativa alle attività e alla supervisione degli enti pensionistici aziendali o professionali. La Commissione continua a impegnarsi nel consolidamento del mercato interno nel settore dei fondi pensione. Questa revisione della direttiva verterebbe anche sulle regole sulla solvibilità per i fondi pensione. Inoltre, signor Presidente, questo risponde a una richiesta avanzata dal Parlamento europeo durante i negoziati sulla direttiva solvibilità II.

Per evitare qualsiasi ambiguità su questo tema molto importante che tocca i cittadini aggiungo che, in nome della sussidiarietà, la Commissione sarà molto attenta a rispettare le scelte fatte in molti Stati membri sul loro attaccamento al sistema pensionistico a ripartizione.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). – (LT) Grazie, signor Commissario, per la sua risposta. Certamente speriamo che la Commissione europea presenti al più presto un Libro verde sulle pensioni poiché, nella maggioranza degli Stati membri dell'Unione europea, si tratta di un tema particolarmente urgente. In alcuni Stati come il mio, la Lituania, pensioni già minime sono state ulteriormente diminuite: questa è la realtà dell'attuale situazione economica e finanziaria. Tuttavia, signor Commissario, vorrei anche chiederle se può spiegare il motivo per cui, nella strategia dell'UE per il 2020, la Commissione europea ha prestato così poca attenzione alla sicurezza e alla stabilità delle pensioni e alle garanzie pensionistiche visto che dobbiamo tenere conto

della situazione presente nel mercato del lavoro e dell'attuale situazione demografica. In effetti, questo è uno dei punti più importanti: quale pensione riceveranno i cittadini tra dieci anni.

Michel Barnier, *membro della Commissione*. – (FR) Onorevole Blinkevičiūtė, è evidente che il documento sulla strategia per il 2020, che è un documento per una crescita verde, una crescita intelligente, equa e inclusiva, non può contenere tutti i temi. Per questo motivo abbiamo altri strumenti, altre occasioni, altri quadri per fare ciò che ci compete e trattare questioni fondamentali come le pensioni e la dipendenza dei cittadini europei.

Ho appena detto, onorevole Blinkevičiūtė, che i fondi pensione sono importanti investitori istituzionali. I diversi tipi di regimi pensionistici che operano in base a una capitalizzazione prevista per legge, professionale o volontaria, oggi svolgono un ruolo sempre più importante in tutti i regimi pensionistici di molti Stati membri.

Ribadisco che lavoreremo rispettando, nel nome della sussidiarietà, l'impegno e l'attaccamento di molti paesi –alcuni li conosco abbastanza bene– al sistema pensionistico a ripartizione e, su queste basi, lavoreremo su questo Libro verde, che sarà pronto nelle prossime settimane o al più tardi nei prossimi mesi. Sarei lieto di tenere una discussione più ampia possibile con lei e con gli altri deputati interessati.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, il mio paese, l'Austria, finanzia le prestazioni pensionistiche dei regimi privati per un massimo di 210 euro all'anno, anche se la speculazione nel settore pensionistico si è rivelata essere uno dei motivi alla base del crollo finanziario negli Stati Uniti.

A mio avviso la Commissione dovrebbe chiedersi se l'erogazione delle pensioni non sia compito precipuo dello Stato e se, in tal senso, non occorra tenere a freno dubbi speculatori finanziari. Mi chiedo poi se, nel parere della Commissione, non sia poco lungimirante e addirittura imprudente dare sovvenzioni statali ai sistemi pensionistici privati privi di standard di qualità considerando il rischio che, dopo queste enormi perdite, i beneficiari avranno ancora più bisogno di assistenza da parte dello Stato.

Michel Barnier, *membro della Commissione*. – (FR) Il presidente Barroso poco fa ha avuto l'occasione, in Aula, di rispondere a diverse domande sui grandi temi relativi ai movimenti finanziari.

Lei ha parlato di speculazione, onorevole Obermayr. In qualità di commissario europeo per il mercato e i servizi responsabile della regolamentazione e della supervisione, posso dire che nessun prodotto, nessun mercato e nessun territorio sarà escluso o esente da una supervisione intelligente ed efficace.

Pertanto chiunque è presente su questi mercati con vari prodotti sarà interessato dal lavoro che faremo, lavoro che è già iniziato con il pacchetto supervisione in fase di discussione; con la revisione di molte direttive, in particolare della direttiva sugli enti pensionistici aziendali o professionali, definiremo rigide regole di investimento.

Confermo che nessuno di questi prodotti o mercati sarà esente dall'obbligo di una supervisione della trasparenza e di una regolamentazione intelligente ed efficace.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Credo sia necessaria una riflessione strategica a lungo termine sulla riforma del sistema pensionistico, sia per il settore pubblico che per quello privato. Mi riferisco al fatto che il tasso di natalità è fortemente cresciuto negli anni settanta del secolo scorso. Tra 30 anni queste persone andranno in pensione, mentre adesso il tasso di natalità è molto basso. Chi nasce oggi tra 30 anni farà parte della forza lavoro, e non riuscirà a fornire le risorse necessarie ai fondi pensione.

Per questo vi chiedo: quali misure state adottando per attuare una riforma adeguata dei sistemi pensionistici a lungo termine, in maniera sostenibile e a beneficio dei cittadini europei?

Michel Barnier, *membro della Commissione*. – (FR) Onorevole Țicău, nella prima parte del mio intervento di poco fa, che come da regola è stato abbastanza breve, io stesso ho ricordato una delle grandi sfide, a parte la mobilità, che è quella demografica. Inoltre, anche se la questione della politica familiare o demografica non rientra nelle prime competenze dell'Europa, sono convinto che avremmo tutto l'interesse a tenere un dibattito e a fare paragoni su questo tema che riguarda, con maggiore o minore intensità, tutti i paesi europei. Il nostro continente è probabilmente uno dei pochi al mondo che, rispetto agli altri, vedrà diminuire la popolazione se i tassi di natalità non si riprenderanno.

E' in questo contesto estremamente serio, onorevole Țicău, che al di là della questione stessa delle pensioni dobbiamo lavorare sul tema delle pensioni e assumerci la responsabilità della dipendenza. Ecco perché credo

che questo Libro verde sia un buono strumento che arriva al momento giusto. Non dovrete aspettare troppo. Ci stiamo lavorando e daremo il tocco finale per affrontare tutte queste domande, tenendo ben conto di quello che compete alle responsabilità nazionali nei sistemi pensionistici e di cosa si può fare a livello europeo, soprattutto in relazione a tutti questi fondi pensione privati e alla loro proliferazione sui mercati europei.

In ogni caso tutte queste questioni – nessuna delle quali sarà esclusa – faranno parte degli interrogativi che ci porremo, proponendo alcune linee d'azione e orientamenti nel Libro verde che ho citato e che sarà pubblicato tra qualche mese.

Presidente. – Presento l'interrogazione n. 29 dell'onorevole **Kelly** (H-0068/10)

Oggetto: Sistemi di assicurazioni contro le inondazioni nell'UE

Le recenti inondazioni in Irlanda hanno causato danni pari a circa 500 milioni di euro, sia alle infrastrutture private sia a quelle pubbliche. Il governo irlandese ha chiesto al Fondo di solidarietà dell'UE di coprire una parte dei danni alle infrastrutture pubbliche.

Tuttavia, spesso non vi è alcun risarcimento per le proprietà e le imprese private a causa dei costi proibitivi delle polizze di assicurazioni private contro le inondazioni. Occorre sottolineare che uno dei fattori che ha provocato inondazioni senza precedenti è la pianificazione di sviluppo senza coordinazione, in alcuni casi anche nelle zone alluvionali, e che alcune compagnie si rifiutano di assicurare determinate proprietà e imprese.

Alla luce di tutto ciò, può la Commissione indicare se ha intenzione di presentare proposte legislative per armonizzare le disposizioni in materia di assicurazioni contro le inondazioni nell'UE, tenendo conto che il mercato non è riuscito a fornire una copertura adeguata in alcuni Stati membri? In alternativa, può la Commissione fornire informazioni su eventuali programmi che ha elaborato per lo scambio delle migliori prassi fra Stati membri in materia?

Michel Barnier, membro della Commissione. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, l'onorevole Kelly pone una domanda su un evento tragico occorso di recente che ha colpito Madeira, la costa atlantica e il mio paese in particolare, causando decine di morti. Poiché ne parlo, desidero naturalmente ribadire la nostra solidarietà a tutte le vittime e il commissario Hahn, mio collega, si è recato in entrambi i posti appena citati.

Anche in questo caso dobbiamo far fronte alla sfida globale posta dai cambiamenti climatici, e assisteremo a un crescente numero di calamità naturali, come del resto continueremo a vedere catastrofi che non sono naturali e che possono avere gravi conseguenze per la vita dell'uomo, la natura e l'economia. Penso ad esempio alle catastrofi industriali, agli incendi e alle catastrofi in mare.

E' un tema sul quale sono personalmente impegnato da molto tempo. E' stato proprio qui, in quest'Aula, che nel 1999, appena nominato commissario per la politica regionale, ho dovuto rispondere ai deputati greci che erano preoccupati per le conseguenze dei terremoti che avevano appena scosso il loro paese.

All'epoca avevo proposto, innanzi tutto, la creazione di un fondo di solidarietà e, in secondo luogo, l'istituzione di una forza europea di protezione civile. Abbiamo dovuto aspettare il 2002 e le grandi inondazioni che hanno colpito Germania, Austria e Slovacchia prima che la Commissione potesse istituire, nel giro di tre mesi e con l'aiuto del Parlamento e del Consiglio, il Fondo di solidarietà che interverrà a Madeira e sulla costa atlantica, come del resto è intervenuto in alcune gravi catastrofi dopo il 2002.

La collega, l'onorevole Georgieva, sta lavorando con la baronessa Ashton sull'istituzione di una forza europea di protezione civile, e spero che non dovremo aspettare una nuova calamità per unire le nostre risposte e iniziative di aiuto sotto un'unica bandiera europea nelle calamità come quelle di Haiti o dello tsunami.

La domanda posta riguarda le assicurazioni, perché non tutto è legato a beni pubblici non assicurabili che possono essere coperti dal Fondo di solidarietà. Penso sia necessario compiere progressi sui rischi che possono essere coperti dalle polizze di assicurazione.

Il Libro bianco 2009 sull'adattamento ai cambiamenti climatici suggerisce, in mancanza di un'assicurazione, l'introduzione di sistemi assicurativi sostenuti dal settore pubblico. Nel seguito che sarà dato al Libro bianco voglio esaminare il ruolo dei prodotti assicurativi nel completamento di queste misure. Ho intenzione di iniziare con un'analisi comparativa: ho chiesto ai miei servizi di vedere cosa esiste nei diversi Stati membri. In situazioni di possibile impatto transfrontaliero, potrebbe addirittura essere opportuno promuovere sistemi assicurativi a livello europeo e non nazionale.

Sono perfettamente cosciente della complessità di questo tema, onorevole Kelly. Porterò avanti questo lavoro in collaborazione con tutte le parti interessate, con le compagnie di assicurazione, con gli Stati membri e gli esperti, per uno scambio delle migliori prassi e una definizione delle priorità al giusto livello. Sono convinto che possiamo migliorare la protezione dei cittadini europei nei confronti del moltiplicarsi delle calamità naturali. Ecco perché voglio intraprendere questo lavoro molto concreto di controllo, di analisi comparativa sui diversi sistemi di assicurazione esistenti contro le calamità naturali nei 27 Stati membri.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Ovviamente eravamo tutti molto preoccupati per Madeira e per la Francia. Nel mio paese, per fortuna, nessuno è stato ucciso ma il problema delle assicurazioni è comparso da subito. Molte famiglie adesso non riescono ad assicurarsi e in una città, Clonmel, dove c'è stata un'inondazione alcuni anni fa, l'assicurazione è aumentata di sei volte. Si tratta ovviamente di un tema vastissimo, e mi congratulo con il commissario per averlo affrontato.

Inoltre vorrei fargli una domanda sui paesi e sui governi che non attuano la direttiva sulle inondazioni. E' disposto a prendere in considerazione sanzioni di qualche natura anche per loro?

Michel Barnier, membro della Commissione. – (FR) Questa direttiva sulle inondazioni risale al 2007. Inoltre, nel 2009 c'è stata una comunicazione della Commissione sulla prevenzione della calamità naturali e causate dall'uomo in generale.

Onorevole Kelly, lei parla di direttive abbastanza recenti, ma per queste e per tutte le altre direttive vale la stessa cosa non appena entrano in vigore: la Commissione deve verificare – e lo farà – come gli Stati membri applicano o non applicano queste direttive. Quando parliamo di inondazioni, come si è visto chiaramente in Francia e si può vedere nel suo paese, le conseguenze sulla gestione territoriale della mancanza di precauzioni e della costruzione in zone inondabili sono ovvie. La Commissione agirà in questo settore, come in tutti gli altri, controllando cosa fanno o non fanno gli Stati membri e adottando le misure adeguate, anche contro le violazioni, per garantire l'applicazione di queste direttive.

Jim Higgins (PPE). – (EN) Riguardo a quanto citato dall'onorevole Kelly, ovvero l'attuazione della direttiva sulle inondazioni, come sapete deve essere recepita nelle normative nazionali questo anno, il 2010, in tutti i 27 Stati membri. Esorto la Commissione a controllare la sua applicazione da parte delle autorità nazionali. Nel 1995 sono stato il ministro responsabile delle inondazioni in Irlanda. Allora pubblicammo una relazione in base a cui non si sarebbe più dovuto costruire nuove case nelle pianure alluvionali. Eppure, dopo questo, in alcune zone d'Irlanda sono state costruite molte case in cerca di risarcimento.

Occorre quindi garantire una rigorosa attuazione della direttiva sulle inondazioni, e imporre sanzioni sul governo irlandese, sulle autorità locali e su chiunque violi i termini della direttiva sulle inondazioni.

Janusz Władysław Zemke (S&D). – (PL) Commissario Barnier, vorrei farle un'altra domanda. Stiamo discutendo di assicurazioni, ma credo che quando si parla di calamità siano necessarie due misure di natura diversa. Riguardo a questo, vorrei farle questa domanda: non dovremmo forse istituire più velocemente un centro di reazione rapida in Europa? Non abbiamo un solo centro che possa reagire alle situazioni di calamità. Inoltre, non dovremmo adoperarci di più per organizzarci a livello civile? Ad esempio non abbiamo mezzi di trasporto aereo. In altre parole, a parte le assicurazioni abbiamo bisogno di un centro e di maggiori capacità per fornire assistenza.

Michel Barnier, membro della Commissione. – (FR) Sono state poste due domande diverse. In primo luogo, sulla questione delle inondazioni, sono venuto in qualità di commissario per il mercato interno e i servizi per rispondere a una domanda precisa, onorevole Kelly, che era la seguente: come usare al meglio le polizze assicurative, in particolare per risarcire le persone che hanno subito danni ai beni materiali personali? Lavorerò a questa fotografia dei diversi sistemi esistenti di assicurazione privata più o meno sofisticati, in cui alcuni paesi sono praticamente privi di assicurazione per questo tipo di calamità mentre altri, come la Francia, sono dotati di un sistema che risarcisce al 100 per cento in caso di calamità naturale.

Le inondazioni, onorevole Kelly, non sono un tema di mia competenza. Chiederò al commissario Potočnik, il collega responsabile dell'ambiente, di fornirle una risposta scritta per dirle come viene o non viene applicata la direttiva sulle inondazioni. Lei però ha ragione, il nodo risiede nelle competenze nazionali, regionali o locali nel settore dell'edilizia e della sostenibilità delle costruzioni. Non si può chiedere tutto a Bruxelles, anche se la regola generale è evidente: ci sono zone in cui non si deve costruire, non si deve più costruire. Ho persino fatto votare una legge nel mio paese per far spostare abitazioni e fabbriche da zone regolarmente colpite da inondazioni. Ho fatto votare una legge nel 1995, e le persone vengono risarcite per andarsene prima che succeda un altro disastro.

Sono queste le idee che vorrei mettere insieme prima di tornare a voi con alcune proposte sulle polizze assicurative.

Un'ultima parola sul tema della protezione civile, anche se la questione compete ad altri colleghi. E' un tema sul quale ho svolto un lavoro che – come sapete – è stato sostenuto dal Parlamento europeo, su richiesta del presidente Barroso, nel 2006. Questo lavoro mi ha portato a proporre la creazione di una forza europea di protezione civile formata su base volontaria dagli Stati membri. Potremmo introdurre una cooperazione rafforzata, partendo dal basso, per abituarci a preparare le risposte. Non è mai la buona volontà che ci manca quando c'è uno tsunami o una tragedia ad Haiti, bensì il coordinamento. Salveremmo vite umane, risparmieremmo tempo, risparmieremmo soldi e, al tempo stesso, aumenteremmo la visibilità se i volontari europei preparassero una risposta alle diverse categorie di calamità.

Naturalmente le risposte non possono essere le stesse se si tratta di un disastro industriale, di una catastrofe come quella di Erika, di un'inondazione in Germania o in Francia, di incendi in Grecia, di uno tsunami, di grandi pandemie o di un attentato terrorista come quello dell'11 settembre, che purtroppo potrebbe ancora verificarsi in Europa.

L'obiettivo di questa idea a cui stanno lavorando i colleghi – torneremo da voi con alcune proposte concrete – è preparare una risposta pianificata comune. Ad ogni modo, sono ancora molto orientato su questa idea a cui ho lavorato molto, con il sostegno del Parlamento europeo.

Presidente. – Presento l'interrogazione n. 30 dell'onorevole **Ticau** (H-0109/10)

Oggetto: Misure europee di lotta contro la povertà

Nel 2008, secondo i dati diffusi da Eurostat, circa 85 milioni di cittadini europei, il 20% dei bambini e il 19% degli ultrasessantacinquenni erano a rischio di povertà. A livello di Unione Europea, l'8% della popolazione attiva e il 44% dei disoccupati disponeva di un reddito inferiore alla soglia di povertà e il fatto di avere un'occupazione non era necessariamente sufficiente a garantire un tenore di vita decente. Le misure di protezione sociale degli Stati membri hanno ridotto del 32% i rischi di povertà cui la popolazione dell'Unione europea era esposta. La crisi economica ha spinto il tasso di disoccupazione a circa il 10%, esacerbando ulteriormente le divisioni sociali.

Potrebbe la Commissione indicare quali misure prevede per creare e mantenere i posti di lavoro all'interno dell'Unione europea e per garantire un tenore di vita decente per tutti i cittadini dell'Unione attraverso un sistema di protezione sociale adeguato e corretto?

László Andor, *membro della Commissione.* – (EN) Condivido pienamente i timori espressi in questa interrogazione sulla prosperità e il benessere degli europei, sulle questioni dell'occupazione e della protezione sociale e sulla lotta alla povertà.

Come sapete il 2010 è l'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, finalizzato a sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi sociali. Si auspica che questo anno non serva solo a discutere la povertà, ma anche ad impegnarci per lottarvi contro e rinnovare l'impegno politico a livello europeo e tra gli Stati membri.

Per dare un'opportunità a questo rinnovato impegno, la Commissione europea ha incluso nella nuova strategia dell'Unione europea per il 2020 un obiettivo chiave sulla riduzione della povertà, che riflette i nostri timori e gli insegnamenti tratti negli ultimi decenni. L'obiettivo ora è ridurre la povertà di un quarto entro il 2020.

La lotta alla povertà richiede prosperità, posti di lavoro di qualità per chi può lavorare e provvedere al proprio sostentamento, e solidarietà verso i bisognosi. Tutti questi elementi sono presenti nella strategia dell'UE per il 2020. Al raggiungimento dell'obiettivo chiave sulla povertà contribuirà una specifica iniziativa faro chiamata piattaforma europea contro la povertà. Esistono strumenti concreti per mantenere e creare posti di lavoro a livello europeo mediante il Fondo sociale europeo, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e anche la recente iniziativa sul microcredito.

Le misure adottate dai singoli Stati membri sono di particolare importanza. Per iniziare occorre fare ancora di più e garantire a tutti l'accessibilità a posti di lavoro di qualità, ma la riduzione della povertà deve spingersi ben oltre i problemi della disoccupazione. Come sancito nella comunicazione dell'Unione europea nel 2020, una protezione sociale efficace e ben congegnata è indispensabile per prevenire e affrontare la povertà e l'esclusione.

Gli Stati membri sono responsabili del finanziamento e dell'organizzazione dei sistemi di protezione sociale, e la Commissione li sostiene in questo compito. In qualità di partner protagonista nel metodo aperto di coordinamento sociale, la Commissione aiuta a individuare e promuovere chiare priorità politiche, fornisce un quadro di monitoraggio e facilita l'apprendimento reciproco. Tra i buoni esempi esistenti figurano il quadro di inclusione attiva, l'analisi comparativa sulla povertà infantile e il monitoraggio dell'impatto sociale della crisi.

Opereremo in stretta collaborazione con le due presidenze di questo anno: la presidenza spagnola e la presidenza belga. Entrambe hanno iniziative importanti: la prima fase del vertice sui rom, discussa alcuni minuti fa in Assemblea e che ha un fortissimo impatto sulla riduzione della povertà, mentre con la presidenza belga stiamo preparando un'iniziativa sulla riduzione della povertà infantile.

Non è però solo con i governi che dobbiamo lavorare, ma anche con le ONG. Senza le ONG non possiamo attuare programmi pienamente riusciti. Sosteniamo le ONG che si occupano in generale di povertà e di esclusione sociale nel Fondo progress.

Questi sono i punti principali che riguardano le varie direzioni in cui la Commissione opera per ridurre la povertà.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Grazie della risposta. Tuttavia, avrei anche voluto discutere brevemente del processo di deindustrializzazione in corso in molti Stati membri, che è una delle cause della crisi economica e sociale che stiamo attraversando.

Una politica industriale europea ambiziosa e intelligente non solo aumenterà la competitività dell'Unione europea ma, soprattutto, creerà nuovi posti di lavoro. Pertanto, quali misure sulla politica industriale europea saranno incluse nell'attuale programma di lavoro della Commissione, che riusciranno a dare una spinta alla competitività dell'Unione europea ma, soprattutto, creeranno nuovi posti di lavoro, dando quindi la possibilità di garantire una vita decente ai cittadini europei?

Grazie.

László Andor, membro della Commissione. – (EN) In effetti, anche la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro è inclusa nella strategia dell'Unione europea per il 2020. Vorrei attirare la vostra attenzione su altre due iniziative. Ho già citato quella che verte sulla povertà, ma per quanto riguarda la quantità e la qualità dei posti di lavoro in Europa abbiamo l'iniziativa "nuove competenze sul lavoro", mentre nel quadro del pilastro sulla sostenibilità di Europa 2020 esiste un'iniziativa sulla politica industriale.

Credo si tratti di un punto cruciale in questa questione, perché bisogna riconoscere che gli strumenti dell'Unione europea non devono occuparsi solo dell'impatto delle imprese che lasciano l'Europa, come il Fondo di adeguamento alla globalizzazione. Questo svolge un ruolo molto importante nella prevenzione della povertà, scongiurando la perdita di reddito e la perdita di competenze quando le imprese decidono di trasferirsi fuori dall'Europa; inoltre, per la prima volta dopo molto tempo, ci sarà un'iniziativa sulla politica industriale per un'economia sostenibile.

Credo che questo permetterà di affrontare molte questioni sullo sviluppo industriale e il tema della localizzazione. Concordo pienamente sull'idea implicita nell'interrogazione, e cioè che senza una politica economica e occupazionale generale non riusciremo a sconfiggere la povertà.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Durante una crisi economica il pericolo di frode ai danni della previdenza sociale è particolarmente elevato. La Commissione è consapevole del fatto che, in Europa centrale, le frodi ai danni della previdenza sociale sono molto diffuse tra gli Stati caratterizzati da forti disparità sociali? Ad esempio, i cittadini europei di nove Stati membri hanno richiesto in maniera fraudolenta indennizzi per le pensioni minime, che erano chiaramente superiori alle pensioni erogate.

La mia domanda è questa: la Commissione intende fornire ai singoli Stati membri strumenti da utilizzare per impedire le frodi ai danni della previdenza sociale su vasta scala?

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, in Grecia più del 20 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Tra questi, il 34 per cento delle persone che vivono in povertà è disoccupato e il 14 per cento è rappresentato da poveri che lavorano.

Il problema della povertà che la collega ha sollevato nell'interrogazione legata all'Europa e le statistiche che vi ho fornito per la Grecia sono dovuti, a mio avviso, al fallimento del modello economico neoliberista propugnato dal trattato di Lisbona e incluso nel testo della strategia per il 2020.

Vorrei chiederle: è possibile combattere la crescente percentuale di persone che vive in povertà con politiche frammentarie per certi versi basate sulla beneficenza, o necessitiamo forse di una politica economica diversa, che ruoti attorno a un'occupazione a tempo pieno, il che implica la necessità di rivedere la strategia dell'Unione europea per il 2020?

László Andor, *membro della Commissione*. – (EN) Iniziando dalla seconda domanda se non vi dispiace, in effetti è molto importante dotarsi di un contesto macroeconomico più stabile.

Nella risposta precedente parlavo dell'importanza di una politica economica generale per creare un contesto più stabile e, in effetti, quella che è stata chiamata la "tendenza neoliberista" degli ultimi decenni deve essere rivista. Nell'Europa del 2020 abbiamo alcune iniziative, e in particolare desidero citare il capitolo sulla regolamentazione finanziaria. Si tratta di un cambiamento sostanziale rispetto al precedente regime, legato all'intenzione di stabilizzare il contesto macroeconomico allentando così la pressione dei sistemi fiscali volti a sostenere i sistemi di protezione sociale e le politiche occupazionali.

Riguardo all'abuso e all'efficacia dei sistemi di protezione sociale, effettivamente la crisi è un banco di prova. Ciò che la Commissione può fare è ricorrere al metodo aperto di coordinamento e alle sue capacità analitiche e di informazione per aiutare gli Stati membri a meglio orientare le misure di protezione sociale.

La sfida nei periodi di crisi citata nell'interrogazione, ma anche nel prossimo periodo, quando i vari Stati membri avranno bisogno di un consolidamento fiscale, sarà veramente un banco di prova, e non è facile trovare ulteriori risorse per la lotta alla povertà. Per questo motivo dobbiamo condividere le nostre esperienze su come usare gli strumenti in maniera più efficace e puntare di più sui gruppi vulnerabili.

Presidente. – Presento l'interrogazione n. 31 dell'onorevole **Papanikolaou** (H-0089/10)

Oggetto: Valutazione del programma "Cultura 2007-2013"

Nell'ambito della promozione e della valorizzazione della cultura europea, l'Unione europea ha adottato nel 2007 e per un periodo che va fino al 2013 il programma "Cultura" dotato di un bilancio complessivo di circa 400 milioni di euro.

Tra i suoi obiettivi figura quello di aumentare la sensibilizzazione agli aspetti culturali che rivestono grande importanza per l'Europa e promuovere la mobilità transnazionale dei lavoratori del settore della cultura.

Come valuta la Commissione il cammino percorso a tutt'oggi per la realizzazione di questi due obiettivi?

Gli Stati membri mostrano interesse e partecipazione al programma Cultura oppure la Commissione ritiene che occorra intraprendere nuove e più dinamiche iniziative per conseguire gli obiettivi entro il 2013?

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EL) Signor Presidente, come affermato dall'onorevole Papanikolaou l'obiettivo del programma cultura è arricchire l'esperienza culturale dei cittadini europei promuovendo il patrimonio culturale a noi comune. La Commissione favorisce la cooperazione culturale tra autori, persone che operano in ambito culturale e istituzioni nei paesi partecipanti al programma, allo scopo di incoraggiare lo sviluppo di una nazionalità europea.

Il programma cultura è volto, in particolare, a promuovere la mobilità transfrontaliera di chi opera nel settore culturale, a favorire lo scambio transfrontaliero di prodotti e opere artistiche e culturali e a sostenere il dialogo tra culture. Nel 2009, ad esempio, nel quadro del programma cultura sono state presentate 749 domande e finanziati 256 progetti, 127 dei quali erano principalmente volti alla mobilità di chi lavora in ambito culturale.

La base giuridica prevede una valutazione periodica esterna e indipendente del programma. A luglio 2009, la Commissione ha invitato un'impresa autonoma a valutare l'attuazione del programma cultura 2007-2009 nei primi tre anni e, cosa ancora più importante, la coerenza degli obiettivi, i primi risultati e l'impatto iniziale del programma.

L'impresa ha effettuato la valutazione in base ai dati sui risultati dei progetti, alle singole valutazioni effettuate di recente e a ricerche e interviste con i beneficiari dei progetti e persone interessate che operano nel settore culturale. La relazione finale sarà presentata nel secondo semestre dell'anno in corso. In base a questa, la

Commissione stilerà una relazione sull'attuazione del programma e la sottoporrà al Parlamento europeo entro e non oltre il 31 dicembre 2010.

Vi prego di notare che il programma non si rivolge primariamente alle autorità nazionali, bensì a chi opera in ambito culturale. La partecipazione di queste persone ai programmi è distribuita in maniera abbastanza omogenea tra gli Stati membri. Le autorità nazionali partecipano a gruppi di esperti a livello europeo per formulare la politica di sviluppo del programma.

Dopo due fasi di studio pilota sulla mobilità degli artisti inaugurate dal Parlamento europeo per il 2008 e il 2009, e tenendo conto dei negoziati tenutisi nel quadro del metodo aperto di coordinamento, la Commissione sta ora valutando i progressi ad oggi compiuti e analizzando come migliorare l'attuazione del programma in corso.

Successivamente, prima della fine dell'anno, la Commissione inizierà una procedura di consultazione pubblica per preparare la strada al nuovo programma cultura che sarà attuato a partire dal 2014.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Grazie della risposta, signor Commissario. Credo sia la prima volta che lei sia presente a questa procedura. Le auguro buon lavoro e *bon courage*.

In effetti è di fondamentale importanza sensibilizzare i cittadini europei sugli aspetti culturali che sono importanti per l'Europa e che rappresentano un punto di riferimento per la nostra cultura europea e i valori comuni. Credo che questo sia diventato estremamente importante negli ultimi anni anche per la Grecia, soprattutto – e con questo intendo dare un impulso alla discussione – visto l'uso dei monumenti culturali a scopi non legati dalla cultura, che prendono in giro il mio paese. Mi riferisco a un articolo apparso nella rivista tedesca *Focus* che riporta una foto manipolata della venere di Milo, e ad articoli apparsi su Internet che descrivono l'acropoli come un rudere.

Temo che questa prassi non sia più un'eccezione e pertanto le chiedo, signor Commissario, se ha condannato queste pratiche e se, nel quadro del programma che stiamo discutendo, e non solo in questo, la Commissione preveda di adottare una politica più decisiva, più – se mi passa il termine – aggressiva per promuovere la cultura...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EL) Se non le dispiace preferirei non commentare ora gli articoli comparsi su varie riviste perché non credo sia di alcuna utilità rispondere ad articoli come questo.

Quello che voglio dire è che i monumenti culturali, come l'acropoli e altri monumenti in Grecia e in altri Stati membri, sono fonte di ispirazione e di ricchezza transculturale, e proprio oggi la Commissione europea ha adottato un nuovo sistema di classificazione dei principali monumenti culturali dell'Unione europea, compresa l'acropoli.

Credo che questo sia sufficiente a dimostrare cosa pensa l'Europa di questi monumenti.

Presidente. – Presento l'interrogazione n. 32 dell'onorevole **Aylward** (H-0090/10)

Oggetto: Rafforzamento e finanziamento delle organizzazioni sportive di base nell'UE

Il contributo delle organizzazioni sportive di base alla società e alla cultura europee e alla salute dei cittadini dell'UE è enorme. Molte di queste organizzazioni, tuttavia, stanno attraversando un periodo di difficoltà finanziarie dovute all'attuale clima economico. Quali iniziative può avviare la Commissione per rafforzare le organizzazioni sportive di base e per promuoverne lo sviluppo in tutti gli Stati membri?

Recentemente la Commissione ha concluso il processo di consultazione pubblica sul finanziamento degli sport di base. Potrebbe illustrare più dettagliatamente gli obiettivi di detta consultazione pubblica e indicare quando saranno disponibili ulteriori informazioni sull'esito di quest'ultima?

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) La Commissione riconosce pienamente l'importante ruolo svolto dagli sport di base nella società europea.

Il Libro bianco sullo sport del 2007 ha analizzato gli aspetti sociali dello sport e proposto una serie di azioni, tra cui la promozione dell'attività fisica a vantaggio della salute, il ruolo educativo dello sport nell'inclusione sociale con e nello sport, e il volontariato nello sport, che sono state attuate o in fase di attuazione.

Analogamente, le nuove competenze dell'Unione europea in materia di sport sancite dall'articolo 165 evidenziano la natura specifica del settore, la sua funzione educativa e sociale, e le sue strutture basate sull'attività di volontariato.

Ciò costituisce il quadro delle future misure europee e un orientamento per promuovere lo sport nell'Unione europea e sviluppare la dimensione europea dello sport.

La Commissione intende proporre iniziative per applicare il trattato di Lisbona nel settore dello sport entro la fine dell'anno, tenendo conto della necessità di rafforzare il settore degli sport di base.

Inoltre, l'onorevole deputato giustamente sottolinea che le organizzazioni sportive di base incontrano difficoltà nell'attuale contesto economico. Lo studio europeo in corso sugli ostacoli del mercato interno al finanziamento dello sport, che è stato annunciato nel Libro bianco e verde sul finanziamento degli sport di base, raccoglie queste sfide. Lo studio è volto a descrivere le principali fonti di finanziamento, individuare i modelli di finanziamento nei diversi Stati membri e per le diverse discipline sportive e analizzare il contesto normativo europeo e le politiche nazionali che hanno un impatto sul finanziamento dello sport.

Infine, lo studio dovrebbe proporre modelli imprenditoriali efficienti in grado di affrontare le sfide future, come l'impatto della crisi economica sui bilanci del settore pubblico e le sponsorizzazioni, e individuare strumenti per promuovere lo sviluppo degli sport di base in tutta l'Unione europea.

Le consultazioni sul finanziamento degli sport di base cui ha fatto riferimento l'onorevole deputato si sono tenute nel quadro dello studio. I primi risultati delle consultazioni sono stati presentati alle parti interessate in occasione di una conferenza sui modelli di finanziamento sostenibile per gli sport di base nel mercato interno, organizzata da chi ha svolto lo studio il 16 febbraio a Bruxelles.

I risultati della conferenza saranno presto pubblicati sul sito web della direzione generale del Mercato interno e dei servizi.

Liam Aylward (ALDE). – (EN) Ringrazio il commissario della risposta data. Saluto il suo impegno, come evidenziato, nello sviluppo degli sport di base.

Grazie alla ratifica del trattato di Lisbona, mi rallegro del fatto che l'Unione europea ora abbia competenze in materia di sport con un budget di supporto. Può la Commissione spiegare come intende organizzare il programma sullo sport dell'Unione europea e cosa possiamo aspettarci dalla prima comunicazione della Commissione in materia?

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Sì, è nostra intenzione promuovere la comunicazione sullo sport questa estate, in modo da avere il testo prima della pausa estiva. Ciò costituirebbe il quadro per la cooperazione rafforzata, una nuova agenda per lo sport a livello europeo e un progetto di decisione per un programma biennale sullo sport nell'Unione europea per il 2012 e 2013.

Ovviamente nel frattempo, come ben sapete, abbiamo le misure sullo sport in corso per il 2009, 2010 e 2011, che vertono sugli sport di base e sull'aspetto sociale dello sport. Le misure per il 2009 sono già state approvate e verranno attuate questo anno. Stiamo per approvare le misure per il 2010, che saranno pronte tra un paio di mesi.

Ovviamente, come ben sapete, il budget per il 2010 è purtroppo stato ridotto da 6 a 3 milioni di euro. In base al bilancio a disposizione per il 2011, sono previste nuove misure e nuovo materiale di prova per formulare il programma per il 2012 e il 2013.

Piotr Borys (PPE). – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, ringrazio sentitamente per l'adozione di una nuova agenda per lo sport, ma vorrei anche presentare un'idea legata a questo, di cui sta discutendo la commissione per la cultura e l'istruzione. Si riferisce alle nuove competenze chiave, cui oggi si possono aggiungere anche le capacità nello sport, la conoscenza della cultura e la conoscenza dell'Unione europea. Commissario Vassiliou, prevede di partecipare alla discussione sul nuovo e importantissimo aspetto delle competenze chiave per i giovani dell'Unione europea, in modo da dare risalto e valorizzare i temi dello sport, della conoscenza sull'Unione europea e della conoscenza sulla cultura, così fondamentali per la creazione di un'identità europea?

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Certamente, quando parlo del ruolo sociale dello sport i temi legati all'istruzione e alla formazione sono molto importanti, e credo che l'istruzione ricopra un

ruolo ancora più fondamentale per la nostra identità comune europea. Di ciò terremo sicuramente conto nella formulazione di un programma più permanente sullo sport.

Presidente. – Presento l'interrogazione n. 33 dell'onorevole **Higgins** (H-0072/10)

Oggetto: Vittime della strada

Può la Commissione indicare come intende combattere le tre principali cause di decesso in incidenti stradali, vale a dire velocità, guida sotto l'effetto di droghe/alcol e infrastrutture stradali inadeguate?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Nel quadro del terzo programma d'azione europeo sulla sicurezza stradale fino al 2010 sono state attuate alcune misure per lottare contro la velocità, la guida sotto l'effetto di droghe e alcol e il miglioramento delle infrastrutture stradali. Molte di queste misure hanno visto la partecipazione del Parlamento europeo nell'ambito della procedura di codecisione. Ovviamente, però, sono necessari ulteriori sforzi.

Attualmente la Commissione sta lavorando alla strategia europea sulla sicurezza stradale per il prossimo decennio, che sottolineerà l'importanza di una corretta esecuzione e di sanzioni adeguate per comportamenti pericolosi, in particolare la guida in stato di ebbrezza e l'eccessiva velocità. I cittadini degli Stati membri non riescono a capire perché altri cittadini dell'Unione non vengono sanzionati in caso di violazione delle leggi. Per questo motivo è urgente riprendere le discussioni sulle proposte di una direttiva per l'applicazione transfrontaliera della normativa, pienamente sostenuta dal Parlamento europeo ma bloccata dal Consiglio. La Commissione è decisa a proseguire con questa proposta.

Oltre ai controlli e alle sanzioni, la Commissione darà particolare risalto anche a settori quali l'istruzione e la sensibilizzazione. Occorre proporre misure specifiche sull'alcol e la velocità, come ad esempio i dispositivi bloccanti in alcuni veicoli o prescrizioni più rigorose per i neopatentati. La guida sotto l'effetto di stupefacenti è un problema crescente. La Commissione attende che il progetto di ricerca DRUID, in fase di attuazione, suggerisca idee per l'attuazione di misure concrete. Per quanto riguarda le infrastrutture, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato una normativa sulla gestione sicura e i requisiti di sicurezza per le strade e le gallerie della rete transeuropea.

Naturalmente la Commissione controllerà attentamente la loro applicazione da parte degli Stati membri. Ad ogni modo, la sicurezza stradale non si limita alle strade principali della rete transeuropea: il 56 per cento dei decessi in incidenti stradali in effetti avviene su strade rurali. Pertanto, la Commissione esaminerà l'estensione della normativa in vigore sulla gestione sicura alla rete stradale secondaria degli Stati membri. Infine, la Commissione verificherà che i progetti infrastrutturali finanziati da fondi o prestiti europei tengano conto dei requisiti di sicurezza stradale.

Sottolineo inoltre che la sicurezza stradale è una responsabilità condivisa tra istituzioni dell'Unione europea, Stati membri, enti locali e regionali, associazioni e, ovviamente, cittadini. Per garantire la massima efficienza le soluzioni devono rispondere a problemi concreti. La prossima strategia europea sulla sicurezza stradale proporrà alcune azioni basate su questo principio, il cui principale obiettivo è definire un'area comune per la sicurezza stradale europea che sarà parte integrante di un'area unica dei trasporti europea, in cui a tutti i cittadini dell'UE venga garantito lo stesso livello di sicurezza in tutta Europa.

Jim Higgins (PPE). – (GA) Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare il Commissario. Ascoltandolo si evince chiaramente che si è lavorato molto sulla responsabilità attribuibile ad alcol e velocità negli incidenti stradali. Tuttavia, è chiaro che non stiamo effettuando ricerche sugli effetti degli stupefacenti in questi casi. La guida sotto l'influenza di alcol o droghe è la principale causa di quasi il 25 per cento degli incidenti stradali annui nell'Unione europea. Ogni anno muoiono 10 000 persone per colpa di questi incidenti.

Occorre fare di più sulle droghe, perché è evidente che sono una delle principali cause degli incidenti stradali e dei decessi sulle strade. Propongo al Commissario di impegnarci molto di più.

Mi rallegro delle ricerche effettuate ma occorre adoperarsi molto di più per renderle efficaci.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Naturalmente non posso che condividere la sua preoccupazione. Il problema degli stupefacenti, come ben sapete, è che pur disponendo di tecnologie abbastanza sviluppate per scovare chi guida sotto l'effetto dell'alcol è molto più difficile scoprire l'effetto delle droghe. Effettivamente occorre effettuare ricerche per trovare le tecnologie necessarie, perché oggi tutto dipende dai controlli fatti visivamente dalla polizia che poi rimandano le persone a esami clinici, e solo così si capisce che c'è un problema. Certamente occorre fare di più.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) Grazie delle proposte presentate per risolvere il problema. Vorrei chiederle se concorda con gli studi che dimostrano che l'utilizzo di un telefono cellulare alla guida può portare a una diminuzione del tempo di reazione del guidatore simile a quella che occorre sotto l'effetto di alcol o stupefacenti. La mia seconda domanda riguarda gli automezzi pesanti. Essi comportano un rischio maggiore, soprattutto nelle ore di buio, e come ben sapete gli automezzi pesanti danneggiano anche le condizioni stradali, che contribuiscono al numero degli incidenti. Ritiene che si debba aumentare e promuovere le politiche a favore di un trasferimento delle merci dalla strada alla ferrovia?

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signor Commissario, il problema discusso sollevato dall'interrogazione del collega è molto grave. Quelli che chiamiamo "incidenti del traffico stradale" per me sono collisioni dovute a numerose cause e il vero motivo delle numerose fatalità in Europa.

Vorrei quindi porle due domande specifiche: in primo luogo, visto che gran parte delle collisioni avviene in città e gran parte delle vittime è costituita da pedoni e ciclisti, secondo lei quali iniziative si devono intraprendere per perseguire una politica della "visione zero", in altre parole nessuna vittima in città, particolare attenzione alle scuole, alle piste ciclabili eccetera?

La mia seconda domanda è la seguente: cosa intendete fare all'interno di questa visione per garantire giustizia alle vittime e ai loro familiari, così da poterla usare per prevenire gli incidenti?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Ovviamente il cambio di modalità, così come viene chiamato, dando la preferenza al trasporto ferroviario delle merci è l'alternativa favorita anche dalla Commissione, ma lo è da decenni. Ora dobbiamo trovare e abolire i colli di bottiglia che ci impediscono di sfruttare appieno le ferrovie. Occorre fare molte cose e credo che nel mandato di questa Commissione riusciremo a compiere qualche progresso.

Direi che l'uso dei telefoni cellulari alla guida, perlomeno in alcuni paesi – anche il mio – è vietato.

Per quanto riguarda le misure per affrontare il problema dei morti e dei feriti negli incidenti stradali, in questo piano d'azione la Commissione si era posta l'ambizioso obiettivo di ridurre il numero dei decessi del 50 per cento. L'obiettivo non è stato raggiunto ma la riduzione del numero dei decessi è stata significativa.

Ciò ovviamente è stato reso possibile dagli sforzi comuni delle istituzioni europee ma, soprattutto, degli Stati membri. Nel mio paese, ad esempio, la riduzione del numero dei decessi è stata ancora più rilevante in questo decennio, e si è quasi triplicata. Abbiamo un certo margine di manovra e, anche se non riusciremo mai ad azzerare gli incidenti, possiamo fare molto per ridurre il numero delle vittime. Si tratta ovviamente di un tema molto complesso che prevede il non utilizzo dell'alcol, strade migliori, condizioni migliori, istruzione e formazione, in altre parole tutte queste cose.

Presidente. – Poiché fanno riferimento allo stesso argomento, le seguenti interrogazioni verranno analizzate congiuntamente. Presento l'interrogazione n. 34 dell'onorevole **Belet** (H-0077/10)

Oggetto: Incidente ferroviario a Buizingen e sistema di sicurezza elettronico

Il grave incidente ferroviario avvenuto a Buizingen (Belgio) il 15 febbraio 2010 viene posto in relazione alla mancanza di un sistema di sicurezza elettronico che freni automaticamente i treni che passano un segnale di stop.

Accanto ai sistemi nazionali di protezione automatica dei treni (ATP), che già esistono da anni in alcuni Stati membri, in Europa si compiono sforzi considerevoli per introdurre il Sistema di gestione del traffico ferroviario europeo (European Rail Traffic Management System – ERTMS).

In quale misura e da quando i vari Stati membri hanno dotato le loro linee ferroviarie e i loro treni di sistemi nazionali di protezione automatica dei treni?

Come procede l'introduzione dell'ERTMS nei vari Stati membri (sia sui treni che sulle linee ferroviarie)?

Nel caso degli Stati membri che ancora non dispongono di un sistema nazionale di protezione dei treni, è sensato investire in questo sistema dal momento che si sta introducendo il sistema ERTMS e che la conversione da un sistema all'altro comporta considerevoli investimenti?

Come evitare il rischio che le infrastrutture ferroviarie siano dotate del sistema ERTMS ma non i treni, o viceversa?

Si pone attualmente questo problema, ad esempio sulla linea IC Liegi-Aquisgrana?

Nella fattispecie, quali lezioni dobbiamo eventualmente trarre nell'ottica della liberalizzazione del traffico ferroviario in Europa?

Presento l'interrogazione n. 35 dell'onorevole **Brepoels** (H-0091/10)

Oggetto: Cause del terribile incidente ferroviario di lunedì 15 febbraio 2010 a Buizingen

Può la Commissione chiarire se la liberalizzazione ha avuto ripercussioni sulla sicurezza?

Nel giugno 2008 la Commissione ha citato il Belgio per inadempienza a causa della complessa triplice struttura della SNCB. Si è tenuto conto nel frattempo delle obiezioni formulate dalla Commissione? In che modo?

Da quando è disponibile lo standard europeo ERTMS? Vi è stato un ritardo rispetto alla data di introduzione prevista? In caso affermativo, quali sono le cause del ritardo e quali contromisure ha preso la Commissione?

Il dibattito sullo standard europeo ha impedito alle ferrovie di introdurre un proprio sistema per garantire la sicurezza sui collegamenti interni? Da quando sono disponibili le specifiche per tali sistemi nazionali? In quanti paesi dell'UE a 27 esiste già un sistema nazionale e da quando? Quali paesi hanno i migliori risultati?

Quale posto occupa il Belgio nell'UE a 27 in relazione alla sicurezza della rete ferroviaria?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) L'incidente ferroviario occorso a Buizingen lunedì 15 febbraio è stata una scioccante tragedia e, subito dopo questo grave incidente, è giusto interrogarsi a livello tecnico e politico sulla sicurezza ferroviaria.

Le cause dell'incidente non sono ancora completamente note ed è stata avviata un'indagine tecnica in conformità alle disposizioni della direttiva in materia di sicurezza dell'Unione europea, il cui svolgimento compete all'organo d'indagine belga. Due investigatori dell'Agenzia ferroviaria europea si sono uniti al gruppo belga responsabile dell'indagine poche ore dopo l'incidente.

Sottolineo che fintanto che non saranno chiarite le cause dell'incidente è inopportuno tirare conclusioni.

Come troppo spesso succede in caso di incidenti ferroviari, sono state avanzate ipotesi su un presunto legame tra le norme e i regolamenti europei e gli incidenti. Voglio essere estremamente chiaro sull'apertura del mercato. Quando si è aperto alla concorrenza il settore del trasporto merci su rotaia e sono stati definiti gli obblighi per separare le attività di chi gestisce le infrastrutture e delle imprese ferroviarie, è stato introdotto un rigoroso quadro normativo sulla sicurezza ferroviaria e l'interoperabilità. Abbiamo sottoposto a un attento controllo l'apertura alla concorrenza del settore ferroviario per impedire che avesse un impatto negativo sulla sicurezza ferroviaria, e gli indicatori rivelano chiaramente l'assenza di qualsiasi effetto negativo.

Inoltre non vedo alcuna relazione tra l'incidente e la nostra citazione per inadempienza del 2008 ai danni del Belgio sulla mancanza di indipendenza tra i gestori delle infrastrutture e le imprese ferroviarie.

Qualsiasi affermazione che stabilisca un legame tra livelli di sicurezza ferroviaria e l'apertura del mercato ferroviario è, a mio avviso, una mera scusa per sviare il dibattito dalle vere cause dell'incidente.

La questione della coesistenza tra sistemi nazionali ed europei di controllo ferroviario può essere messa in questi termini. Oggi in Europa vengono usati più di 20 sistemi nazionali diversi per garantire una sicura circolazione dei treni. L'incompatibilità dei diversi sistemi nazionali rappresenta un grave problema per i treni internazionali: questo perché le locomotive devono essere cambiate sul confine o, in alternativa, i treni devono essere dotati di vari sistemi a bordo.

Per questo motivo è stato concepito e sviluppato un unico sistema da utilizzare a livello europeo che, in questo momento, viene installato sui principali treni e linee internazionali in Europa. Il sistema si chiama ERTMS, ovvero sistema di gestione del traffico ferroviario europeo.

Per quanto riguarda i tempi gran parte dei sistemi nazionali sono stati sviluppati all'inizio degli anni ottanta del secolo scorso, ma la loro installazione è un processo lungo e costoso. Nella maggioranza dei paesi in cui esistono ad ora è stata dotata solo una parte delle reti e delle locomotive nazionali: ci sono voluti circa 20 anni per questa installazione parziale.

Le specifiche ERTMS sono disponibili dal 2000. Tra il 2000 e il 2005 sono stati attuati alcuni progetti pilota. Dal 2005 in poi sono state messe in servizio diverse linee dotate di ERTMS.

Attualmente 10 Stati membri sono provvisti di linee dotate di ERTMS e vi sono progetti in corso in quasi tutti gli Stati membri. In Belgio, ad esempio, la linea tra Aachen e Liegi ne è dotata, così come i treni che la percorrono.

Pertanto, l'ERTMS probabilmente coesisterà con i sistemi nazionali per una ventina d'anni. Alcuni Stati membri beneficeranno prima di altri del sistema europeo. Si può vedere, ad esempio, che le reti ad alta velocità italiana e spagnola ne sono già quasi completamente dotate, che la rete convenzionale del Lussemburgo ne è quasi completamente dotata, mentre in 15 Stati membri vi sono solo linee o progetti pilota.

Si noti inoltre che i sistemi di protezione automatica dei treni sono solo uno degli elementi che contribuiscono alla sicurezza della rete. Una formazione adeguata, una manutenzione efficace e una migliore protezione dei passaggi a livello sono altre componenti importanti per la sicurezza.

Prendendo in considerazione una più ampia gamma di indicatori sulla sicurezza, i dati complessivi rivelano che gli standard di sicurezza ferroviaria in Europa sono generalmente molto elevati.

Ivo Belet (PPE). – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, le lezioni da trarre da questa tragedia sono effettivamente una questione che compete ai servizi belga, ovvero al governo belga. In effetti, a breve una speciale commissione d'indagine inizierà a lavorare su questo nel parlamento belga.

Ho un'altra domanda per lei, signor Commissario. Cosa ne pensa dell'aspetto sociale, ovvero del carico di lavoro del personale viaggiante e in particolare dei macchinisti? Non dovremmo forse valutare anche questo, così come l'esigenza di definire norme europee al riguardo, visto soprattutto che la concorrenza nel trasporto passeggeri è destinata ad aumentare nei prossimi anni?

Frieda Brepoels (Verts/ALE). – (NL) Ringrazio vivamente il commissario per le risposte date ad alcune domande molto specifiche. Non ha risposto a una delle mie domande, legata alla citazione per inadempienza fatta dalla Commissione ai danni del Belgio nel 2008. Nel 2009 è stata nuovamente imposta la dipendenza del gestore dell'infrastruttura ferroviaria belga (Infrabel) dalla società ferroviaria nazionale belga (SNCB) e dalla società madre. Vorrei sapere quanto tempo la Commissione darà alla SNCB per effettuare le necessarie opere di ristrutturazione?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Prima di tutto rispondo alla domanda sugli operatori e sugli aspetti sociali. Possiamo esaminare la cosa nel dettaglio e analizzare la situazione perché, ovviamente, con una maggiore concorrenza e un traffico più intenso dovremo tenere in seria considerazione anche questi aspetti sociali. Già abbiamo molti regolamenti in vigore, ad esempio, per i piloti dell'aviazione. Credo conosciate la direttiva sui tempi di guida per il trasporto stradale, e un controllo analogo sui tempi di guida dovrebbe essere applicato a tutti i conducenti, compresi i macchinisti.

Credo quindi occorra analizzare molto seriamente la questione. Esiste comunque anche una normativa nazionale, e queste questioni sono principalmente di competenza delle normative nazionali, ma è un tema che sicuramente occorre considerare.

Ho detto che nel 2008 la Commissione aveva citato il Belgio per inadempienza per l'assenza di garanzie sull'indipendenza del gestore delle infrastrutture rispetto alle imprese ferroviarie nell'esercizio delle funzioni essenziali, nell'assegnazione delle linee e nella riscossione dei diritti. Le autorità belga hanno risposto e i servizi della Commissione stanno analizzando la risposta allo scopo di proporre un seguito.

Tornando però all'incidente ferroviario, si è trattato di un evento tragico che avrebbe dovuto essere evitato, ma al mondo non si potranno mai evitare completamente gli incidenti. È una questione molto complessa. Presumo che le indagini ci daranno risposte concrete su quali sono state le cause dell'incidente che, in molti casi, sono imputabili a una tragica combinazione di molti fattori, anche umani. Dal diciannovesimo secolo in poi è chiaro che la luce rossa è un segnale di stop. Ciò non significa che si possa trovare una risposta molto semplice sul motivo per cui si è verificato l'incidente.

Piotr Borys (PPE). – (PL) Signor Commissario, credo si debbano trarre alcune conclusioni da questa tragedia. Ovviamente un'indagine molto dettagliata spiegherà se è imputabile al fattore umano o se, forse, è stato un problema di attrezzature o di mancanza di un sistema. A suo parere quanto tempo ci vorrà per la messa in uso dell'ERTMS, e non ritiene che, con la liberalizzazione del trasporto merci e passeggeri su rotaia, il sistema di verifica sulla qualità dei servizi e delle attrezzature debba essere separato dai sistemi nazionali?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) L'idea è quella di applicare il sistema ERTMS sulle principali reti ferroviarie europee prima del 2015. Esiste quindi una data entro cui crediamo sarà attuato il piano di

implementazione, ma ciò non significa che ogni linea, soprattutto se regionale, sarà dotata di sistemi di qualità così elevata, motivo per cui dovranno comunque esserci altri sistemi. Questo piano di implementazione esiste, ma è una operazione costosa e un grande investimento.

Un sistema europeo di misurazione della qualità è una buona idea. Quando parlo di sviluppo comune dei trasporti in Europa, rispondente al possibile nome di area unica europea dei trasporti, significa che dobbiamo anche armonizzare i requisiti di qualità e che occorre mantenere la qualità dei servizi a livelli molto elevati.

Presidente. – Presento l'interrogazione n. 36 dell'onorevole **Włosowicz** (H-0103/10)

Oggetto: Cambiamento dell'ora solare e legale

Può la Commissione indicare se sono in corso analisi che giustifichino il cambiamento dell'ora che ha luogo due volte l'anno e provoca molte complicazioni nella vita quotidiana dei cittadini dell'Unione europea?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Ovviamente esiste una direttiva dal gennaio 2001, quando Consiglio e Parlamento hanno adottato la direttiva relativa all'ora legale nell'Unione europea attualmente in vigore. Questa direttiva armonizza il calendario dell'applicazione dell'ora legale nell'UE. Si tratta della nona direttiva sul tema dal 1980, quando è stata adottata la prima direttiva sull'ora legale.

In conformità alle suddette direttive, nel 2007 la Commissione ha presentato una relazione sull'impatto del sistema dell'ora legale in uso. La relazione ha concluso che, in base alle informazioni a disposizione della Commissione, il sistema dell'ora legale non ha alcun impatto negativo e ha comportato un certo risparmio energetico. Gli accordi in vigore non sono assolutamente fonte di preoccupazione negli Stati membri dell'Unione europea. Nessuno Stato membro ha chiesto, o ha mai richiesto dopo la pubblicazione della relazione, una modifica degli accordi attuali.

L'onorevole deputato non poteva trovare persona più adeguata per rispondere a questa domanda, non perché io sia responsabile dei trasporti ma perché facevo parte del governo estone che ha fatto proprio ciò di cui si parla nell'interrogazione. Nel 1999 avevamo abolito il cambio dell'ora a partire dal 2000. Abbiamo cambiato il sistema e mantenuto il sistema basato sull'ora unica. Nel 2002 siamo tornati sulla nostra decisione e abbiamo reintrodotta l'ora legale. Ho quindi un'esperienza molto diretta al riguardo.

C'erano due cose che non andavano bene, motivo per cui la decisione presa nel 2000 è diventata molto impopolare. Una era che la luce del sole scompariva alla sera. La mattina è luminoso, ma alla mattina non si fa niente con la luce del sole. Alla sera diventa buio troppo presto e, se si torna dal lavoro e si vuole fare ginnastica o uscire con i bambini, è già sera. Alle persone non piaceva per niente.

Inoltre, come potete immaginare, c'era ovviamente una confusione totale sull'ora e sugli orari andando negli altri paesi. Quindi abbiamo ripristinato l'attuale sistema dell'ora legale, cambiando l'ora due volte all'anno. La gente è contenta e non si è più sollevato il problema.

Jacek Włosowicz (ECR). – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, il dubbio che ho è legato al fatto che alcuni paesi europei, ad esempio il Regno Unito, usano un'ora diversa rispetto all'Europa continentale, e il fatto di non cambiare ora non causa loro problemi. Non è forse vero che standardizzare l'ora in tutta Europa adottando un unico fuso orario sarebbe vantaggioso solo dal punto di vista dei trasporti?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Come ho detto, l'ho personalmente provato e non vedo alcun motivo per iniziare a cambiare nuovamente il sistema o apportare dei cambiamenti al sistema. Può diventare molto complicato.

Presidente. – Presento l'interrogazione n. 37 dell'onorevole **Mitchell** (H-0071/10)

Oggetto: L'equilibrio tra libertà e sicurezza

In numerosi paesi dell'Unione europea, l'allarmismo provocato dal terrorismo globale ha portato a una spaventosa erosione delle libertà civili. Il contratto sociale si basa su un principio fondamentale secondo cui il governo deve giustificare qualsiasi restrizione dei diritti dei cittadini, dimostrando in maniera chiara e inconfutabile la necessità di tale restrizione per la sicurezza generale del paese. Sembra che l'onere della prova sia stato trasferito dalle autorità responsabili dell'attuazione delle misure di sicurezza ai cittadini che ne sono soggetti.

Concorda la Commissione con questa valutazione? Come intende la Commissione correggere lo squilibrio tra sicurezza e libertà?

Viviane Reding, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) La tutela e la promozione dei diritti fondamentali non devono considerarsi in opposizione alle misure adottate contro la continua minaccia del terrorismo, bensì procedere di pari passo. Le attività antiterrorismo devono essere condotte nel pieno rispetto del principio dello Stato di diritto e nel pieno rispetto dei diritti fondamentali sanciti a livello di Unione europea nella Carta dei diritti fondamentali.

Non si tratta di un compromesso né di compensare l'uno con l'altro; si tratta di garantire entrambi, senza ovviamente compromettere i diritti fondamentali.

Il rispetto dei diritti fondamentali non impedisce l'adozione di misure di sicurezza efficaci, come tra l'altro è stato riconosciuto dal programma di Stoccolma che esorta le istituzioni europee a fare in modo che tutti gli strumenti usati nella lotta al terrorismo rispettino appieno i diritti fondamentali. Credo quindi si tratti di una questione di equilibrio, e non di compensare l'uno con l'altro.

Gay Mitchell (PPE). – (EN) Per quanto mi riguarda è un bene colpire i terroristi e i criminali. Non ho alcun problema di sorta al riguardo, ma quello che mi preoccupa è che, in qualità di deputati, non insistiamo abbastanza, né al Parlamento europeo né negli Stati membri, sul fatto che dobbiamo farlo in maniera tale da tutelare il cittadino, senza metterlo in pericolo o compromettere la sua privacy, che i dati siano protetti, che la privacy dei cittadini sia tutelata, e che i cittadini innocenti e rispettosi della legge non abbiano ingerenze da parte dello Stato. E' indispensabile tenerlo in considerazione.

Viviane Reding, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Non potrei essere più d'accordo con lei, onorevole deputato. Lei sa, grazie alle mie audizioni e a quanto ho fatto in qualità di commissario responsabile delle telecomunicazioni, che la tutela dei dati è una priorità assoluta.

Mi sono impegnata a riformare la direttiva sulla tutela dei dati del 1995 per adeguarla al mondo moderno della tecnologia, ma ho anche affermato molto chiaramente che non è perché dobbiamo proteggere la società che possiamo comunicare i dati. Le informazioni private della singola persona non possono essere messe in pericolo da altre misure.

Ho visto come il Parlamento si è espresso e ha votato sulla questione SWIFT. La Commissione terrà conto del parere del Parlamento nello sviluppo di un nuovo mandato per avere un nuovo accordo SWIFT con i partner americani: un accordo che garantisca l'equilibrio tra il diritto alla privacy e la necessità di lottare contro il terrorismo.

Presidente. – Presento l'interrogazione n. 38 dell'onorevole **Harkin** (H-0087/10)

Oggetto: Libro verde sul volontariato

Al fine di sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica circa il valore del volontariato nell'UE, intende la Commissione considerare la possibilità di elaborare, unitamente alle iniziative proposte per celebrare l'Anno europeo del volontariato, un Libro verde esaustivo sul volontariato volto a facilitare, riconoscere e apportare un maggior valore al volontariato?

Oltre all'elaborazione di tale Libro verde, ritiene la Commissione che sia rilevante creare sinergie con altre organizzazioni internazionali, quali l'ILO e l'ONU, in relazione al progetto di misurazione del volontariato avviato dalla John Hopkins University e dall'ILO e al manuale delle Nazioni Unite sugli enti senza scopo di lucro?

Viviane Reding, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Sono molto spiacente, non ho questa interrogazione. Ho molte interrogazioni qui, ma non questa.

(Il Presidente propone che l'interrogazione riceva risposta per iscritto)

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Sarò ben lieta di ricevere risposta dal Commissario per iscritto.

Viviane Reding, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Mi dispiace. Deve esserci stato qualche errore a livello organizzativo.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Spero che il Commissario valuti con attenzione quanto ho suggerito viste le possibilità date dal 2011 come anno europeo del volontariato, e forse prenda anche in considerazione la possibilità di un Libro verde a seguito delle consultazioni con i gruppi di volontariato. Spero inoltre che condivida l'importanza di usare il manuale dell'ILO o quello delle nazioni Unite per misurare il volontariato negli Stati membri.

Viviane Reding, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Posso garantire all'onorevole deputato che sul volontariato – un tema molto importante sul quale la Commissione sta lavorando – avrà le debite risposte a quanto chiesto.

Presidente. – Presento l'interrogazione n. 39 dell'onorevole **Posselt** (H-0088/10)

Oggetto: Minoranze tradizionalmente residenti

Ritiene la Commissione che, nel quadro del trattato di Lisbona e della Carta dei diritti fondamentali dell'UE, sia possibile sviluppare una strategia per la protezione e la promozione dei gruppi etnici e delle minoranze tradizionalmente residenti, e quali azioni concrete sono previste?

Viviane Reding, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Sapete che uno dei valori su cui si fonda l'Unione europea è il rispetto dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze, e con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona questo è esplicitamente menzionato nell'articolo 2 del trattato. L'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali vieta esplicitamente qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla lingua o sull'appartenenza a una minoranza nazionale. La Commissione garantirà, nell'ambito del proprio mandato, il rispetto di questi diritti fondamentali nel diritto comunitario e nella sua applicazione da parte degli Stati membri.

Vi sono poi alcune normative e programmi dell'Unione europea che possono contribuire a migliorare la situazione delle persone appartenenti alle minoranze. La Commissione intende riunire questi strumenti per far fronte alle difficoltà, compresi gli atti di discriminazione, in cui possono incorrere le persone appartenenti alle minoranze.

Sapete anche che esiste la normativa dell'Unione europea in materia di lotta contro le discriminazioni, che sarà usata per garantire parità di trattamento alle persone appartenenti a una minoranza. La Commissione ha inoltre adottato una nuova proposta di direttiva in fase di discussione per estendere la tutela contro la discriminazione fondata sulla religione o le convenzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali a settori diversi da quelli dell'occupazione e delle condizioni di lavoro.

La decisione quadro del Consiglio sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale è volta anche a garantire che le manifestazioni d'odio per motivi di razza, colore, religione, discendenza o appartenenza a gruppi etnici o nazionali e i crimini d'odio siano perseguibili in tutti gli Stati membri. La Commissione sta monitorando il più attentamente possibile l'attuazione di questa decisione quadro e, a tale scopo, è stato istituito un gruppo di esperti nazionali.

Esiste inoltre l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, che svolge un ruolo fondamentale nell'assistere la Commissione ad adempiere al proprio mandato; c'è poi la Carta delle lingue regionali e minoritarie del Consiglio d'Europa e la convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

Faccio presente all'onorevole deputato che spero che altri Stati membri seguiranno l'esempio di chi ha già firmato e ratificato queste importanti convenzioni.

Bernd Posselt (PPE). – (DE) Signora Commissario, questo ultimo punto riguarda esattamente ciò che temo. Le chiedo nuovamente: esistono strumenti per una discriminazione positiva a favore delle minoranze nazionali tradizionalmente residenti? Dovremmo sviluppare strategie per queste persone esattamente come facciamo per le altre.

In secondo luogo, l'Agenzia per i diritti fondamentali di Vienna è responsabile anche di questo, e in che modo gestisce i propri contatti con la società civile? Ovviamente se ne sta occupando, ma sono incluse anche le minoranze tradizionali? Non c'è niente di più ingiusto che trattare allo stesso modo gruppi che non godono degli stessi diritti.

Viviane Reding, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Concordo con l'onorevole deputato. Non c'è niente di più ingiusto che trattare allo stesso modo gruppi che non godono degli stessi diritti.

Occorre veramente pensare di sfruttare le poche risorse che abbiamo in maniera molto attiva e intelligente.

L'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali ha, ovviamente, degli obiettivi da perseguire, ma se il Parlamento o la Commissione chiedono all'agenzia di fare una determinata cosa l'agenzia sicuramente la farà.

Chiedo quindi al deputato di rimettermi i temi che vorrebbe fossero affrontati dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali e vedrò cosa si può fare in maniera positiva.

Marc Tarabella (S&D). – (FR) Signor Presidente, capisco bene l'obbligo di rispettare i tempi, ma vorrei insistere sulla necessità di dedicare un anno speciale alla violenza perpetrata contro le donne, visto che questo tema è ancora spesso tabù.

Troppe donne sono vittima di violenza, certo di sovente fisica, ma anche verbale e psicologica. Spesso poi avviene nel contesto familiare, e queste donne hanno vergogna ad ammetterlo. Un anno dedicato a questo problema contribuirebbe certamente alla diminuzione di questo fenomeno, ancora tabù, combattendo con più efficacia la violenza contro le donne.

Presidente. – Le domande che non hanno ricevuto risposta per mancanza di tempo riceveranno risposta per iscritto (vedasi allegato).

Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

(La seduta, sospesa alle 19.50, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. SCHMITT

Vicepresidente

14. Attuazione delle direttive del primo pacchetto ferroviario (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione, presentata dall'onorevole Brian Simpson a nome della commissione per i trasporti e il turismo, sull'attuazione del primo pacchetto ferroviario (direttive 2001/12/CE, 2001/13/CE e 2001/14/CE) (O-0030/2010 - B7-0204/2010)

Brian Simpson, autore. – (EN) Signor Presidente, non credo che questa sera mi risparmierei su questa precisa interrogazione orale relativa all'attuazione del primo pacchetto ferroviario. Lei saprà, signor Commissario, che le tre direttive componenti il primo pacchetto ferroviario sono state adottate nel 2001, con scadenza marzo 2006 per il recepimento nella legislazione nazionale. E' mio dovere, in qualità di presidente della commissione per i trasporti, parlare con lei di questo tema avvalendomi dell'interrogazione orale presentata.

Eccoci qui, a nove anni di distanza, a discutere il fatto che 21 Stati membri, a ottobre 2009, non erano riusciti ad attuare queste direttive, motivo per cui sono stati inviati loro pareri motivati. E' incredibile che, mentre ci avviciniamo alla revisione del primo pacchetto ferroviario, alcuni Stati – tra cui i cosiddetti Stati influenti, come quelli che amano informarci delle loro credenziali filoeuropee – non siano riusciti ad applicare questa importante normativa europea. Questi Stati membri dovrebbero nascondersi per la vergogna e ricordarsi di onorare gli obblighi assunti dinanzi a questo Parlamento nel 2001.

Uno degli aspetti più sconcertanti della politica è il fatto che, nell'Unione europea, possiamo garantire il mercato unico in molti settori, ma non in quello ferroviario. Il fallimento non è imputabile al Parlamento, bensì agli Stati membri spesso sostenuti da gruppi del comparto ferroviario. Francamente, il Parlamento sta iniziando a perdere la pazienza.

Questa interrogazione orale nasce da un senso di frustrazione, una frustrazione per il fatto che la legge viene deliberatamente respinta e che, ad oggi, la Commissione non è riuscita a costringere gli Stati membri a giustificare il proprio comportamento. Ora chiediamo di sapere quali aspetti di ogni direttiva non sono stati applicati in ciascun Stato membro inadempiente. Dobbiamo sapere perché alcuni Stati membri non hanno applicato queste direttive in maniera corretta. Vogliamo sapere quali Stati membri resistono ancora al concetto di concorrenza leale nel settore ferroviario proteggendo deliberatamente le proprie imprese nazionali.

Nutriamo timori riguardo ai poteri e all'indipendenza degli organismi regolatori e dei gestori di infrastruttura in alcuni di questi Stati membri. Crediamo che la mancanza di trasparenza e di armonizzazione sulle spese per le infrastrutture stia portando a una pratica protezionista e rappresenti un freno all'attuazione del mercato unico nel settore ferroviario, oltre a soffocare l'attività transfrontaliera. Se a questo si aggiungono varie misure nazionali come l'imposizione fiscale sul materiale rotabile, ci si può chiedere se alcuni Stati membri abbiano mai avuto veramente l'intenzione di applicare queste direttive.

Oggi dobbiamo sapere molte cose. Dobbiamo sapere in che modo la Commissione, con la revisione, faciliterà la piena attuazione dell'intero pacchetto ferroviario. Oggi dobbiamo sapere cosa sta facendo la Commissione per applicare il diritto europeo in materia. Oggi dobbiamo sapere perché è occorso così tanto tempo per agire contro gli Stati membri inadempienti.

Noi della commissione per i trasporti spesso sottolineiamo la necessità di un'interoperabilità efficace del settore ferroviario. Senza di questa, e senza l'apertura delle infrastrutture nazionali, il trasporto merci su rotaia è condannato. I treni passeggeri transfrontalieri europei verranno soppressi. Il mercato unico non sarà mai attuato, e l'ERTMS non sarà mai applicato.

E' giunta l'ora di sviluppare una vera prospettiva europea per la rete ferroviaria, e il primo passo da fare riguarda il primo pacchetto ferroviario. Se non faremo questo primo passo non ci potranno essere gli altri. Occorre agire direttamente e occorre farlo ora. Puntiamo il dito contro gli Stati membri inadempienti, e agiamo ora nei loro confronti.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Simpson e la commissione per i trasporti e il turismo per avere dato il via a questa discussione e avere promosso la concorrenza e l'apertura nel settore ferroviario. Ho sempre goduto di un forte sostegno in Parlamento e spero continui a essere così.

La relazione sul monitoraggio del mercato ferroviario, pubblicata dalla Commissione a fine 2009, dimostra che il progressivo declino delle ferrovie dopo gli anni settanta del secolo scorso si è arrestato in tutti i segmenti di mercato dopo l'apertura del mercato e l'adozione del primo pacchetto. Ci sono quindi anche note positive.

Tuttavia, la crisi economica ha avuto un grave impatto sulla ferrovia, con gli operatori del trasporto merci che hanno registrato una perdita pari al 30 per cento; questa crisi ha evidenziato e aumentato problemi strutturali interni alle ferrovie.

Questi problemi sono, da una parte, legati all'economia del comparto ferroviario e ai continui problemi finanziari di alcuni attori. Alcuni Stati membri non riescono ancora a garantire un bilancio sufficiente ai gestori delle infrastrutture. Ciò non solo porta a una mancanza di investimenti, che compromette la qualità e l'operato del settore ferroviario, ma contribuisce anche ad aumentare i livelli di indebitamento.

D'altra parte, vi sono ancora ostacoli tecnici ed economici all'entrata sul mercato. Molto spesso i nuovi attori sono oggetto di discriminazione, soprattutto quando gli operatori ferroviari storici controllano indirettamente anche la concessione e l'uso delle infrastrutture ferroviarie.

Gli organismi regolatori di nuova istituzione non sono dotati di tutti i poteri e dell'indipendenza necessaria per garantire condizioni di mercato leali e trasparenti. La Commissione ha adottato una strategia su due livelli per far fronte a questi problemi: procedimenti per infrazione contro un'errata attuazione delle regole, e modifiche alle regole quando non erano abbastanza chiare o precise.

Il primo orientamento – procedimenti per infrazione – ha richiesto un'analisi dettagliata della situazione giuridica in tutti i 25 Stati membri dotati di sistemi ferroviari che ha portato ai pareri motivati inviati nel 2009. I problemi principali sono legati, innanzi tutto, all'insufficiente applicazione delle disposizioni della direttiva sugli oneri di accesso alla strada ferrata e, in secondo luogo, alla mancata indipendenza del gestore delle infrastrutture rispetto agli operatori ferroviari e all'incapacità di garantire sufficiente indipendenza, risorse e poteri all'organismo regolatore.

Nel secondo orientamento si è approfittato del previsto processo di revisione dei pacchetti ferroviari esistenti per proporre migliorie alle norme esistenti in materia di accesso al mercato ferroviario.

Parallelamente porteremo avanti l'approccio olistico allo scopo di giungere a un vero e proprio mercato interno della strada ferrata. Continueremo a promuovere l'armonizzazione tecnica delle ferrovie insieme all'Agenzia ferroviaria europea.

Mathieu Grosch, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, se il pittore belga Magritte avesse dipinto le direttive del primo pacchetto ferroviario sotto avrebbe scritto "queste non sono direttive". In effetti, tutta la discussione che teniamo da qualche tempo mi sembra quasi surreale. Nel 2003 abbiamo deciso che il recepimento avrebbe dovuto essere ultimato nel 2006 e ora, nel 2010, chiediamo perché 21 paesi non stanno facendo quello per cui avevano firmato.

La liberalizzazione mirava a far entrare nuovi attori sul mercato. Questo in teoria. In pratica, le cose sembrano essere molto diverse anche a questo riguardo. Oggi ci troviamo in una posizione in cui – a prescindere dal fatto che si sia a favore o contro la liberalizzazione nel settore – bisogna valutare la liberalizzazione e vi è il problema che in gran parte non è stata recepita. Le stesse società – come abbiamo visto in vari paesi – hanno preso decisioni non sempre felici sul personale e sulle tecnologie in nome della liberalizzazione, anche se questa non è stata recepita.

Alla luce di tutto questo bisogna concludere che, vista in questo modo, i beneficiari storici delle ferrovie hanno ancora in mano le chiavi dell'apertura del mercato, ovvero l'accesso ai binari, l'interoperabilità tecnica, la formazione e la certificazione per fare solo qualche esempio. Con queste chiavi possono aprire la porta a un mercato aperto, ma anche chiuderla. Così è stato per la maggior parte dei paesi e così continua a essere.

Quindi le proposte che avete presentato e che abbiamo brevemente analizzato rappresentano un primo passo. Per me, per dare una valutazione corretta della liberalizzazione, è importante garantire un'applicazione o un'attuazione rapida usando gli strumenti a disposizione della Commissione o gli strumenti di cui ancora si deve dotare.

Saïd El Khadraoui, a nome del gruppo S&D. – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei esordire evidenziando che la quota di mercato del trasporto merci su rotaia è prima diminuita, da circa il 13 per cento nel 1995 al 10,5 per cento nel 2002, per poi stabilizzarsi, mentre nel caso del trasporto passeggeri, dove la liberalizzazione comunque non è riuscita o non è stata attuata, abbiamo assistito a un aumento negli ultimi anni.

Il motivo principale per cui lo dico è che l'apertura del mercato è solo uno strumento, e che un mercato unico ferroviario europeo di vero successo richiede l'attuazione di diverse misure. Tra queste figurano misure legate alle forze di mercato, ovviamente, ma anche misure sociali di riferimento, elementi legati alle risorse umane, un'interoperabilità più avanzata – su cui credo vi sia ancora molto lavoro da fare – e strumenti sufficienti per finanziare progetti infrastrutturali. Solo affrontando tutto questo in maniera coerente e logica raggiungeremo il nostro obiettivo.

Ho un'altra domanda per il Commissario. Abbiamo sentito che effettivamente è prevista una revisione del primo pacchetto ferroviario. La mia domanda è: quando possiamo aspettarci questa revisione, e qual è il principale obiettivo che si prefigge secondo il Commissario?

Gesine Meissner, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, nell'audizione all'interno della commissione per i trasporti e il turismo sono stata molto felice di sentirla affermare che il risultato migliore che siamo riusciti a raggiungere in Europa riguarda la mobilità e la libera circolazione delle persone. Riguardo alla libera circolazione e al mercato interno, lei ha anche detto che è fondamentale spostarsi da un posto all'altro non solo per le persone, ma anche per le merci. Nel 1992 abbiamo di fatto adottato il mercato interno al Parlamento europeo e, con il primo pacchetto ferroviario del 2001, abbiamo anche creato le condizioni per un mercato interno libero del settore ferroviario. Si è già detto che siamo nel 2010 e che ancora non è stato istituito. Effettivamente è vergognoso che 21 Stati membri stiano ancora ponendo ostacoli. Questo è protezionismo – anch'esso già citato – ed è increscioso che succeda.

Ovviamente ora dobbiamo capire perché è così. Lei ha parlato di diversi sistemi ferroviari, signor Commissario, ma questa non può essere l'unica ragione. In realtà ci sono ancora molti paesi che pensano di potervi sfuggire cercando di tornare ai vecchi tempi, dicendo che qualsiasi cosa legata alla separazione delle infrastrutture e dei servizi non deve essere presa così seriamente. E' il modo totalmente sbagliato di agire.

Inoltre sono ansiosa di vedere quando riuscirete a effettuare questa revisione della direttiva. Vi esorto poi in particolare – come è già stato detto da chi mi ha preceduto – a essere severi con gli Stati membri. Noi ovviamente proveniamo da diversi Stati membri, ma nel settore dei trasporti siamo tutti d'accordo sulla grande importanza di portare finalmente un po' d'ordine. Lei è nuovo alla carica quindi non può essere incolpato per quello che è stato o non è stato fatto in passato. Ora quindi ha l'opportunità unica di compiere progressi abbastanza rapidi nel settore ferroviario e di dare veramente un impulso al mercato interno, e con esso anche a tutti i cittadini europei. Ci conto e attendo con ansia di vedere cosa farà nel prossimo futuro.

Isabelle Durant, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, l'ispirazione di questo primo pacchetto ferroviario è venuta quasi 15 anni fa. A quell'epoca l'obiettivo prioritario, che ovviamente condivido, era l'aumento della quota di mercato del trasporto su rotaia. La liberalizzazione, che era uno dei modi per arrivarci, dà risultati incerti e non sempre decisivi. Si è già detto che la quota di mercato del trasporto merci su rotaia è ferma mentre il trasporto su gomma guadagna quote di mercato.

Al tempo stesso il numero dei viaggiatori è aumentato in maniera considerevole, anche senza un processo di liberalizzazione, mentre la rete ferroviaria ad alta velocità costruita sulla base della cooperazione e non della concorrenza si è rivelata un successo.

Inoltre lei ha parlato di nuovi attori di mercato. I nuovi attori sono troppo pochi, e molti sono stati assorbiti da grandi compagnie. In altre parole, non sono sicura che il monopolio delle grandi compagnie fosse lo scopo perseguito.

Per quanto riguarda l'applicazione, se consideriamo il numero di procedimenti per infrazione obiettivamente c'è un ben noto problema, ovvero la mancanza di indipendenza degli organismi di regolamentazione e di ricorso anche laddove esiste una separazione funzionale o istituzionale, una separazione che può anche comportare altri problemi e costi per il coordinamento interno.

In attesa delle sue risposte, signor Commissario, non posso che esortarla a tenere un atteggiamento prudente, che non forzi le cose, che adotti l'approccio olistico da lei citato, che valuti pienamente e in maniera obiettiva i precedenti pacchetti, ma che porti a termine la valutazione prima di passare alla prossima fase. Questa valutazione deve quindi essere accurata e vertere anche sui temi legati a condizioni di lavoro, sicurezza e protezione, obblighi dei servizi pubblici e mancanza di internalizzazione dei costi esterni, prima di compiere ulteriori progressi nel processo di liberalizzazione.

Sarei quindi interessata a sapere quali sono le sue priorità in materia visto che sono stati fatti alcuni passi avanti – bisogna riconoscerlo e altri ne hanno parlato –, ovvero una migliore trasparenza nella rendicontazione contabile, progressi in materia di interoperabilità, armonizzazione della formazione e delle licenze, e migliori sistemi di segnalazione e di sicurezza. Rimane però ancora molto da fare, e personalmente insisterò per una valutazione prudente, accurata, priva di tabù, per non avanzare troppo rapidamente con le fasi successive.

Oldřich Vlasák, a nome del gruppo ECR. – (CS) Onorevoli colleghi, quando è stato approvato il quadro normativo europeo sulle ferrovie tutti speravamo che avrebbe portato maggiore trasparenza nel finanziamento di questo settore dell'economia, e che avrebbe creato nuove opportunità per la partecipazione di nuovi attori. Sembrava che il settore europeo dei trasporti su rotaia fosse all'inizio di una nuova epoca. Ciononostante, l'auspicata liberalizzazione di mercato non è riuscita a concretizzarsi. Come tutti sappiamo nei 21 Stati membri, compresa la Repubblica ceca, non c'è stata un'attuazione adeguata del primo pacchetto ferroviario, mentre rimangono ancora aperte alcune questioni relative, in particolare, all'apertura dei mercati ferroviari alla concorrenza economica.

La situazione nella Repubblica ceca dimostra che esiste realmente un problema. Benché lo Stato abbia ora mosso i primi passi per consentire l'ingresso sul mercato di altri operatori del trasporto su rotaia, in realtà manca la volontà politica di consentire una vera e propria concorrenza nelle ferrovie. Ciò è confermato dal comportamento dei leader socialisti di varie regioni che, alla fine dello scorso anno, hanno concluso accordi decennali con la compagnia ferroviaria ceca, la České dráhy, con l'opzione di proseguire per altri cinque anni la fornitura di servizi ferroviari regionali senza però indire nessuna gara d'appalto. I leader locali, che hanno vinto un mandato quadriennale alle elezioni, hanno pertanto chiuso il mercato ferroviario per 15 anni. Il detentore del monopolio, České dráhy, ora non sarà tenuto in alcun modo a migliorare i propri servizi, e questo avrà conseguenze fatali per le ferrovie.

In tale contesto ci si chiede quindi se l'attuale dibattito sulla tassazione delle indennità di lavoro, lanciato dai sindacalisti nella Repubblica ceca, e la relativa minaccia di sciopero in realtà non serva unicamente a sviare l'attenzione dai problemi reali. Il risultato di tutto questo è che il trasporto su rotaia viene sempre più relegato ai margini del dibattito economico e sociale mentre, al contrario, il trasporto stradale così fortemente criticato dai verdi logicamente diventa sempre più popolare. Esorto pertanto la Commissione europea ad adoperarsi maggiormente per promuovere una vera e propria liberalizzazione del comparto ferroviario e controllare più da vicino se il comportamento ostile al mercato di vari attori sia conforme al diritto europeo.

Jaromír Kohlíček, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Vorrei iniziare dicendo che non sono assolutamente d'accordo con l'onorevole Vlasák, il cui governo ha contribuito a quello che lui stesso ha criticato. Ora passiamo al tema in oggetto. Poiché l'obiettivo di questo pacchetto ferroviario era aprire il mercato del trasporto su rotaia separando le infrastrutture, il trasporto passeggeri e il trasporto merci, è abbastanza facile vedere se gli Stati membri, dopo periodi di transizione più o meno lunghi, hanno soddisfatto le condizioni formali della direttiva. La cosa più difficile da capire, su cui la direttiva non si concentra, riguarda le diverse norme di sicurezza dei singoli Stati, la conformità minima delle condizioni di lavoro del personale operante a bordo treno e di chi garantisce il funzionamento delle infrastrutture, e le molteplici differenze dei regolamenti tecnici. L'ERTMS dovrebbe essere una formula magica che, a livello tecnico, unifica le infrastrutture e il materiale rotabile. Attendo quindi con ansia una risposta chiara sulla compatibilità della rete ferroviaria dell'Unione europea e il sistema ERTMS, perché non l'ho ancora avuta.

Forse la questione è legata al tema logicamente connesso al modo in cui l'apertura dei mercati del trasporto su rotaia viene sfruttata dalle imprese nazionali e straniere nei vari paesi. Ovviamente non sono interessato alle società di proprietà mista che forniscono servizi di trasporto regionale in maniera formalmente indipendente in paesi come la Germania, ad esempio, ma agli operatori indipendenti sul mercato.

Concludo sottolineando che né il primo pacchetto ferroviario né quelli successivi contribuiranno alla condizione sociale dei dipendenti. Ciò potrebbe presto diventare un grave problema per l'apertura del mercato ferroviario. Non è accettabile adottare lo standard più basso come soluzione.

Mike Natrass, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, il governo britannico ha attuato il pacchetto ferroviario dell'Unione europea a sfavore del Regno Unito. Questo soprattutto perché, di questi tempi, la coalizione liberal-socialista siede a Westminster e le piace sentirsi dire cosa fare, avendo demandato il controllo all'Unione europea.

La separazione degli operatori ferroviari e la separazione delle reti ferroviaria porta a gravi problemi, con gentile omaggio dell'Unione europea. Non a caso 21 paesi sono troppo saggi per rimanere imbrigliati in una rete ferroviaria europea che causa il caos in tutte le stazioni di Bruxelles.

Non sono socialista, ma se occorre un sistema di trasporti integrato il controllo statale è la soluzione migliore, non la separazione in varie mani private. Avere sei diverse compagnie sulla rete che collega Birmingham a Berlino creerà un vero e proprio pasticcio, o forse dovrei dire un *Dachshunds Frühstück*.

Quando Eurorail si scioglierà e affiderà la gestione della sovraccapacità alle diverse compagnie non avremo più materiale rotabile, ma materiale ridicolo.

Brian Simpson, responsabile di questa discussione, è membro del partito laburista. Una volta i laburisti erano socialisti, e lui è stato eletto da persone che ancora pensano che i laburisti siano socialisti. Eppure eccolo qua, nascosto nell'Unione europea, lontano dai suoi fedeli sostenitori. Cosa chiede? Chiede la privatizzazione. Di più: chiede un modello europeo che non funziona e che è contrario ai desideri del suo elettorato.

In realtà egli è l'artefice di buste paga gonfie per ricconi. L'unica cosa di cui possiamo sicuri è che c'è la forte possibilità che questa direttiva europea venga approvata, perché farà deragliare la rete ferroviaria europea.

Georges Bach (PPE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, mi rallegro dell'analisi del recepimento del primo pacchetto ferroviario e della revisione prevista. Credo che questa revisione sia attesa da troppo tempo. Tuttavia, mi rammarico del fatto che le informazioni degli Stati membri alla Commissione siano nulle o insufficienti. Ciò rende estremamente difficile una valutazione veritiera ed efficiente. Ad ogni modo non urge solo una valutazione: dobbiamo anche esortare gli Stati membri ad attuare concretamente le misure necessarie.

In qualsiasi valutazione è fondamentale attribuire importanza al tema della sicurezza. Abbiamo imparato dalle ultime esperienze negative e ne terremo conto? Questo mi chiedo. Su questo punto la Commissione è troppo reticente nei confronti dell'opinione pubblica, che è estremamente preoccupata. Questo vale anche per la qualità. Vorrei chiedere alla Commissione di considerare come poter definire criteri di qualità generalmente vincolanti. Si è detto molto sulla qualità inadeguata, ma non è possibile misurarla in maniera affidabile. Anche la mancanza di investimenti da lei già citata, signor Commissario, è deprecabile. Nonostante il cofinanziamento del Fondo di coesione, nella maggior parte dei paesi gli investimenti sulle strade sono ancora molto più elevati rispetto a quelli nel sistema ferroviario. Vorrei citare in questo contesto l'ERTMS, questo sistema che deve assolutamente essere introdotto in tutta Europa per la rete, ma anche per il materiale rotabile allo scopo di migliorare la sicurezza delle tratte.

Personalmente diffiderei dall'adozione di ulteriori misure sulla prevista liberalizzazione del trasporto passeggeri nazionale. Le iniziative già adottate in tal senso hanno dimostrato che ci sono ancora molti ostacoli da superare e che la Commissione farebbe bene, innanzi tutto, a mettere in atto un'armonizzazione tecnica completa e a garantire il corretto recepimento delle direttive adottate.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Il trasporto ferroviario deve essere una priorità della politica dei trasporti europea fino al 2020, a sostegno di obiettivi quali l'apertura della concorrenza, il miglioramento dell'interoperabilità delle reti nazionali e la sicurezza e lo sviluppo delle infrastrutture del trasporto su rotaia.

Tuttavia, la concorrenza non deve essere aumentata a discapito della sicurezza o della qualità dei servizi ferroviari. Credo che l'analisi del primo pacchetto ferroviario debba individuare i problemi degli Stati membri che hanno ricevuto pareri motivati dalla Commissione, insieme a un metodo per risolverli.

Attiro la vostra attenzione sul fatto che, a causa della crisi, il settore dei trasporti ferroviari ha registrato migliaia di esuberi, che potrebbero influire negativamente sul trasporto europeo su rotaia. L'ERTMS è stato applicato alla fine dello scorso anno su circa 2 700 chilometri di linea ferroviaria nell'Unione europea, e sarà applicato su 24 000 chilometri di linee ferroviarie entro il 2020. Ciò comporta la necessità di enormi investimenti e ci aspettiamo, signor Commissario, nuove soluzioni e strumenti finanziari in grado di fornire i finanziamenti necessari, oltre a investimenti per la giusta modernizzazione del materiale rotabile.

Ryszard Czarnecki (ECR). – (PL) Nel mio paese abbiamo un proverbio, un adagio che dice che se una persona ti dice che sei ubriaco non ti devi preoccupare, ma se te lo dicono cinque persone faresti meglio ad andare a letto, stenderti e andare a dormire.

Se solo un paio di Stati membri non avessero introdotto questo primo pacchetto forse oggi potremmo imporre sanzioni e scagliarci contro di loro in Aula, ma se una ventina di Stati membri non l'hanno introdotto forse il pacchetto – senza voler esagerare – non è la soluzione migliore. Forse è questa la causa, è questo il problema. Se appena un momento fa ho sentito le forti critiche del collega britannico, mentre in realtà il suo paese ha introdotto il pacchetto, ci si potrebbe chiedere se l'uso del pacchetto sia effettivamente adeguato.

Ovviamente c'è l'altra faccia della medaglia riferita agli incidenti, di cui abbiamo anche parlato in Aula due ore fa nel Tempo delle interrogazioni con la Commissione. Mi riferisco al problema della sicurezza. Da questo punto di vista la sicurezza effettivamente è aumentata. Il vicepresidente della Commissione Kallas ha posto l'accento su un problema importante quando ha affermato che alcuni Stati membri non stanno investendo nelle ferrovie e che non vengono colte le possibilità di investire nelle infrastrutture. Uno di questi paesi è il mio, la Polonia, dove negli ultimi due anni c'è stata una specie di crollo nel finanziamento delle ferrovie, con tutti i risultati che questo comporta.

Infine, credo che le definizioni molto facili e le ricette molto facili siano, per loro stessa natura, sospette.

Jacky Hénin (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, alcune persone in Aula si lamentano per le difficoltà e la lentezza nell'attuazione delle direttive del primo pacchetto ferroviario. Personalmente me ne rallegro. Nel mio paese, nella mia regione, ci battiamo con i sindacati dei ferrovieri e i comitati dei consumatori per fare in modo che queste direttive scellerate non vengano applicate e non finiscano nell'immondizia della storia.

In Francia una delle sfide delle elezioni regionali è proprio il blocco, da parte dei consigli regionali, dell'applicazione del regolamento OSP sull'apertura alla concorrenza del trasporto ferroviario regionale. Non vogliamo una ferrovia a due velocità, dove le imprese private detengono il mercato dei treni d'affari veloci, comodi, con posti riservati e tariffe che possono permettersi solo i benestanti, mentre al pubblico spettano treni di seconda classe obsoleti, scomodi e non sicuri per i poveri.

Ogni giorno che passa ne è la prova: la separazione tra infrastruttura e attività di trasporto imposta dalle direttive per permettere l'apertura del sistema a una concorrenza selvaggia è un'assurdità tecnica e organizzativa costosa sia per gli utenti che per i contribuenti. Se da una parte è utile per i grandi gruppi, dall'altra ostacola il trasporto pubblico ed è responsabile del degrado della rete e della sicurezza. Le direttive citate inoltre distruggono posti di lavoro e rappresentano un furto del patrimonio pubblico a vantaggio degli interessi privati.

Jaroslav Paška (EFD). – (SK) Con l'adozione di tre serie di direttive sul traffico delle linee ferroviarie, la Commissione europea si è assunta la responsabilità congiunta dell'organizzazione del trasporto ferroviario nell'Unione europea.

Indubbiamente l'attuazione di nuove norme ferroviarie nelle varie legislazioni nazionali può comportare alcuni problemi e un aumento dei prezzi. Tuttavia, è sicuramente nostro comune interesse avere trasporti bene organizzati e una struttura ben funzionante del trasporto ferroviario come valida alternativa, soprattutto, al trasporto stradale, che indubbiamente grava enormemente sul nostro ambiente. E' quindi certamente giusto parlare apertamente dei problemi che hanno ostacolato un più rapido sviluppo del trasporto ferroviario. Non solo di regole però: anche un'occhiata al futuro potrebbe essere nel nostro interesse.

In tre punti cardinali le ferrovie europee finiscono in porti costieri, mentre in direzione est le linee ferroviarie si spingono fino al Pacifico. La presenza di buoni collegamenti tra ferrovie europee sul confine orientale dell'Unione europea aprirebbe nuove opportunità al trasporto merci per i vettori europei. Quindi, se nel prossimo futuro si riuscisse a estendere le linee ferroviarie ad alta velocità da Parigi a Vienna e a Bratislava e, al tempo stesso, si riuscisse a portare una linea a scartamento allargato da Čierna e Tisou sul confine ucraino a Bratislava e a Vienna, tre diversi sistemi ferroviari – quello classico, ad alta velocità e a scartamento allargato

– si incontrerebbero in un tratto tra Bratislava e Vienna. Insieme ai due aeroporti di Vienna e Bratislava, ai due porti sul Danubio sempre a Vienna e a Bratislava e ai raccordi autostradali, si sta creando un nuovo e importante centro logistico e di trasporti proprio al centro dell'Europa.

E' indubbio che, oltre a mantenere e a dettagliare le regole, si può fare ancora molto per migliorare con efficacia la dinamica del trasporto ferroviario. Dobbiamo solo valutare le opportunità di investimento e, forse, specificare meglio le regole, oltre a investire in nuovi progetti a sostegno del trasporto su rotaia in modo che diventi più redditizio e sia maggiormente al servizio dei cittadini europei.

Antonio Cancian (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, in questo periodo stiamo parlando molto della programmazione dei trasporti e ne parleremo nel prossimo periodo. Credo sia scoraggiante partire con la revisione del primo pacchetto vedendo ciò che è successo finora; quindi dobbiamo avere ancora maggior coraggio per cercare di invertire questa rotta. Credo che il tutto si possa focalizzare e attestarsi su tre punti fondamentali.

Il primo, credo, sia la liberalizzazione del trasporto ferroviario, dove esso crea concorrenza e stimola la competitività, naturalmente con regole chiare e trasparenti per tutti, come già detto. Il secondo punto focale sarebbe l'interoperabilità tra gli Stati e tra le varie modalità interne al trasporto ferroviario. Naturalmente, il terzo punto è la sicurezza, esigendo la certificazione di sicurezza quale preconditione per l'ottenimento della licenza di esercizio. Sempre sulla sicurezza, e nell'ottica del mercato comune, non basta sanzionare le inefficienze degli Stati relative agli organismi regolatori: bisogna ampliare le competenze dell'Agenzia ferroviaria europea, includendo poteri più incisivi di ispezione e di controllo.

Credo che sia questo lo sforzo che dobbiamo fare in questo prossimo periodo, in cui ci occuperemo del futuro sostenibile dei trasporti, della revisione delle reti TEN, del trasporto merci che, è già in essere nella nostra commissione e, non ultima, questa revisione che dobbiamo prendere per mano e fare in modo di invertire la rotta rispetto a ciò che è successo finora.

Inés Ayala Sender (S&D). – (ES) Signor Presidente, il mio paese era uno dei 20 che hanno ricevuto un monito a ottobre 2009, e posso garantirle che da allora abbiamo fatto passi avanti sulla questione.

Non per niente la Spagna è al primo posto nell'elenco dei paesi dell'Unione europea che hanno visto il maggiore aumento del trasporto ferroviario passeggeri nel 2007-2008. Il trasporto merci, però, è un'altra cosa.

Eppure le chiedo, signor Commissario: in un paese periferico separato dall'Europa da una catena montagnosa lunga più di 500 chilometri (i Pirenei) che le ferrovie possono solo attraversare ai due estremi, e che richiede un cambio di assi su ogni treno che attraversa il confine in virtù della diversa larghezza dei binari tramandataci da una lunga storia di autarchie, che incentivo possono avere gli altri operatori ad attraversare il confine con la Francia in presenza di così tanti ostacoli? Anche se la Deutsche Bahn ha comprato Transfesa sta comunque registrando grandi difficoltà.

Per questo motivo credo sinceramente che, oltre al bastone dei moniti e delle sanzioni richiesto dai colleghi, abbiamo bisogno della carota delle infrastrutture a livello europeo. Le reti transeuropee sono una necessità urgente.

Da qui l'urgenza di dare un impulso definitivo agli ambiziosi progetti ferroviari transfrontalieri come la traversata centrale dei Pirenei, con una galleria più in basso per il trasporto merci. Questo costringerà gli Stati membri più protezionisti e reticenti a unirsi alla rete ferroviaria nord-sud ed est-ovest di cui necessita l'Europa per la strategia 2020.

Brian Simpson, autore. – (EN) Signor Presidente, è stato fatto il mio nome da uno dei deputati della fazione opposta. L'onorevole Nattrass ha fatto alcune osservazioni di natura estremamente personale contro di me prima di uscire di soppiatto dall'Aula senza ascoltare il dibattito. Ovviamente si tratta di un uomo che non riuscirebbe a distinguere le due estremità di una locomotiva e la cui conoscenza nel settore si limita al personaggio Thomas the Tank Engine.

Capisco che l'UKIP ignori del tutto la procedura parlamentare e il comportamento da tenere; lo si è chiaramente visto di recente a Bruxelles. Tuttavia, in qualità di democratico fedele ai principi e alle procedure democratiche, ho presentato questa interrogazione orale a nome della commissione per i trasporti e il turismo in veste di suo presidente, come orgogliosamente mi compete fare. Per questo l'ho presentata così, e non credo di dovere essere soggetto agli abusi dell'altra fazione dell'Assemblea da parte di quel gruppo di mascalzoni.

Tra parentesi vorrei semplicemente dire che, con il governo laburista nel Regno Unito, il sostegno al settore ferroviario è aumentato del 20 per cento negli ultimi anni, persino sulla tratta da Londra a Birmingham!

Herbert Dorfmann (PPE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, permettetemi di raccontarvi un'esperienza personale. Io vivo su un'importante tratta ferroviaria, la linea che attraversa il Brennero e arriva a Verona, dove le ferrovie italiane da anni trascurano il trasporto merci e passeggeri. Le ferrovie austriache viaggiano su questa tratta cinque volte al giorno, ma le stazioni ferroviarie italiane non hanno l'orario né vendono i loro biglietti. In questo momento si sta valutando la ricostruzione di questa linea al costo di circa 20 miliardi di euro, e anche l'Unione europea vi ha investito molti soldi. E' quindi chiaro come a volte le cose siano assurde in questo settore. Non sempre sono le grandi a complicare la questione: talvolta sono le piccole.

Per questo motivo, signor Commissario, la esorto ad agire in maniera decisiva, a imporre sanzioni e a garantire attivamente il rispetto delle direttive della Commissione.

João Ferreira (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, ora è evidente il vero obiettivo del cosiddetto pacchetto ferroviario, lanciato con lo scopo annunciato, peraltro lodevole, di porre le basi del trasferimento modale per garantire l'interoperabilità. L'intenzione reale che avevamo denunciato all'epoca era quella di aprire il trasporto ferroviario, soprattutto quello delle merci, alla concorrenza e agli interessi privati come primo passo verso la liberalizzazione totale del settore a livello comunitario.

Come in altri casi di liberalizzazione si inizia sfruttando il fatto che qualcosa non funziona bene in un dato momento, trascurando le vere cause della situazione, e soprattutto gli anni di persistenti politiche di smantellamento e disinteresse per il settore pubblico, per giustificare misure di liberalizzazione e promuovere la suddetta concorrenza, senza riflettere veramente su come e perché essa dovrebbe migliorare le cose. L'esperienza, come già oggi abbiamo sentito, ci dimostra esattamente il contrario: la liberalizzazione è la causa, e non la soluzione, dei principali problemi del settore, ovviamente di tutti quelli relativi alla qualità e all'accessibilità dei servizi e ai diritti dei lavoratori.

Indubbiamente gli investimenti pubblici nel settore ferroviario sono strategici per l'energia e l'ambiente, ma non devono seguire la logica del profitto dei grandi interessi privati che ambiscono ad assumere il controllo di questo settore pubblico fondamentale in ogni paese attraverso la sua liberalizzazione sul mercato interno dell'Unione europea.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Vorrei citare nuovamente la situazione in cui si trova, in un periodo di crisi, il personale ferroviario con tanto di formazione e certificazione.

In Romania vi saranno più di 6 000 esuberanti nel settore del trasporto ferroviario in questo periodo. Il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione sicuramente saranno mobilitati a sostegno di chi ne sarà colpito, ma queste sono solo soluzioni temporanee. Ecco perché, signor Commissario, spero che riusciremo insieme a mettere a punto una strategia che promuova lo sviluppo sostenibile del trasporto su rotaia per potere offrire servizi sicuri, di buona qualità e posti di lavoro a personale qualificato nell'ambito del trasporto ferroviario.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli deputati per le osservazioni fatte. Avremo molte opportunità di discutere la revisione del primo pacchetto ferroviario, e mi limiterò a rispondere ad alcuni commenti.

In primo luogo le informazioni sui 21 Stati membri e i motivi concreti per cui è stato inviato un parere motivato sono informazioni di dominio pubblico, quindi chiunque può avervi accesso.

Questo primo pacchetto ferroviario ha ottime intenzioni: eliminare gli ostacoli e ottimizzare le condizioni per un migliore funzionamento dei trasporti. Perseguiamo lo stesso obiettivo nella revisione del pacchetto. Il problema non era che il pacchetto era mal congegnato, ma che l'applicazione è stata insufficiente. Permangono ancora ostacoli e resistenze molto forti alla loro eliminazione. Occorre cambiare il vecchio sistema dei monopoli di Stato, caratterizzato da grandi privilegi e mancanza di interoperabilità. Occorre cambiare il sistema e migliorare l'interoperabilità. Questo è l'obiettivo dello sviluppo della riforma ferroviaria.

Il problema è proprio che non è stata completata. Ovviamente dobbiamo sempre garantire un equilibrio tra tutte le misure adottate e il controllo di qualità. Anche in questo settore il pacchetto ferroviario propone idee, ad esempio su come rafforzare il ruolo delle agenzie di regolamentazione. Il problema è che queste agenzie sono comunque molto legate agli interessi delle imprese statali: non ci si può quindi aspettare un buon livello di controllo di qualità.

Questi temi devono essere affrontati, e lo saranno, nella revisione del pacchetto ferroviario, e forse anche in altri documenti strategici. L'apporto di finanziamenti sufficienti rimane un grandissimo problema, e dobbiamo trovare modalità innovative per finanziare i colli di bottiglia. Molti deputati hanno citato la necessità di investimenti. Occorre raggruppare tutti gli strumenti possibili e trovare nuove modalità per individuare le risorse da investire nelle ferrovie, così come in moderni sistemi di gestione del traffico, sistemi di prenotazione per l'acquisto di biglietti analoghi a quelli del trasporto aereo, e anche per meglio collegare l'Europa orientale all'Europa occidentale, altro problema di grande importanza.

L'elenco dettagliato di tutti gli elementi presenti nella preparazione di questo pacchetto ferroviario rinnovato è molto lungo. Sarei ben lieto di tornare da voi con proposte concrete quando saranno pronti i documenti legislativi.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Ádám Kósa (PPE), per iscritto. – (HU) Accolgo con favore il fatto che, con l'annuncio del primo pacchetto ferroviario, la Commissione europea abbia dato il via a un processo che può essere considerato la prima fase verso l'armonizzazione dei servizi ferroviari in Europa. Tuttavia, il fatto che il recepimento delle tre direttive incluse nel pacchetto abbia causato gravi problemi a 21 Stati membri ha creato gravi difficoltà, che potrebbero ostacolare il corretto recepimento di ulteriori pacchetti. Attiro l'attenzione della Commissione europea sulla contraddizione esistente tra i severi requisiti economici e in materia di efficienza previsti per i sistemi ferroviari europei, e l'effetto positivo delle ferrovie sullo sviluppo regionale, con una maggiore mobilità delle popolazioni rurali e delle persone disabili, e sull'ambiente. Suggerisco che la Commissione risolva questa contraddizione trovando un giusto equilibrio e compromesso, tenendo conto del principio della condivisione dei costi tra Stati membri e Unione europea e dell'importanza di disporre di trasporti armonizzati in Europa. Occorre sviluppare una sana concorrenza tra tutti gli attori del settore, dove la concorrenza sia tra il trasporto pubblico e privato e non tra le diverse modalità di trasporto pubblico.

Artur Zasada (PPE), per iscritto. – (PL) Un problema che impedisce l'adeguato funzionamento del mercato ferroviario nei nuovi Stati membri che, a sua volta, è un fattore limitante per la liberalizzazione del mercato è il finanziamento inadeguato delle ferrovie, ovvero la mancanza di fondi sufficienti a provvedere alla manutenzione dell'infrastruttura ferroviaria. Ciò porta a prezzi d'accesso elevati e, di conseguenza, limita la competitività di questo settore dell'industria dei trasporti a causa dei costi di trasporto elevati. Un altro problema riguarda l'insufficiente disponibilità di fondi per i servizi di pubblica utilità, che porta all'indebitamento delle società operanti nel trasporto passeggeri. Questo a sua volta limita le possibilità di investimento, ad esempio, in nuovo materiale rotabile. Nell'ambito di un'adeguata regolamentazione del mercato ferroviario europeo, è indispensabile rafforzare le autorità nazionali di regolamentazione dei mercati. Per rafforzare intendo aumentarne l'indipendenza e l'efficacia, migliorare la qualità del personale eccetera. Sembra anche ragionevole istituire un'autorità europea di regolamentazione del mercato, che controlli il corretto adempimento delle funzioni assegnate alle autorità nazionali e riferisca direttamente alla Commissione europea le eventuali irregolarità riscontrate.

15. Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale (O-0026/2010 - B7-0020/2010) alla Commissione, presentata dall'onorevole Schlyter a nome del gruppo Verts/ALE, dall'onorevole Caspary a nome del gruppo PPE, dall'onorevole Arif a nome del gruppo S&D, dall'onorevole Rinaldi a nome del gruppo ALDE, dall'onorevole Scholz a nome del gruppo GUE/NGL, e dall'onorevole Kamall a nome del gruppo ECR, sulla trasparenza e lo stato di avanzamento dei negoziati ACTA (Accordo commerciale anticontraffazione).

Carl Schlyter, autore. – (SV) Signor Presidente, ogni istituzione deve difendere il proprio ruolo. Il Parlamento è la voce dei cittadini dell'Unione europea e deve tutelarne gli interessi. La Commissione si definisce custode del trattato, ma, in questo caso, vanno difesi i principi di trasparenza, i diritti umani e quelli parlamentari. Se ci viene negato l'accesso ai documenti, nessuna istituzione dell'Unione potrà tener fede al proprio ruolo o soddisfare le attese dei cittadini.

Alcuni commissari hanno sottolineato nelle loro audizioni che il Parlamento deve avere accesso ai documenti alle stesse condizioni del Consiglio dei ministri, e il Parlamento si aspetta che la Commissione mantenga le proprie promesse. Molti dei nostri cittadini temono di essere privati delle loro libertà e dei loro diritti a causa

del flusso continuo di normative invasive, come la normativa sulla conservazione dei dati, le direttive Ipred 1 e 2, la rete SWIFT, e così via. L'Unione europea non può continuare a negoziare su ACTA se ai suoi cittadini non viene data la possibilità di partecipare a questo processo.

Il tema principale oggi è la trasparenza, anche se, naturalmente, è importante anche il contenuto. L'Unione europea deve indicare inequivocabilmente che le condizioni di una nostra partecipazione al processo ACTA sono la trasparenza e la tutela dei diritti umani e delle libertà. E' solo dopo aver definito i diritti inalienabili esistenti in una società libera e aperta che, nel quadro di questi stessi diritti, possiamo combattere il crimine e discutere della forma che i diversi accordi devono assumere.

E' davvero assurdo e inaccettabile che il Parlamento sia costretto a chiedere alla Commissione a porte chiuse informazioni sugli accordi dei quali siamo chiamati a decidere. I nostri cittadini vogliono la garanzia che i loro dispositivi elettronici non siano oggetto di perquisizione ai confini, che sia rispettato il loro diritto di connessione e che non siano introdotte pene incomprensibili ed eccessive. Ci aspettiamo che oggi ci promettiate piena partecipazione al processo ACTA. In caso contrario dovrò concludere con una risposta classica: ci vediamo in tribunale.

Daniel Caspary, autore. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la contraffazione, il contrabbando e la violazione della proprietà intellettuale rappresentano senza dubbio un problema enorme innanzi tutto per noi come Unione europea, ma anche per molti Stati membri. L'arrivo sul mercato unico europeo di quantitativi sempre maggiori di prodotti contraffatti è un problema per gli imprenditori, per i lavoratori e per i consumatori. Le stime attuali indicano che il nostro mercato è invaso da prodotti contraffatti per un valore di circa 250 miliardi di euro. Nel migliore dei casi, se viene contraffatto un farmaco come la pillola contraccettiva e la pillola non è efficace – come è stato recentemente affermato – il risultato sarà semplicemente una gravidanza della donna. Tuttavia, nel peggiore dei casi, se il farmaco non è efficace, potrebbe essere una questione di vita o di morte. E questo va contro i nostri interessi.

Dobbiamo intervenire con urgenza contro la violazione dei diritti di proprietà intellettuale, il contrabbando e la contraffazione. E' inaccettabile che nel 2008 siano stati confiscati ai nostri confini 178 milioni di articoli contraffatti, 20 milioni dei quali erano pericolosi, mentre oltre il 50 per cento proveniva dalla Cina. Dobbiamo dunque intervenire in questo ambito. Il problema è chiaro: il trattato di Lisbona è entrato in vigore l'1 dicembre. I negoziati sull'ACTA sono in corso da tre anni e noi quale Parlamento europeo, pertanto, non eravamo coinvolti, mentre dovremo esserlo in futuro.

Mi auguro pertanto che, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, sia possibile approdare a una maggiore trasparenza in questo campo. Dobbiamo avere accesso a dati che ci dicano chiaramente qual è la situazione attuale dei negoziati e qual è la posizione adottata dalla Commissione. I negoziati devono continuare. E' necessario giungere alla conclusione di un accordo appropriato. Le critiche mosse dai diversi gruppi sono sufficientemente conosciute in seno all'Assemblea. Nell'interesse dei lavoratori, dei datori di lavoro, dell'industria e dei consumatori, mi auguro che si possa approdare a una conclusione adeguata, ma anche che, in questo processo, durante i negoziati si tenga conto dell'*acquis* comunitario e non lo si oltrepassi.

Bernd Lange, in sostituzione dell'autore. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, sono tre i quesiti che vorrei porre. Il primo: perché manca ancora trasparenza, quando il trattato di Lisbona è ormai in vigore dall'1 dicembre e il 10 febbraio è intervenuto un accordo interistituzionale con la Commissione? Non riesco a capire perché accada ancora che il Consiglio sieda al tavolo come osservatore, il Parlamento non sia coinvolto e i documenti non siano accessibili pubblicamente. Perché, signor Commissario?

Il secondo quesito che mi preoccupa è il seguente: in realtà, chi sta negoziando l'accordo ACTA? Tale accordo non viene negoziato come se fosse una sorta di testo di follow up ai TRIPS nel contesto dell'Organizzazione mondiale per il commercio. Il negoziato è portato avanti solamente dai singoli Stati e – come ci viene detto dagli Stati Uniti – da potenti interessi economici. Mi chiedo se, anzi, non si stiano adottando degli standard che dovranno trovare applicazione universale, anche se non tutti sono rappresentati attorno al tavolo negoziale.

Il terzo quesito che mi pongo, signor Commissario, è il seguente: qual è, in ultima analisi, la materia dei negoziati? Lei ha risposto a questa domanda nella sua audizione e mi ha assicurato che l'*acquis* comunitario era al sicuro. Tuttavia, se guardo ai singoli documenti che sono trapelati, nutro, purtroppo, dei dubbi. Apprendo così che i negoziati sono in corso, che sono possibili blocchi su Internet, che, per così dire, si devono usare i provider come aiuto per controllare la rete in materia di interessi economici, che talvolta possono essere imposte restrizioni alla ricerca e alla scienza, e che alcuni stanno persino tentando di introdurre sistemi di sorveglianza generale. Mi chiedo, allora, dove sia in tutto questo l'*acquis* comunitario.

C'è poi la questione del risarcimento. Rendere oggetto di negoziato l'inclusione nel risarcimento del mancato profitto non si addice alla nostra politica.

Naturalmente, il mio terzo quesito, signor Commissario, è il seguente: qual è il rapporto effettivo fra online e offline? Quando leggo che si suppone che entrambi rappresentino il mondo digitale, significa forse che ci saranno anche restrizioni e perquisizioni di laptop, iPod e lettori MP3 alle frontiere? Mi piacerebbe che rispondesse a questi tre interrogativi.

Niccolò Rinaldi, autore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, credo che ci sia un peccato originale nella questione di cui dibattiamo stasera, ossia la segretezza con la quale sono stati condotti i negoziati fino ad oggi. Segretezza, magari, anche aggravata da questa asimmetria, se è vero che industrie americane hanno avuto accesso a una serie di informazioni in base a un patto di confidenzialità, a differenza di quanto è accaduto con l'opinione pubblica e le istituzioni europee. L'opacità dei negoziati è un problema che riscontriamo anche in altri casi – ne abbiamo parlato in sede dell'accordo con la Corea – ed è qualche cosa che adesso, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, deve finire.

Mi pare che questo peccato originale sia figlio anche di una deriva: quella di usare la lotta contro la contraffazione per condurre altre battaglie, come se diventasse una sorta di parola d'ordine in nome della quale tutto quanto è permesso. Del resto, questa è una battaglia sicuramente sacrosanta per una potenza commerciale come l'Unione europea. Io vengo da una città che Lei conosce bene, Commissario, Venezia, nella quale le norme per chi contraffaceva prodotti – penso ad esempio al vetro di Murano – erano severissime (si arrivava fino alla pena di morte). Quindi è sicuramente qualcosa che dobbiamo prendere seriamente in un'economia sempre più globale come la nostra.

Tuttavia, ci sono minacce serie che questo accordo sta provocando, creando allarme nell'opinione pubblica, e di questo naturalmente la Commissione deve essere consapevole. Tanto è vero che la questione, che dovrebbe essere un argomento eminentemente proprio della commissione per il commercio internazionale, lo sta diventando sempre di meno, mentre cresce il ruolo della stessa commissione per le commissioni per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

Ci preoccupano le questioni che riguardano la libertà di informazione e di espressione attraverso Internet, il diritto alla privacy, le possibili conseguenze penali e civili per gli *Internet service provider*: c'è una sorta di linea rossa che non va valicata e sulla quale invito la Commissione a procedere con grande prudenza.

Dal punto di vista più strettamente commerciale, vorrei chiedere al Commissario rassicurazioni affinché l'ACTA non possa essere utilizzato per contrastare il commercio di medicine che sono accessibili a prezzi più competitivi, medicine sicure, medicinali generici che non violano il copyright ma che hanno la grande colpa di essere prodotti da paesi emergenti come India e Brasile e possono disturbare industrie farmaceutiche occidentali.

Helmut Scholz, autore. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, Commissario De Gucht, quando lei si incontra con i rappresentanti di dieci governi all'interno di un piccolo gruppo riunito dietro le quinte per trovare un accordo su un regolamento di sorveglianza globale comprendente capitoli particolarmente delicati come l'"applicazione della legge" e le "misure di natura civile e penale in relazione ai controlli alle frontiere e a Internet", non può poi sorprendersi se iniziano a diffondersi voci e se vengono posti degli interrogativi ai quali i cittadini pretendono giustamente sia data una risposta.

Concordo pienamente con le critiche sollevate dai miei onorevoli colleghi. Tuttavia, è necessario rendersi conto di quelle che sono le preoccupazioni che soggiacciono alle interrogazioni della commissione per il commercio internazionale e che trovano il consenso dei diversi gruppi, in altre parole che un accordo inizialmente destinato a tutelare i prodotti dell'ingegneria e i brevetti, ora arriva ad abbracciare il settore dei diritti civili, della democrazia delle comunicazioni, del potenziale decentrato di innovazione e sviluppo culturale e della protezione dei dati personali. Cionondimeno, i vostri negoziati devono rispettare gli articoli 7 e 8 della Carta dei diritti fondamentali e non smetteremo di ricordarvelo.

Questo accordo interesserà tutto il mondo. State tuttavia escludendo dal tavolo negoziale le economie emergenti e i paesi in via di sviluppo, nonché le organizzazioni della società civile, i sindacati e i parlamenti nazionali – in altre parole, state escludendo l'opinione pubblica al cui servizio dovrete essere e al cui controllo dovrete essere assoggettati. State negoziando senza un mandato del Parlamento europeo. Continuate a prenderci in giro con riassunti di due pagine sui risultati di tutte le tornate negoziali. Vi rifiutate di applicare le nuove disposizioni e di fornirci quegli stessi documenti che ricevono gli Stati membri in relazioni ai negoziati. Se ora venite a dirmi che le preoccupazioni del mio gruppo sono infondate, dimostatelo. Mettete

subito sul tavolo i documenti negoziali. Se sperate un giorno di ottenere l'approvazione del Parlamento per i risultati del negoziato, fareste meglio a imparare dall'esperienza della decisione democratica adottata contro l'accordo SWIFT. Posso solo dire: benvenuta la democrazia. Questo Parlamento non tollererà più dibattiti e decisioni prese dietro le quinte.

Syed Kamall, autore. – (EN) Signor Presidente, credo che il commissario percepisca la forza dei nostri sentimenti che, nonostante le divergenze sui diversi aspetti dell'ACTA, sul commercio di prodotti contraffatti e anche sui diritti di proprietà intellettuale, accomunano tutta l'Assemblea, tutti i gruppi parlamentari, nel sostenere a gran voce la necessità di una maggiore trasparenza. Mi auguro che si sia capito in modo chiaro.

Commissario, ci preoccupa il fatto che, quando i negoziati della Commissione non sono sufficientemente trasparenti – non sappiamo quali siano i principi e la posizione negoziale adottata – finite per creare un vuoto e, quando ciò accade, sappiamo che sono le voci a riempirlo. Sono trapelati documenti che sostenevano di essere quelli ufficiali. Non abbiamo modo di sapere se siano davvero quelli ufficiali o se siano stati fabbricati appositamente, ma tutto questo dimostra cosa accade quando non c'è sufficiente trasparenza e la Commissione non condivide le informazioni.

Credo che alcuni di noi siano in grado di capire che, talvolta, serve un po' di confidenzialità. Certamente, durante una trattativa, non possiamo rendere note tutte le posizioni negoziali; non vogliamo mostrare le carte.

Quello che chiediamo, però, è una ragionevole trasparenza. Perché non possiamo avere accesso a questi documenti? Perché non possiamo avere accesso ai testi? E se, per ragioni di trasparenza e ai fini del negoziato, ritenete di non poterci fornire, dateci almeno un sunto delle posizioni e diciteci quali sono i principi negoziali fondamentali.

Ad esempio, appoggeremo le proposte che sembrano essere sul tappeto, stando alla blogosfera, secondo cui i lettori MP3 e i laptop possono essere confiscati alle frontiere? Ci saranno sanzioni penali? L'Unione europea è favorevole? È necessario che il Parlamento sia informato e credo che la forza dei sentimenti che ci accomunano in seno al Parlamento sia dimostrata dal fatto che, nonostante minori divergenze e piccole sfumature, siamo stati in grado di raggiungere un ampio compromesso e di accordarci su un testo comune.

Signor Commissario, spetta quindi a lei dare prova di trasparenza e dimostrare che lei rispetta quel principio di assunzione di responsabilità democratica che tutti cerchiamo.

Karel De Gucht, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, comprendo le preoccupazioni dei membri del Parlamento riguardo ai negoziati ACTA.

Voglio innanzi tutto ricordare che stiamo negoziando questo accordo per migliorare la protezione delle innovazioni "made in Europe" in tutti i campi in cui possono essere violati i diritti di proprietà intellettuale. Se vogliamo rimanere un'economia competitiva, dovremo fare affidamento sull'innovazione, sulla creatività e sull'esclusività dei marchi. Questo è uno dei nostri maggiori vantaggi competitivi sul mercato mondiale. Abbiamo quindi bisogno degli strumenti che garantiscano che questo vantaggio competitivo sia adeguatamente tutelato sui nostri principali mercati d'esportazione.

Abbiamo cercato per diversi anni di sollevare la questione in seno alle organizzazioni multilaterali come l'Organizzazione mondiale per il commercio o l'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale. Questi tentativi sono stati sistematicamente bloccati dagli altri paesi. Pertanto, nonostante preferissimo una vera soluzione globale, non abbiamo avuto altra scelta se non impegnarci con una coalizione di paesi interessati.

L'accordo finale sarà vincolante solo per i paesi firmatari, anche se saremmo naturalmente ben felici qualora altri paesi, soprattutto le economie emergenti, potessero quindi seguirci.

Come ho detto durante la mia audizione, questi negoziati internazionali sono confidenziali. Non è un fenomeno insolito. I negoziati vogliono giungere a un risultato condiviso ed è necessario un minimo di confidenzialità perché ciascuna parte si senta a proprio agio nel fare concessioni e/o tentare diverse opzioni prima di arrivare a un accordo.

D'altra parte, sono d'accordo nell'affermare che il Parlamento deve essere adeguatamente informato circa l'andamento dei negoziati. Ci stiamo adoperando in modo particolare in due ambiti: informare il Parlamento e convincere i nostri partner negoziali ad accettare una maggiore trasparenza. Innanzi tutto, per quanto riguarda l'informazione al Parlamento, vi abbiamo fornito le linee guida negoziali e, in generale, tutti i

documenti prodotti dalla DG commercio che sono stati condivisi con gli Stati membri tramite il comitato per la politica commerciale. In questo senso abbiamo agito in conformità con l'accordo quadro. Si è inoltre discusso dell'ACTA più volte in seno alla commissione per il commercio internazionale negli ultimi tre anni.

Vorrei aggiungere che la Commissione ha organizzato sull'ACTA due conferenze delle parti interessate nel giugno 2008 e aprile 2009, che erano aperte a tutti i cittadini, all'industria, alle ONG e ai mezzi di informazione. Un'altra conferenza pubblica sarà organizzata il 22 marzo a Bruxelles.

Mi rendo conto che possiate ritenere insufficiente questa informazione al fine di avere un quadro chiaro della situazione negoziale. Ho dato istruzione ai miei servizi di organizzare degli incontri informativi dedicati con i membri del Parlamento interessati dove si tratteranno tutti gli aspetti dei negoziati. I miei servizi saranno a vostra disposizione per una discussione prima e dopo ogni tornata negoziale.

In secondo luogo, mi rendo conto che il modo migliore per capire cosa accada durante i negoziati consisterebbe nel leggere la bozza del testo negoziale. In questo modo potreste avere un quadro chiaro della situazione. Come probabilmente saprete, esiste un accordo fra le parti del negoziato ACTA secondo il quale il testo negoziale può essere reso pubblico solo con il consenso di tutti. La Commissione è favorevole a che i documenti negoziali siano resi pubblici al più presto. Alcuni partecipanti al negoziato, tuttavia, si oppongono a una precoce informazione. Mi trovo in forte disaccordo con questo approccio, ma non posso violare unilateralmente un impegno alla confidenzialità. E' in gioco la mia credibilità di negoziatore.

Cionondimeno, farò in modo che, in occasione della prossima tornata di aprile, la Commissione esorti con forza i partner negoziali ad accettare che il testo diventi pubblico, e sottoporro le preoccupazioni del Parlamento bilateralmente ai partecipanti all'ACTA, fra cui gli Stati Uniti, che devo incontrare prima del negoziato. E' nell'interesse di tutti assicurare che ognuno sappia con chiarezza qual è l'oggetto del negoziato e, soprattutto, quale non è.

Infine, in relazione alle vostre preoccupazioni sul merito, vorrei ricordare i principi fondamentali che guidano la Commissione nel negoziato sull'accordo.

In primo luogo, l'obiettivo è di contrastare le massicce violazioni dei diritti di proprietà intellettuale che hanno un impatto commerciale significativo. Non si introdurranno né una limitazione delle libertà civili né angherie per i consumatori.

In secondo luogo, l'ACTA riguarda esclusivamente il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale. Non comprenderà disposizioni che modificano la normativa sulla proprietà intellettuale creando, ad esempio, nuovi diritti, né la portata della protezione o la durata. Dovrebbe, tuttavia, definire regole minime che stabiliscono come gli autori di un'innovazione possano far valere i propri diritti in corte, alle frontiere o su Internet. Per esempio, uno stilista europeo, di fronte alla contraffazione delle proprie creazioni fuori dall'Europa, può fare in modo che i propri diritti siano adeguatamente salvaguardati all'estero.

In terzo luogo, l'ACTA deve seguire e seguirà l'*acquis* comunitario, anche in quello che è il livello attuale di armonizzazione in materia di rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, la direttiva sul commercio elettronico, il quadro normativo sulle telecomunicazioni e, da ultimo ma non in ordine di importanza, la normativa vigente dell'Unione europea sulla protezione dei dati e la pirateria. Non interverrà alcuna armonizzazione o modifica surrettizia della normativa europea.

In questo senso l'ACTA non avrà alcun impatto sui cittadini europei, dal momento che non creerà nuovi obblighi per l'UE e non sarà necessario applicare alcuna normativa. L'ACTA fornirà però agli autori dell'innovazione maggiore protezione sui mercati esteri.

Sono a conoscenza delle preoccupazioni espresse da alcuni di voi a proposito dell'imposizione delle cosiddette procedure di risposta graduale "three strikes", in altre parole di una risposta graduata per combattere le violazioni dei diritti d'autore e la pirateria su Internet. Voglio essere chiaro su questo punto così da non lasciare spazio all'ambiguità. La procedura di risposta graduale "three strikes" o i sistemi di risposta graduale non sono obbligatori in Europa. I diversi paesi dell'Unione europea hanno diversi approcci e noi vogliamo che sia mantenuta questa flessibilità nel pieno rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali e delle libertà civili. L'UE non vuole e non accetterà che l'ACTA preveda l'obbligo di disconnessione degli utenti da Internet a causa di un download illegale.

Allo stesso modo, faremo sì che l'ACTA non ostacoli l'accesso ai farmaci generici. So che sono sorte delle controversie sull'impatto della normativa doganale dell'Unione europea sul commercio dei farmaci generici.

Come ho affermato durante la mia audizione, la questione sarà affrontata in occasione della prossima revisione della nostra normativa doganale.

Infine, ci avete chiesto una valutazione d'impatto dell'ACTA. In effetti, alla luce del fatto che la Commissione non andrà oltre l'*acquis* comunitario, ci siamo basati sugli studi effettuati per la direttiva del 2004 sul rispetto dei diritti della proprietà intellettuale e per la proposta di direttiva del 2005 sulle misure penali volte ad assicurare il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale. (che non è stata adottata).

Abbiamo inoltre preso in considerazione le conclusioni dello studio OCSE del 2008 sull'impatto economico della contraffazione e della pirateria. Lo studio stima che l'economia del mercato internazionale dei prodotti fisici contraffatti valga USD 250 miliardi, in altre parole più del PIL individuale di 150 paesi. Lo studio contiene inoltre un'analisi approfondita della pirateria dei contenuti digitali.

In breve, ho preso nota delle vostre preoccupazioni e farò tutto quanto in mio potere per difendere le vostre posizioni. La vostra fiducia e il vostro sostegno mi aiuteranno a portare avanti questo importante compito.

Tokia Saïfi, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona il Parlamento dispone di nuovi poteri che vorremmo fossero rispettati da oggi in poi. Abbiamo ascoltato le sue parole e le chiediamo pertanto di introdurre una procedura di consultazione continua e trasparente sull'Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA), che garantisca la regolare e piena informazione del Parlamento e dei cittadini rappresentati da questa Assemblea in merito ai progressi dei negoziati e rispetti al contempo le clausole di confidenzialità che, come lei ha appena indicato, accompagnano l'accordo. Oggi ci piacerebbe avere accesso al testo e a un breve sunto dei negoziati così da poter essere pienamente coinvolti nel processo legislativo.

Il mio gruppo ed io, inoltre, la incoraggiamo a portare avanti le trattative per poter approdare a un trattato multilaterale che migliori le norme sull'applicazione e il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale e che, in ultima istanza, potrebbe essere sottoscritto dalle economie emergenti come la Cina. La contraffazione è una piaga, un'attività illegale, un elemento di concorrenza sleale, che rappresenta un pericolo per la mente oltre che per il corpo, la società e l'economia.

Privare dei frutti del loro lavoro gli autori e le aziende che hanno investito per molti anni nella ricerca e nello sviluppo, scoraggia altri dal compiere sforzi di innovazione e creazione. Sappiamo tuttavia che proprio questo è il cuore della competitività dell'Unione europea.

Infine, credo che, con lo sviluppo dell'ambiente digitale, sia innegabile che la contraffazione ha assunto una dimensione non tangibile. Continuo a essere convinta della possibilità di responsabilizzare gli utenti di Internet, soprattutto coloro che violano i diritti d'autore, senza compromettere il rispetto dei diritti fondamentali e delle libertà civili. Impegniamoci insieme a trovare un equilibrio fra diritti e responsabilità.

David Martin, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, ringrazio il commissario per il suo contributo. Signor Commissario, alla fine del suo intervento, lei ha affermato di aver ascoltato le nostre preoccupazioni e adoperarsi per una risposta. Ebbene, io direi "fino a un certo punto". Non sono convinto che lei abbia pienamente afferrato tutte le nostre preoccupazioni sui negoziati ACTA. E' vero che esiste una comunanza di vedute sul fatto che i titolari di diritti di proprietà intellettuale devono beneficiare di un equo ritorno su tali diritti, ma le merci contraffatte possono rappresentare e talvolta rappresentano una minaccia per la salute umana.

Pertanto, noi non siamo contrari, come non lo è lei, alla cooperazione internazionale per contrastare la pirateria e altre violazioni dei diritti di proprietà intellettuale. Ma, ripetiamo, questa cooperazione deve fondarsi sull'*acquis* comunitario esistente. Se lei ci assicura che le cose stanno così, ne prendo atto, ma lei ha affermato che non avrebbe agito dietro le quinte – il che mi sembrava le desse comunque la possibilità di farlo in piena luce. Tuttavia, se lei conferma che non ci si discosterà di un passo dall'*acquis* comunitario, me ne rallegro e mi fido della sua parola.

Allo stesso modo, lei ha sostenuto che non interverranno misure penali nei confronti di chi scarica da Internet. Poi, però, ha menzionato i confini esterni della Comunità e ciò che potrebbe accadere nel momento in cui si esce dal territorio dell'UE, piuttosto che all'ingresso. Ribadisco, quindi, che non vogliamo che l'ACTA comprenda alcuna disposizione penale in caso di uso personale. Pur non approvando tale uso, nessuno dovrebbe essere incriminato per l'utilizzo personale di materiale tutelato dal diritto d'autore.

Naturalmente ogni azione adottata in virtù dell'ACTA deve essere proporzionale allo scopo. L'ACTA non è un assegno in bianco nelle mani dei titolari dei diritti d'autore. Il problema, come hanno ricordato altri onorevoli colleghi, è che non conosciamo la situazione a causa della segretezza che circonda questa materia.

Sono lieto che lei si sia impegnato a ottenere la bozza del testo negoziale e a esercitare pressione sulle altre parti. Credo tuttavia che lei debba chiarire agli altri partecipanti al negoziato che la mancata diffusione della bozza non la rafforzerà in quanto negoziatore: piuttosto la indebolirà perché – come è emerso con chiarezza questa sera – non avrà il sostegno di questa Assemblea a meno che il Parlamento non possa visionare la bozza di testo sulla quale sta lavorando.

Infine, per chiudere con una nota di ottimismo, mi rallegro delle sue osservazioni sui farmaci generici e attendo con interesse la revisione del relativo regolamento doganale.

Sophia in 't Veld, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, mentre mi preparavo per questa discussione sui diritti d'autore, la proprietà intellettuale e gli strumenti per garantire la protezione degli sforzi creativi e intellettuali dei nostri concittadini, non ho potuto fare a meno di ripensare al furto, avvenuto un paio di anni fa, di un autocarro contenente l'ultimo libro di Harry Potter a pochi giorni dalla sua uscita in libreria. Oggi quel ladro non si sognerebbe di rubare un autocarro; scaricherebbe semplicemente una copia illegale del libro sul suo laptop o lettore MP3 e la trasporterebbe oltre confine.

Sono lieta dell'impegno della Commissione a favore della trasparenza, ma, secondo una nota informativa gentilmente fornita dai suoi servizi, non è corretto affermare che ai negoziatori sia stato chiesto di firmare un accordo di non divulgazione. Lei ha appena affermato di aver firmato un simile accordo – forse l'ha firmato la Commissione precedente – e di essere dunque vincolato. Mi piacerebbe sapere quale delle due informazioni è vera. Se non esiste una clausola di non divulgazione, tutti i documenti devono essere immediatamente resi pubblici.

Se, invece, tale clausola esiste, il commissario deve comunicarci come intende agire per garantire piena trasparenza e informazione all'opinione pubblica, non solo a questa Assemblea, perché un accesso ristretto ai soli membri del Parlamento, con obbligo di confidenzialità, non è sufficiente. I cittadini europei hanno il diritto di essere informati di quelle decisioni che si ripercuotono in modo significativo sui loro diritti e sulle loro libertà. In ogni modo, questi accordi di non divulgazione devono diventare un oggetto del passato. L'Unione europea dovrebbe in futuro insistere sull'applicazione di criteri di trasparenza.

La legittimità democratica di questi negoziati è debole. Non c'è stato alcun dibattito che definisse gli obiettivi e i principi dell'Unione europea. Il mandato non ha avuto l'approvazione del Parlamento. Si potrebbe ribattere che non esiste un obbligo giuridico in questo senso, ma è irrilevante perché, se 27 soggetti – ministri nazionali – ritengono di potersi conferire da soli un mandato per negoziare in segreto sui diritti fondamentali e le libertà dei cittadini europei, non posso che concludere che la loro interpretazione di democrazia differisce in modo sostanziale dalla mia.

Il Parlamento vuole essere concreto: nessuna procedura di risposta graduale “three strikes”, nessuna perquisizione o confisca dei laptop o dei cellulari senza mandato. Il Parlamento vuole la garanzia assoluta che queste clausole non saranno introdotte surrettiziamente tramite un accordo internazionale.

Infine, le auguro buon viaggio in Nuova Zelanda il mese prossimo e, la prego, si assicuri che il suo iPod non contenga materiale scaricato illegalmente!

Christian Engström, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, desidero in primo luogo congratularmi con la Commissione per essere riuscita a ottenere ciò che i leader europei cercavano da decenni. La Commissione è riuscita a far interessare i comuni cittadini alla politica europea.

L'ACTA è un tema che interessa da vicino coloro che operano sulla rete. Ma, detto questo, mi sento comunque di criticare la Commissione per il metodo che ha impiegato. Il motivo per il quale così tanti cittadini stanno seguendo la vicenda ACTA è che sono furibondi. Sono furibondi per la proposta che vuole limitare le loro libertà e invadere la loro sfera personale solo perché sono alcune grandi compagnie a chiederlo.

Sono furibondi perché le libertà civili fondamentali vengono soppesate alla luce degli interessi dell'industria e sembrano avere la peggio. Sono furibondi per la completa mancanza di trasparenza. Non è così che dovrebbe essere in una democrazia.

Domani voteremo una risoluzione che invita la Commissione a rispettare il trattato e a produrre tutti i documenti relativi all'ACTA. Mi auguro che la risoluzione sia approvata a stragrande maggioranza. Il diritto alla privacy, alla libertà di informazione e a un equo processo sono i fondamenti di una società libera e aperta.

Domani dimostreremo che questo Parlamento è pronto a difendere questi diritti nell'età dell'informazione. Chiederemo che l'informazione sia al contempo un nostro diritto e un nostro obbligo quali rappresentanti eletti dai cittadini, e ricorderemo rispettosamente alla Commissione che il Parlamento non è un tappetino.

Edvard Kožušník, a nome del gruppo ECR. – (CS) Signor Presidente, volevo inizialmente ringraziare il commissario Karl De Gucht per aver rinunciato all'atteggiamento del suo predecessore che aggirava il Parlamento quale unica istituzione europea eletta direttamente e non forniva alcuna informazione sul processo negoziale di questo accordo, ma ora sono piuttosto in imbarazzo perché mi è sempre stato insegnato a mostrare rispetto per le persone importanti e il fatto che il commissario De Gucht si stia ostentatamente pulendo gli occhiali durante l'intervento dell'onorevole Kamall, mi ha quindi disorientato. Comunque, mi soffermerò ora sulla materia in esame.

Sono personalmente lieto che questo accordo veda la luce giacché la proprietà intellettuale merita di essere meglio tutelata rispetto a ora. Ciononostante, mi preoccupa che fra le parti firmatarie non ci siano la Russia e la Cina, che rappresentano la fonte principale delle violazioni dei diritti d'autore. Nutro preoccupazione anche sulla reale efficacia di questo accordo. Dal momento che il suo contenuto è sempre avvolto nella nebbia, come hanno ricordato molti onorevoli colleghi, vorrei invitare la Commissione, come negoziatore dell'accordo a nome degli Stati membri, a garantire che il testo non sia utilizzato come strumento per esportare la ghigliottina digitale francese verso altri paesi e, al contempo, per importare brevetti di software nell'Unione europea.

Eva-Britt Svensson, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signor Presidente, signor Commissario, sono stupita e particolarmente preoccupata della posizione della Commissione che difende il ricorso a negoziati riservati quando si tratta di normative che riguardano, fra l'altro, le libertà, i diritti fondamentali e la sfera personale dei nostri cittadini. La mancata informazione dei cittadini rispetto a questi negoziati non trova alcuna giustificazione.

Chiedo che i negoziati siano immediatamente sospesi. Potranno essere ripresi quando le parti dell'ACTA accetteranno che si svolgano in modo trasparente e democratico. Chiedo che i documenti siano resi disponibili ora e a tutti i cittadini. La trasparenza e l'informazione sono alcuni dei principi più importanti di una democrazia, soprattutto quando si discute di libertà fondamentali e diritti dei cittadini. Chiediamo quindi che siano prodotti tutti i documenti, ora e per tutti i cittadini, giacché, naturalmente, questo è solo ciò che ci si aspetta da una democrazia.

Laurence J.A.J. Stassen (NI). – (NL) Signor Presidente, quando nei laboratori segreti si armeggia con i fascicoli, nel mio gruppo cominciano a suonare gli allarmi. L'Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA) è uno di questi fascicoli. In molti nel mio paese si sono chiesti perché il PVV, il partito olandese per la libertà, dovesse essere eletto al Parlamento europeo, e il motivo è proprio questo. E' stato eletto perché potessimo opporci a questo laboratorio dell'Unione, che è pronto a preparare di nascosto ogni sorta di intruglio sgradevole senza che l'opinione pubblica possa pronunciarsi.

Questa volta non sappiamo neppure che cosa produrrà questo laboratorio europeo; ci si aspetta che il Parlamento abbia un parere su qualcosa che è ancora segreto? Si è mai sentito qualcosa di più ridicolo? Questa è una dimostrazione di disprezzo per il Parlamento europeo e per l'opinione pubblica. Le informazioni che sono trapelate fino a oggi su questo pasticcio dell'ACTA sono molto scoraggianti. Il consumatore sarebbe la vittima, vista la possibilità di escludere i cittadini da Internet: un problema molto serio.

L'Europa è sempre stato il continente in cui la libertà di accumulare conoscenze è al primo posto. Questa libertà sarebbe ora gravemente minacciata, il che non può e non deve accadere. Assistiamo, inoltre, a una violazione del principio di sussidiarietà. Gli Stati membri non hanno più alcuna voce in capitolo su questo fascicolo. Il mio gruppo è favorevole a una piena trasparenza e si oppone con forza all'applicazione di misure penali ai cittadini. L'ACTA alimenta una cultura soffocante di sorveglianza e incriminazione: lo Stato ti guarda. L'ACTA aggira tutti gli organismi internazionali esistenti, come l'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC).

Cosa sta segretamente combinando la Commissione in questo laboratorio segreto? Perché sono soprattutto aziende americane a essere coinvolte nei negoziati; cosa ci fanno lì? Sono lì forse per salvaguardare i loro interessi commerciali? E che ne è degli interessi dei cittadini europei? Forse sono meno importanti? E' qui

che si manifesta chiaramente l'importanza del PVV. Noi combattiamo per gli interessi dei cittadini ovunque ci siano segretezza e politica dietro le quinte.

Vorrei fosse iscritto a verbale che il PVV è contrario alla contraffazione dei farmaci e delle merci. Ma non è di questo tema che tratta la discussione odierna; tratta invece dell'impossibilità per i membri di quest'Assemblea di esprimere un parere adeguato su questo dossier per la pura e semplice ragione che il dossier è stato tenuto segreto e non ne conosciamo, quindi, il contenuto. Non riusciamo a immaginare una violazione più flagrante del mandato parlamentare. Per parte nostra, l'intero laboratorio segreto e maleodorante dovrebbe essere chiuso e sulla porta si dovrebbe affiggere sulla porta un grande cartello che dica: "Chiuso per violazione delle norme".

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Commissario, onorevoli colleghi, sappiamo che la globalizzazione e, in particolare, l'ingresso della Cina nell'OMC hanno creato un enorme problema. L'Europa è stata inondata da merci contraffatte che sono ancora più pericolose per la salute umana e sono fonte di pesanti perdite economiche per le aziende. I cittadini e le aziende non vedono di buon grado il fatto che i meccanismi di controllo degli Stati membri siano del tutto insufficienti, e chiedono giustamente che siano introdotte misure più efficaci a livello europeo, che comprendano anche pesanti sanzioni economiche per i contraffattori. Questo accordo dovrebbe migliorare in modo significativo la cooperazione internazionale per l'individuazione dei contraffattori, ma non credo che il nostro obiettivo debba essere quello di incriminare studenti delle superiori che scaricano giochi da Internet. Il contenuto dell'accordo negoziato per due anni è segreto e, pertanto, a malapena trapelano le informazioni sugli articoli controversi che potrebbero avere ripercussioni sui diritti degli europei, la loro privacy e i dati personali. Non abbiamo conferito alla Commissione alcun mandato in questo senso.

Temo pertanto che la ratifica di questo accordo, tanto indispensabile, possa essere respinta dal Parlamento così come è accaduto all'accordo SWIFT, a meno che la Commissione non informi regolarmente il Parlamento a proposito della struttura e dei limiti dell'accordo negoziato. Non voglio che ci troviamo davanti ancora una volta a un prodotto finito, in altre parole a un atto che dobbiamo approvare o respingere, senza poterne discutere e senza porre fine alle preoccupazioni dei nostri cittadini.

Reputo inoltre un errore strategico che la Cina, la principale fonte di prodotti contraffatti, non sia stata invitata ai negoziati su questo accordo. Vorrei quindi chiederle, signor Commissario, se può illustrarci la tattica impiegata e se sono stati avviati contatti con la Cina per portarla alla firma dell'accordo in un secondo momento. Lei crede davvero che possa accadere?

Gianluca Susta (S&D). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ambizioni europee di rimanere la più grande economia del mondo vanno sempre più ancorate al rilancio della competitività europea, alla qualità del suo tessuto produttivo, alla capacità di conquistare nuovi mercati.

In questo quadro, la lotta alla contraffazione e alla frode commerciale assume un ruolo essenziale. La tutela dei marchi, dei brevetti e della proprietà intellettuale non sono solo però strumenti non finanziari per dare competitività al sistema: sono anche un esempio concreto di applicazione all'economia industriale di principi di democratica civiltà giuridica, fondata sul rispetto delle regole, di quelle regole che sono state calpestate negli scorsi anni sotto la spinta della speculazione finanziaria internazionale.

ACTA è uno strumento fondamentale per combattere un fenomeno, quello della contraffazione, che raggiunge l'incredibile fatturato di 500 miliardi di dollari l'anno, che ha rapporti con la criminalità organizzata, che tocca, minacciandoli, i diritti fondamentali dell'uomo, come quello della salute, se solo pensiamo alla vicenda della contraffazione dei farmaci. Per giudicare l'opportunità di ACTA occorre avere presente questo quadro mondiale.

Per contro, non possiamo però non invocare su questo trattato il rispetto, anche qui, di alcuni elementari, fondamentali principi di una convivenza ispirata al rispetto delle regole. Non possiamo nascondere la nostra preoccupazione sulla base giuridica del trattato, sul mandato negoziale e sulla sua trasparenza. Chi rappresenta, come questo Parlamento, 500 milioni di cittadini, deve essere ufficialmente, non confidenzialmente, informato. A questo Parlamento i negoziatori della Commissione esecutiva devono riferire lo stato di avanzamento dei lavori e occorre accedere alle carte e alle informazioni per esprimere una valutazione compiuta.

È nel difficile ma fecondo spirito collaborativo tra Parlamento e Commissione esecutiva che l'Unione europea può sviluppare al meglio le sue potenzialità. La risoluzione va in questa direzione e come tale merita il nostro voto.

Alexander Alvaro (ALDE). – (DE) Signor Presidente, Commissario De Gucht, avete ricevuto un'eredità molto pesante e, se non si trattasse di una questione tanto serial, mi verrebbe quasi da sorridere di fronte a tutte le congetture scatenate dall'ACTA. Esistono tuttavia due motivi che mi impediscono del tutto di sorridere. Innanzi tutto, la contraffazione e la violazione dei diritti d'autore e della normativa sui marchi commerciali costituiscono un pericolo sia per l'integrità dell'economia sia per la salute umana.

Si stima che nel solo 2007 le perdite economiche mondiali a causa della contraffazione e delle violazioni dei diritti d'autore e della normativa sui marchi commerciali ammontassero a 185 miliardi di euro. Un importo di gran lunga superiore al bilancio dell'Unione europea. Questa situazione è un pericolo per le nostre aziende, promuove il crimine e distrugge posti di lavoro. Non è sicuramente nel nostro interesse.

I farmaci contraffatti, tra l'altro, possono avere conseguenze molto pericolose per coloro che li assumono senza conoscerne l'origine. Anche questo è un rischio inaccettabile.

E' evidente che è invece nel nostro interesse intervenire. In secondo luogo, deve essere inequivocabilmente chiaro che il mandato negoziale della Commissione dovrebbe limitarsi esclusivamente all'*acquis* comunitario per garantire che l'ACTA, in futuro, non sia l'esempio "dell'ennesimo trattato assurdo siglato".

Dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, è previsto che al Parlamento siano fornite informazioni ampie e specifiche sulla situazione attuale del negoziato sull'accordo. Dopo tutto, ci verrà chiesto di dare la nostra approvazione. In altre parole, il Parlamento si aspetta che sia garantita piena trasparenza e che siano resi pubblici i documenti negoziali e tutti gli altri testi in questione. Se la Commissione vuole evitare che si diffondano altre voci e congetture sull'ACTA, non vedo altra scelta se non fornire informazioni dettagliate all'opinione pubblica interessata.

Ho tre importanti quesiti da porre a questo proposito. Innanzi tutto – sebbene lei abbia già affrontato la questione – può la Commissione garantire che non saranno introdotte le procedure di risposta graduale "three strikes"? Una simile norma contrasterebbe, naturalmente, con la nuova direttiva quadro sulle comunicazioni elettroniche.

In secondo luogo, può la Commissione garantire che non sarà introdotta alcuna responsabilità civile verso terzi dei provider di servizi Internet per il contenuto trasmesso? Ciò si opporrebbe, naturalmente, alla direttiva sul commercio elettronico.

In terzo luogo, può la Commissione assicurarci che, nel quadro dell'ACTA, non saranno introdotte misure di natura penale che si pongono al di fuori delle competenze dell'Unione europea? Sono ben consapevole che saranno gli Stati membri ad assumersene la responsabilità in questo caso. Tuttavia, presumo che, quale custode dei trattati, la Commissione farà ciò che ci si aspetta da lei.

Jan Philipp Albrecht (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, Commissario De Gucht, più di un anno fa, il Parlamento europeo ha chiesto chiaramente alla Commissione di garantire la trasparenza del futuro negoziato sull'accordo ACTA e di coinvolgere l'opinione pubblica e i parlamenti in queste trattative. Vi abbiamo anche chiesto di focalizzare il negoziato sull'anticontraffazione, così come indicato dal titolo dell'accordo stesso. Che cosa è stato fatto da allora? Nulla, assolutamente nulla. Anzi, insieme alla vostra paradossale coalizione cosiddetta di volenterosi, in particolare ricche nazioni industrializzate, state negoziando un accordo tramite una diplomazia segreta gravemente antidemocratica, direi illegale, e in molti ambiti è evidente che questo accordo va ben oltre le attuali disposizioni in materia di applicazione dei diritti di proprietà intellettuale in Europa. Naturalmente non possiamo esserne certi giacché non abbiamo ricevuto alcuna informazione dalla Commissione.

Il vero scandalo, però, deve ancora venire. Dall'1 dicembre dello scorso anno la Commissione non può più ignorarci in molti ambiti di attività e non può più continuare a fare politica dietro le quinte insieme al Consiglio. I cittadini, infatti, rappresentati dal loro Parlamento, hanno giustamente messo fine a questo comportamento per mezzo del trattato di Lisbona. Mi chiedo, quindi, cosa stiate facendo a questo proposito. In quanto Commissione siete i custodi dei trattati. Siete dunque responsabili di vegliare sul rispetto del trattato dell'Unione, che è formulato in modo estremamente chiaro. Se non riuscirete a garantire il pieno rispetto del trattato, riceverete un altro "no" dall'Assemblea. Se non credete di essere in grado di garantire il rispetto dei trattati in questi negoziati, vi prego di sospenderli fino a quando non ci darete assicurazione del contrario. Pertanto, il gruppo Verde/Alleanza libera europea vi esorta: agite ora. *Act on ACTA!*

Patrick Le Hyaric (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, tutti noi qui siamo contro la contraffazione e la pirateria. Tuttavia, signor Commissario, lei ci ha appena raccontato una favola per

giustificare il fatto che la Commissione sta discutendo di un accordo internazionale dietro le spalle dei cittadini e dei loro rappresentanti.

Le ricorderei, signor Commissario, l'articolo 218 del trattato di Lisbona, che recita: "Il Parlamento europeo è immediatamente e pienamente informato in tutte le fasi della procedura" di negoziato o conclusione di accordi internazionali. L'Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA) è proprio uno di questi accordi. Tenete dunque fede agli impegni e rispettate il vostro trattato! Non possiamo non essere preoccupati delle libertà fondamentali. Infatti, l'interpretazione di un reato – la pirateria – e la sua condanna apparentemente non saranno più delegati in futuro all'autorità giudiziaria ma ai provider di accesso a Internet.

Per di più, sembrerebbe che, in futuro, i servizi doganali dei paesi firmatari dell'accordo saranno autorizzati a perquisire telefoni, laptop e stereo personali con il pretesto di contrastare la pirateria, in modo simile all'accordo della Società per le telecomunicazioni finanziarie interbancarie mondiali (SWIFT) che era destinato a combattere il terrorismo. Tuttavia, voglio ricordare al commissario che il Parlamento ha sconfitto la Commissione su SWIFT e la sconfiggerà ancora su ACTA se necessario.

Si vuole mescolare la lotta alla contraffazione e alla pirateria con l'invasione della sfera personale, le violazioni della proprietà intellettuale e, nel caso dei farmaci, persino la violazione del diritto alla salute. Signor Commissario, la esorto a rendere pubblico l'accordo immediatamente.

Cristiana Muscardini (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, l'accordo ACTA è fondamentale per raggiungere una piena armonizzazione delle misure di difesa commerciale europea nell'ambito della contraffazione e della pirateria. I suoi negoziati riguardano materie delicate della legislazione europea, quali la garanzia d'applicazione dei diritti sulla proprietà intellettuale e la proiezione e protezione dei dati, e per questo, ancora una volta, chiediamo maggiore trasparenza.

La Commissione deve impegnarsi a fondo, nel rispetto del livello di confidenzialità. I testi negoziali attuali devono essere messi a disposizione del Parlamento in modo che esso possa seguire gli accordi e suggerire eventuali osservazioni ai partecipanti ACTA. Le parole del Commissario questa sera ci fanno sperare ma vogliamo che alle parole seguano i fatti.

Da sempre il Parlamento si è battuto per difendere i consumatori e i produttori europei da pratiche di contraffazione e da misure anti tutela della privacy in Internet ed è per questo fondamentale che la Commissione continui a essere attiva nelle negoziazioni attuali, invogliando un maggior numero di partecipanti che purtroppo al momento si limitano solo a dodici. Auspichiamo che un numero sempre crescente di paesi – paesi in via di sviluppo ed emergenti – possa essere invogliato a raggiungere i negoziati e a firmare l'accordo finale, per permettere una visione più ampia.

I paesi si assumano e rispettino gli obblighi condivisi, per lottare con più efficacia contro la contraffazione e la pirateria, una piaga economica che uccide molti settori produttivi che operano nel rispetto delle regole. È necessario perciò garantire oggi ai consumatori, esposti a danni non irrilevanti anche per la propria salute, delle regole chiare, perché, Commissario, in assenza di regole chiare e applicate, anche per Internet, la stessa Internet diventa da opportunità un boomerang. E dobbiamo tutti impegnarci per impedirlo, perché non è soltanto una questione di privacy individuale, ma anche di sicurezza dei nostri paesi.

Emine Bozkurt (S&D). – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, i cittadini europei non si meritano né vogliono un accordo negoziato a porte chiuse. L'Unione europea sta negoziando un importantissimo accordo commerciale, l'Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA), e, ancora una volta, il negoziato avviene dietro le quinte. I parlamenti nazionali e quello europeo non hanno avuto alcuna possibilità di esaminare democraticamente il contenuto o l'ambito del negoziato giacché le parti hanno deciso l'introduzione di una norma di riservatezza.

Pertanto il Parlamento e l'opinione pubblica sono stati nuovamente messi da parte e la fiducia dei cittadini nell'Europa è stata intaccata una volta di più. In questo caso si tratta di interessi commerciali piuttosto che di lotta al terrorismo. Non fraintendetemi: l'economia europea deve essere stimolata e la proprietà intellettuale svolge un ruolo fondamentale in questo senso. Tuttavia, l'incertezza creata dalla riservatezza dei documenti negoziali ha dato adito a numerose congetture.

A questo proposito vorrei sapere come avviene la comunicazione fra il commissario al commercio e quello per i diritti fondamentali. Il commissario De Gucht informerà i suoi colleghi degli sviluppi dell'accordo in ogni fase? Il commissario Reding intende chiedere al suo collega, il commissario per il commercio, di garantire

la trasparenza in ogni fase? Il Parlamento europeo esige tale trasparenza ed è il momento di fornirla, prima che la nostra istituzione sia chiamata ad avallare questo accordo commerciale.

Eva Lichtenberger (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, durante le audizioni dei nuovi commissari, la parola trasparenza è stata una delle più utilizzate. Oggi lei ci ha detto che trasparenza e apertura sono già garantite. Devo confessarle francamente di non potere purtroppo accettare questa definizione di trasparenza. Questo vale anche per molti miei onorevoli colleghi qui in Aula. La trasparenza è più dell'elargizione di alcuni frammenti di informazioni accompagnata dall'affermazione che, purtroppo, il resto non può essere rivelato perché è stata fatta una promessa di riservatezza ad altri.

Si è aperta una nuova era. Non è più possibile usare i trattati internazionali per concludere accordi segreti con partner commerciali, accordi che si ripercuoteranno poi sulla normativa europea. Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, questo non è più possibile. Ciò significa che tali accordi, così come la segretezza e la mancanza di trasparenza, devono fermarsi sulla soglia del Parlamento. Ci serve credibilità per tutelare l'innovazione, che viene presentata in questo contesto come argomento principale. Tuttavia, questa credibilità non sarà raggiunta se tutti i negoziati avvengono a porte chiuse per poi cercare di consolare gli interessati dicendo che non sarà poi tanto male. Questa, signor Commissario, è la strada sbagliata.

Catherine Trautmann (S&D). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei che parlassimo in modo chiaro: il Parlamento giudica inaccettabile il modo in cui vengono portati avanti i negoziati sull'Accordo commerciale anticontraffazione.

Il trattato di Lisbona conferisce al Parlamento europeo, quale nuovo colegislatore in questo ambito, il diritto a una piena informazione che deve essere fornita nello stesso momento in cui la riceve il Consiglio. I documenti che sono trapelati fino a ora ci dimostrano che, dal punto di vista formale, questa nuova dimensione non è stata rispettata.

Che dire del contenuto? Il buon affare che sembra sia stato proposto ai provider di accesso a Internet è il seguente: se dovessero decidere di collaborare al monitoraggio sistematico dei contenuti che transitano sulle loro reti, verrebbe mantenuta la non responsabilità per tali contenuti. In caso contrario, si esporrebbero al rischio di un procedimento avviato dai titolari dei diritti e sarebbero sistematicamente sanzionati.

Trovo estremamente pericolosa una simile svolta, che metterebbe in discussione l'*acquis* comunitario non solo in relazione al principio del semplice trasporto – *mere conduit* in francese – della direttiva sul commercio elettronico, ma anche in relazione al rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini, tema che è stato sollevato di recente nella discussione sul pacchetto telecomunicazioni.

Vorrei concludere ricordandovi che la nostra Assemblea ha già dato prova di attaccamento a questi principi respingendo l'accordo della Società per le telecomunicazioni finanziarie interbancarie mondiali (SWIFT). Non ho dubbi sul fatto che possa ripetersi. Desidero dunque ribadire l'importanza della risoluzione di cui discutiamo questa sera. Voglio esprimere il mio apprezzamento per il lavoro svolto dal nostro coordinatore, l'onorevole Arif, e da tutti i negoziatori della commissione per il commercio internazionale, che hanno fatto in modo che il segnale che il Parlamento invierà domani avrà un forte significato simbolico proprio perché unanime.

Georgios Papastamkos (PPE). – (EL) Signor Presidente, le merci contraffatte non solo danneggiano la competitività delle imprese europee, ma comportano anche rischi per la salute umana. La risposta consiste nel rafforzare l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale a livello globale.

C'è bisogno che un numero più ampio possibile di partner commerciali aderisca all'accordo multilaterale che viene negoziato. Tale accordo deve essere pienamente in linea con l'*acquis* comunitario, deve rispettare le libertà fondamentali e tutelare i dati personali, deve salvaguardare la libera circolazione di informazioni e non deve imporre oneri ingiustificati al commercio legale.

Infine, al Parlamento dovrebbe essere garantita piena e dettagliata informazione in tutte le fasi del negoziato, sempre nel rispetto di una ragionevole riservatezza.

João Ferreira (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, è emerso un elemento relativamente chiaro dall'oscuro processo guidato dalla Commissione europea, in altre parole l'intenzione di ampliare la portata e i costi dei diritti di proprietà intellettuale, con profitto ancora maggiore per i grandi gruppi economici.

Laddove necessario, per conseguire questo obiettivo, sono state ignorate le norme fondamentali in materia di democrazia e trasparenza delle procedure, e le informazioni sono state tenute nascoste e sottratte allo

scrutinio e al controllo democratico. Laddove necessario, per raggiungere questo obiettivo, è stato limitato l'accesso globale a prodotti essenziali come i farmaci sicuri, inclusi i generici e sono stati violati i diritti alla privacy, alla riservatezza della corrispondenza e alla protezione dei dati personali.

L'onnipresenza del mercato e la difesa degli interessi economici che puntano a raggiungere i propri obiettivi settoriali non sono compatibili con la difesa e la salvaguardia del bene comune. I risultati di questa politica sono ora sotto gli occhi di tutti.

Karel De Gucht, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, dopo aver ascoltato le reazioni al mio intervento, credo sinceramente che molti di voi non abbiano seguito con attenzione le mie parole, giacché ho ribadito con grande chiarezza che la Commissione avrebbe rispettato l'*aquis* comunitario, che avrei cercato di fare in modo che le altre parti accettassero di rendere pubblico il testo negoziale; ho ribadito chiaramente che l'accordo si applicherebbe esclusivamente alle violazioni commerciali dei diritti di proprietà intellettuale, e potrei andare avanti ancora. Non risponderò quindi di nuovo a tutte le domande poste dal momento che, in tutta franchezza, penso di aver già fornito una risposta nel mio primo intervento.

L'onorevole Martin ha chiesto cosa accade a chi esce non solo dall'Unione europea, ma da un paese firmatario dell'ACTA. La domanda è interessante perché, naturalmente, tutto dipende dalla destinazione. Se la destinazione è un paese che non è membro dell'ACTA, saranno le autorità doganali e di polizia di quel paese a decidere, ma questo è al di là della nostra portata. Nella misura in cui l'Unione europea ha facoltà di intervenire, faremo in modo che ciò non accada, ma, naturalmente, non possiamo pronunciarsi per gli altri.

Non sono affatto d'accordo con il ragionamento dell'onorevole in 't Veld sull'approvazione e sul controllo parlamentare, ma consentitemi di illustrarvi come penso funzioni in trattato di Lisbona. Il Consiglio conferisce un mandato alla Commissione e la Commissione negozia. Il Consiglio ha adottato una decisione sul mandato secondo il proprio regolamento. Se un ministro del Consiglio abbia bisogno o no della previa autorizzazione del proprio parlamento nazionale, non è una materia di competenza della normativa europea, bensì di quella nazionale, che varia da un paese all'altro. So che nel suo paese, per esempio, è richiesta la previa approvazione del parlamento per molte posizioni simili, siamo d'accordo, ma in molte altre realtà nazionali la situazione è diversa. Non credo che dovremmo giudicare le modalità decisionali del Consiglio. Nella misura in cui il Consiglio rispetta il trattato e il suo stesso regolamento, il come è una decisione che spetta a loro e non direttamente a noi.

Da un certo punto di vista, lei ha cercato di proteggermi augurandomi che il mio iPod non sia controllato. Non ho un iPod, il problema non si pone per il momento. In realtà, da ieri ne ho uno, ma non l'ho ancora utilizzato e non andrò in Nuova Zelanda. E' troppo lontana. Queste destinazioni vanno bene per funzionari che hanno un po' più di tempo per viaggiare.

(NL) Non intendo parlare dell'intera discussione sul laboratorio, onorevole Stassen.

(EN) Quesito interessante: e la Cina? Come saprà, onorevole Roithová, la Cina non partecipa a questi negoziati. La Cina rappresenta un problema serio perché, come lei giustamente afferma, è la fonte principale di contraffazione.

Esistono comunque diversi negoziati e discussioni che l'Unione europea porta avanti con questo paese, il dialogo economico e commerciale di alto livello è uno di essi. L'enfasi viene posta ripetutamente sui diritti di proprietà individuale, che costituiscono uno dei problemi principali, non solo in relazione al commercio su Internet, ma anche in numerose altre attività. Quando ACTA sarà concluso, tutti i paesi potranno aderirvi e mi auguro che la Cina capisca che anche la sua industria beneficerebbe di una migliore protezione dei diritti di proprietà intellettuale. Prima o poi succederà. Guardiamo all'esempio di altri paesi in cui è successo in passato: oggi mostrano molto più interesse nei confronti dei diritti di proprietà intellettuale.

Non sono d'accordo con l'interpretazione data dagli onorevoli Le Hyaric e Trautmann a proposito dell'articolo 218. Questo articolo prevede che il Parlamento debba essere informato di tutte le fasi della procedura. Ebbene, il Parlamento dispone di questa informazione e di molte altre. La nostra attività di informazione va ben oltre quanto previsto dall'articolo 218, ben oltre, ma non ho difficoltà in questo senso. Ho chiarito nella mia introduzione che interverremo presso gli altri partecipanti al negoziato affinché ci autorizzino a divulgare l'attuale bozza negoziale, ma non è corretto affermare che non stiamo rispettando l'articolo 218.

Mi consenta, inoltre di aggiungere, onorevole in 't Veld, che abbiamo inviato al Parlamento l'Allegato 16 alla dichiarazione dei partecipanti ACTA circa la riservatezza dei documenti. Il testo vi è stato trasmesso dal Direttore generale, signor David O'Sullivan, il 21 gennaio 2009. Certo, si trattava della precedente legislatura,

ma i soggetti sono gli stessi. Il signor O'Sullivan non è cambiato, come non è cambiata l'onorevole in 't Veld. Il testo l'avete avuto. Mi sembra difficile, a questo punto, contestarmi che non sapete di cosa si tratta.

Infine, vorrei invitarvi a prendere sul serio ciò che ho detto oggi e in occasione dell'audizione. Farò quanto in mio potere per avere il consenso delle parti contraenti a fornirvi piena informazione. Fino a quando non disporremo di questo consenso, non posso fornirvi le bozze dell'accordo perché ciò costituirebbe una violazione della clausola di riservatezza e, se ciò accadesse, le conseguenze non si limiterebbero ai negoziati ACTA, si estenderebbero a molti altri ambiti negoziali che ci vedono coinvolti insieme ai paesi ACTA. Se ciò accadesse, violeremmo la riservatezza e complicheremmo tutti i negoziati, li renderemmo impossibili, ma mi adopererò per farvi avere i testi.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto cinque proposte di risoluzione⁽¹⁾ presentate ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 5 del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 10 marzo 2010.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Françoise Castex (S&D), per iscritto. – (FR) Mentre il Parlamento chiede da mesi di avere accesso ai testi, l'Accordo commerciale anticontraffazione (ATCA) è stato negoziato con la massima segretezza dietro le spalle dei cittadini e dei loro rappresentanti, e questo è inaccettabile. La stessa Commissione sembra non venire a capo di questa situazione. Ci dice di averci già inviato i documenti e, contemporaneamente, che chiederà al Consiglio di renderli disponibili: chi pensa di prendere in giro?

Al di là del tema della trasparenza, vogliamo ricordare alla Commissione e al Consiglio che dovranno ottenere il consenso del Parlamento alla fine del negoziato. Dalle informazioni che sono trapelate sembrerebbe che ci troviamo di fronte a un vero cavallo di Troia: con il pretesto di combattere una battaglia legittima contro la contraffazione, gli Stati membri, con in testa il governo francese, intendono votare un testo che potrebbe pregiudicare l'accesso ai farmaci, la libertà di espressione, la neutralità di Internet e la responsabilità giuridica dei suoi intermediari.

La realtà è che il Parlamento si opporrà a che venga messo in pericolo l'*acquis* comunitario. Se la Commissione e il Consiglio non cambieranno la loro strategia, noi proteggeremo le libertà individuali dei nostri concittadini respingendo l'ACTA così come abbiamo respinto l'accordo della Società delle telecomunicazioni finanziarie interbancarie mondiali (SWIFT).

Ioan Enciu (S&D), per iscritto. – (RO) Sono lieto dell'interrogazione rivolta alla Commissione a proposito della trasparenza e delle informazioni sulla situazione del negoziato sull'Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA). A mio giudizio occorre intervenire con urgenza per risolvere la situazione in cui ci troviamo. E' inaccettabile che la Commissione escluda il Parlamento dal negoziato ACTA dal momento che dovremo approvare le disposizioni del trattato. Come è già stato ricordato, la Commissione deve fornire al più presto informazioni su tutto lo svolgimento del negoziato ACTA e sugli sviluppi previsti per l'incontro di aprile. Elementi come costringere i provider di Internet a monitorare il traffico e imporre restrizioni sulle reti da loro gestite possono avere un impatto negativo sulla popolazione, sia dal punto di vista del rispetto dei diritti alla privacy sia nell'ottica di un aumento dei costi sostenuti dagli utenti. Misure simili devono essere discusse pubblicamente e l'opinione pubblica deve essere consultata. E' necessario conoscere e rispettare la posizione adottata dai cittadini e dall'industria europea su queste misure per evitare ogni sorta di atteggiamento antidemocratico e non rispettoso delle norme.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (S&D), per iscritto. – (PL) Onorevoli colleghi, l'Accordo commerciale anticontraffazione che la Commissione sta negoziando va al di là del principio di proporzionalità sancito dalla legislazione europea. Secondo questo principio, l'azione dell'Unione deve limitarsi a ciò che è necessario per raggiungere gli obiettivi del trattato. Il capitolo su Internet è fonte di particolare ansia. E' stato detto che l'accordo contiene disposizioni che potrebbero limitare la libertà di parola su Internet, da un lato, e l'attività commerciale, dall'altro. Sarebbe questo il risultato di ciò che si dice sia stato proposto a proposito di rendere i provider di Internet responsabili del contenuto dell'informazione inviata e di introdurre sanzioni penali per chi scarica file per uso privato. Utilizzo l'espressione "si dice" perché l'informazione sul contenuto dell'accordo non proviene da fonti ufficiali, ma solo da pettegolezzi e indiscrezioni, dal momento che la

(1) Vedasi Processo verbale

Commissione non informa il Parlamento sull'evoluzione dei negoziati. Il trattato di Lisbona, tuttavia, ora prevede una procedura a questo scopo. Inoltre, per qualsiasi accordo siglato dal Consiglio, è necessario il consenso del Parlamento, espresso tramite la maggioranza dei voti. Il nuovo trattato introduce anche nuove competenze che consentono l'adozione di misure nel settore della proprietà intellettuale, competenze che spettano egualmente al Parlamento e al Consiglio. Mi unisco quindi agli onorevoli colleghi che chiedono maggiore trasparenza sui negoziati in corso, e sono convinta che la cooperazione interistituzionale su ACTA dovrebbe dimostrare che tutte le istituzioni prendono sul serio il nuovo trattato ora in vigore. Per il momento non è così.

Alan Kelly (S&D), *per iscritto*. – (EN) L'Accordo commerciale anticontraffazione ha una funzione fondamentale per la protezione dei diritti di proprietà intellettuale. Nel dopo crisi servono incentivi che stimolino intellettuali e artisti a usare la loro creatività e pubblicare nuovo materiale online, senza alcun timore. Questo diritto deve trovare un equilibrio rispetto al diritto individuale di accesso all'informazione e le sanzioni dovrebbero essere previste solo per chi sfrutta il materiale tutelato dai diritti d'autore per scopi commerciali. Ma questo sarà l'argomento di una prossima discussione. Ora le mie preoccupazioni riguardano il livello di informazione assicurato al Parlamento a proposito dei negoziati. Secondo il trattato di Lisbona, l'accordo deve essere approvato dall'Assemblea e, a giudicare dalle reazioni dei miei onorevoli colleghi sullo svolgimento del negoziato, direi che riceverà una fredda accoglienza. I negoziati ACTA devono essere più aperti e la Commissione e il Consiglio devono dar prova della loro disponibilità in questo senso garantendo al Parlamento ampio accesso ai testi in questione.

Stavros Lambrinidis (S&D), *per iscritto*. – (EN) Spero che la dichiarazione scritta sull'ACTA che ho presentato due settimane fa insieme agli onorevoli Castex, Alvaro and Roithová, e la discussione di oggi possano servire da allarme, anche se tardivo, per il Consiglio e la Commissione. Il Parlamento non rimarrà in silenzio mentre si negozia a porte chiuse per calpestare i diritti fondamentali di milioni di cittadini. Ci opponiamo a questo "laboratorio legislativo" internazionale che vuole far passare disposizioni che sarebbe molto difficile far approvare dalla maggior parte dei parlamenti nazionali, per non parlare del Parlamento europeo. Mi riferisco, naturalmente, alle famigerate procedure di risposta graduale "three strikes". Il Parlamento crede fermamente che i diritti di proprietà intellettuale debbano essere tutelati, ma non concedendo a società private ampi diritti che consentirebbero il controllo indiscriminato delle attività dei cittadini su Internet – diritti che ci rifiutiamo di concedere perfino alle nostre forze di polizia nella lotta al terrorismo – e sicuramente non con la sanzione sproporzionata che prevede la disconnessione da Internet di intere famiglie. L'accesso a Internet è un diritto fondamentale. Come tale va considerato e protetto.

Michael Theurer (ALDE), *per iscritto*. – (DE) I negoziati della Commissione sull'Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA) hanno sollevato diversi problemi. Sebbene l'accordo risponda a preoccupazioni giustificate, e segnatamente la lotta alla contraffazione e al contrabbando di prodotti e marchi, deve essere ancorato con maggiore forza ai principi europei. L'accordo non deve portare all'armonizzazione della legge sui diritti d'autore, o del diritto brevettuale e dei marchi commerciali nell'Unione europea – al contrario, il principio di sussidiarietà deve continuare a essere il nostro principio più importante. Non si può fare un uso improprio degli accordi commerciali per restringere le libertà e i diritti fondamentali degli individui. Prima che il Parlamento possa concedere quell'approvazione che è necessaria per la ratifica dell'accordo, devono essere apportati significativi miglioramenti, e non solo in termini di contenuto. Il Parlamento deve essere coinvolto maggiormente nei negoziati e tutti i testi negoziali devono essere messi a nostra disposizione.

16. Regolamento relativo all'applicazione di un sistema di preferenze tariffarie generalizzate (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione dell'onorevole Caspary, a nome del gruppo PPE, dell'onorevole Arif, a nome del gruppo S&D, dell'onorevole Rinaldi, a nome del gruppo ALDE, dell'onorevole Jadot, a nome del gruppo Verts/ALE, dell'onorevole Higgins, a nome del gruppo GUE/NGL, e dell'onorevole Sturdy, a nome del gruppo ECR, sul regolamento relativo all'applicazione di un sistema di preferenze tariffarie generalizzate (O-0022/2010 - B7-0018/2010)

Daniel Caspary, autore. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, con il Sistema di preferenze tariffarie generalizzate (GSP), l'Unione europea attualmente concede l'accesso ai propri mercati per mezzo di una riduzione dei dazi alle importazioni nei confronti di 176 paesi in via di sviluppo. Si tratta di un beneficio offerto dall'Unione europea senza attendere dai suoi partner una contropartita. Inoltre, abbiamo il sistema GSP+ per alcuni paesi che affrontano delle sfide particolari e per quelli che soddisfano determinati requisiti.

Qual è il nostro punto di partenza? A partire dall'1 gennaio 2012 avremo bisogno di un nuovo regolamento, poiché quello precedente sarà decaduto. Occorre del tempo per predisporre una procedura adeguata, che preveda la possibilità di due letture. A nome del mio gruppo, mi aspetto, dunque, che la Commissione presenti una nuova proposta al più presto. Come ho già detto, abbiamo bisogno del tempo necessario per una procedura articolata in due letture, e sarebbe inaccettabile se noi, il Parlamento europeo, dovessimo prendere delle decisioni opinabili dettate dall'urgenza. Serve anche una valutazione del sistema esistente. Mi auguro che riceveremo presto dati, statistiche e notizie di fatti concreti che rivelino quanto sia stato realmente efficace il sistema attuale. Il sistema esistente ha davvero agevolato il commercio degli Stati beneficiari? I valori relativi alle esportazioni sono aumentati? I paesi beneficiari di questo sistema sono quelli giusti? Rivolgo a tutti i presenti questo interrogativo: il sistema attuale funziona in modo ottimale? Ad esempio, se paesi come il Qatar, il cui reddito procapite è più alto di quello di 25 Paesi membri dell'Unione europea, sono compresi nel sistema GSP, ritengo con certezza che ciò richieda una disamina con occhio critico per rivedere l'intero sistema.

Una sola cosa chiedo ai miei onorevoli colleghi di tutti gli schieramenti politici relativamente al voto di domani. Dovremmo fare in modo che la risoluzione conservi l'impianto generico concordato nella stesura del progetto originario. Sarei molto grato ai miei onorevoli colleghi se non fossero citati nel testo della risoluzione i casi specifici discussi in Aula.

David Martin, *in sostituzione dell'autore*. – (EN) Signor Presidente, come l'onorevole Caspary, mi compiaccio dei tre regimi di preferenze compresi nel GSP – “Tutto tranne le armi”, il GSP e il GSP+.

E' giusto che i 49 paesi più poveri del mondo possano accedere liberamente ai nostri mercati per tutti tipi di beni tranne le armi. E' giusto, come ha detto l'onorevole Caspary, che 176 paesi in via di sviluppo godano di un accesso preferenziale al nostro mercato. Inoltre, è giusto che 16 paesi ottengano un accesso ancora migliore, mediante il GSP+, per aver ratificato e attuato 27 specifiche convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo, *core labour standards*, sviluppo sostenibile e buon governo.

Tuttavia, è anche giusto da parte nostra attenderci che questi 16 paesi beneficiari applichino e rispettino gli impegni assunti con tali convenzioni.

Se consentiamo a questi paesi di non rispettare gli impegni assunti e di non rispettare le leggi che sono in vigore in base a queste convenzioni, si vanifica l'incentivo che il GSP+ dovrebbe fornire loro. Non solo, ma si puniscono gli altri paesi GSP, perché si vanno a erodere le loro preferenze, per concederle a 16 paesi che non rispettano i diritti degli altri.

E' per questo che accolgo con favore il fatto che la Commissione abbia indagato sullo Sri Lanka, proponendo dei provvedimenti nei confronti di tale paese. Ed è sempre per la stessa ragione che sono convinto che la Commissione debba indagare anche sulla Colombia, per appurare se stia rispettando o meno le 27 convenzioni. Ciò non significa intraprendere azioni nei confronti di questo paese, ma solo indagare, come abbiamo fatto con El Salvador, quando abbiamo infine deciso che non era necessario prendere alcun provvedimento.

Ho tre domande da rivolgere al signor commissario.

La Commissione accetta che, in futuro, il Parlamento ottenga il diritto di richiedere indagini nell'ambito del GSP+?

Secondo: nel frattempo, la Commissione presenterà al Parlamento la relazione richiesta sullo stato della ratifica e dell'attuazione delle convenzioni da parte degli Stati beneficiari del GSP+?

Infine, quando la Commissione intende trasmettere al Parlamento il regolamento modificato per la prossima fase del GSP? E' stato promesso entro giugno e vorremmo che i tempi fossero rispettati.

Niccolò Rinaldi, *autore*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, poco dopo la costituzione di questo Parlamento siamo stati confrontati subito con la questione della sospensione GSP+, in particolare con l'applicazione, o la non applicazione, di questo meccanismo, lo Sri Lanka e la Colombia.

Nel primo caso abbiamo assistito a una a una serie di errori, anche gravi, commessi da un paese come lo Sri Lanka, che comunque ha l'attenuante di uscire da una lunghissima guerra civile contro una terribile organizzazione terroristica. Da parte della Commissione in questo caso abbiamo assistito, a mio modo di vedere, a una certa fretta, che ha portato rapidamente alla proposta di sospendere il GSP+. Nel Consiglio,

invece, non ci sono stati, come dire, padrini dello Sri Lanka, e la decisione è stata presa. Per quanto riguarda il Parlamento europeo, esso non ha svolto nessun ruolo: nessuno ha chiesto la nostra opinione.

Nel secondo caso, abbiamo un paese che deve combattere contro una temibile guerriglia interna e dove vi sono serie violazioni dei diritti dell'uomo, compreso l'omicidio frequente di sindacalisti. La Commissione fino ad ora non si è espressa sull'opportunità di aprire un'indagine e, anzi, prosegue la pista dell'accordo di libero scambio, sulla quale personalmente concordo. Nel Consiglio, sappiamo che vi sono governi assai attivi nel proteggere gli interessi delle autorità colombiane e, ancora una volta, il ruolo del Parlamento europeo è stato zero: nessuno chiede l'opinione del Parlamento, che pure, quasi quotidianamente, deve ascoltare le voci degli uni e degli altri.

In entrambi i casi non abbiamo avuto alcuno studio di impatto sulle conseguenze occupazionali ed economiche della possibile sospensione ma, in tanta incoerenza, c'è questo elemento comune: il ruolo marginale del Parlamento europeo. Eppure, queste sono decisioni eminentemente politiche, non tecniche, e questo trovo sia inaccettabile. C'è dunque necessità di un nuovo regolamento, approfittando della scadenza di fine 2011, come questi due casi concreti credo dimostrino. Tuttavia, nel frattempo sarebbe bene discutere anche di quanto sta accadendo in questi mesi in questi particolari paesi.

Sarebbe ad esempio interessante sapere qual è la soglia di violazione dei diritti dell'uomo che la Commissione ritiene da sorpassare per aprire un'indagine in Colombia o in altro paese, oppure quali passi concreti il governo dello Sri Lanka, come ad esempio la sospensione della legge marziale, dovrebbe compiere per non eseguire la sospensione.

Quello che noi chiediamo, Commissario, è dunque questo: una nuova proposta, possibilmente entro giugno; dei chiari criteri per l'eleggibilità dei paesi beneficiari, tenendo conto che il GSP è uno strumento di sviluppo e che nella lista dei paesi beneficiari abbiamo alcuni paesi che francamente non sono poi così tanto in via di sviluppo; la firma e l'applicazione delle 27 convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro nei paesi beneficiari; la trasparenza delle norme per la loro condotta; un sistema di valutazione dell'impatto delle GSP e una comunicazione al Parlamento e, come il collega Martin ricordava, il ruolo del Parlamento in caso di sospensione, che deve essere pieno, trattandosi – lo ripeto – di una decisione eminentemente politica.

Nicole Kiil-Nielsen, *in sostituzione dell'autore.* – (FR) Signor Presidente, la discussione odierna è motivata da tre aspetti del sistema di preferenze tariffarie generalizzate.

Innanzitutto, il regolamento attualmente in vigore decade il 31 dicembre 2011. Per consentire al Parlamento europeo di esercitare i poteri di cui è dotato in base al trattato di Lisbona, la Commissione deve fornirci un nuovo progetto di regolamento al più tardi entro giugno 2010.

In secondo luogo, il funzionamento del sistema di preferenze tariffarie generalizzate (GSP+) è lungi dall'essere ottimale. Chi stabilisce l'elenco dei paesi beneficiari e sulla base di quali criteri? E' incredibile.. A chi spetta, effettivamente, il compito di monitorare l'attuazione delle 27 convenzioni internazionali in materia sociale e ambientale, che costituiscono un requisito per diventare un paese beneficiario del GSP+? Non lo sappiamo.

Quali sono i risultati del GSP+? Ha condotto allo sviluppo sostenibile, alla diversificazione della produzione e alla creazione di posti di lavoro dignitosi? O piuttosto alla proliferazione di contratti a breve termine, all'aumento nel numero di terreni abbandonati, e alla concentrazione di grandi holding dedite all'esportazione? Non ne abbiamo la minima idea.

Pertanto, è necessaria una riforma approfondita del regolamento per garantire il controllo democratico e per fare sì che i provvedimenti intrapresi raggiungano, a tutti gli effetti, gli obiettivi desiderati.

Tuttavia, la vera ragione della discussione di questa sera è legata all'increscioso caso della Colombia. Fino a oggi, la Commissione si è rifiutata di indagare in merito alle gravissime violazioni dei diritti umani in quel paese. Eppure, tale possibilità è prevista nel regolamento.

Visti i valori sostenuti dall'Unione europea, è inconcepibile che, per proteggere i guadagni delle nostre multinazionali nei settori del caseario, dell'auto, del farmaceutico, delle telecomunicazioni e del sistema bancario, l'Unione europea rinunci alla condizionalità del GSP, affrettandosi a stringere un accordo di libero scambio con la Colombia. Si tratta di un colpo fatale per i sindacati di quel paese, per i piccoli agricoltori e per i consumatori, nonché per la produzione industriale del paese.

Joe Higgins, *autore.* – (EN) Signor Presidente, il sistema in base al quale l'Unione europea concede un trattamento tariffario preferenziale ad alcuni paesi è in vigore sin dal 1971 quale meccanismo per porre

rimedio agli squilibri commerciali tra i paesi industrializzati capitalisti e i paesi più poveri del mondo, nonché per contribuire allo sviluppo sostenibile.

Signor Commissario, concorderà che, in tal senso, non possiamo fare altro che ammettere la dura sconfitta, e che i principali beneficiari degli accordi commerciali sono stati principalmente le multinazionali europee, le quali utilizzano le loro risorse superiori per colpire i piccoli produttori locali di molti paesi poveri, causando un grave dislocamento delle popolazioni locali, la perdita di posti di lavoro in loco e la devastazione ambientale. Non è forse proprio questo il senso del documento strategico su "Un'Europa globale – competere nel mondo", pubblicato solo tre anni fa?

Inoltre, signor Commissario, quali speranze possono avere i lavoratori in Africa, in Asia e nell'America Latina, quando, prendendo in esame solo le recenti settimane, la sua Commissione si è codardamente genuflessa di fronte alla speculazione criminosa dei pirati della finanza, gli operatori dei fondi *hedge*, alla ricerca di utili enormi contro l'euro e, in particolare, contro la Grecia? Lei ha consegnato la classe operaia greca e i poveri di quel paese alle amorevoli cure di questi parassiti – degli autentici criminali. In cosa possono sperare i poveri e gli operai dei paesi non appartenenti all'Unione europea in vista di tale situazione?

L'interrogazione è volta a chiedere in quale modo la Commissione ritiene di valutare se gli stati che beneficiano degli accordi commerciali preferenziali con l'Unione europea tutelino i diritti dei lavoratori e difendano i diritti umani. La prego di rispondere.

E come potete continuare a intrattenere rapporti con il governo della Colombia, quando, in modo molto evidente, in quel paese gli organismi controllati dal governo, specie l'esercito, si macchiano continuamente dei crimini più odiosi? Ad esempio, pensiamo al recente ritrovamento della fossa comune delle vittime innocenti a La Macarena.

E, infine, qual è la posizione più recente della Commissione rispetto al proseguimento del GSP+ con lo Sri Lanka, considerato che le politiche del governo del presidente Rajapaksa, in seguito alle elezioni, continuano a essere contro i diritti umani e contro quelli dei lavoratori di quel paese?

Syed Kamall, *in sostituzione dell'autore*. – (EN) Signor Presidente, credo che tutti noi comprendiamo che uno degli scopi del sistema GSP era di integrare i paesi più poveri nel sistema globale del commercio. La concessione di un trattamento preferenziale è stata ritenuta un modo positivo di affrontare alcuni degli squilibri commerciali tra i paesi più ricchi e quelli più poveri.

Avendo diversi amici e parenti in molti di questi paesi poveri, ritengo che non sia necessario guardare al di là dei governi di molti dei paesi in questione: esistono problemi di cattivo governo, di monopoli statali e di governi corrotti che impediscono agli imprenditori di questi paesi di creare ricchezza; questi trovano difficile importare le materie prime di cui necessitano per aggiungere valore e creare ricchezza; inoltre, a molti cittadini di questi paesi è negato l'accesso a beni e servizi che qui nell'Unione europea e in molti paesi ricchi diamo per scontati.

Dobbiamo, inoltre, riconoscere che il modo migliore di aiutare questi popoli a uscire dalla povertà consiste nell'aiutare gli imprenditori, i quali creeranno posti di lavoro e ricchezza, consentendo a queste persone di emergere dalla povertà.

Nel corso dei recenti negoziati sugli accordi di partenariato economico, molti onorevoli colleghi, di tutti gli schieramenti politici, hanno dichiarato di nutrire dei timori in merito alla tendenza della Commissione di impostare gli accordi di partenariato economico (APE) in modo uguale per tutti, senza deroghe.

In un caso in cui sono stato coinvolto direttamente, il funzionario della Commissione europea, in sede di commissione parlamentare ha risposto a un'interrogazione dichiarando che gli accordi di partenariato economico non riguardano solo il commercio; essi riguardano anche l'integrazione regionale e l'esportazione del modello comunitario. Ma quando abbiamo chiesto se alcuni paesi ACP con interessi particolari potessero ottenere, in alternativa, lo status di paesi GSP+, ci è stato detto che non era possibile, perché essi violano alcune convenzioni e pertanto non sono idonei per il GSP+.

Man mano che procediamo, dovremmo sicuramente tentare di essere più flessibili nell'applicazione del GSP+, eventualmente anche in alternativa agli accordi di partenariato economico. Possiamo affrontare la questione in diversi modi. Possiamo imporre delle sanzioni nei confronti dei paesi che non rispettino gli standard, oppure possiamo dialogare continuamente con essi, al fine di ottenere il miglioramento delle condizioni in questi paesi. Infatti, Roma non fu fatta in un giorno, e lo stesso vale anche per gli standard

superiori dell'Unione europea. E' ora di impegnarsi e aiutare gli imprenditori dei paesi in via di sviluppo invece di politicizzare eccessivamente la questione.

Karel De Gucht, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, l'attuale sistema GSP sarà in vigore fino al 31 dicembre 2011. La Commissione sta già provvedendo a un aggiornamento e una revisione sostanziale dell'attuale sistema. Più in là, questo mese, lancerò un'ampia consultazione pubblica in merito ai possibili miglioramenti e cambiamenti, a cui farà seguito un'accurata rivalutazione d'impatto. La proposta della Commissione per un nuovo regolamento potrebbe, pertanto, essere pronta nel primo trimestre del 2011. Tale proposta, naturalmente, sarà soggetta all'iter legislativo ordinario, che potrebbe richiedere tempi ampiamente maggiori, rispetto alla data di scadenza dell'attuale sistema, ossia il 31 dicembre 2011.

Concorderete che dobbiamo evitare la situazione in cui i beneficiari del GSP vedono decadere le loro preferenze con l'1 gennaio 2012. Pertanto, parallelamente al varo di tale fondamentale lavoro preparatorio del nuovo sistema GSP, presenteremo una proposta per estendere l'attuale regolamento, garantendo così la continuità fino a quando il nuovo sistema sarà stato attivato. In tale modo dovreste avere il tempo di lavorare alacremente al nuovo sistema, nella certezza che i beneficiari dell'attuale GSP non restino scoperti. Dovreste ricevere tale documento ad aprile.

Ho preso nota della sua interrogazione relativa al modo in cui la Commissione intende monitorare l'adempimento da parte dei paesi beneficiari degli attuali criteri previsti dal GSP+. Il principale requisito del GSP+ prevede la ratifica ed effettiva attuazione di 27 convenzioni internazionali nell'ambito dei diritti umani, dei *core labour standard*, dello sviluppo sostenibile e del buon governo. E' compito della Commissione vigilare scrupolosamente sull'adempimento a tali criteri da parte di tutti i paesi beneficiari.

La Commissione è tenuta e decisa a garantire un funzionamento equo ed oggettivo del GSP. In tal senso, le nostre azioni di monitoraggio e valutazione dell'effettiva attuazione dei provvedimenti del GSP+ sono il più possibile fondate su evidenze e relazioni di organismi internazionali quali le Nazioni Unite, l'Organizzazione internazionale del lavoro ed altri enti simili, nonché sui meccanismi di monitoraggio previsti dalle stesse convenzioni.

Questo va nella direzione di una procedura di valutazione imparziale e trasparente. La procedura di monitoraggio gode anche del sostegno del dialogo bilaterale tra la Commissione e i paesi GSP+ in materia di attuazione. Se tali relazioni contengono informazioni che rivelano che i criteri del GSP non vengono pienamente rispettati, il regolamento GSP prevede la possibilità che la Commissione apra delle indagini per chiarire i fatti, proponendo un'azione adeguata.

Questo strumento di indagine è valido e dovrebbe essere utilizzato quando la situazione lo richiede, ma l'apertura di tali indagini non è da prendersi alla leggera, poiché si ripercuote in modo più ampio sui rapporti con i nostri partner. Pensiamo, ad esempio al caso recente dello Sri Lanka.

Poiché l'obiettivo del sistema GSP+ è di incentivare i paesi ad aderire a standard internazionali di buon governo, i paesi del GSP+ dovrebbero innanzi tutto dimostrare il loro sostegno agli obiettivi del GSP+, la loro disponibilità a collaborare con gli organismi di vigilanza internazionali e di rimediare a eventuali manchevolezze che dovessero emergere.

Questo approccio attribuisce del merito a quei paesi che si mettono in regola ed è in linea con l'impostazione generale fondata su incentivi che contraddistingue il GSP+.

Sono ben lieto di poter prendere parte assieme a voi a una discussione sul futuro del sistema GSP e, in particolare, del GSP+. Nel preparare la revisione del sistema attuale, che riguarderà anche i criteri relativi al GSP+ e il monitoraggio del rispetto dei requisiti, le questioni sollevate dal Parlamento europeo verranno esaminate con grande scrupolo.

Poiché tale revisione ora seguirà l'iter legislativo ordinario, il Parlamento europeo avrà le stesse opportunità del Consiglio di contribuire a determinare l'assetto definitivo del nuovo sistema GSP.

Laima Liucija Andrikiienė, *a nome del gruppo PPE*. – (EN) Signor Presidente, a seguito delle dichiarazioni dell'onorevole collega Caspary, cui esprimo il mio sostegno, desidero ribadire alcuni punti. Innanzi tutto, l'entrata in vigore del trattato di Lisbona ridefinisce sotto diversi profili il ruolo del Parlamento nella formulazione della politica commerciale dell'Unione europea. Il GSP è uno di questi settori in cui il Parlamento avrà maggiore voce in capitolo e una più forte influenza.

Signor Commissario, desidero inoltre incoraggiarla a guardare con favore al maggiore ruolo del Parlamento nel settore di sua competenza. Pertanto la esorto a consultare il Parlamento nella fase conclusiva, oppure per la revisione dell'elenco dei beneficiari del GSP e del GSP+.

Terzo, il Parlamento dovrebbe anche essere coinvolto nella procedura di monitoraggio dell'adesione delle 27 convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro e delle Nazioni Unite - non solo riguardo alla ratifica ma anche alla loro effettiva attuazione. La Commissione dovrebbe, quanto meno, consultare il Parlamento in merito, e naturalmente è nostro dovere in quest'Aula fare in modo da sviluppare all'interno delle sedi competenti, ovvero le nostre commissioni parlamentari, i meccanismi atti a contribuire a tale monitoraggio. Infine, per concludere, desidero ribadire l'appello contenuto nel progetto di risoluzione che metteremo ai voti domani. La Commissione dovrebbe predisporre il nuovo regolamento relativo al GSP al più presto possibile.

Dulcis in fundo, non sono d'accordo con quanto è stato detto da alcuni colleghi in merito alla Colombia. La Colombia è un paese simile a molti altri nella regione, e non possiamo ignorarne gli sviluppi positivi e i risultati ottenuti sia in materia di diritti umani, sia rispetto ai difensori dei diritti umani in quel paese. Non è necessario nominare e gettare fango su questo paese in particolare, poiché la nostra risoluzione riguarda solo il nuovo regolamento e la necessità di disporre di tale nuovo regolamento.

Vital Moreira, a nome del gruppo S&D. – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, è positivo sentire dal commissario De Gucht che, a breve, la Commissione invierà al Parlamento l'iniziativa legislative avente lo scopo di rivedere il sistema di preferenze generalizzate, affinché l'iter legislativo possa disporre del tempo necessario per impedire il decadere dell'attuale sistema, previsto per la fine dell'anno prossimo.

Tale sistema deve essere rivisto. Innanzi tutto, si tratta di uno strumento di aiuto allo sviluppo, che consente ad alcuni paesi un accesso privilegiato al mercato europeo, senza richiedere la reciprocità. Inoltre, tale sistema è anche uno strumento per migliorare la situazione dei diritti umani e del buon governo in quegli stessi paesi, dato che richiede ai paesi beneficiari di rispettare determinati requisiti.

Per entrambe queste ragioni, l'Unione europea deve rinnovare l'utilizzo di tale strumento, ponendo il commercio al servizio dello sviluppo e dei diritti umani. Tuttavia, è necessario procedere mediante l'utilizzo di una valutazione basata sui risultati del periodo precedente.

D'altro canto, il nuovo regolamento dovrebbe rispettare i seguenti requisiti finora basati sulla prassi. Innanzi tutto, mantenendo la provvisorietà del provvedimento relativo al sistema di preferenze generalizzate, affinché possa essere ritirato non appena non è più necessario. In secondo luogo, approfondendo e affinando la metodologia per la differenziazione e la selezione dei paesi beneficiari, in base al livello di sviluppo di ciascuno e alla sua competitività. Terzo, per concludere, migliorando i meccanismi per il monitoraggio del rispetto delle condizioni legate al sistema di preferenze generalizzate, con particolare riferimento al rispetto dei diritti umani.

Infine, signor Commissario, è stato positivo che il parere del Parlamento sia stato preso in considerazione sin dall'inizio dell'iter legislativo.

Georgios Papastamkos (PPE). – (EL) Signor Presidente, il trattamento derivante dal sistema di preferenze generalizzate, quale deroga al principio dell'Organizzazione per il commercio mondiale della nazione più favorita, deve essere mirato. Detto altrimenti, deve essere accettato dai paesi in via di sviluppo, i quali ne hanno un grande bisogno. Il nuovo elenco di paesi beneficiari deve rispecchiare l'effettiva posizione e competitività dei paesi in via di sviluppo.

Non solo, la mancanza di differenziazioni tra i paesi in via di sviluppo alla fin fine va a scapito dei paesi meno sviluppati. E' logico far precedere alla revisione proposta una valutazione dell'impatto del sistema sui paesi beneficiari nel precedente periodo di applicazione.

La politica commerciale, e il principio della condizionalità commerciale in particolare, contribuiscono a una governance globale più efficace attraverso l'esercizio di un potere più leggero. Può contribuire, fornendo degli incentivi, alla promozione della dimensione sociale della globalizzazione nel senso più ampio: un lavoro decente, uno sviluppo possibile e la responsabilità democratica.

Il Parlamento europeo dovrebbe disporre di uno strumento di partecipazione creativa nel quadro del nuovo sistema riveduto e per l'efficace monitoraggio dell'applicazione dei contratti da parte dei paesi beneficiari.

Bernd Lange (S&D). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, sappiamo tutti che il GSP è un buon sistema, e che GSP+ è un ottimo sistema. Dobbiamo provvedere alla loro estensione e per questo serve una vostra proposta, al fine dello svolgimento di un'adeguata discussione in Aula. Pertanto, signor Commissario, la prego di velocizzare il tutto.

Anche nel caso del GSP+, potremmo introdurre alcuni miglioramenti. In tal senso, vorrei soffermarmi su 5 punti corrispondenti ad altrettanti settori in cui potremmo operare dei cambiamenti. Il primo è il seguente: chi stabilisce le effettive modalità di attuazione dei 27 standard? Mi riferisco alla loro attuazione formale, non solo al loro riconoscimento da un punto di vista pratico. E' un compito di competenza della sola Organizzazione internazionale del lavoro, oppure dovremmo istituire una commissione parlamentare di valutazione a sostegno della procedura di attuazione?

In secondo luogo, in quale modo stiamo coinvolgendo la società civile? Mi piacerebbe assistere al coordinamento della società civile nel paese in questione, nell'ambito della valutazione dell'attuazione del GSP+, proprio come concordato insieme alla Corea del Sud.

Terzo, chi deve avviare l'indagine quando emergono dei problemi? Il Parlamento deve avere un suo ruolo in questa fase, perché, all'interno del Consiglio, ho l'impressione che esistano interessi antitetici rispetto all'apertura di una simile indagine.

Inoltre, abbiamo sicuramente bisogno di un'architettura ben precisa per le prossime due fasi che stiamo per intraprendere, nonché di un impianto altrettanto ben definito per il ritiro, ma forse di questo possiamo discutere in modo approfondito in un'altra occasione.

Thomas Mann (PPE). – (DE) Signor Presidente, il GSP concede essenzialmente dei privilegi commerciali ai paesi in via di sviluppo e alle economie emergenti. Tale forma moderna di aiuti allo sviluppo, con le sue riduzioni ed esenzioni tariffarie, ha raggiunto dei grandi risultati. Il provvedimento speciale GSP+ è volto a indurre tali paesi all'attuazione di determinati standard sociali ed ambientali, ed è il motivo alla base dell'aumento del numero di paesi che aderisce alle convenzioni delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Tuttavia, signor Commissario, come fa la Commissione a controllare l'attuazione di tali criteri? I privilegi previsti vengono ritirati in modo coerente qualora i beni esportati da un paese siano stati prodotti facendo ricorso al lavoro forzato oppure alla schiavitù, oppure quando emergono pratiche commerciali disoneste e quando non viene garantito alcun controllo dell'origine dei prodotti? Inoltre, il miglioramento della situazione in ambito di diritti umani, cui è teso il GSP+, non dovrebbe includere anche gli Stati di grandi dimensioni? Penso alla Cina, per esempio. Tutte le nostre risoluzioni, le dimostrazioni e i negoziati bilaterali tra Unione europea e Cina non hanno portato ad alcun miglioramento nel settore dei diritti umani. Di conseguenza, centinaia di migliaia di persone scenderanno in piazza domani, nella giornata internazionale dei caduti tibetani, e le bandiere del Tibet verranno issate in diecimila diverse città e comunità dell'Unione europea. Esprimeremo la nostra solidarietà con coloro che combattono per la loro autonomia culturale, linguistica e religiosa.

Signor Commissario, lei condivide il parere per cui gli standard in materia di diritti umani, dell'ambiente e del sociale debbano essere esclusi dai provvedimenti speciali e inglobati nell'elenco dei criteri per l'adesione al GSP? La collaborazione con i nostri partner commerciali non deve essere limitata a interessi di carattere squisitamente economico.

Gianluca Susta (S&D). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa occasione è importante per riaffermare innanzitutto l'importanza del Sistema di preferenze generalizzate. Sia il sistema di base GSP che il sistema GSP+, entrambi legati all'accordo "Tutto, tranne le armi", contribuiscono a ridurre la povertà, in stretta sintonia col primario dovere di rispettare i diritti umani. È la violazione di questi elementari principi di convivenza che recentemente ha portato l'Unione europea a revocare i benefici delle tariffe preferenziali allo Sri Lanka, a seguito di una minuziosa indagine della Commissione esecutiva.

Il nuovo quadro istituzionale deve vedere però il Parlamento coinvolto a pieno titolo nel processo legislativo volto a modificare la legislazione vigente. Auspichiamo quindi che si tratti di una profonda revisione, secondo le procedure ordinarie della normativa, che presenta parecchie lacune, ad esempio proprio sul tema delle indagini. Da qui la risoluzione comune.

L'efficacia del regolamento dipende dalla sua credibilità, dall'oggettività dei criteri su cui si fonda e dal rigore con cui viene applicato. In un'Europa in cui la stragrande maggioranza dei cittadini non condivide

l'esportazione della democrazia con la punta delle baionette, il commercio e l'aiuto al commercio sono un veicolo essenziale per la diffusione dei principi di convivenza fondati sul rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo. Questo dovere ci richiama all'esigenza di non abbandonarci a un colpevole lassismo ma anche a evitare di cadere in frettolose sentenze verso alcuni, che suonano come inappellabili condanne: è il caso della Colombia.

È per questo che non mi sento di condividere atteggiamenti rigorosi a senso quasi unico nei confronti di questo o quello Stato ma richiamo con forza l'esigenza di un rafforzamento di un monitoraggio di tutte le situazioni problematiche, nello spirito della normativa vigente e secondo le linee di quelle che vogliamo porre a base della revisione legislativa che invochiamo.

Christofer Fjellner (PPE). – (SV) Signor Presidente, il sistema di preferenze generalizzate su cui verte la discussione odierna è uno strumento ottimo e importante perché agevola le esportazioni e il commercio verso l'Europa di quelli che sono forse i paesi più poveri al mondo. Molti paesi europei hanno costruito la propria ricchezza in questo modo, ed è per tale motivo che è importante tentare di estendere il sistema ad altri paesi.

In una discussione del genere, e nel prossimo lavoro di revisione del sistema di preferenze generalizzate, dobbiamo riflettere e concentrarci sul compito e sugli obiettivi principali del sistema di preferenze generalizzate, ovvero la lotta alla povertà. Gli scambi commerciali sono, infatti, di gran lunga il modo più efficace di lottare contro la povertà e di stimolare la crescita economica. Dobbiamo tenerlo a mente.

Naturalmente, il sistema di preferenze generalizzate è anche un buon modo di esercitare delle pressioni su alcuni paesi, per fare in modo che rispettino gli accordi e le convenzioni internazionali, nonché gli impegni assunti in materia di diritti umani, ecc. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che l'obiettivo è lo sviluppo. Naturalmente, l'Unione europea deve essere in grado di rifiutare o abolire tale trattamento preferenziale nei confronti di paesi che non rispettano gli impegni assunti, ma è importante ricordare che ci muoviamo su un confine molto sottile. Un paese a cui si neghi un maggiore libertà di scambi commerciali non sarà agevolato nel compito di rispettare gli impegni e le richieste che gli rivolgiamo.

Esiste una connessione: la corruzione, le pessime condizioni lavorative e lo scarso rispetto dei diritti umani contribuiscono ad alimentare la povertà. Ma la povertà rende più ardua la lotta alla corruzione, ai problemi dei diritti umani e alle pessime condizioni lavorative. Desidererei conoscere il parere del signor commissario rispetto al paragrafo 22; in poche parole, il rischio che il ritiro delle preferenze commerciali renda più arduo superare situazioni negative come quelle delle cattive condizioni lavorative.

Desidero, inoltre, far notare che ora chiediamo che un certo numero di paesi ratifichino 27 convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro e delle Nazioni Unite, dandone piena attuazione. Gradirei che fosse fatta un'attenta analisi dello stato di attuazione e di ratifica da parte degli Stati membri dell'Unione europea di tutte queste convenzioni. Ritengo che sia quanto meno improbabile che tutte siano state interamente applicate, ed è importante tenerlo ben a mente quando incominciamo a richiederlo ad altri paesi.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE). – (RO) Ho una domanda semplice per il signor commissario. Ai sensi del Regolamento (CE) n. 732/2008, gli Stati che desiderino ottenere condizioni preferenziali nel quadro del GSP+ hanno la possibilità di presentare domande entro aprile di quest'anno. Poiché la scadenza si sta avvicinando, desidero chiedere al signor commissario se è al corrente di quale stati abbiano presentato domanda fino a questo momento, e se sia opportuno concedere condizioni preferenziali ad alcuni Stati nuovi nel momento in cui ci accingiamo a cambiare i criteri previsti. Desidero, inoltre, esprimere il mio sostegno per quei colleghi che hanno posto in evidenza come sia necessario consultare il Parlamento europeo in merito all'applicazione del sistema di preferenze generalizzate.

Grazie.

Karel De Gucht, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, sono stati posti diversi interrogativi in merito allo Sri Lanka e alla Colombia, per comprendere come mai nel primo caso sia stata condotta un'indagine, seguita da un provvedimento, mentre lo stesso non è accaduto nel secondo.

Per quanto concerne lo Sri Lanka, l'attenzione della Commissione è stata attirata da relazioni e dichiarazioni di pubblico dominio, sia delle Nazioni Unite che provenienti da altre fonti autorevoli – tra cui alcune organizzazioni non governative – in base alle quali lo Sri Lanka non stava effettivamente dando attuazione a diverse convenzioni in materia di diritti umani, in particolare la Convenzione internazionale sui diritti civili

e politici, la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, e la Convenzione sui diritti del fanciullo.

Tuttavia, diversamente dalla Colombia, l'atteggiamento dello Sri Lanka è stato quello di negare l'esistenza di qualunque problema, e di non collaborare con la Commissione in alcun momento dell'indagine.

Quanto, invece, alla Colombia, i risultati del monitoraggio ad opera delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione internazionale del lavoro dimostrano che esistono dei punti interrogativi sul grado di effettiva attuazione di alcune di queste convenzioni, ma emerge altrettanto chiaramente come la Colombia si sia impegnata con l'Organizzazione internazionale del lavoro e con gli organi delle Nazioni Unite, apportando delle modifiche sostanziali al proprio sistema giuridico, e risulta, inoltre evidente, che il governo sta apportando delle modifiche alle proprie disposizioni di legge e per migliorarne l'attuazione sul campo. Con questo paese è in corso un dialogo, in collaborazione con le Nazioni Unite e con l'Organizzazione internazionale del lavoro.

Quanto all'interrogazione dell'onorevole Moreira, desidero dire che nel rivedere il regolamento del GSP stiamo lavorando per raggiungere un equilibrio tra le diverse richieste emerse in quest'Aula. Ci è stato chiesto di provvedere quanto prima e lo faremo. Ci è stato chiesto di far svolgere una valutazione d'impatto e riceveremo i dati del GSP relativi al 2009 solo a luglio di quest'anno. Naturalmente, seguirà una consultazione del Parlamento.

Desidero inoltre ricordare l'impegno che ho assunto nei confronti della commissione per il Commercio internazionale al momento della mia udienza e successivamente, di individuare una *road map* per le proposte legislative che saranno presentate a quella commissione nei mesi a venire. Come saprete, dovremmo incontrarci domani. Troveremo assieme una soluzione che consenta al Parlamento la maggiore possibile opportunità di discutere con la massima trasparenza dei diversi dossier, tra cui il nuovo regolamento GSP, e il sistema di *roll-over* che dovremmo introdurre sin da aprile.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto sette proposte di risoluzione⁽²⁾ ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 5, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 10 March 2010.

17. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

18. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.40)

⁽²⁾ Vedasi Processo verbale